VITA E FASTI DI GIUSEPPE 2. IMPERATORE DE' ROMANI, SCRITTA DA UN...

Venezia presso Antonio Zatta e Figli.

VITA E FASTI
DI
GIUSEPPE II.
IMPERATORE DE' ROMANI,
SCRITTA
DA UN ACCADEMICO APATISTA,
E CORREDATA DEI NECESSARJ
DOCUMENTI.

TOMO PRIMO.

LUGANO, MDCCXC.
A SPESE DI ANTONIO ZATTA E FIGLI
STAMPATORI E LIBRAJ VENETI.

ALL'
AMICO LETTORE.

Il carattere, e le azioni tutte de' Regnanti per legge, o per consuetudine degli antichi Egiziani, Babilonesi, e Persiani, erano sottoposte ad un esame solenne, dopo il quale da' Giudici a tal uopo destinati, si pronunziavano le ricompense, o le pene dovute alla loro memoria, e si ordinava agli Scrittori l'estenderne l'Istoria, per tramandare a' posteri il bene e il male operato dai Capi delle nazioni. Questa lodevole costumanza introdotta era per incoraggire i successori a camminar lieti pel sentiere della virtù; a superare con intraprese grandi ed eroiche la fama de' loro antenati, e sfuggirne con ribrezzo i vizj ed i difetti. Ora non è più di moda quest' uso, e lasciasi in arbitrio di chiunque siasi il tessere il racconto delle gesta de' gran Principi, e questa libertà non può negarsi che utile non sia al pubblico, che cerca d' istruirsi. Malagevol però sempre ed ardua cosa si è quella per un autore di parlare degli avvenimenti troppo recenti, e spesse volte anche

 peri-

pericolosa. Le diverse passioni che agitano gli uomini, la differente maniera di pensare di qualunque individuo fanno sì, che quello, che a uno piace disgusta un altro, ed all' istorico sovente si dà la taccia, o di poco cauto, o di appassionato o di poco veritiero. Chi brama le riflessioni e le massime di libera penna, chi le biasima e le detesta, come inopportune e imprudenti, perchè non conformi alla prevenzione o alla propria opinione.

Tutte queste riflessioni mi sono comparse avanti agli occhj, allorchè ho assunto il difficile impegno di scriver l' istoria dell' Austriaco Imperatore Giuseppe II. Questi per due lustri è stato il soggetto su cui si è rivolta tutta l' attenzione dell' universale, e che è stato fino all' eccesso esaltato con le lodi le più lusinghiere ed enfatiche, ed al contrario avvilito con le detrazioni le più umilianti ed esagerate, e si è posto fino da alcune menti calde di fanatismo in non cale quel rispetto, che è dovuto alle sacre persone di coloro, che di Real Diadema cingono la fronte. Egli è stato legislatore e riformatore, ed in conseguenza ha avuto, ed ha un gran numero di fautori, e di panegiristi, e una moltitudine immensa nel tempo istesso di contradditori e di critici i più maledici ed accaniti. Senza atte-

ner-

nermi nè agli uni nè agli altri, nè sposare verun partito, ho procurato attaccarmi il più che sia possibile alla verità, con una sincera e semplice esposizione di fatti, avvalorandoli con i necessarj documenti, concernenti lettere, leggi, manifesti, editti, e con quant'altro al Diplomatico si appartiene. Così da se stesso potrà chi legge giudicare se i talenti sublimi, se le vedute politiche, se la condotta del Monarca di cui deggio parlare, potrà far porre in dimenticanza quelle debolezze, e quelle mancanze, che pur troppo inseparabili sono dalla nostra umanità.

Ma questa bella verità poi, che tutti vantano di ricercare con tanta ansietà, e che niuno vede di buon animo intorno a se, incontrerà il genio e l'approvazione di tutti nel caso nostro? Il cimento è laborioso, è delicato. Non ostante nel compilare quest' istoria ho procurato far uso della maggiore attenzione per non offendere il vero, e non ho tralasciata cosa alcuna che meriti, che ne sia fatta special menzione. Non mi sono fermato sopra tutti i racconti che sonosi dati fuori per sicuri, e gli aneddoti che si sono spacciati, ma ho adottati quelli che sono tratti dalle più purgate sorgenti, con la speranza che rimarrà pago chi legge di tal cautela, e non potrà dolersi nè della

mia

mia parzialità, nè della mia trascuraggine.

La idea di quest' opera è stata quella di dare una esposizione della vita pubblica di Giuseppe II., d' indicare le circostanze, i motivi, l' oggetto delle sue imprese e delle sue riforme, e far conoscere lo spirito della sua amministrazione e delle sue leggi, per rappresentarlo tal quale egli si è mostrato nella non lunga carriera che ha trascorsa nel mondo. A tal fine ho divisa la mia fatica in quattro Volumi. Il primo comprenderà tutte le di lui azioni dalla sua nascita fino alla morte di Maria Teresa, con un breve prospetto delle politiche vicende, che agitavano l' Europa allorquando egli venne alla luce. Nel secondo vi sarà il piano della sua legislazione, le controversie incontrate, e quanto altro ha avuto luogo ne' primi tre anni del suo governo; il terzo ne verrà dietro con l' istesso metodo; finalmente il quarto porrà in chiaro gli avvenimenti della presente guerra con la Porta Ottomana fino alla sua morte, e quanto a detti avvenimenti può appartenere ed esservi congiunto, e non ho tralasciato anche di sviluppare le cagioni de' medesimi, e specialmente dell' insorgenza de' Paesi-Bassi, che veduta con indifferenza dagli altri Potentati ci prepara for-

se

se uno spettacolo anche più maraviglioso. Se altro merito non vorrà darsi all' estensore di un tal piano, son persuaso, che non se gli vorrà negare il pregio, di avere il primo di ogni altro scrittore, riunite in un sol corpo tante notizie che sparse sono in varj luoghi, e di avere aperta la strada, ed eccitata la nobile emulazione di altre più eleganti ed erudite penne, per tentare una consimile impresa, ed arricchire la posterità di più plausibili produzioni in tal genere. Quando io giunga a questo scopo, avrò sempre motivi di chiamarmi giustamente lieto, e contento.

TAVOLA

DEI LIBRI

CONTENUTI IN QUESTO VOLUME.

VITA E FASTI
DI
GIUSEPPE II.
D' A U S T R I A.

LIBRO PRIMO

Contenente quanto è seguito dalla sua nascita fino alla sua assunzione al trono Imperiale.

La Austriaca Monarchia fondata verso la fine del decimoterzo secolo da Ridolfo I. Conte di Haspurgo, eletto Imperatore nel 1273., è stata fino d'allora l'oggetto dell' emulazione, e della gelosia di alcune potenze di Europa, e della propensione, ed attaccamento di altre. Nel secolo XVI. sotto l' Imperator Carlo V. giunse a tal segno di grandezza, che nessuno degli antichi Imperi de' Babilonesi e de' Persiani, de' Greci e de' Romani stessi se le potea paragonare, perchè oltre l'eredità della Casa di

1741.

1741. di Borgogna consistente nelle 17. provincie de Paesi bassi, e nella Franca Contea, egli era padrone di tutti i paesi e Stati sottoposti alle due corone di Aragona, e Castiglia in Spagna, de' vastissimi continenti del Perù, Terra ferma, e Messico in America senza contar l' Isole delle piazze sulle coste d' Africa, de' Regni di Sardegna, Napoli, e Sicilia, del Milanese e del Finale; in fine dell' Austria, del Tirolo, della Svevia Austriaca, della Stiria, dell' Alsazia, della Carniola, della Carintia, e altri Stati ereditarj lasciatigli dall' Imperatore Massimiliano I. suo avo. Una combinazione quasi sempre felice di matrimonj con Principesse ereditarie, avea portati tanti Stati nella sua famiglia, ma perchè appunto erano troppi e separati d' assai gli uni dagli altri, temette e forse a ragione che nè egli nè i suoi posteri li avrebbero potuto conservare. Venne perciò nella determinazione nel 1521. di far di sì gran Monarchia due Monarchie, che potessero a gara sostenersi l' una con l' altra cedendo all' Arciduca Ferdinando suo minor fratello tutti gli Stati Germanici, e ritenendo per se il rimanente. Questi destinato a far rivivere il ramo Austriaco Tedesco col maritaggio di Anna sorella di

di Luigi II. detto lo Sfortunato Re d' Ungheria e di Boemia, rimasto ucciso nel 1526. nella celebre battaglia di Mohatz contro Solimano II. Imperatore de' Turchi, aggiunse a' suoi dominj i due predetti Regni di Boemia, e Ungheria (sebbene l'ultimo fosse ridotto a poca cosa, per essere in gran parte restato in mano degli Ottomani) il Marchesato di Moravia, e il Ducato di Slesia. Eletto Re de' Romani nel 1530., e poi Imperatore nel 1558. divenne il capo di una nuova Casa Austriaca in Germania, che fino al 1740. restò sempre in possesso della Corona Imperiale. A Ferdinando succedette il figlio Massimiliano II., a Massimiliano Ridolfo II., a Ridolfo il fratello Mattias I., a Mattias Ferdinando II., a Ferdinando II. Ferdinando III.; a questi Leopoldo I., che fu il gran competitore di Luigi XIV. Re di Francia. 1741.

Leopoldo disgraziato ne' primi suoi anni, si fece dipoi un gran nome per le consecutive vittorie ottenute nel 1683. contro gl' infedeli, che erano venuti ad assediar Vienna, per la conquista dell' Ungheria e della Transilvania eseguita sotto i suo auspicj dal celebre Carlo V. Duca di Lorena, e per aver osato bilanciare le forze de' Francesi. Dopochè gli

1741. Stati d'Italia erano restati alla Spagna, avendo i ministri di questa Corte procurato sempre di annichilare i diritti dell' Impero, appena sapevasi per fama che in Germania vi fosse un Principe assiso sul soglio de' Cesari, e non avendo questi veruna Sovranità di quà da' monti, non vi avea nessuna influenza. Gli Italiani ebbero un' altra idea della potenza di Leopoldo, dopochè fece marciar dell' armate in ajuto del Duca Vittorio Amedeo di Savoja, e quindi per far la conquista di Milano e di Napoli. Il matrimonio di Massimiliano I. d' Austria figlio di Federigo III. Imperatore con Maria di Borgogna erede de' Paesi bassi era stato di già tre secoli la vera origine di una perpetua divisione fra la Casa Austriaca e quella di Francia. Entrambe inferite l' una contro l' altra, fecero tutti gli sforzi immaginabili per strapparsi sul principio del cadente secolo la predetta Monarchia Spagnuola, che era per rimanere senza padrone. Carlo II. ultimo Re del ramo Austriaco che colà regnava, vedeasi minacciato di una morte vicina, e non avea figli. L' Inghilterra e l' Olanda conchiusero con la Francia un trattato per disporre tra loro de' di lui regni. Li divisero tra molte teste, e ne assegnarono

rono qualche smembramento al Re Luigi, acciò non si mettesse in stato di occupare l'intera eredità. Sdegnato Carlo II. e il suo Consiglio, perchè essendo ancora in vita, si dividesse la sua successione, volea istituire erede di tutti gli Stati Spagnuoli l'Arciduca Carlo secondogenito di Leopoldo, non avendo il coraggio di lasciarli al primogenito; tanto prevaleva il sistema adottato da' Sovrani d'Europa dell'equilibrio del potere, e tanto tenea per certo, che il timore di vedere la Spagna, le Indie, l'Ungheria, la Boemia, l'Austria, Milano, Brusselles, e Napoli in una sola testa, fosse per mettere in arme tutte le altre Potenze. Ricercò perciò l'Imperatore, acciò mandasse il figlio a Madrid alla testa di 10. mila uomini, ma non avendo marina non potea Leopoldo far questo trasporto di truppe. Molte piccole cose di quelle, che sogliono sempre frammischiarsi negli affari d'importanza contribuirono al gran cangiamento, che avvenne nel 1700., e prepararono quella rivoluzione di cose, che fece passare nella Casa di Borbone la Spagnuola Monarchia. Il Cardinale Portocarrero e i Grandi i più accreditati, unendosi per prevenirne lo smembramento, persuadettero il moribondo Carlo a preferire un

1741.

1741. un figlio di sua sorella nipote di Luigi XIV. a un Principe Tedesco lontano, che non era nel caso di difenderli. Il Re scrupoloso fece ricercare l'opinione de' Teologi, e le loro risposte si uniformarono al parere de' Grandi. Dopo di questo scrisse al Sommo Pontefice interrogandolo sull' istessa materia. Il Papa che si lusingava nell' indebolimento della Casa d' Austria la libertà dell' Italia, rispose, che le leggi della Spagna, e il bene della Cristianità esigevano, che fosse data la preferenza alla Casa di Francia. Il Santo Padre trattò saviamente questo caso di coscienza come un affare di Stato, in tempo che il Re di Spagna, il quale voleva con fondamento disporre tutte le ragioni dal canto suo, costituiva per un caso di coscienza questo grande affare di Stato. Da ciò ne nacque un testamento, che chiamò al trono Spagnuolo Filippo V. nipote del Re Cristianissimo, e fece insorgere un' atrocissima guerra in tutte le quattro parti del nostro globo, che durò 14. anni. La Casa d' Austria Germanica, che possedeva lo scettro Cesareo trovandosi priva di questa successione, armò contro il sangue di Francia quasi l' Europa intera. Dopo tante battaglie date e perdute per terra e per mare fino agli ultimi con-

confini d'America e d'Asia, quell'istesso 1741.
equilibrio che era stato il pretesto di
tanti tesori diffusi, e di tanto sangue
sparso, divenne quello della pace. Morendo
l'Imperator Leopoldo lasciò due
figli Giuseppe I., anch'egli Imperatore;
in favore del quale, e de suoi successori
era stata dichiarata ereditaria la corona
d'Ungheria; e il prenominato Carlo che
stava in Spagna a contrastare a Filippo
que' dominj. La morte immatura di Giuseppe
avvenuta nel 1711. per cui l'ultimo
dovette andare a raccogliere l'eredità
Germanica, accomodò finalmente le cose;
ma Carlo succeduto all'Impero si tenne
la Lombardia, i Paesi bassi, e poi le
due Sicilie, non ostante un'antica legge
che vuole, che questi regni siano incompatibili
con la corona Imperiale.
Carlo V. si era assoggettato alla medesima,
nell'atto di riceverne l'investitura
da Leone X., ma questo potentissimo
vassallo della Chiesa non durò molta fatica
a farsi liberare dal suo giuramento,
e Carlo VI. ritrovò poi nella Corte di
Roma altrettanta facilità quanta ne avea
incontrata Carlo V. In cotal guisa tutte
le Potenze ne trassero vantaggi notabili.
Il principale però, e che si calcola meno
degli altri, fu quello della conservazione

1741. zione della ſpecie umana, eſſendochè una guerra nel di cui corſo ſi erano veduti almeno 600. mila combattenti in piedi fra tutte le parti, tanto in Italia, quanto in Spagna, in Germania, e nelle Fiandre, coſtava almeno 100. mila uomini l'anno, ed è coſa certa, che l'Europa meridionale avea perduti in dieci anni più di un milione e 200 mila uomini nel fiore di loro età.

Carlo VI. che avea uniti a' dominj Auſtriaci tanti Stati tolti alla Spagna, e che contava ne' ſuoi paeſi quaſi 22. milioni di ſudditi, venne conſiderato come uno de' più potenti Europei Monarchi, e il più potente aſſolutamente e diſpotico dell'Italia; ma dal ſuo matrimonio con la virtuoſa Imperatrice Eliſabetta di Brunſvvich, Wolfembutel, Blakemburg, non gli rimaſero che due femmine ſenza veruna prole maſchile. Prevedendo i torbidi, che l'immenſo ſuo patrimonio non avrebbe mancato di far ſuſcitare di bel nuovo nel caſo di ſua morte, credette poterli prevenire con un Atto ſolenne emanato nel 1724., a cui dette il titolo di Prammatica Sanzione, per fiſſare l'indiviſibilità e ſucceſſione di tutti i ſuoi regni e provincie nell'Arciducheſſa primogenita Maria Tereſa nata il dì 13. Maggio 1717.

Spe-

* Sperava egli, che in vigore di questo domestico regolamento, un figlio della figlia maggiornata dovesse far rivivere la prosapia Imperiale già vicina a estinguersi, come di fatti è accaduto. La Russia, l'Olanda, la Danimarca, l'Inghilterra, la Prussia, e poi la Francia istessa, e anche la Spagna concorsero ad apporvi la loro garanzìa, sebbene il rinomato Principe Eugenio avesse detto, che con 200. mila uomini in armi non vi era d'uopo di garanzìa veruna. Finattanto che questo bra-

1741.

* *Questo celebre atto chiamato la Sanzione Carolina era concepito appresso a poco in questi termini „ Volendo noi fissare il di- „ ritto d'indivisibilità negli Stati di Casa „ d'Austria, perciò in virtù della piena „ potenza, ed autorità nostra, seguen- „ do la necessità dello stato de' nostri af- „ fari, erigiamo, e costituiamo in for- „ ma di Prammatica Sanzione, e di Edit- „ to perpetuo, e spieghiamo più chia- „ ramente la legge di successione stabilita „ dal fu Imperatore Leopoldo nostro geni- „ tore di ch. mem. fra i Principi ma- „ schj dell'Augusta nostra famiglia, ed „ in mancanza di questi in favore delle „ femmine o siano le Arciduchesse; di- „ chia-*

1741. bravo uomo in guerra e in pace avea potuto diriger Carlo VI. co' suoi consigli, il di lui regno fu felice, ma la fine non corrispose allo splendore gettato in principio. Mentre questi conservava il vigore de' suoi luminosi e rari talenti, le armate e i maneggiati della Corte di Vienna si videro sempre prosperare, ma allorchè la grave età e le malatie lo ebbero indebolito, la Casa d'Austria mancò del migliore appoggio, e cadde nel languore e nel disordine. Avea l'Imperatore tutte le qualità che formano un buon

---

„ *chiariamo perciò in termini chiari e precisi: che non vi essendo più Arciduchi*
„ *maschj, la successione caderà in primo*
„ *luogo all' Arciduchessa Maria Teresa*
„ *nostra figlia primogenita, poi alla secondogenita, in terzo luogo alle Arciduchesse nostre nipoti figlie del fu nostro*
„ *fratello, e infine alle Arciduchesse nostre sorelle, e loro successori dell' uno e*
„ *l' altro sesso, secondo il rango di primogenitura, e sempre di primogenito in*
„ *primogenito.* " *Non si perda di vista questo famoso documento, perchè sul medesimo è fondata la successione della Casa d' Austria.*

buon cittadino, ma nessuna di quelle che fanno un gran monarca. Era generoso, ma di uno spirito limitato e senza penetrazione; amava l' applicazione, ma senza genio; talchè faticando molto concludeva poco; possedeva bene il pubblico diritto, parlava diverse lingue, e specialmente la latina; buon padre, buon marito, ma fatto più per obbedire, che per comandare. I suoi ministri lo trattenevano a giudicare le cause del Consiglio Aulico, riguardanti le controversie del Corpo Germanico, ad attaccarsi alle minuzie della più rigorosa etichetta, e mentre occupavasi in queste bagattelle, o perdeva il suo tempo alla caccia, i Ministri suddetti disponevano di tutto dispoticamente. La decadenza dello spirito di Eugenio, fu l' epoca fatale di tutti i loro intrighi. Il Conte di Zitzendorff fu quello, che seppe mettersi in maggior credito, sebbene divertito sempre da' piaceri della conversazione e della tavola. Egli era l' Apicio della Germania, e vi era chi diceva sovente, che l' eccellenti pietanze del primo Ministro producevano poi delle pessime conseguenze.

1741.

Sotto una tale amministrazione facile è il dedurre la malversazione degli affari, e i tristi effetti della trascuratezza, e della

1741. la cattiva politica. Il gabinetto di Vienna dopo aver commesso nel 1731. l'enorme sbaglio di lasciar venire tranquillamente in Italia l'Infante D. Carlo, e di essersi intrigato leggiermente per metter sul trono di Polonia Augusto III. ad onta di due terzi e più della nazione Polacca, nell'atto istesso di aver fatta una riforma nelle truppe di 40. mila uomini, trovossi a un tratto attaccato dalla Francia, dalla Spagna, e dalla Savoja. Dopo una guerra infelicissima al Reno, e in Italia, ove non si trovava chi più volesse avere il pericoloso onore di comandare l'armata Cesarea, bisognò fare una pace svantaggiosa, e ceder Napoli, la Sicilia, e alcune porzioni del Milanese, contentandosi in cambio de' Ducati di Parma e Piacenza, e della Toscana, in compenso del Ducato di Lorena ceduto per sempre alla Francia. Erano quasi 700. anni, che i Sovrani di questo paese regnavano in esso in mezzo a mille vicende, e la loro famiglia veniva considerata per una delle più illustri fra le Case regnanti come in fatti lo è. Alcuni Scrittori la faceano discendere rettamente da Carlo Magno; altri pretendono, che fosse un ramo separato di quella d'Austria; ma le asserzioni in queste materie de' Genealogisti patiscono

qual-

qualche volta di eccezione . Innegabil cosa era però , che il Duca Carlo V. , che non avea mai potuto godere de' suoi Stati , per esserne stato scacciato il Duca Carlo IV. suo zio dal Re di Francia ; divenuto Generalissimo dell' Imperatore Leopoldo, sposata avea l' Arciduchessa Eleonora Regina vedova di Polonia , e dal Duca Leopoldo di lui figlio rimesso al possesso dell' Avito retaggio nel 1697. n' era nato il Duca Francesco III. asceso al paterno soglio nel 1729. Su questo Principe , che avea avuto il coraggio di sacrificare la sua Sovranità e la patria, acciò l' Imperatore potesse aver la pace, venne fissato l' occhio per farne uno sposo a Maria Teresa giunta all' anno decimo nono di sua età . Nel dì 12. Febbrajo 1736. fu celebrato in Vienna l' illustre maritaggio con le consuete formalità , e gran feste ; ma quel che vi fu di meglio in tale imeneo , è che l' inclinazione e l' amore , che non presiedono il più delle volte alle unioni de' Grandi, essendo in perfetta uguaglianza ne' Reali sposi , fecero germogliare per sempre ne' loro cuori il genio costante, sostenuto dall' istessa virtù . Avanti che questo seguisse , una Principessa erede di tanti regni non è da dirsi da quante teste coronate venisse ricer-

1741.

cata .

1741. cata. Guglielmo Federigo Re di Prussia faceva di tutto, e offeriva uomini e danari per darla in moglie al famoso Federigo II., che fu poi il suo maggior nemico, allora Principe reale, con idea di aggiungere la potenza Austriaca a quella della Casa di Brandemburgo; e Filippo V. non tralasciava niente d'intentato, per darle in marito il nuovo Re Carlo delle due Sicilie suo secondogenito. Ognuno volea vincere il punto, ma tutti i maneggi furono vani, perchè Carlo VI. ottimo e tenero genitore conoscendo, che la sua figlia non avea bisogno di farsi più grande di quello che era, pensò più di ogni altra cosa ad appagare il di lei genio, e stabilire la sua felicità domestica, rendendo a un tempo istesso giustizia alla prelodata illustre Casa di Lorena, che tanto avea sacrificato per quella d' Austria, e le avea col senno e con la bravura procurato nel passato secolo tante conquiste.

Goduto avea il Monarca appena di questo passeggiero contento, che il Presidente Conte di Harach succeduto al Principe Eugenio nella carica di Capo del Consiglio di guerra, e il Conte di Zitzendorff lo immersero in un abisso di nuove disgrazie. Anna Ivanovvna Imperatrice delle Russie era in guerra co' Turchi, onde a te-

tenore de' trattati di reciproca alleanza 1741.
del 1687., e del 1726., reclamò l' ajuto
degli Austriaci. Il miglior compenso sarebbe
stato quello di darle 30. mila uomini,
ma accesasi la fantasia del Ministero
Imperiale, con l'idea di poter scacciar
d' Europa il nemico del nome Cristiano,
Cesare di ausiliario divenne parte belligerante,
avendo dichiarata la guerra al
Sultano Maometto V. nel 9. Luglio 1737.
Guerra di questa più mal diretta e sventurata
non trovasi nelle moderne istorie.
Non vi era più un uomo di grande esperienza
tra i Generali Cesarei, e questi
erano più divisi tra loro de' successori di
Alessandro. Per supplire al merito che
loro mancava, ricorrevano alle brighe, e
alle cabale, e tutti ambivano aver parte
nelle risoluzioni. Ogni giorno emanavano
dal Consiglio Imperiale de' nuovi progetti
di operazioni contraddittorie, che tutte
riuscirono malamente a cagione delle cabale
de' primarj Cortigiani, e la gelosia
de' capi dell' armate. Mentre in Vienna si
facevano delle processioni, e delle divote
preci, si perdevano delle battaglie nel
Bannato e nella Servia. Le truppe Cesaree
furono battute a Banialucca, a Vidino
e a Crostka, e tre consecutive
campagne non furono che una serie non
in-

1741. interrotta di errori, e di perdite. L'aria malsana e le acque cattive aveano cagionate delle malatie contagiose, alle quali per la poca cautela si era anche aggiunta la peste. Le finanze trovavansi nella maggior confusione, e la mala intelligenza regnava apertamente tra i diversi dipartimenti. Questi sconcerti intestini divennero più funesti alle armi di Carlo VI., che la potenza degli infedeli. Egli restò scoraggito da tanti disastri, e disgustato della vanità delle umane grandezze. La di lui salute ne soffrì estremamente, talchè nel tempo istesso che i Russi erano ovunque vincitori degli Ottomani, e si erano messi in stato di dar loro la legge, si dette incombenza al Conte di Neuperg di passare al campo del gran Visir, e di conchiudere ad ogni costo la pace. Il Marchese di Viallanova Ambasciatore di Francia presso la Porta ne fu il mediatore, e la fretta fu tale, che si restituì a' Turchi la metà della Valacchia, e della Servia con la gran piazza di Belgrado, che potea ben resistere 6. mesi a un regolato assedio. L'umiliante e misterioso Trattato fu sottoscritto nel dì 1. Settembre 1739. con un precipizio di cui non trovasi il simile. L'Imperatore che non avea date commissioni

così

così affrettate, se ne lagnò altamente con 1741.
tutte le Corti, ma fu d' uopo inghiottire l' amaro calice, perchè il giorno istesso della sottoscrizione, senza neppure attendere, come è solito la ratifica, vennero aperte al Visir le porte di quel famoso antemurale dell' Ungheria e della Cristianità. Wallis, preferito a' più intelligenti uomini dell' ultima campagna, e Neuperg al loro ritorno vennero messi in arresto, e sottoposti a un rigoroso processo, ma seppero occultamente ben difendersi, mostrando il preciso ordine che aveano di non retrocedere senza aver stabilito a qualunque costo l' accomodamento. Maria Teresa, e il Granduca suo sposo, vedendo vacillante la vita di Cesare non voleano assolutamente, venendo il caso della sua mancanza, trovarsi intrigati nella guerra col Turco, e lasciavano che la Corte senza analizzare la vera causa di tante avversità, punisse a suo talento gli strumenti subalterni delle medesime. In fatti sempre più addolorato il Monarca per la diminuzione eccessiva di sua potenza, e per la perduta riputazione delle sue armi, poco sopravvisse ai sofferti disastri. Sorpreso da una gagliarda febbre terminò i suoi giorni nel dì 18. di Ottobre 1740. in età di anni 55. non

1741. completi. Egli fu l'ultimo maschio dell' Austriaca famiglia, che pel corso di 460. anni dato avea alla Germania 16. Impetatori, e 6. Re alla Spagna.

Se la morte di Carlo II. Re di Spagna e quella di Augusto II. Re di Polonia aveano cagionati de' gran movimenti, quella di Carlo VI. dovea strascinar seco necessariamente delle strepitose rivoluzioni. L'Europa tutta si scosse al non peranche aspettato annunzio, e tutte le Corti che garantita aveano l'indivisibilità degli Stati di Maria Teresa sua erede, si posero subito in stato di profittare delle di lei spoglie. In primo luogo sperava l'Italia quell' indipendenza da' Cesari Germanici, a' quali avea sempre aspirato; e molti Stati di essa che venivano reputati loro feudi, pretendevano di non esser tali. Roma specialmente saccheggiata da Carlo V., e duramente trattata da molti suoi successori, e più di ogni altro da Giuseppe I., lusingavasi di restar libera per sempre dalle pretensioni degli Imperatori Tedeschi, i quali intendevano, se avessero potuto, di esser succeduti nelle ragioni de' loro Antecessori. Il Re Tedesco, che viene eletto in Francfort prende il titolo di Re de' Romani, avvegnachè non abbia nè in Roma, nè nel suo dominio

alcu-

alcuna giurisdizione, ed esige tributi da 1741. qualche provincia italiana, se trovasi in grado di poterlo pretendere. Tanti diritti equivoci erano stati per lo spazio di 700. anni la sorgente delle disgrazie, e dell' indebolimento degl' Italiani, e gli sconcerti che si prevedevano per l' estinzione della linea maschile di Casa d' Austria, potevano non solamente annichilare il nome, e i diritti del Germanico Impero, e pareva eziandio, che lasciassero in dubbio, se la Germania dovesse restar divisa fra molti Principi sì potenti, che presto o tardi avrebbero durata fatica a riconoscere un capo, e ad estinguere alfine il nome ideale d' Imperatore, ridotto ormai a poco più che un semplice titolo onorifico. Maria Teresa intanto si pose intrepida in possesso di tutti gli Stati, che le avea lasciati il padre, ricevendo gli omaggi de' respettivi sudditi, che per mezzo de' loro deputati le prestarono volontieri il giuramento di fedeltà. Ella sovratutto seppe conciliarsi l' animo degli Ungheri coll' assoggettarsi a far loro la promessa istessa pronunziata nel 1222. dal Re Andrea II. „ Se io, ovvero alcuno de' „ miei successori in qualsivoglia tempo „ infranger volesse i vostri privilegj, vi „ sia permesso in vigore di quest' atto

 „ fat-

1741. „ fatto in favor vostro, e de' vostri discendenti, il difendervi con le armi senza „ essere mai trattati da ribelli. „ Questo popolo, che sotto Betlem Gabor, il Tekeli, e i Ragozzi, avea cercato ogni mezzo possibile per scuotere il giogo della Casa d' Austria, abbracciò quello di Maria Teresa, e dopo 200. anni di sedizioni, di odj, e di guerre civili passò tutto ad un tratto all' adorazione; nè fu contento fino che non l'ebbe coronata, con escluder per sempre dal possesso di quel diadema tutti i di lei antecessori. Francesco I. suo marito Duca di Lorena, e Granduca di Toscana venne associato al trono in qualità di coreggente, senza che la Regina fosse punto lesa nella sua Sovranità, e senza derogare alla Prammatica Sanzione. Questa sanzione appunto era però quella che si voleva buttar giù. Carlo Alberto Elettore di Baviera domandava tutta la successione, in virtù del testamento dell' Imperatore Ferdinando I. fratello di Carlo V., che in mancanza di maschj del suo Casato dicevasi, che avesse istituita erede l' Arciduchessa Anna, da cui discendea esso Elettore. Non vi erano più maschj nel suddetto Casato, onde egli pretendea di succedere in nome della sua quarta avola. Per sostenere le sue ragioni aju-

ajutato da quell' istessa Corte di Francia, 1741.
che garantita avea la mentovata Prammatica, con 30. mila uomini s'inoltrò a gran passi nell' Austria Superiore, che per essere incapace di resistere alle armi nemiche, fu dal medesimo conquistata rapidamente. Augusto III. Re di Polonia ed Elettore di Sassonia, sebbene fatto ascendere alla corona Polacca con tanto costo da Carlo VI., ambiva a spogliar di qualche cosa la figlia, allegando le ragioni dell' Arciduchessa Maria Giuseppina sua moglie primogenita dell' Imperatore Giuseppe, che nel 1703. avea fatto estendere un atto, che le sue figlie ereditassero ad esclusione di quelle di suo fratello minore, nel caso che entrambi mancati fossero senza prole maschile. Era stata annullata da Carlo VI. questa Sanzione, onde tanto Augusto che Carlo il Bavaro, che aveano sposate entrambi le due Arciduchesse figlie di Giuseppe provavano e sostenevano, che doveasi annullare anche quella fatta in favore di Maria Teresa, e che la renunzia da esse fatta prima di prender marito essendo coartata, potea in conseguenza considerarsi come nulla. Cosa curiosa era il sentire ovunque mettersi fuori le ragioni del sangue, i testamenti, i patti di famiglia, e il gius del-

1751. le nazioni . Anche il Re di Spagna Filippo V. pretendea di essere erede di tutti gli Stati di Casa d' Austria, come discendente per via di femmina dal Re Filippo II. Quello però che confuse la politica umana, si fu, che la tempesta contro la Regina era incominciata da una parte, dove nessuno erasi immaginato di volger lo sguardo.

Erasi formato un nuovo regno nel principio di questo secolo . L' Imperatore Leopoldo, per avere un ajuto di 8. mila uomini da inviare contro a' Francesi , avea eretta in regno la Prussia Ducale in favore dell' Elettore di Brandemburgo Federigo Guglielmo . Il celebre viaggiatore Prussiano Barone di Poluitz , dice nelle sue lettere: che i Gesuiti allora potentissimi nella Corte di Vienna aveano avuto gran parte in questa dichiarazione . Il Principe Eugenio disse francamente a S. M., che avrebbe dovuto fare impiccare chi gli avea dato questo pernicioso consiglio . La Prussia allora non era che un deserto senza arti, senza manifatture, senza commercio , ma appoco appoco prese vigore per mezzo de' Francesi protestanti, che esiliati o costretti a partire dalla loro patria andarono in gran parte colà a cercare un povero sì , ma sicuro asilo.

Gu-

Guglielmo suo secondo Re, il quale avea 1741.
una politica assai differente da quella dei
Re del suo tempo, spese più milioni di
fiorini per far dissodare que' terreni, fabbricarvi de' casali, e de villaggi, dilatare
le città e i porti di mare, invitando
gente a stabilirvisi dalla Svevia, e dal
Saliburghese con l'offerta di gran vantaggi, e somministrando a tutti il bisognevole per vivere per qualche tempo, e
applicarsi all'agricoltura. Formandosi in
tal guisa un nuovo Stato, venne a creare
con un' economia singolare una nuova
Potenza. Metteva a parte ogni mese circa 60. mila scudi di Germania, con che
venne a formare un tesoro immenso nel
corso di 28. anni di regno, e quello che
non poneva ne' suoi scrigni, gli servì
per mettere in piedi un' armata di circa
80. mila soldati, che egli stesso disciplinò con una fatica più spedita e perfetta
di quella messa in opra fino allora dalle
altre nazioni. Non volle però mai servirsene altro, che nell'incominciamento
del suo governo, per acquistare sugli
Svedesi la metà della Pomerania. Venuto
a morte pochi mesi avanti di Carlo VI.,
Federigo II. suo figlio, che sotto il padre
avea provate non poche avversità, si pose subito in grado di far uso di forze sì

1741. grandi. Ammiravansi in lui de' talenti, che avvrebbero formato un gran concetto a un particolare, ma non erano note quali vedute aver potesse il giovane regnante. Montato appena sul trono di pochi mesi, fu il primo ad accendere il gran fuoco, che preparavasi per ogni dove contro Maria Teresa. Egli le fece dire per mezzo del Conte di Gotter, che le cedesse la metà della Slesia, una delle più belle provincie che ella possedesse in Germania, unita al regno di Boemia, e le offeriva il suo credito e le sue armi per difenderla contro tutti i suoi nemici. La proposizione fu fatta fare perchè era certo, che non sarebbe accettata, e che il sangue di 16. Imperatori, che scorreva nelle vene di quella gran Sovrana, non le lasciava neppur la minima idea di smembramento dell' avito suo retaggio. Era ella debole ma intrepida, onde cercò di opporre la forza alla forza, sebbene dovesse in Austria, in Boemia, e in Italia far fronte ad altri potentissimi avversarj. Le sue truppe erano quasi tutte disperse in Ungheria, dopo la pace di Belgrado, ma prima che esse potessero marciare contro i Prussiani con la facilità istessa, con cui erano essi entrati in Slesia paese allora aperto da tutte le

par-

partì, e non difeso, questi ne aveano occupati più di due terzi. In altri tempi ad onta di lor bravura non avrebbero potuto fare sì rapidi progressi. Il Conte di Neuperg con un esercito più collettizio, che composto di gente esperta si portò al soccorso di detta Provincia invasa dal Re di Prussia, e lo pose in necessità di dar battaglia a Molwitz vicino al fiume Naiss. Allora si cominciò a conoscere ciò che valeva l'infanteria Prussiana. La cavalleria meno assuefatta alle battaglie dell'Austriaca, fu rotta affatto; la prima linea de' pedoni presa di fianco, saccheggiato tutto il bagaglio del giovane Re che essendo la prima volta, che si esponeva al fuoco, venne strascinato da tutti quelli, che lo circondavano, e trovossi in pericolo di esser preso, e rimaner prigioniero. Ma la seconda linea dell' Infanteria rimise ogni cosa con quella costante disciplina a cui era avvezza, e con un continuo fuoco incessante, tirando almeno cinque colpi in un minuto, e caricando il fucile con le bacchette di ferro in un momento. La vittoria restò in fine a' Prussiani, e questa giornata fu una delle più memorabili del secolo per essere divenuta il segno di un incendio universale in tutta l'Europa.

1741.

In

1751. In mezzo a tutti questi sconcerti, e sciagure della sua Casa, venne al mondo in Vienna nel dì 13. di Marzo di quest' anno Giuseppe II. Sua madre poco avanti di darlo alla luce, avea scritto alla Duchessa di Lorena sua suocera: *Non so ancora se mi resterà una sola città di tanti Stati, ove possa sgravarmi dal parto*. Oltre quello di Giuseppe gli vennero imposti i nomi di Benedetto, Augusto, Giovanni, Antonio, Michele, Adamo, e gli furono padrini il Sommo Pontefice Benedetto XIV, già Prospero Lambertini, e Augusto III. Re di Polonia, che non molto dopo gli divenne nemico. Fin dal suo nascimento, benchè destinato a tanta grandezza, parve che la sorte volesse fargli conoscere l'istabilità delle umane vicende. Immediatamente appena si seppe la sua nascita, gli venne contrastata, e messa in dubbio la qualità di legittimo erede e successore de' dominj di Casa d'Austria. (*) Noi non ci

* *La nuova della nascita del primogenito della Regina d'Ungheria fu trasmessa a tutte le Corti per mezzo di lettera del Granduca. Anche all'Elettore di Baviera ne fu dato avviso, dicendo il genitore a S. A. Elettorale, di aver la Regina sua spo-*

ci fermeremo a descrivere le minuzie della sua educazione, e gli aneddoti segreti della sua vita privata, ma in vece crediamo di far più grata cosa a' lettori, esponendo un quadro de' Sovrani, che regnavano quando egli cominciò a respirare l'aure di vita, delle loro forze, e molle politiche, per far chiaramente conoscere gli attori della Scena, che si rappresentava contro di lui; il che faremo di mano in mano, essendo questo l'unico scopo a cui dee tendere l'istoria. Luigi XV. Re di Francia era il più potente fra tutt' i So-

1751.

---

sposa partorito un Arciduca sano e senza difetti. L'Elettore, che pretendea di essere egli, come si è accennato, il vero Arciduca d'Austria, così rispose al Granduca.

„ *Ho inteso con molto piacere, che madama la Granduchessa vostra sposa, abbia felicemente partorito un Principe sano, e senza difetti. Prendendo, come faccio, parte a tutto ciò che avviene di grato a vostra dilezione, desidero, che la protezione del Cielo conservi questo giovane gran Principe nella sanità più perfetta per vostra consolazione, ed aumento di vostra casa.* “

1741. Sovrani, ma poco si occupava negli affari del gabinetto, e lasciava tutto il maneggio del gabinetto, e l' autorità del trono al Cardinale di Fleury già Vescovo di Frejus, un tempo suo precettore, e poi suo primo ministro. Gli ecclesiastici sono ambiziosi quanto gli altri uomini, e spesse volte più fini d' intendimento, e più accorti. Richeliù, e Mazarino decorati pure della porpora Cardinalizia, aveano nel secolo XVII. spossato ciò che la pompa, e il fasto possano dare al mondo in un primo ministero di considerazione. Fleury fece consistere la sua grandezza nella sua semplicità; preferiva i maneggiati alla guerra, ed affettava di essere pacifico per divenire l'arbitro piuttosto, che il vincitore degli altri Sovrani. Ardito ne' suoi progetti, timido nell' esecuzione, moderato e non altero, economo delle rendite dello Stato, e dotato di uno spirito d' ordine, si rese utile alla Francia, le di cui finanze fin dalla morte di Luigi XIV. erano caricate di debiti, e sempre male amministrate. Neglesse il militare, ed in specie la marina, ma pagò non pochi de' più grossi creditori, e a forza di temporeggiare rimesse alquanto la Francia dallo stato di decadenza in cui si trovava.

va. Dopo la pace di Vienna, si era per- 1741.
ciò reso l'arbitro di tutte le Potenze. Le
forze militari di quella Corona consistevano in 180. battaglioni, ciascheduno di
600 uomini, 224. squadroni di cavalleria, che formavano 130. mila combattenti, oltre 50. mila uomini di milizie.
Le rendite ascendevano nel 1740. a 60.
milioni di scudi, di cui più di 20. servivano per pagare gl'interessi del debito
pubblico. I contadini e il popolo, che sono la specie degli uomini più utili alla
società, perchè coltivano la terra, e si
occupano alle manifatture, erano poveri
e rifiniti, soprattutto nelle provincie chiamate di conquista. Al contrario, il lusso e
l'opulenza di Parigi sorpassava quella di
Roma a'tempi di Lucullo, e i di lei abitanti erano divenuti tanti Sibariti snervati dalla voluttà, e dalla mollezza. La
Corte di Versaglies però tenendo in piedi
dopo il 1670. un sì gran numero di soldati, avea per così dire obbligati gli altri Sovrani a fare il simile. Gl'Imperatori di Germania, che appena aveano
50. mila uomini gli accrebbero a 100.
mila; l'Olanda, e gli Elettori ne seguirono l'esempio a titolo di difesa, e a'
nostri tempi il militare è cresciuto per
ogni dove smisuratamente. In Spagna regna-

1741. gnava ancora Filippo V. posto su quel trono, come si è accennato, con lo spargimento di tanto sangue. Questo Monarca avea la disgrazia di varj altri Principi della Casa di Borbone, di esser soggetto a degli attacchi di una nera malinconia, che si avvicinava alla demenza, il che produsse che nel 1727. avea ceduto il trono a D. Luigi suo figlio, che morì dopo pochi mesi. Una tal cessione essendo fatta contro la volontà di Elisabetta Farnese sua seconda moglie, riprese ben tosto l'uso del comando. Ella avrebbe voluto governar tutto il mondo, e non poteva vivere che sul soglio reale. Acciocchè il marito non se ne disgustasse di bel nuovo, ve lo ritenne, intraprendendo sempre nuove guerre, e attualmente era in guerra con gl'Inglesi che voleano far per forza il commercio di contrabbando dell'America Spagnuola. La fierezza di una spartana, la finezza di una italiana, la serietà britanica, e la vivacità francese formavano il carattere di questa donna singolare, che andava sempre a gran passi al compimento de'suoi disegni. Niente la sorprendeva; niuna cosa era capace di farla andare indietro. Sebbene i tesori del nuovo mondo, e degli Spagnuoli non laboriosi, passassero in mano degli

Olan-

Olandesi, degl' Inglesi, e de' Genovesi, 1741.
per mezzo dell' amministrazione del Signor Patigno, che avanti di entrare in carica era stato Gesuita, avea ella ridotte l'entrate della Monarchia a 24. milioni di scudi; l' armata a 60. mila uomini, e la marina a 60. vascelli di linea. Sebbene più volte la Corte di Madrid avesse rinunziato a ogni e qualunque pretensione sopra gli Stati Austriaci d' Italia, la Regina appena seppe la mancanza di Carlo VI., si accinse a far di essi un patrimonio al figlio secondogenito, l' Infante D. Filippo, come avea fatto delle due Sicilie 6. anni avanti per l' Infante D. Carlo.

Il Portogallo non figurava punto in Europa, e ciò costituiva la sua maggior felicità. Giovanni V. non era cognito, che per la sua bizzarra passione per le ceremonie della Chiesa. I suoi piaceri erano le funzioni sacerdotali, e sacri chiostri i suo edifizj; ma non avea debiti, i popoli viveano in pace; non erano oppressi dagli aggravj, e i suoi erarj erano pieni di danaro. Giorgio II. Elettore di Annover governava allora in Inghilterra, paese il più opulento di ogni altro, perchè il suo commercio abbracciava tutte le quattro parti del mondo. Era ornato di mille

belle

1741. belle qualità, e di un gran genio, capace di occuparsi in una buona politica, bravo, e valoroso, e che ben sapea quali erano i mezzi per disporre gl' Inglesi a fare a suo modo. La gran Brettagna non era stata mai sì potente quanto sotto di lui, poichè le sue rendite ascendevano a 50. milioni; ne' suoi porti vi erano quasi 100. vascelli di linea, e 50. più piccoli, senza contare le fregate e i brulotti; le truppe di terra passavano i 30. mila uomini, e con i soldati di Danimarca, e di Assia pagati col soldo Inglese potea disporre nell' Annoverese di altri 34. mila soldati. Siccome la Corte di Francia avea preso il partito contro i nemici della Regina d' Ungheria, così il Re Giorgio, a cui sovr' ogni altra cosa premea che i Francesi non prevalessero in potenza e rovesciassero l' equilibrio dell' ugaglianza, protestossi, che a qualunque costo avrebbe difesa la Casa d' Austria nella sua integrità. In seguito della gran Brettagna ne veniva l' Olanda, come una scialuppa che segue l' impressione di una nave di linea a cui è attaccata. Dopo l' abolizione dello Statolderato, avea questa Repubblica presa totalmente una forma Aristocratica, ma le sue deliberazioni erano lente, e il segreto mal guardato, perchè

chè affidato a troppo gran numero di 1741.
persone. Gelosa anch' essa dell' accrescimento del potere della Francia, le era naturalmente nemica; e inclinava egualmente che il Re Giorgio a sostener Maria Teresa. La Danimarca governata allora da Cristiano VI. uomo attaccatissimo alla setta Luterana, non volea brighe co' suoi vicini, e per non essere attaccata nel proprio paese, manteneva con un' entrata annuale di 5. milioni, e 600. mila scudi bene amministrati, 36. mila uomini di truppe regolate, e 30. mila di milizie della Norvegia con 27. vascelli da guerra, e 33. del secondo e terzo ordine. La Svezia dopo Carlo XII. ridotta in Anarchia e poverissima, dopo aver veduti passare in altre mani nel 1715. quasi tutti gli Stati, che avea in Germania, non godeva al di fuori di veruna considerazione. Il suo Re era Federigo Langravio di Assia Cassel, che non godeva appena che il titolo regio, mentre tutta l' autorità posava in mano de' Senatori. Un tempo potea dirsi che quel paese era quello di Farasmane Re di Iberia, cioè secondo solo in ferro e soldati; ma questi senza esser più animati alla gloria e mal pagati, aveano avvilito il loro coraggio, e il nome dell' antico valore;

1741. Trovavansi per i maneggi della Francia in guerra aperta con la Russia, che voleasi dal Cardinale Fleury divertita, acciò non avesse campo d' intrigarsi nelle cose della Germania. Questo vastissimo Impero, che si stende dal Mar glaciale fino alle rive del Mar nero, e da quelle del Baltico fino a quelle incontro al Giappone, andava già a prendere il primo posto fra tutte le altre Potenze. Pietro I. il grande per ripulire la nazione Russa, fece in lei l' istesso effetto dell' acqua forte su' più duri metalli; creò degli uomini, dei soldati e dei Ministri; fu legislatore e fondatore a un tempo della grandezza de' Russi, che pervenne a far rispettare a tutto il mondo. Si potea a lui applicare ciò che Omero dice di Giove; *fece tre passi, e arrivò in capo al mondo*. In fatti abbattere per sempre gli Svedesi, dare dei Re alla Polonia, abbassare la Porta Ottomana, e inviar truppe sulle frontiere della Francia era un andare fino al termine del globo. Anche in quest' occasione i Russi aveano forzati gli Svedesi ad abbassar le armi avanti a loro, e rendersi prigionieri; quegli Svedesi un tempo ad essi sì formidabili. La decadenza della Svezia fu l' epoca della grandezza della Russia, non ostante i gran

gran cangiamenti di governo, che si succedevano gli uni agli altri. Nel tempo appunto della nascita di Giuseppe, la Principessa Anna di Meclenburgo, e il Principe Antonio di Brunswich reggenti dell' Impero a nome del piccolo Giovanni II. loro figlio, dichiarato dalla defunta Anna Ivanowna sua zia, Imperatore e successore al di lei trono, furono arrestati e costretti a rinunziare al comando. 1741.

La Principessa Elisabetta I. figlia del prelodato Czar Pietro, venne in vece alzata sul soglio, e il Marchese de la Chetardie ambasciatore di Francia a Pietroburgo, influì non poco su questa rivoluzione con l'idea di giovare agli Svedesi, ma inutilmente; 300. guardie dette *Preobrazinki*, corrotte dal danaro francese, condussero quell' augusta Sovrana in possesso dello scettro, e la disgraziata famiglia già padrona di tutto fu portata a languire per gran serie di anni nelle carceri di Riga. Circa a 20. milioni di abitanti stavano sparsi nella vastità delle Russe contrade, e la Corte non ricavava appena da tanta estensione di dominio, che 15. milioni di rubli di rendita annuale, che ora sono stati portati a più del doppio. Le forze di terra arrivavano senza sforzo alcuno a 170. mila uomini, senza contare

1741. i Tartari e i Cosacchi, truppe irregolari che ovunque portano il ferro e il fuoco, che non sono pagate se non con le prede che fanno nel paese nemico. La Polonia su cui si stendea l' influenza della Russia, che l'avea forzata ad avere un Re Sassone, stava, come lo è anche adesso, in una perpetua Anarchia, e i Polacchi sempre divisi, erano egualmente pronti a prendere un partito alla cieca, e lasciarlo senza ragione, e per l'inconseguenza della loro condotta precipitarsi ne' più disperati affari. I Principi di Germania sì ecclesiastici, che secolari, metà erano per la Casa d' Austria, metà per quella di Baviera. L' Italia era divisa tra i Veneziani, gli Austriaci che possedevano buona porzione della Lombardia, e la Toscana ed il Re di Napoli e di Sicilia, che con più di 4. milioni di ducati d' entrata e i sussidj della Spagna, si era fatto padrone di nuovo Stato florido e ricco, che gli dava il modo di mantenere 28. mila soldati. Sul trono Pontificio vi era Benedetto XIV. uomo lepido e dottissimo, e che non avea punto la vanità d' influire negli affari politici. Al suo avvenimento alla Tiara, Roma e i Papi non esercitavano più sullo spirito de' regnanti quel predominio de' secoli addietro, ma erano meglio

glio stabiliti sulla loro cattedra e più felici. Non difendevano, nè ingrandivano i proprj Stati con le armi alla mano, essendo meno potenti che nel 1500., e dati da 200. anni a questa parte, a una politica affatto pacifica, ricevono sempre quella legge, che vuole imporre quell' armata, che si trova più vicina al loro paese. Il Cardinale Alberoni sempre fabbricatore di gran progetti, avea formato nel 1735. un piano chimerico di rimediare a un tal debolezza col formare un Corpo italico, capo del quale fosse il Papa, come lo è in Germania l' Imperatore; ma questo progetto era soggetto a troppe eccezioni, e troppo vasto, onde restar potesse al coperto da quelle calamità, che la guerra porta sempre in uno Stato neutrale, e senza difesa. Il Sovrano di maggior nome, che regnasse in Italia, nell' epoca di cui si parla, era il Re di Sardegna Duca di Savoja, il quale temendo di vedersi oppresso dalla Francia, e da un Principe della Casa di Borbone, che volea prendersi il Parmigiano ed il Milanese, mentre ne vedea un altro in Napoli, credette dovere abbracciare gl' interessi dell' Austria per avere un potente vicino, che lo potesse sollevare nel caso della temuta oppressione. La Repub-

1741.

1741. blica di Venezia si mantenea costante nell' osservanza della saggia massima stabilita di non intrigarsi nelle contese de' Principi, e per far rispettare la sua neutralità messe in armi 20. mila uomini. Sul trono di Costantinopoli sedeva il pacifico Maometto V, che contento di aver riacquistata la Servia con la metà della Valacchia, disapprovava altamente la guerra, a cui la Porta Ottomana era istigata da' Francesi, e da' Bavari, dicendo che non era giusto spogliare una Regina sì bella, ed amabile come era Maria Teresa. Le fece sapere, che avrebbe osservato religiosamente la tregua del 1739., e che quando avesse avuto bisogno le avrebbe inviato in di lei soccorso un potente esercito. Non potea questo Sultano sentir parola di stragi e di sangue, bramando di goder tranquillo le delizie del suo serraglio. Era però naturalmente impotente quanto i suoi eunuchi, e il suo regno fu uno de' più disgraziati per le bellezze colà miseramente racchiuse. Ecco appresso a poco un preciso ragguaglio del carattere de' Sovrani viventi, e degli interessi delle varie Corti, loro ricchezze, e loro forze su' principj del nostro Giuseppe. Questo prospetto era troppo necessario onde spargere la ne-

cessaria

cessaria chiarezza su i seguenti avveni- 1741.
menti.

Più di 300. mila uomini erano usciti in campagna da varie parti per dividersi, quali tante feroci belve intorno alla preda, l'eredità Austriaca. La Boemia, la Slesia, e l'Austria erano invase da forti, e poderosi nemici; Vienna mal fortificata in quel lato da cui era minacciata, poteva appena resistere, nè trovavasi per anche nè in Germania, nè fuori di essa Potenza alcuna che sostenesse quella Prammatica sanzione, che tanti Sovrani aveano garantita; tanto è vero, che i trattati hanno vigore finattantochè chi gli ha stipulati, ha forza di farli mantenere. La Francia che pretendeva togliere alla Casa d'Austria quella superiorità, che avea sempre studiato di mantenere sopra le altre Corti di Europa, e sradicare affatto quella vecchia rivalità, che correa tra i Borbonici e gli Austriaci, sebbene non facesse in principio la figura principale e si cuoprisse col titolo di semplice ausiliaria, avea fatte marciare contro Maria Teresa due armate di 80. mila uomini per ciascheduna; la prima per unirsi a' Bavari, l'altra per dare a questa Regina l'ultimo colpo di grazia. Il Cardinale di Fleury, per vero dire, si era mo-

 strato

1741. strato nel Consiglio di Versaglies contrario totalmente a questa guerra, che giudicava non giusta, ed inoltre non volea commettere in età di 85. anni, il suo concetto, e la sua vecchiezza alle vicende della sorte. I due fratelli Belisle, che credeano dover far nel mondo una luminosa figura, gridando per Parigi, e per Versaglies, *che Richelieu, e Mazarino aveano procurato di distruggere la Casa d' Austria, ma che Fleury ne avrebbe, se fosse stato possibile, creata una nuova*, persuasero Luigi XV. alla risoluzione, di mover le sue armi; risoluzione che venne poi tanto biasimata. Più che la rovina perciò della prelodata Maria Teresa pareva inevitabile, più ella mostrava il suo inalterabile coraggio. Preso in braccio il piccolo Giuseppe che vagiva nelle fasce, uscì di Vienna, e andata a Presburgo ove era adunata la Dieta d'Ungheria, lo presentò con una berretta in testa secondo la moda a que' principali Magnati, i quali a tale spettacolo cavate fuori le loro sciable, giurarono di difendere con lo spargimento di tutto il loro sangue la madre e il figlio (*). In

(*) *Allorchè Maria Teresa comparve col figlio*

In poco tempo gli Ungheri sotto il comando de' Conti Palfi ed Esterasi messero in piedi 20. mila uomini a cavallo, e i Transilvani, gli Schiavoni e Croati seguendo un tale esempio, uscirono in campo in numero di più di 60. mila, e si fecero un gran nome, imprimendo ovunque

1741.

---

figlio in braccio nella Dieta d' Ungheria, parlò all' adunanza in lingua latina, in cui si esprimeva a maraviglia, e così disse „ Lo scompiglio in cui mi ha posta „ la provvidenza, e accompagnato da circostanze tanto pericolose, che non posso „ sperare di trarmi d' impaccio se non „ col mezzo di ajuti pronti e poderosi. „ Abbandonata da miei amici, perseguitata da miei nemici, assalita da miei „ più prossimi parenti, altro riparo non „ mi resta, che la vostra fedeltà, il vostro coraggio, e la mia costanza. Pongo nelle vostre mani questo fanciullo, „ e la figlia de' vostri Re, che aspettano „ da voi la loro salvezza. „ Inteneriti gli Ungheri, gridarono tutti ad una voce, moriamur pro Rege nostro Maria Theresia. *Essi danno sempre il titolo di Re alla loro Regina, quando è Sovrana e non moglie del Re.*

1741. que lo spavento, il terrore, e la memoria della loro disgustosa figura. In tale stato di cose, l'Inghilterra, l'Olanda, e il Portogallo si animarono, e si accesero di zelo per sostenerla. Le sue Provincie le somministrarono quanti soldati volle, e questi finalmente adunati da ogni parte, si battevano con un ardore il più disperato. Non molto stette a cangiarsi la scena. La cattiva intelligenza, e la disunione s' introdusse tra le Potenze alleate, essendo pur troppo innegabile che le leghe tra molti Principi, divisi sempre d' interesse e di genio, sono come tante cetre scordate. Si sono vedute far gran conquiste da un solo Stato diretto da un Sovrano valoroso e attivo, e mai da un' unione di confederati. I Francesi distrutti a poco a poco dal freddo, dalle malatie, e da' disagi si lagnavano de' Prussiani, e de' Bavari; e questi de' Sassoni, e de' Francesi. Il Conte di Kevenuller grande allievo del Principe Eugenio, e Governatore di Vienna, dopo aver ripresa Lintz con tutta l' Austria, e sconfitto il Conte di Toering, primo Ministro e Generale della Corte di Monaco, e che non avea abilità nè per l' uno nè per l' altro impiego, entrò in Baviera nuovo fulmine di guerra, e ponendo tutto a tito-

lo

lo di rappresaglia a ferro e fuoco, ne fece in meno di un mese la conquista unitamente alla capitale. L'istesso giorno che l'Elettore Carlo Alberto, considerato come Re di Boemia e padrone degli Stati Austriaci, venne coronato Imperatore di Germania, ricevette l'infausta notizia, che non gli restava più veruno Stato, nè cosa alcuna del patrimonio de' suoi antenati, onde fu obbligato a restare di residenza in Francfort, per non avere altro luogo di sua proprietà ove refugiarsi. La corona Imperiale non è che una bella sposa senza alcuna dote, cioè tutta splendore, e niente di sostanza; onde il più alto grado dell' umane grandezze può divenire il più sventurato ed abietto, se chi lo possiede non è potentissimo per se stesso. Poco dopo il Re di Prussia, pago della cessione della Slesia accordatagli col trattato di Breslavia de' 22. Giugno 1742., fece la sua pace separata unitamente al Re di Polonia, e in tal guisa Maria Teresa ebbe campo di respirare. Il Maresciallo di Belisle promotore di tanto fuoco, non ostante l' ostinata sua difesa, trovossi astretto a lasciar Praga, ed evacuare in fine la Boemia, ritirandosi con poche truppe stanche, e affaticate fin verso il Reno. Vienna dopo una serie tanto complicata di disavven-

1741.

1742.

1742. savventure non ebbe più occasione di tremare, onde la Casa d' Austria tornò a farsi temere, e riacquistò in parte presso il mondo la passata reputazione di stima e potenza, che le precedenti peripezie aveano turbata e sconvolta.

Gli Stati d'Italia, che credeansi in mezzo a tanti disastri sicuramente perduti, poteronsi sostenere. Carlo Emanuele assalito nella Savoja dall'Infante D. Filippo, unissi agli Austriaci per sostenersi reciprocamente, e gli Spagnuoli poco terreno guadagnar poterono contro il padrone de' passi angusti delle alpi. Il Duca di Montemar, decantato conquistatore di regni, alla testa di un altro esercito Napolispano non fece che divertirsi, e poi fuggire in quà e in là per lo Stato Pontificio. Una squadra Inglese presentossi avanti al Porto di Napoli, e il Capo squadra Martin, che ne era il comandante, costrinse con l' orologio alla mano il Re Carlo a sottoscrivere una forzata neutralità nella causa di suo fratello, e a richiamare le soldatesche, che inviate avea all' armata Spagnuola. Videsi in tal congiuntura, che l' antica massima, chi è padrone del mare lo è ancora della terra, spesse volte si verifica. Quest' armata a cui la Regina Elisabetta disgustata del Montemar, avea

da-

dato un altro Generale nella persona dell'abile, e valoroso Conte di Gages Fiamingo, soffrì una perdita considerabile a Campo Santo sul Modanese, sul principio del 1743.; in appresso un grosso esercito Francese diretto dal Maresciallo di Noaglies fu battuto dall'istesso Re d' Inghilterra in persona presso Dettinghen non lungi da Francfort. Convenne a' vinti lasciar la Germania, e ritirarsi a difendere le lor frontiere abbandonando gl' interessi di Carlo VII., che pervenuto con tanto furore al punto di rovesciare l'altrui trono, trovavasi ora in pericolo di veder rovesciato il proprio, e facea ovunque aperture di pace. Avrebbe anche volentieri renunziato all' Impero, da cui qualcheduno trattava di deporlo. Non avendo egli che un' autorità ristretta e precaria nell' armata ausiliaria speditagli dal Re Cristianissimo, senza buone truppe, nè buone piazze ne' suoi dominj, ed inoltre divenuto incapace per la sua poca salute, di avanzare egli stesso una guerra viva contro un avversario che si rendeva vie più potente, non potea essere a meno, che a lungo andare non restasse in gran svantaggio. Nessun Principe è giammai cresciuto in potenza solamente con l'ajuto altrui. Maria Teresa fu co-

1742.

1743.

ro-

Maſſimiliano ſuo figlio per eſſer rimeſſo 1745. al godimento della Baviera, abbandonò ſubito l'amicizia della Francia, che troppo era coſtata alla ſua Caſa, e ſi riconciliò con la Caſa d' Auſtria. Franceſco I. ad onta degli sforzi della Francia, e della Pruſſia, ſalì finalmente ſul trono Imperiale, e Maria Tereſa dopo tante traverſie ed avverſità, vide coronata la ſua coſtanza col veder riunita alla ſua potente Monarchia, la Ceſarea corona. Il lieto annunzio partorì in Vienna un contento univerſale, e reſtò sbandita affatto l' appenſione, di vederſi per ſempre rapito col diadema Imperiale il total dominio de' proprj regni. La nuova Imperatrice portoſſi perſonalmente a Francfort per rimirar perſonalmente la coronazione ſolenne del marito; fu la prima a gridare *evviva*, e quindi paſſò in riviſta qual nuova Amazzone il poderoſo eſercito, che eſſa avea ſpedito al Reno per aſſicurarne l'elezione. In uguaglianza di avvenimenti sì fauſti, vennero riguardati con indifferenza diverſe perdite fatte in Fiandra e in Italia; la ſorpreſa di Velletri per far prigioniero il Re delle due Sicilie non riuſcita; e i progreſſi di D. Filippo nella Lombardia, ove gli Auſtriaci aveano poche forze per eſſer diſtratti da tante parti. Se pre-

1745. preso aveano un favorevole aspetto le vicende della Germania, in breve tempo lo presero anche più lieto quelle d'Italia. Le vittorie de' Gallispani acquistate con la mortalità di tanti miseri individui, restarono in breve tempo annichilate e distrutte, e il suolo Italico fu per essi egualmente fatale di quasi tutte le altre guerre precedenti, fatte dalla Francia di quà da' monti. Il Re di Prussia minacciato fieramente dall' Imperatrice Elisabetta delle Russie, che sulle frontiere della Curlandia avea adunati 60. mila uomini per invadere il suo regno, piccolo e aperto per tutti i lati, nel dì 25. di Dicembre 1745. segnò di bel nuovo la pace con l'Austria e la Sassonia a Dresda, alle condizioni medesime di quella di Breslavia. Maria Teresa trovandosi libere le mani, spinse sul Milanese un numero tale di soldatesche, che i Gallispani dovettero precipitosamente ritirarsi fuggendo dal Milanese, e refugiarsi sotto le mura di Piacenza città debole, e incapace di lunga resistenza. Ivi furono assediati dall'animoso Principe di Lictenstein nuovo comandante degli eserciti Regio-Cesarei, bravo guerriero, e a un tempo istesso ministro accorto, ed amabilissimo cavaliere. Ciò dette luogo alla sanguinosa battaglia colà avvenuta

nel

nel 15. Giugno 1746. con la completa vittoria degli Austriaci, che resero a' loro nimici il contraccambio dell'altra vittoria da essi riportata nel dì 29. Giugno 1734. sotto Parma. Questa volta tale fu la sconfitta de' Borbonici, che non decantossi la vittoria da ambe le parti, come è avvenuto sovente in tante altre battaglie datesi nel decorso di questo secolo. A Rottofredo restarono di bel nuovo battuti nel dì 9. Agosto, e Piacenza si rese con tutta la guarnigione, e 100. e più pezzi di cannone. A tanti rovesci si aggiunse la morte del Re Cattolico Filippo V., e l'ordine dato da Ferdinando VI. suo successore, che le sue truppe uscissero tosto dal sì infausto per loro soggiorno di Lombardia, come tosto eseguirono con una fretta e una rapidità non minore di quella dimostrata dopo la famosa battaglia di Torino del 1706. Ecco di nuovo la Corte di Vienna predominante in Italia, e questa superiorità sarebbesi anche maggiormente dilatata, se le vedute del gabinetto di Londra fossero state consimili a quelle di Maria Teresa; ma conveniva a questa seguir ciecamente gli impulsi e i desiderj politici di chi avea sconvolto il mare e la terra per sostenerla. La Repubblica di Genova, che erasi in-

1746.

1746. cautamente impegnata in una lega co' Francesi e Spagnuoli contro gli Austrosardi, e avea loro dato l' adito ai facili sbarchi, ed unito ancora un corpo di truppe, trovandosi scoperta e sola con la piena addosso; vidési nella dura necessità di venire co' vincitori a quel migliore accordo, che esigessero le poco fauste circostanze, e dovette amichevolmente aprir le porte, per non mirar lo sterminio immancabile dello Stato, e de' sudditi innocenti. Un male inteso equivoco proveniente dalla trascuratezza, o fatto nascere apposta da chi sperava far di gran lucri, produsse una nuova catastrofe di cose. I Genovesi pretendeano di essersi resi in vigore di una convenzione provvisionale, e i Generali Tedeschi diceano a discrizione; e guidati da questa supposizione gli caricarono delle più esorbitanti contribuzioni sotto que' titoli e pretesti, che sa inventare il dizionario di chi ha in mano la forza. Giorgio II. irritato fieramente contro la Francia, per appagare il genio de' suoi mercanti, che ambivano a dar l' ultimo tracollo alla marina e al commercio di quell' emula Potenza, volle che fosse di nuovo tentata l'impresa di conquistar la Provenza, sebbene per due altre volte inutilmente tentata dall' Impera-

rator Carlo V. e dal Principe Eugenio, 1746.
e sempre con esito infelice e perdita grande di uomini, e di tempo. Alla metà di Ottobre le armi Austrosarde passarono il Varo, con idea di assediare e prendere Antibo e Tolone, ove stava il nervo maggiore delle forze marittime francesi nel mediterraneo. Genova sguarnita e guardata da poca gente si sollevò nel mese di Dicembre, inaspettatamente, e scacciò per l' incuria inescusabile del General Botta gli Austriaci, che in essa e nelle sue vicinanze trovavansi. Facil cosa (dice il celebre annalista Muratori, che per anche viveva) era che la Casa d' Austria fosse rimasta signora di quella ricca e nobil città, che le sarebbe stata somma utilità, se a norma delle istruzioni inviate a' comandanti, fossero stati maneggiati gli animi con più dolcezza, circospezione, e politica. La spedizione di Provenza fu come dovea esserlo, sventurata; vi si sacrificò il fiore delle truppe, e i Genovesi di bel nuovo assistiti da' Gallispani ebbero campo di resistere a un lungo ed ostinato inutile assedio. I Francesi per far diversione, determinarono di bel nuovo assalire gli Stati del Re di Sardegna, e penetrar nel Piemonte; ma pel soverchio ardore del Cavaliere di Belisle, che

1746. gli guidava soffrirono una rotta terribile al colle dell' Assietta, per cui rimasero distrutti quasi 40. battaglioni, ed estinti più di 500. Ufiziali con l' istesso troppo azzardoso Generale. Il valore inconsiderato ed eccessivo diviene vizioso, ed è una qualità assai pericolosa per chi è alla testa di un esercito. In questo mentre il Cristianissimo Re avea dall'altro canto riportate strepitose vittorie, mediante i consigli del Maresciallo di Sassonia, ne' Paesi bassi; e ne avea fatta la total conquista. Le sue flotte però aveano sofferti gran svantaggi sul mare; i migliori stabilimenti eran perduti, il traffico languiva, e le campagne a cui erano state tolte le braccia, a cagione di sì lunga guerra, mancavano di agricoltori. Gli Olandesi, che uniti si erano agli Inglesi, vedendo i temuti Francesi penetrati ne' loro Stati, e in procinto di giungere fino alle porte di Amsterdam, ristabilirono la carica, e l' autorità dello Statolder, rimasta vacante per 45. anni, e si maneggiarono per la pace, di cui tutti ne aveano estremo bisogno. Finalmente questa restò conclusa, e

1748. firmata nel dì 30. Aprile 1748. in Aquisgrana dalla Francia, l' Inghilterra e l' Olanda, che si accordarono sulle condizioni per loro stesse, e per i loro confederati,

rati, senza neppure degnarsi appena di consultarli. Conobbe l' Imperatrice Regina il disprezzo; dissimulò, ed approvò quanto era stato determinato, sufficientemente appagata di vedere ad onta di tante feroci tempeste e di sì grandi e potenti nemici, assicurato il pacifico possesso di quasi tutti i suoi Stati ereditarj, a seconda della disposizione dell' Imperator Carlo VI. Due terzi della Slesia, come abbiamo accennato, una leggiera porzione del Milanese, e i Ducati di Parma e Piacenza per farne uno stabilimento all' Infante D. Filippo fu d' uopo offrire in sacrifizio al ristabilimento della quiete universale. Tre o quattro provincie più o meno, o poco o punto alterano le forze di una gran monarchia. Par necessaria l' esposizione di tutti questi fatti, e perchè avvenuti nella fanciullezza di Giuseppe, e perchè recano la concatenazione di quelli, che ci resta ad esporre in appresso. 1748.

Cresceva intanto il giovanetto Arciduca alla speme de' sudditi, e alle comuni speranze, nel tempo istesso che il Talamo degli augusti suoi genitori vedevasi fecondato di nuova prole maschile, essendo già venuti alla luce due altri Arciduchi fratelli. Dopo l' enunciata pacificazione di Aquisgrana, l' Europa si trovò divisa in 1751.

 due

1751. due gran partiti, che si usavano scambievolmente de' riguardi, si temevano gli uni con gli altri, e si sostenevano col pretesto di quelle bilancie di forze, che avea dato motivo a tante guerre. L'Austria, una parte della Germania, la Russia, la gran Brettagna, l'Olanda, e la Sardegna componevano uno di questi gran partiti; l' altro era formato dalla Francia, Spagna, Prussia, Svezia e due Sicilie. La Danimarca, e la Repubblica di Venezia stavano indifferenti. Niuna Potenza licenziò le sue truppe, e tutte restarono armate, onde si sperò un riposo durabile per mezzo appunto di quel terrore, che una metà della nostra parte di mondo ispirava all' altra. Venne fatto il calcolo, che tutte insieme avessero in piedi circa un milione di uomini, e questo sistema esiste infelicemente anche oggidì, e mediante lo stato attuale di guerra si è anche aumentato. Affine dunque di togliere ogni motivo a nuove turbolenze, sì ne' suoi Stati che altrove, l' Imperatrice Maria Teresa formò unitamente col Re d'Inghilterra il progetto di fare eleggere un Re de' Romani, e far cader la scelta nella persona di Giuseppe, come immediato successore alla corona Imperiale. Egli già mostravasi degno di qualunque gran sorte

e per

e per i talenti che in lui si sviluppavano, 1751.
e per le natie sue qualità. La madre non risparmiava cura alcuna, acciò queste doti coltivate fossero da una diligente educazione. Le lingue latina, francese, tedesca, italiana e unghera gli erano già famigliari, sebbene contasse solo 10. anni di età. Assidui erano gli studj, frequenti gli esercizj, se non che pareva ad alcuni che usasse col tenero Principe un soverchio rigore, ma ciò era appunto per frenare quel troppo spirito, che in lui osservavasi. Mostravasi in que' tempi amico di tutte le nazioni, ma non potea sentir nominare la Francese, avendo rilevato dal corso d'istoria, che se gli facea studiare, esser da quella provenute tutte le peripezie tanto della Casa Austriaca, che della Casa Lorenese. Una tale antipatia manifestossi apertamente allor quando il Senator Marchese Ginori, che avea aperta in Firenze sua patria una rinomata fabbrica di porcellane, gli mandò in regalo, per dare un saggio degli eccellenti lavori, che in essa eseguivansi, di varj distaccamenti di piccoli soldati, a piede, a cavallo, vestiti secondo l'uso de' differenti paesi, tutti formati di quella preziosa materia. Chi avea l'incombenza di presentarglieli, gli schierò nella sua anticamera sopra una gran

 tavo-

1751. tavola, acciò gli potesse più comodamente osservare. Venuto fuori l' Arciduca, mostrò gran piacere di un donativo, che solleticava la sua marziale inclinazione, ed esaminando attentamente i finti guerrieri, ne ricercava le nazioni. Cadutegli sotto l' occhio alcune bandiere co' gigli d' oro, domandò di qual regno fossero quelli, nel cui centro stavano questi vessilli, e alla risposta, che eran Francesi, acceso d' improvviso sdegno, che non potè contenere, con una sottil canna d' India che teneva in mano, senza far parola, gli gettò a un tratto tutti in terra, e voltate le spalle se ne andò. L' Ajo Conte di Kollovvrat ne rese intesa l' Imperatrice, che volle mortificarlo in faccia a tutta la Corte, facendogli intimar l' arresto per varj giorni nelle sue stanze, e non se gli risparmiarono degli adattati tenui gastighi, qualora creduto fosse, che gli avesse meritati. Sovr' ogni altra cosa attendevasi a fargli negare la propria volontà, e fargli capire, che la sua condizione era uguale a quella di tutte le altre creature. La Geografia, l' Istoria, la Geometria, e nelle ore più liete la cavallerizza, il ballo, il disegno gli servivano di sollievo, procurandosi di tenerlo lontano più che fosse possibile dall' ozio, che sovente suol produrre

la

la rovina della gioventù . Fin d' allora 1751. mostrava un cuore grande e sensibile, impiegando in beneficenze quel denaro giornaliero, che gli veniva somministrato, e questo per lo più , passeggiando egli per i giardini di Sconbrunn, era da lui dato con elargità a' soldati , destinati a guardare quel real soggiorno. Gli si faceano per tempo comparire avanti agli occhj le umane miserie , affinchè si assuefacesse a compassionarle , ed ajutarle , come faceva con una grazia e con una dolcezza tale, che gli attraevano tutti i cuori.

In sequela de' maneggiati , che per esso intavolavansi per le diverse più cospicue Corti Germaniche , s' inviò istruzione al Conte de la Puebla Inviato Cesareo a Berlino , di far palese il desiderio delle Imperiali Maestà e del Re Britannico per l' elezione di un Re de' Romani in persona dell' Arciduca , e ricercare il Re di Prussia a volerci concorrere col suo voto in qualità di Elettore di Brandemburgo. Federigo , che si facea un pregio di urtar di fronte in ogni cosa la Casa d' Austria , e di prender dell' ascendente sopra di essa nelle cose dell' Impero, formò subito una forte opposizione , facendo circolare presso gli Elettori una lunga memoria

1751. moria contenente in sostanza „ che era un
„ troppo affrettare quest' elezione, ese-
„ guendola in un tempo, in cui l' Im-
„ peratore nel fiore dell' età godea di
„ un' ottima, e perfetta salute, e che era
„ d' uopo aspettare che il Serenissimo Ar-
„ ciduca Giuseppe fosse in età maggiore,
„ poichè se il padre venisse a mancar di
„ vita, l' Impero Germanico sarebbe cadu-
„ to in una situazione assai critica, e pre-
„ caria sotto un Imperatore pupillo e
„ sotto tutela, caso che non era giam-
„ mai avvenuto. L' Elettor Palatino Carlo
Teodoro, per anche regnante, fece una
dichiarazione medesima, ed all' una e ad
altra fu creduto dover rispondere con una
forte confutazione con addurre gli esempj
in contrario, ed in specie nel 1690., in
cui venne data la corona di Re de' Ro-
mani in Augusta a Giuseppe I. figlio pri-
mogenito dell' Imperatore Leopoldo, li-
beramente, e senza timore dell' esagerato
pericolo. La Francia unissi segretamente
per allora al Palatino e al Re di Prus-
sia, e trasse dal loro partito l' Elettore
di Colonia, il quale rinunziò a' sussidj an-
nuali che lo tenevano legato alla Corte
di Londra, e intavolò un trattato di Sus-
sidio con quella di Versaglies. Allora la
progettata promozione restò sospesa, e non
se

ſe ne fece altrimenti parola, poichè una totalmente inaſpettata nuova apertura di Teatro politico deviò le menti de' Sovrani, e de' Miniſtri in altri penſieri, e ſpeculazioni. Tutte le gare, tutte le geloſie, tutte le diffidenze cangiarono di aſpetto. Il mal abbozzato trattato d' Aquiſgrana lungamente diſcuſſo, e poi precipitoſamente ſottoſcritto, avea ſopite bensì le differenze eſiſtenti tra i Franceſi e gli Ingleſi, e pel commercio delle Indie, e pe' reſpettivi confini nell' America Settentrionale; ma con ſenſi equivoci, oſcuri, e contraddittorj invece di tagliar la radice al male, ne avea laſciata in eſſere la cauſa medeſima. Dopo ſei anni appena di forzata tregua, i due gran popoli ſempre emuli tra loro, ed avidi egualmente di guadagno, ripreſero le armi per diſputarſi le ampie foreſte del Canadà, e ſi fecero effettivamente la guerra in quella lontana regione, ſenza dichiararſela apertamente. Il gabinetto Franceſe offeſo per eſſere ſtato il primo attaccato, e perchè i ſuoi legni mercantili venivano indiſtintamente predati, pensò a prenderſi una ſtrepitoſa vendetta con attaccar per terra l' Elettorato d' Annover, e render fruſtanea con queſto colpo la potenza Britanica ſul continente, o pur divertirla con la diviſione

1751. sione delle forze. Ognuna delle due Nazioni cerca alleati, e con maraviglia di tutta l' Europa, Federigo Re di Prussia si dichiara il primo per l' Inghilterra per impedire a' Russi, che si erano obbligati a darle un soccorso di 30. mila uomini, l' entrare nella Germania, e toglier così alla Regina d' Ungheria un' alleanza, che potea metterla in stato di agire contro di lui. Non si sarebbe egli mai supposto, che la Corte di Vienna si scorderebbe facilmente delle antiche, e nuove ingiurie ricevute dalla Francia, e che la Casa d' Austria e quella di Borbone dopo tanti secoli di rivalità si sarebbero unite in una stretta alleanza. In tal guisa avvenne, e il trattato di Versaglies

1756. del 1756. unì le due Auguste famiglie, e se ebbe in principio le sue disgrazie, produsse in seguito all' Italia, e alla Francia medesima de' fortunati matrimonj, e all' Europa tutta la rara felicità di una pace di varj lustri. Il Prussiano però burlandosi di quella politica, che impone la necessità delle alleanze naturali, credette, che la occasione, il momento, e le circostanze dovessero determinare le sue risoluzioni, e spargendo alla maniera de' conquistatori dei manifesti, che attaccando i suoi nemici, preveniva la propria

pria rovina, invade con due armate la Saſſonia, e blocca le poche truppe Saſſone accampate nel campo di Pirna. Se la Corte di Dreſda aveſſe meno penſato a' frivoli divertimenti, ed a premunirſi in vece con una buona armata contro sì prepotente ed inquieto vicino, non le ſarebbe avvenuta una sì funeſta cataſtrofe. Auguſto III. che comandava a quell'Elettorato più che in Polonia di cui era Re, era un Principe ottimo e buono, ma debole, e ſenza carattere, e perfino ſpogliato di que' luminoſi difetti, che diſtinſero ſuo padre: vittima di un miniſtro favorito non conoſceva altra gloria, ſe non quella di un luſſo aſiatico, onde fu coſtretto a laſciare in mano al ſuo abile nemico i ſuoi Stati patrimoniali, le ſue ricchezze, i ſuoi popoli, e fin la moglie, e i figli. Tutta l'Europa rivoltoſſi contro un Sovrano sì intraprendente. Maria Tereſa preſe le armi a titolo di difeſa, e la Francia, la Svezia, e la Ruſſia formano con l'Auſtria una quadruplice alleanza. La Ruſſa Imperatrice Eliſabetta avea oltre a ciò contro Federigo un'animoſità perſonale, non potendogli perdonare per la propria ſua gloria, qualche tratto ſatirico e piccante ſulle amoroſe di lei inclinazioni. Vien tacciato pubblicamente di

1756.

mala

1756. mala fede, e di disprezzatore di ogni giustizia e buona morale, purchè saziar potesse l' avida brama d' ingrandirsi. I Russi penetrano nella Prussia, gli Svedesi fanno una diversione in Pomerania, 100. mila Francesi terminano la conquista de' paesi Prussiani in Vestfalia, e nella bassa Sassonia, e il Corpo Germanico lo sottopone al bando, come infrattore del pubblico riposo. Egli senza sgomentarsi, sollecito nel prendere il suo partito entra sul fine d' Aprile del
1757. 1757. in Boemia con quattro gran colonne, si batte nel dì 6. Maggio con del vantaggio con gli Austriaci sotto Praga, e assedia quella gran città, ove si erano ritirati 40. e più soldati col Generale Brovvne ferito, il Principe Carlo di Lorena, e 15. altri Principi che parvero chiamati per essere tanti illustri testimoni de' suoi progressi. Ma presto ebbero questi la sua decadenza. Il Maresciallo Baun alla testa di una nuova armata marcia a liberare quell' assediata capitale, non stretta però da' Prussiani con quell' arte e con quella forza, che richiedea l'importanza della cosa, e il Re pieno di soverchia confidenza, corre alla cieca incontro a questo bravo condottiero di armate, per assalirlo non ostante la formidabil situazione, in cui si era postato. Come altre

volte

volte Roma e Cartagine aveano azzarda- 1757.
ta la reciproca loro grandezza nelle pianure di Zama, così la Casa d' Austria e quella di Brandemburgo vennero a decisivo cimento sulle alture di Kolin nel dì 18. di Giugno; sette volte rinnovò Federigo i suoi attacchi feroci, ed altrettante fu rispinto dal sangue freddo di Baun. Finalmente lasciando la metà della sua gente uccisa sul campo di battaglia, lascia la vittoria agli Austriaci; scioglie l'assedio di Praga, e va a refugiarsi in Sassonia, confessando di essere stato sconfitto per essersi lasciato sedurre da una reprensibil fiducia in se stesso. Erano variati d' assai i tempi, e il militare della Casa d' Austria non era più sul piede medesimo, in cui lo avea lasciato Carlo VI. Maria Teresa vi avea dal fondo del suo gabinetto saputo introdurre un ordine nuovo di tattica, formare una scuola di abili Ufiziali, crear de' Generali, e fare apprendere a' suoi guerrieri, da i Prussiani istessi la velocità de' movimenti combinata con la maggiore impetuosità degli attacchi, e la scienza di riunir gran corpi di truppe, e piegarli a tutte le disposizioni, e a tutti i terreni. L' artiglieria Austriaca era stata posta per confessione dell' istesso Re di Prussia, dal Principe di Lich-

1757. Lichtenſtein direttore in un grado di maſſima perfezione, ed era meglio maneggiata di quella delle altre nazioni, e la cavalleria era tornata ad eſſere egualmente eccellente, che a' tempi del Principe Eugenio, con più l' avere appreſo il nuovo metodo di tenere delle brigate di fianco, e di porre dietro la punta delle ali delle riſerve di Uſſeri o Croati a ſcala o a colonna, per inviluppare il nemico nel momento della miſchia. Le finanze dirette con un ſaggio ſiſtema ſotto l'amminiſtrazione del bravo Miniſtro Conte di Haugwitz aveano con meno eſtenſione di paeſe creſciute l' entrate dell' Auguſta Donna quaſi del doppio. La fortuna e la bravura pertanto tra gli Auſtriaci e i Pruſſiani furono più bilanciate, che nella prima guerra del 1741., e il mondo appreſe che il gran Federigo non era invincibile; l'ordine di Maria Tereſa iſtituito per tramandare a' poſteri un monumento indelebile della famoſa vittoria, riportata ſopra di lui, e premiar gli Ufiziali che ſonoſi ſegnalati con ardue impreſe, farà eterna fede di una tal verità.

A queſta diſgrazia dell' armi Pruſſiane, ne ſucceſſero molte altre, che come un torrente impetuoſo minacciavano a Federigo l'eſtrema rovina. Nel dì 7. Settembre

bre Vinterfeld uno de' ſuoi migliori Generali è vinto ed ucciſo, con la disfatta del corpo da lui comandato, e un diſtaccamento di cavalleria Unghera guidata dall'ardire del Generale Haddick penetra fino in Berlino, e mette in contribuzione e in ſpavento quella real reſidenza. La Luſazia era perduta, la Sleſia invaſa, e l'armata Anglo-Annovereſe, che ſola facea cauſa comune con lui avea capitolato a Cloſterſeven: 80. mila Franceſi condotti da Richelieu divoravano il paeſe di Halberſtadt, minacciavano il Magdeburgheſe, e con le loro ſcorrerie penetravano fino nel cuore del Brandeburgheſe. Un' altra armata di Franceſi riunita a quella de' Circoli dell' Impero, che avea preſo il minacciante nome di armata di eſecuzione, ſi avanzava per liberar la Saſſonia. Credevaſi davvero in Europa, che il Re di Pruſſia doveſſe eſſer ridotto alla ſola Marca Elettorale, cioè ad eſſer ſemplice Marcheſe di Brandeburgo, e vi era chi aſſeriva, che non avrebbe conſervata queſta dignità che con gran fatica. Chi lo riguarda come un avventuriere alla fine di una ſcenica comparſa, chi ſi duole del pericolo a cui era eſpoſta la libertà della Germania: ma egli trovandoſi in procinto di perder tutto, non ſi perdeva

1757.

1757. d'animo. Corre pertanto nel dì 5. di novembre con soli 25. mila soldati a misurarsi con i Francesi uniti alle soldatesche de'Circoli, sapendo che i primi non erano assuefatti alla prestezza de'movimenti ed evoluzioni Prussiane, e facendo pochissimo caso delle seconde non avvezze al fuoco vivo, tarde nel marciare, e che divise di religione e d'interessi, non era temerità il credere, che alle prime scariche si sarebbero date alla fuga. Così avvenne; il focoso Principe di Soubise, in vece di stancar temporeggiando un nemico vinto, che avea troppo bisogno di venire a un'azione decisiva, fidato nella superiorità delle sue forze, figurandosi nell'idea che la sola metà basterebbe a inviluпparlo, volle inconsideratamente venire alle mani. Un rapido movimento del Re fatto con indicibil velocità, fu preso per una fuga, e quest'inganno grossolano costò alla Francia 18. mila uomini, e la perdita di una battaglia, che dette al Prusso la maniera di respirare. Avute le mani libere, ed assicurato dal canto della Sassonia con una marcia precipitosa, si rivolse a strappar la Slesia dalle mani degli Austriaci, che erano entrati vincitori in Breslavia dopo aver disfatto e preso il Principe di Bevern. Anche colà il troppo vi-

vivo e quasi sempre disgraziato ardore del 1757.
Principe Carlo fece perdere a Maria Teresa tutto il frutto di una delle più gloriose campagne. La buona politica volea si conservasse nel suo posto inaccessibile, e sfuggisse il cimento, poichè i Prussiani non avendo fortezze ove ripararsi, mancando di viveri, e crescendo sempre il rigore della stagione, era d' uopo che lo lasciassero in pace tra pochi giorni. Quel che era accaduto a Rosback, avvenne un mese dopo, cioè nel dì 5. dicembre a Lissa. Volle il Generale Lorenese muoversi per andargli incontro, e invano vi si oppose il Maresciallo Daun, essendo i suoi prudenti consigli riguardati come vani timori, e diffidenze artificiosamente ispirate. Si combattè per più di 8. ore, e Federigo riportò una seconda vittoria più completa e più decisiva ancora di quella enunciata, poichè tutta la Slesia ritornò in suo potere unitamente alla sua Capitale con 17. mila uomini. A Vienna si pensava a tutt' altro, fuori che a un rovescio sì grande di cose in meno di quindici giorni, e certamente niun secolo e niun paese vide mai in sì breve spazio tante e sì contrarie vicende della fortuna. Otto battaglie date nel corso di pochi mesi non presentano, che un gran-

1757. de ma tristo spettacolo, di cui finora non si è più veduto il simile. Il Principe Carlo, non volendo soffrire i taciti rimproveri del popolo, e della Corte ove era stato chiamato a passare il resto dell' inverno, chiese di ritirarsi dal comando. Su tal proposito si raccontà, che l'Arciduca Giuseppe stando a suonare il clavicembalo, allorchè il Zio andò a congedarsi con lui, non potè ritenersi dal rinfacciargli, facendo viste di cantare un' arietta, *che la sua bottiglia, e la sua battaglia aveano rovinati gli affari di Casa d' Austria*.

1758. Non era appena terminato il mese di maggio del 1758., che il baldanzoso Prussiano, sempre instancabile, sempre attivo dopo aver riacquistate tutte le fortezze perdute, entra in Moravia, e va a cinger di assedio Olmutz, che caduta in sua mano non mettea più ostacolo tra lui e Vienna; ma l' arte degli assedj mancava al genio di lui, e al valore delle sue truppe. Un gran Generale, cioè Laudon, che cominciava allora la carriera della sua gloria, e che la continuò finora, senza aver mai per testimonianza di Federigo medesimo commesso uno sbaglio, attaccò e distrusse un grosso convoglio, a cui era affidata la sussistenza dell' armata assediante, e la costrinse a sloggiare in fretta, per

per non esser nel caso di posar le armi 1758.
per fame. Daun girò sempre intorno al nemico, e acquistò come Fabio il nome di *Cuntatore*, e restitutore della reputazione delle armi Austriache. Ritiratosi il Re nella Slesia, corre a fare argine a' Russi che minacciavano Custrino. Gli attacca vicino a Zondorff con indecisa sorte, e perde 12. mila uomini. A niente servivano le più accorte operazioni contro gente, che non si moveva nè per avanzare nè per fuggire, e che ovunque facea fronte. *Costoro* (disse il Re) *sono più facili ad essere ammazzati, che ad esser vinti. I battaglioni* Russi *si possono chiamare battaglioni di bronzo*. Da Zondorff rivola verso gli Austriaci, ove era atteso da una delle più critiche giornate della sua vita. Il Daun lo sorprende a Horchirchen, s'impadronisce del suo campo, gli uccide 8. e più mila uomini, e fa prigionieri molti de' suoi Generali, tra' quali contossi il bravo Maresciallo Keith, che morì poco dopo, vittima di un eroico coraggio. Tanti svantaggi incominciarono ad aver per la Prussia un difficil riparo; a' reggimenti mancava il tempo di riaversi, e di esercitarsi; le reclute divenivano sempre più scarse, ed eran peggiori; la morte avea estinti i migliori ufiziali. Dall'

1758. altro canto l'Ungheria, l'Austria, il Tirolo, e la Transilvania inviavano uomini scelti, e parea che si ricordassero di essere stati un giorno il sostegno, e il terrore dell'Impero Romano; sentimento reso anche più vivo dalle voci affettuose di Maria Teresa, che trattava i popoli come fratelli. Queste truppe, mediante la pratica, aveano acquistata una parte di quello che loro mancava dal lato della teoria, e pe' bravi Generali che le conducevano non era inutile la scuola di Federigo. Il sistema delle posizioni, e de' posti era da loro esattamente osservato. La saviezza, i lumi, e la prudenza guidavano i passi del Maresciallo Daun. Una conoscenza profonda di tutti gli elementi della guerra, una grand'abilità per la scelta de' campi, una facilità maravigliosa in trovar progetti di offesa, un sangue freddo, e un colpo d'occhio maraviglioso nelle battaglie faceano generalmente riguardar Laudon come un uomo singolare.

Laudon appunto, quando credeva il Re di aver vinti i Russi a Zondorff, fu quello che gli strappò di mano la vittoria, e godette del piacere di vederlo fuggire avanti a lui in pericolo di esser preso con la perdita di quasi tutti i suoi cannoni, e della sua infanteria. Era fatta

(di-

(dice egli stesso nelle sue opere postume) de' Prussiani, se gli Austro-Russi che sapeano vincere, avessero saputo o voluto approfittarsi delle vittorie. Ma gl'intrighi del Gabinetto di Pietroburgo eran tali, che ad onta della buona volontà dell'Imperatrice Elisabetta, questi ultimi non faceano le operazioni che a mezzo, si battevano, e poi tornavano addietro contenti di svernare in Prussia, e in Polonia. I Francesi pochi giorni avanti erano stati sonoramente di bel nuovo sconfitti dal Principe Ferdinando di Brunsvvich a Minden, e questo contrattempo portò a Federigo un ajuto, per cui potette mantenersi nella mattina della Sassonia, ma non potè giammai rimettere il piede in Dresda, che gli era stata finalmente tolta di mano. Due volte tornò ad assediarla e batterla, e sempre inutilmente. Diciotto mila Prussiani rinchiusi dal Daun a Maxen, vennero obbligati a posar le armi e rendersi a guisa de' Romani alle forche Caudine nel 19. novembre 1759., e all'apertura della nuova campagna, Laudon vince abbatte e fa prigioniero il General Fouquet, l'amico il maestro e il Consiglier militare del Re di Prussia, con tutto il corpo d'armata da esso comandato; quindi si ren-

1758.

1759.

1759. de padrone della fortezza di Glatz. Riſtretto così in mediocri limiti di paeſe, era venuta l'occaſione di terminar di nuovo la guerra, mediante un progetto ideato dal ſuddetto Laudon, a norma del quale quel guerriero Sovrano avrebbe dovuto renderſi a diſcrizione con tutti i ſuoi. Quattro armate lo circondavano, e doveano tutte cadergli addoſſo in un dato punto di unione, e in un dato tempo. Il proſpetto era troppo bello, perchè l' umana malizia e l' invidia non lo aveſſe a guaſtare, poichè fu quello appunto il momento ſcelto per ſacrificare un uomo, la cui fama andava troppo oſcurando quella degli altri. Nella notte

1760. del 15. agoſto 1760. Laudon fu tradito, e Federigo avviſato, potè uſcire venendo con lui alle mani (ſenza che alcuno de' Generali Auſtriaci poſtati tutti con gran forze in quelle vicinanze voleſſe ſoccorrerlo) e ſottrarſi all' imminente pericolo.* Con tutto ciò gli Auſtro-Ruſſi ſu-

* *In occaſione di queſto fatto d' armi, il Re di Pruſſia ſcriſſe una lettera al Marcheſe di Argens suo amico, e che può ſervir di monumento alla poſterità dello ſtato infelice in cui ſi trovava. Così ſi eſpri-*

ſi ſuperiori in numero, e in mezzi, avendo alla teſta Totteblen, e Laſcy, giungono a fare una nuova viſita a Berlino, a far provare a quella Capitale quanto è feroce lo sdegno delle provocate nazioni. I Pruſſiani trovandoſi quindi tanto al di ſotto, fu d' uopo che cambiaſſero il piano di guerra, e ſi teneſſero per tutto l' anno

eſprime. " Altre volte, mio caro Marche-
" ſe, l' affare del 15. *agoſto avrebbe de-*
" ciſo della campagna, ma al preſente
" non è che una ſcaramuccia. Vi biſo-
" gna una gran battaglia per finir la
" noſtra ſorte. Noi la daremo preſto ſe-
" condo tutte le apparenze, e ſe l' eſito
" è felice allora vi ſarà motivo di ralle-
" grarſi. Non mi ſon mai trovato come
" ora, in sì critica ſituazione. Siate cer-
" to che ci vuole ancora molto del mi-
" racoloſo per ſuperare tutti gli oſtacoli
" che io prevedo. Io non diſpongo del-
" la fortuna, e mi è d' uopo dar trop-
" po al caſo, per mancanza di mezzi
" migliori a prender più ſolidi eſpedien-
" ti. Mi tocca ad incominciar ſempre
" da capo delle fatiche da Ercole in un'
" età, in cui la forza mi abbandona:
" ſento le infermità che mi arrivano, e
dove

1761. anno 1761. sulla difensiva. Laudon intraprese di nuovo a stargli a fronte, e come si erano altre volte veduti Annibale e Marcello, Turena e Montecuccoli, il Principe Eugenio e il gran Vandomo giocar di astuzie e strattagemmi per deludersi e prevaler l'un l altro, così si videro questo comandante, e Federigo stancarsi a forza di marcie, e contromarcie, e cambiar continuamente movimenti, e situazione. Trattandosi di venire alle mani, ognuno dei due volea farlo con sicurezza di vincere. Venne il punto per Laudon, favorevole a dare l'estremo colpo al nemico, onde invitò Butturlin, che avea passato l' Oder con 80. mila Russi, a voler seco lui divider l' onore dell' immancabil vittoria. Promise il Russo Generale di aderire all'invito, ma poi a un tratto inaspettatamente si ritirò senza combattere. Federigo gli corse dietro, ed

„ *dove la speranza, sola consolazione degli infelici, va a poco a poco mancando. Non sò se sopravviverò a questa guerra, ma se resto al mondo, son risoluto di finire i miei giorni nella ritirata, in seno della Filosofia e dell' amicizia.* "

ed allora fu che Laudon, ed Ezernicheff con 1761.
la spada alla mano presero in men d'un ora la gran fortezza di Schevveiduitz, ma il primo ebbe tutta la gloria dell' invenzione ed esecuzione di sì strepitosa impresa. * Il Re fu sensibilissimo a questa perdita, e quella di Colberga avvenuta poco dopo, perdita, che lasciava in preda a' Russi tutti i suoi Stati ereditarj. Tutto pre-

* *Un tale acquisto di Laudon fece uno strepito grandissimo per tutta l' Europa. L' istesso Re di Prussia non potè fare a meno di non encomiarlo, e nell' atto del suo stupore così scrisse al Gen. Zastrovv Comandante della Piazza.* " *Voi siete „ nel caso di annunziarmi, ciò che Fran- „ cesco I. scrisse a sua madre dopo la „ battaglia di Pavia*: Tutto è perduto „ fuori che l' onore. *Siccome non ve- „ do troppo chiaro in quello che vi è „ accaduto, così sospendo a darne il mio „ giudizio, poichè non può negarsi, che „ la cosa non sia singolare ed unica nel- „ le Istorie.* " *Solamente un Generale di alta sfera, che stava nell' esercito di Daun accampato in Sassonia, eccitato da un moto vergognoso d' invidia disse*, che quest' azione era un colpo da Croato.

1761. prediceva l' imminente sua caduta, e vi fu fin chi formata avea l' idea di rapirlo in mezzo al suo quartier Generale. Allora solamente parve che l' Eroe della Prussia soccombesse sotto il peso delle irrimediabili sciagure. Egli medesimo scrivendo la sua istoria, si confessa perduto, e Denina che ha scritta la sua vita dice francamente, che egli quasi nuovo Mitridate portando seco il veleno, meditava in silenzio di darsi la morte, quando fosse giunto al termine di divenir la vittima de' suoi nemici. Inutilmente affaticavasi di muovere i Turchi contro l'Ungherìa, e fino il Kan de' Tartari contro de' Russi. Ma un più felice accidente venne allora in suo soccorso, affine di trarlo dalla voragine ove era per cadere, e produrre un di que' tanti cangiamenti di scena, che ha frequentemente veduti il nostro secolo. Muore l' Imperatrice Elisabetta delle Russie nel dì 8. gennaro

1762. 1762., e questa morte fece cambiare il tutto improvvisamente, e rovesciò un' infinità di piani, e di disegni accuratamente delineati, e con estrema fatica combinati. Pietro III. Duca di Holstein le succede, e questo Principe, fin da quando era Granduca ereditario idolatrava il Re di Prussia, senza conoscerlo, e quel che è più

è più, senza aver con lui alcuna uniformità di genio e di carattere. Vivente la Zia avea procurato co' suoi raggiri nel Gabinetto, che gli venisse fatto minor male, che fosse possibile, onde appena montato sul trono lo assicurò, che in vece di nemico sarebbe stato suo fedele alleato. Subito fece seco lui una pace particolare, procurò che la Svezia facesse l' istesso, e con un tratto di penna restituì alla Prussia quanto le armi Russe le aveano tolto in 5. anni di guerra, con lo spargimento di tanto sangue, e dissipazione di tanti tesori. Non portando altro che l'uniforme Prussiano, e ricevendo, benchè Sovrano del più grande Impero della Terra, l' ordine dell' Aquila nera, dette l' esempio di una vanità, e di un capriccio finora inauditi. I Russi lasciarono bruttamente gli Austriaci, e si unirono co' Prussiani; e se non ebbero tempo di far gran danni a' primi, disposero le cose in modo, che egli potette assediare e riprendere Schevveiduitz. Il dispregievole Pietro, che con un precipizio inescusabile prima di esser ben stabilito sul soglio, avea tentate di alterare la religione, e le prerogative de' suoi nuovi sudditi, venne balzato dal trono al sepolcro, e Caterina II. sua consorte acla-

1762.

1762. clamata Imperatrice in sua vece. Rompe ella la mal digerita alleanza, e si dichiara neutrale. La guerra allora ridotta alla primiera faccia, quasichè sul suo principio, incamminossi al suo fine, e segnato l' accomodamento in Versaglies tra la Francia, l' Inghilterra, e la Spagna, sul
1763. terminar di marzo del 1763., restò conchiusa ancora la pace tra Federigo, Maria Teresa, ed Augusto III. con reciproche restituzioni di quanto si erano scambievolmente tolti. In vigore della medesima Giuseppe II. restò assicurato di essere eletto Re de' Romani, e di vedersi coronata la fronte col diadema Imperiale.

Il giovane Principe conosceva se stesso, ed appena giunto al compimento del decimo ottavo suo anno, chiese alla madre di potersi far vedere all' armate, per apprendere dall' istesso suo nemico la grand' arte di far la guerra, ed ispirare ne' soldati una maggiore energia, e volontà di segnalarsi. Il Consiglio di Vienna non fu di questo parere, ed in vece sollecitò l' Imperatrice Regina a fargli pagare il tributo dovuto a' suoi popoli con l' accasarsi. Era nel 1759. mancato senza prole per una lunga malatia di languore Ferdinando VI. Re di Spagna, ed era

stato

ſtato chiamato al poſſeſſo di quella Monarchia D. Carlo ſuo fratello Re delle due Sicilie. A Napoli avrebbe dovuto paſſare in ſua vece l' Infante D. Filippo, Duca provviſionale di Parma e Piacenza, ma D. Carlo non avea voluto accettare l' articolo della pace di Aquiſgrana, che preſcriveva una tal diſpoſizione, per non pregiudicare a' proprj figli. La Francia enrrò di mezzo per acquietar la queſtione, e fu ſtabilito, che D. Filippo ſi contentaſſe dell' appannaggio che godeva, con che l' Infanta Iſabella ſua figlia foſſe ſpoſa dell' Arciduca Giuſeppe. Venne data dalla Spagna una gran ſomma di danaro all' Imperatrice Regina, e al Re di Sardegna per l' equivalente alla prima del Ducato di Parma, e all' altro pel Ducato di Piacenza che è di là dal fiume Nura. Contente in tal guiſa tutte le parti, benchè la Corte di Vienna occupatiſſima foſſe per gli affari di guerra, ſi pensò a dar compimento all' illuſtre Imeneo per aſſicurare la ſucceſſione. La Capitale, e i ſudditi aveano tremato di perderlo negli anni addietro a cagione di un vajuolo piuttoſto confluente, da cui ſi riſtabilì però felicemente. Il Principe di Lichteſtein, del quale ſi è già parlato, uno degli uomini più magnifici nelle

1763.

com-

1763. comparse, e più generosi dell'età sua, fu spedito a Parma col carattere di Ambasciatore straordinario, ed essendo stato graziosamente accolto dal prelodato reale Infante, adempì al suo impegno con nobil fasto nel dì 3. settembre 1760., domandando a nome delle LL. MM. II. la detta Principessa in sposa del loro primogenito. Nel dì 7. in giorno di Domenica, fu dato compimento all' Augusto maritaggio, e dopo varie grandiose feste date dalla Corte di Parma per trattenere un numero immenso di forestieri concorsi ad ammirare un'esultanza, allora non tanto frequente in Italia, congedatasi la Reale sposa con la maggior tenerezza dal Duca suo genitore, e da' reali Infanti fratelli; partì alla volta di Vienna con un seguito, qual si conveniva alla consorte dell'erede della Monarchia Austriaca. Univa questa Principessa la più amabile avvenenza alle più rare ed eccellenti doti, e qualità, che le guadagnavano tutti i cuori. Era docile per natura, niente volubile, bene ammaestrata nel canto, e nel disegno, e alla natìa lingua italiana aggiungeva il pieno possesso della tedesca, e della francese, che pronunziava con una grazia seducente. Pervenuta a Casal-maggiore, servissi della

fa-

facoltà datale di dichiarar città, quella 1763.
per altro considerabile terra, e nel dì 15.
arrivò a Mantova ove godette dei divertimenti preparati a sua contemplazione, essendo stata colà complimentata da' Ministri di tutte le Corti d'Italia. Nel suo passaggio per gli Stati Veneti, ricevette a norma del consueto grandioso costume i più magnifici trattamenti per ordine della Serenissima Repubblica, che le fece presentare in dono un superbo assortimento di cristalli. Arrivata finalmente con placido e felice viaggio a Laxemburgo, trovò colà l'Imperatore e l'Imperatrice Regina, che le presentarono per la prima volta il regio Sposo. Vien raccontato da chi fu presente a tale incontro, come i due sposi stettero alquanto tempo a rimirarsi scambievolmente pria di parlarsi, tanto fu il colpo, che fece negli animi di entrambi la figura dell' uno e dell' altra. Giuseppe aggiungeva allora alle carni più fresche e delicate, un'aria maestosa, e nel tempo istesso piacevole e gentile, da fermar sopra di se lo sguardo di chiunque gli si appressava. La prima comparsa che ella fece solennemente in Vienna, fu uno de' più fastosi, e vi si vide trionfare di bel nuovo la grandezza e la ricchezza dei Cesari. Portatasi quindi alla Chiesa degli Agostinia-

1763. ai Scalzi, Parrocchia di Corte, ivi alla presenza del Nunzio Pontificio giurò avanti agli altari la sua fede all' Arciduca, che impazientemente l' attendeva. Mai si fece nodo più bello tra due sposi, che non si erano veduti, essendo nata in entrambi una vera simpatía, e un affetto piucchè grande. Queste nozze influirono a risvegliar l' allegria nella Cesarea Regia Corte, ove la memoria delle passate vicende, e i tanti luttuosi accidenti in pochi anni accaduti, appena lasciavan campo agli animi di ricrearsi. In tale occasione venne eseguita la Teatrale azione bellissima intitolata *Alcide Albivio*, parto della musa incomparabile dell' immortal Metastasio. Dopo lo spazio di poco più di un anno, l' Arciduchessa sposa dette alla luce nel dì 20 marzo 1762. una Principessa, che fu alzata al sacro fonte co' nomi di Maria Teresa Elisabetta, e un tal nascimento servì a mitigare alquanto il dolore de' genitori, e degli Augusti Regnanti per la morte immatura dell' Arciduca secondogenito Carlo Giuseppe, già destinato a governar la Toscana, e che giunto al decimo sesto anno dava di se le più liete immancabili speranze. A una tal perdita si aggiunse l' altra dell' Arciduchessa Maria Giovanna, che in

età

età di anni 12. venne dal vajuolo rapita. 1763.

Parea, che in Vienna a un' alternativa di bene poco ſtar doveſſe a ſuccederne un' altra di accoramento, e di lutto, e Giuſeppe cominciava già ad avvezzarſi alle domeſtiche avverſità. Appena incominciavaſi a goder dai popoli a' quali dovea comandare, i benefici effetti della enunciata pace di Ubeſtburgo, che l' Arciducheſſa Iſabella ſpoſa, la quale formava le delizie del ſuo tenero ſpoſo, non meno che di tutta la Città e la Corte, fu ſorpreſa ſimilmente da violenta febbre con vajuolo. Durante la crudel malatia, partorì una ſeconda Principeſſa, che volò al cielo toſto che ebbe ricevute le acque batteſimali, ma reſtò talmente indebolita, che divenuti peggiori i ſintomi, munita di tutti gli eſtremi Uffizj di religione, terminò piamente di vivere d' anni 22. non completi, nel dì 27. di novembre 1763. Non può dirſi qual colpo acerbo e terribile foſſe queſto al cuore di Giuſeppe, che amava la ſpoſa fino al traſporto, con affetto d' amico e marito. Egli ſi chiuſe nella di lei camera nel momento in cui la vide aggravata, e non l' abbandonò fino all' ultimo reſpiro. Si eſpreſſe pubblicamente, che una perdita sì immatura non gli

1763. ſarebbe mai uſcita dalle mente, ed infatti fino a che è viſſuto ne ha conſervata una coſtante indelebil memoria, nè mai ne ha parlato ſenza dar ſicuri contraſſegni del ſuo intenſo cordoglio. La funebre funzione feceſi in forma ſemipubblica, ſtante la natura del male contagioſo, che l' avea condotta alla tomba, e venne ſepolta nella Chieſa de' Cappuccini, ove ſono i ſepolcri della Caſa d' Auſtria; in quel ſito in cui ora ſimilmente giace l' Auguſto di lei conſorte. Intanto maneggiavaſi preſſo le Corte della Germania il ripriſtinamento dell' affare dell' elezione del Re de' Romani futuro Imperatore, ed eſſendo tolto l' oſtacolo della Francia e della Pruſſia, come pure quello dell' età pupillare del candidato, tutti gli Elettori dettero a gara ſicure promeſſe del loro voto. Su queſta aſſertiva, l' Arciveſcovo Elettore di Magonza Emerigo Giuſeppe Barone di Breidbach di Butresheim, come Decano del Collegio Elettorale, e Arcicancelliere dell' Impero ne convocò l' Aſſemblea, che in principio propoſta venne in Auguſta, ſull' eſempio dell' elezione di Giuſeppe I. colà concluſa, ma che poi reſtò determinata in Francfort. Doveaſi in eſſa eſaminare e decidere, ſe queſt' elezione

uti-

utile fosse e vantaggiosa al Corpo Germanico ed alla patria comune, e trovata necessaria farsi in un Principe capace di sostenere col lustro di sua potenza il peso di una corona, che non reca che dell' onorificenza, venne stabilmente conclusо, che porsi non potea sopra altra fronte che in quella del nostro Arciduca, successore immediato di una delle più potenti case d'Europa. Giunta la notizia in Vienna, l' Imperatore Francesco I. si trasferì co' figli Giuseppe e Leopoldo nel dì 24. marzo vicino a Francfort, ove si fermò per attendervi la nuova dell' elezione. Parea che insorger potesse qualche opposizione riguardo al diritto che pretendono avere i Principi del corpo Germanico, di concorrere anch' essi all' Atto, allorchè si trattava di un futuro lor Capo, ma il dubbio dileguossi da se stesso, e nella mattina del dì 27. marzo, adunati i tre Elettori Ecclesiastici di Magonza, Treveri, e Colonia, con gli Ambasciatori Elettorali nella Cattedrale di S. Bartolommeo, l' atto suddetto restò consumato, e dopo brevi esami e leggiere discussioni di pura formalità intorno alla Capitolazione, essendo il tutto preventivamente accordato tra le respettive Corti, con le consuete ceremonie procla-

1763.

1763. marono Giuseppe II. Re de Romani, e successore immediato al padre nel soglio Imperiale. Questa capitolazione consiste in alcuni patti, che il nuovo candidato giura di mantenere in vantaggio de' Principi suddetti e degli Elettori, ed è così appoco appoco andata crescendo, che a pochissima cosa per se stessa sonosi ridotte le prerogative dell' Imperatore. I Sovrani della Germania hanno, dopo l' estinzione della Casa di Carlo Magno, cercato un Capo che gli potesse difendere, ma non con tanta autorità da renderli suoi Vassalli, come lo erano in principio. L' Imperator Leopoldo, che avea per competitore Luigi XIV. Re di Francia, si ridusse a giurare tutto quello che si volle esigere da lui relativamente al governo Aristocratico della Germania. I punti principali che si fanno giurare, si aggirano sull' obbligo di proteggere il Cristianesimo, e la Santa Sede Apostolica Romana; di promovere la pace nell' Impero, e far giustizia secondo le leggi senza eccezione; di proteggere gli Elettori protestanti, e tutti i loro sudditi nell' esercizio della lor religione, senza permettere che sia fatta veruna infrazione al Trattato di Vestfalia del 1648.; di mantenere tutti gli Stati Germanici

nel

nel godimento de' loro usi diritti, e 1763.
privilegi; di non alienar cosa alcuna
spettante all' Impero senza il consenso di
detti Elettori Principi, e Stati, e di non
pretendere alcun diritto ereditario di successione
alla dignità Cesarea, ma lasciarla
sempre al totale arbitrio degli Elettori.
Ad onta di tutto ciò Leopoldo,
e i suoi figli, Giuseppe, e Carlo VI.,
usarono di una gran podestà in Germania.
Sotto Carlo VII. la declinazione fu
massima, e Francesco I. trovò ne' primi
anni non pochi ostacoli. Nel dì 29. fece
Giuseppe II. il suo solenne ingresso in
Francfort nella carrozza medesima a 8.
cavalli, ove sedeva l' Augusto suo genitore,
e nel dì 3. aprile il nuovo Re fu
unto, e coronato con le solite antiche
ceremonie. Non è nostro assunto il descriver
quì la sontuosità delle funzioni,
la magnificenza degli apparati, la ricchezza
degli addobbi. Siccome dopo il mentovato
Leopoldo I., non si era più fatta in
Germania un' elezione tranquilla ed unanime,
e col concorso ed approvazione di
tutte le altre estere Potenze, così trionfarono
a gara lo sfarzo, la galanteria, e
il buon gusto, tanto più che l' Europa tutta
era in pace. A gran ragione perciò gli
venne attribuito quel celebre verso.

1764.

Regalem accepit plaudente mundo coronam.

L' Imperatrice Regina madre volle contrassegnare un sì fausto successo con la creazione di un nuovo ordine di cavalleria sotto il titolo di S. Stefano primo Re Apostolico dell' Ungheria, decorato della sacra Corona dal Pontefice Silvestro II. poco dopo l' anno 1000. dell' era Cristiana. Il Re de' Romani ne fu dichiarato gran Maestro, dignità stabilita per sempre indivisibile dal possesso di quel vasto regno. In tre classi restò diviso il novello istituto; cioè una de' gran Croci; l' altra de' Commendatori; la terza de' Cavalieri. I primi furono fissati al numero di 20., i secondi 30., 50. gli altri, sicchè in tutto venne composto di 100. soggetti senza noverare gli Ecclesiastici, che pure poteano essere abilitati: ognuna delle classi fu distinta in altre due non solo per l' abito, e divise dell' ordine, ma ancora per le prerogative; potendovi essere ammesso chiunque avesse i meriti, che si richiedevano. Vennero stabiliti 50. mila fiorini annui d' entrata distribuiti nelle diverse pensioni per quelli, che ne erano onorati, e ogni militare, che avesse eseguita qualche azione glo-

gloriosa ebbe il diritto di aspirarvi. Compito intanto l' affare che più premeva, si pensò dalla Corte di Vienna a trovare a Giuseppe una nuova sposa, e la scelta cadde sopra la Principessa Giosefa di Baviera, ultima sorella nubile dell' Elettore Massimiliano Giuseppe, e figlia del fu più volte nominato Imperatore Carlo VII. Mostrò il Re veramente qualche repugnanza a impegnarsi tanto in questo, che in altro matrimonio, conservando sempre un intenso affetto per la defunta moglie, ed era fresca per anche la piaga, che teneva nel cuore per la di lei perdita. Gli vennero messe in vista le ragioni di Stato, il doversi da chi sì in alto grado è collocato, sacrificare le proprie inclinazioni alla quiete de' sudditi, e dello Stato; ed inoltre le speranze che vi erano di entrare a parte dell' eredità della casa di Baviera, che minacciava di estinguersi, speranze che in qualche maniera sonosi vedute poi verificate. Obbediente egli, e sommesso a' voleri de' genitori, chinò la fronte, e (sebbene come fu detto di mala voglia) si preparò ad obbedire. L' istesso Principe di Lichtenstein, che era stato inviato a Parma, restò incaricato di fare alla Corte Elettorale di Monaco la domanda per la no-

1757.

1763. novella Regina de' Romani. Lo sposo andò a incontrarla fino a Laubach nell' Austria superiore, la condusse in sua compagnia a Vienna, e di là a Sconbrun, ove tutto era giubilo ed esultanza; e fra tanti spettacoli che furono dati, merita che sia fatta special menzione della cantata composta da Metastasio, e messa in musica dal celebre compositore di musica Boemo chiamato Gluck, rappresentata negli interni appartamenti da quattro Arciduchesse sorelle a Giuseppe. Nè solo a questo maritaggio pensava Maria Teresa, ma premendole la quiete dell' Italia, e il consolidare ulteriori vincoli di sangue con la Casa di Borbone, avea ingiunto al Conte di Rosemberg suo Ambasciatore alla Corte di Spagna, di chiedere in sposa dell' Arciduca Leopoldo secondogenito, la Reale Infanta Maria Luisa, secondogenita anch' essa del Re Cattolico Carlo III. Siccome quel Sovrano avea sempre conservata la pretensione sopra i beni allodiali, e la ricca supellettile della estinta Casa de' Medici, come chiamato alla medesima, ed a lui devoluta per le ragioni del sangue, così erasi convenuto nel 1753. di fare una secondogenitura del Granducato di Toscana in favore del suddetto Leopoldo, a cui dareb-

darebbesi in moglie un Infante di Spagna con l' ampia cessione e quietanza delle enunciate pretensioni. L' ostacolo maggiore all' adempimento di una tal convenzione, era che Giuseppe come maggiornato portava in se il titolo e le ragioni di gran Principe ereditario di Toscana, ed a lui per diritto di sangue e di successione dovea cadere la sovranità di quel paese, di cui niuno legittimamente potea spogliarlo, se volontariamente non vi avesse aderito. Subito che il Padre e la Madre glie ne fecero parola, senza verun ritegno o rammarico aderì prontamente a quanto si volle da esso esigere su questo punto. Allora fu determinato, che l' Arciduca Leopoldo dovesse andar con la sposa a risedere a Firenze, per aver la direzione del Granducato col titolo di Governatore e Capitan Generale, durante la vita del padre, ed esserne dopo la di lui mancanza il successore. Il Marescìallo Marchese Antoniotto Botta Adorno, Plenipotenziario Cesareo in Italia, e capo della Reggenza Toscana, esser dovea alla testa degli affari in qualità di primo ministro. La Città d' Inspruck capitale del Tirolo venne destinata per dar compimento alle stabilite nozze, come più comoda di ogni al-

1763.

1763. altra pel viaggio, che doveano fare gli sposi. Ma questo maritaggio felicissimo in seguito, ebbe de' funesti augurj in principio. Appena la Reale Infanta era arrivata a Genova, che fu colpita dall' infausta nuova della morte quasi repentina, di vajuolo per quanto fu detto, del reale più volte nominato Infante D. Filippo Duca di Parma e Piacenza, suo Zio paterno, in tempo che era andato in Alessandria a far visita alla Duchessa di Savoja, poi Regina di Sardegna, sua sorella. Arrivata finalmente la prelodata Principessa nelle vicinanze della suddetta Città d'Insprück, ove eransi portate le loro II. MM. non meno che il Re de' Romani, e tutti i primarj e più qualificati Signori della Corte, incontrata venne una lega distante dall' Imperatrice Regina Suocera, e condotta nella Chiesa principale, ove il Principe Clemente di Sassonia Vescovo di Frisinga e Ratisbona, Zio materno, le dette la nuziale benedizione. Immenso era il numero de' forestieri accorsi da tutte le parti, e specialmente dall' Italia, e dalla Germania, per ammirare la grandiosità degli spettacoli, e delle feste, che si davano in sì lieta congiuntura, da una Corte, che avea spiegata tutta la sua magnificenza. La gioja, il riso, l'allegrezza, e

e il faſto ſi cangiarono però tutto ad un tratto in lutto e meſtizia per un funeſto inaſpettato avvenimento, che cagionò una delle più ſtrane metamorfoſi. Nella domenica 18. agoſto 1765. l'Imperatore Franceſco I., lagnoſſi nella mattina di un' inſolita ſtanchezza di forze, ma nondimeno fattoſi coraggio, ſenza penſarvi ulteriormente, pranzò in pubblico, e nella ſera fu al Teatro a godere del Dramma il *Romolo ed Erſilia*, ſcritto da Metaſtaſio. Alla metà dell'Opera ſi alzò dal ſuo palco, parendogli di ſentirſi alquanto ſtanco, per reſtituirſi nel ſuo quartiere, ma appena poſtovi il piede, cadde repentinamente in terra ſorpreſo da fiero colpo di apopleſia, e nello ſpazio di quaſi mezz' ora ſpirò l'anima fra le braccia di Giuſeppe, che lo avea accompagnato, in età di anni 57. non completi, governata avendo 8. anni la Lorena, 28. la Toſcana, e 20. il Germanico Impero. Si fece ſempre una gloria nel dividere con l'amata ſua conſorte i ſentimenti di umanità e di tenerezza, che ſapeano guadagnar tutti i cuori. Era egli figlio di quel famoſo, benefico Leopoldo I. Duca di Lorena, e di Bar, e di Eliſabetta d'Orleans ſorella del tanto rinomato Reggente di Francia, Prin-

1763.

1765.

cipi,

1765. cipi, che i Lorenesi compiangono ancora; e che regnando in un piccolo Stato, lasciarono grandi esempj a tutti i Sovrani da imitare. Le virtù, e le beneficenze del padre vennero ricompensate nel figlio, a cui essendo toccata la più bella, la più illustre, e la più potente Principessa di Europa, ebbe campo di portare la sua Casa al più alto segno della grandezza. Ogni parola, ogni gesto indicava in esso la bontà del cuore, e la sensibilità. L'unione fra i due conjugi fu per 30. anni un giorno sempre sereno, e senza nubi. Fu una gran disgrazia per que' sudditi, a quali toccò il restar privi di sua presenza, ed averlo lontano, ma nondimeno sempre pensava a loro, dando incorraggimento al commercio, e alle arti, e rimediando agli abusi con savissime leggi, poche ma giuste, chiare, e ben tollerate. Tolse in Toscana l'eccesso intollerabile della soverchia pompa per i morti, e la protrazione del lutto; ridusse a sole quattro teste i fideicommissi, che sono una barbara provenienza di una legislazione Gotica, o Longobardica; frenò il mal costume di quelle donzelle, che si abbandonano a' giovani, per obbligarli poi a divenire a forza lor mariti, e ottenne dal supremo Pastore del-

la

la Chiesa, che diminuito fosse ne' suoi 1765.
dominj il numero eccedente de' giorni
festivi. Un sì tragico contrattempo, e
una sì fatal divisione scosse l'anima di
Maria Teresa, più di quel che mai avesse
potuto fare le vicende terribili di
guerra, e le critiche circostanze in cui si
era trovata. L'unica consolazione in que'
dolorosi momenti la trovò nel figlio, che
senza perdersi di spirito a tutto pensò,
e provide a tutto in que' dolorosi momenti,
dando gli ordini opportuni pel
mesto ritorno della Genitrice a Vienna,
ove preventivamente fu inviato il cadavere
dell'estinto Cesare, e per la partenza
alla volta di Firenze de' Giovanetti
sposi, che immediatamente riconosciuti
vennero per assoluti Sovrani della Toscana.
Giunta Maria Teresa nella Capitale
dell' Austria, considerando che per la
perdita improvvisa del suo consorte, e
coreggente de' di lei vasti Regni, e Stati
ereditarj, tutto il peso del governo ricadeva
addosso alla sua persona, risolvette
di associarlo egualmente che il padre
al suo trono, e nominarlo all' istessa coreggenza,
come erede e legittimo successore
dell' Austriaca Monarchia, tanto in
virtù de' suoi diritti naturali, quanto in
sequela della Prammatica sanzione, senza
dero-

1765. derogare in cosa alcuna a quell'indivisibile sovranità, che intendea di conservare. Di già Giuseppe era stato ossequiato per tutto il Corpo Germanico senza il minimo ostacolo, come nuovo Imperatore, e la Dieta de' Principi acclamato l' avea per suo capo. Perciò notificata e per la Capitale, e per le Provincie questa sovrana deliberazione, e tutti i tribunali inferiori e superiori, civili e militari, e i ministri di Stato e di guerra, presentarono di buon animo, e senza alcuna opposizione il dovuto giuramento.

VITA

VITA E FASTI
DI
GIUSEPPE II.
D' AUSTRIA.

LIBRO SECONDO

Contenente quanto è accaduto dal suo avvenimento al trono Imperiale fino alla guerra insorta per la successione della Baviera.

1766. RIconosciuta in Giuseppe II. da tutte le Corti d' Europa la dignità d' Imperatore, e incominciati a suo nome tutti gli atti della Cancellaria Cesarea, e della Dieta di Ratisbona, si rivolsero tutte le sue cure ad attendere alla buona amministrazione delle Finanze, ed a tenere esercitate, e disposte le truppe in maniera, che ad ogni minimo cenno fossero pronte ad uscire in campagna. Ricevuto avendo dal padre un asse ereditario, che si fece ascendere a non pochi

1766. chi milioni di contanti, si accinse subito a diminuire i debiti dell' erario Cesareo, estremamente aggravato dagl' interessi de' denari presi in prestito per sostenere le due sì lunghe ed ostinate guerre, felicemente terminate. Fece perciò che ridotta fosse in avvenire al quattro per cento la tassa de' frutti da pagarsi, e che il Banco di Vienna su tal proporzione sodisfacesse coloro, che vi aveano depositati i respettivi capitali, esente sempre la tassa suddetta da ogni e qualunque imposizione. Chi non era contento, ebbe tutto il campo di ritirare a rate i proprj fondi, ed in tal guisa assicurossi il nuovo Cesare di trovar danaro qualunque volta gli fosse abbisognato. Oltre a ciò persuase la madre a prestare orecchio ad un trattato di commercio con la Corte di Berlino, che precedentemente avea avanzate delle proposizioni molto utili per i sudditi di entrambe le Potenze, ed in specie per i popoli della Slesia. Per giungere al compimento di tutti questi oggetti, sebbene il suo genio lo chiamasse per gli affari di guerra, conobbe esser necessario il sistema adottato dall' Imperatrice di mantenersi in pace, per quanto da lei dipendesse, con tutti i Sovrani. Erano questi stanchi degli sforzi prodigiosi, che erano

stati

ſtati coſtretti a fare, e per lo ſpoſſamente in cui ſi trovavano, bandirono per allora quell'animoſità, alla quale non ſi erano che troppo abbandonati. Annojati da tante inutili ſpeſe e fatiche, concorrevano tutti a mantenere la pubblica tranquillità, per aver tempo di riguadagnar nuove forze. La Caſa d' Auſtria ne traeva il doppio vantaggio, perchè ſicura della Caſa di Borbone, non avea che temere coſa alcuna nè per le Fiandre, nè per l' Italia, e ſempre più le ſi dava il modo di eſtendere la ſua influenza ſul corpo Germanico. Dall' altro canto la Francia unita con la Corte Imperiale, vedeva le ſue frontiere al coperto da ogni inſulto, e ſciolta da ogni timore di nuove guerre ſul continente, ella potea rivolgere tutta la ſua attenzione, a render formidabile la ſua marina, che unita con quella di Spagna, dovea un giorno vendicarſi ſopra gl' Ingleſi delle perdite ſofferte. Il Re di Pruſſia era quel ſolo Regnante, di cui era d' uopo ſtare in guardia più di qualunque altro. Giuſeppe, che ſebben da lungi ne avea ſtudiato il carattere, lo ammirava, lo ſtimava, e procurava inoltre d' imitarlo in varie coſe, non avendo verſo di lui veruna perſonale avverſione. Eſſendo andato in que-

1766.

1766. sto mentre a fare un giro in Boemia, ed in Sassonia per vedere ocularmente i siti, dove si erano date nella passata guerra le più strepitose battaglie, mostrò desiderio di veder d' appresso questo gran rivale della sua Casa. L' abboccamento erasi stabilito per il mese di maggio, ma nuovi domestici disastri l' obbligarono a differirlo a miglior tempo. L' Imperatrice Maria Gioseffa di Baviera sua seconda sposa restò sorpresa nel dì 22. maggio
1767. 1767. da un vajuolo contagioso, che dette subito occasione di sommo timore. Adopravano i professori di medicina tutta l' arte e l' ingegno per salvarle la vita, ma dopo sette giorni e mezzo, la crudel malatia la ridusse alla tomba in età di anni 28. e due mesi. Maria Teresa, che non mancava mai di nutrir per tutti gl' individui la maggior tenerezza ed affetto, appena fu avvisata del pericolo della nuora, che volle assisterla e vederla, ed a bella posta portossi più volte da Sconbrunn a Vienna per consolarla, senza considerare di esporsi anch' essa agli attacchi dell' istesso morbo micidiale. In fatti nel giorno istesso della morte della nuora, l' Augusta donna venne assalita dal medesimo male, accompagnato da una febbre violenta, che subito infuse

un generale ſpavento di perderla, e per 1767.
la di lei età, e pel pletorico ſuo temperamento. La ſuppurazione delle puſtole
ſi accrebbe grandemente nel quarto giorno, e vieppiù infiammandoſi, ſi pensò di
munirla de' Sacramenti della Chieſa, per
contentare anche l' ardente brama che ne
dimoſtrava. Ciò venne eſeguito nel dì 30.
del ſuddetto meſe, nel tempo appunto
che ſi celebravano i funerali per la defunta Imperatrice. Il traſporto del cadavere di queſt' ultima ſi era fatto privatamente, per cautela di non eſtendere maggiormente l' influenza contagioſa del vajuolo in una città popolata come Vienna,
e una tal coſa ha dato motivo in ſeguito all' animoſità e alla maldicenza, d'
inventare varie favole ingiurioſe, e fra
le altre che colta l' occaſione di un gran
letargo prodotto dalla convulſione, foſſe
per ordine del marito poſta ſopra una
barca, e di là pel Danubio inviata in
eſteri lontaniſſimi paeſi. Novelle così aſſurde fanno torto allo ſpirito umano,
ma l' iſtorico non può ometterle ſenza
taccia di negligenza.

Ritornando al pericolo, a cui erano eſpoſti i giorni della Sovrana Regnante, non
può dirſi, quanto la Corte e il popolo
tutto immerſi foſſero in una funeſtiſſima

 agi-

1767. agitazione. Le gallerie, le sale, e le strade tutte che conducono al Cesareo palazzo, erano piene di gente di ogni ceto, e condizione; si leggeva in ogni volto l' interno dolore, ed ognuno apprendeva per gran sventura il perdere sì benefica, e generosa madre. Giuseppe non si staccò giammai dal suo letto, volle servirla egli stesso, e non prese in tutto il corso del male, se non brevi e leggieri riposi nella di lei anticamera. La mestizia e la confusione erano vivamente espresse sul suo volto. Volle per altro il Signore, che dopo aver fatto il vajuolo tutti gli sforzi per estinguer Maria Teresa, appoco appoco retrocedesse, e la rendesse alle preghiere de' suoi fedeli sudditi. Si cuoniarono medaglie, e si fecero gran feste pubbliche, e private pel ristabilimento di sì preziosa salute, quando una nuova catastrofe poco stette a turbare la pubblica gioja. Pareva che il predetto pernicioso malore avesse in que' tempi presa specialmente di mira l' Austriaca famiglia. Siccome a norma del Trattato di Aranquez del 1753. era stato fissato il matrimonio fra l' Arciduchessa Giuseppa e Ferdinando IV. di Borbone, Re delle due Sicilie, il Duca di S. Elisabetta decorato del carattere di Ambasciatore Straordinario della

real

real Corte di Napoli, ne fece la formal 1767.
domanda verso la fine del mese di settembre. Tutto fu adempiuto con la maggior pompa. Si fecero gran balli, illuminazioni e conviti, e l'Arciduchessa, dopo avere eseguito il consueto atto di renunzia all'Austriaco retaggio, complimentata venne in qualità di Regina da tutti i ministri Esteri ed Imperiali, concorrendo a tal maritaggio l'approvazione di tutte le altre Corti. Intanto Giuseppe, che rivolti avea tutti i pensieri a studiare il libro del mondo con osservare personalmente gli usi, i costumi, le forze, le virtù, e i difetti delle nazioni, pensò esser questa una favorevole circostanza per ottenere il suo intento, e per osservare la parte più bella e più istruttiva dell'Europa, cioè la nostra Italia. Si erano fatti già gli opportuni apprestamenti per la partenza della Regina sposa, egualmente che pel ristretto equipaggio di Cesare, che destinato avea di accompagnarla incognito, mischiandosi con le genti del corteggio, quando ne' primi di ottobre restò anche questa giovane Principessa attaccata dal vajuolo, che resosi maligno la tolse dal numero de' viventi nel dì 15., giorno appunto posteriore alle sue nozze, che doveano seguir nel dì 14. per procura, in

 età

1767. età di anni fedici e fette mefi, ma la maturità de' fuoi fentimenti e delle fue virtù era molto all' età fuperiore. Quefte unite a una genial fifonomia, la rendevano generalmente adorata, ed era l' oggetto più caro della tenerezza della madre e del fratello. Il cuore di Giufeppe rimafe a quefto nuovo colpo acerbamente trafitto, e fparita da lui quella piacevole ilarità, che tanto rendea contenti gli animi di chi fe gli appreffava, fece sì, che per allora depofe il penfiero di viaggiare, rifervando ad altro tempo più propizio l' efecuzione del fuo progetto. Bollivano intanto delle contefe, che faceano nel mondo non poco rumore fra la Santa Sede Apoftolica e varie Corti Borboniche. Avvenuta era fino dal 1766. una popolar follevazione in Madrid, di cui fofpettoffi, che aver poteffe per autori alcuni individui Gefuiti, fcacciati fin dal 1759. dal Portogallo, e foppreffi in Francia nel 1761. Noi fenza entrare in sì nojofa difcuffione, ci contenteremo dire, che il Re Cattolico Carlo li fece partire tutti quanti erano da i Regni delle Spagne; e l' efempio del padre e del zio era ftato imitato nel 1767 dal Re delle due Sicilie, e da Ferdinando di Borbone, Duca di Parma e Piacenza, inviandofi gli

gli espulsi religiosi a stabilirsi nello Stato 1767.
Pontificio. Avea inoltre quest' ultimo Sovrano fatte pubblicare nei due suoi Ducati diverse leggi e riforme concernenti l' ecclesiastica disciplina, con più un' istruzione ai tribunali, e ministri di non ammettere, o dare esecuzione a qualunque Bolla, Breve, Lettera, Sentenza o Decreto proveniente da Roma o qualunque altro estero Stato, se prima munito non fosse del Regio assenso. Si emanò ancora a Parma una legge sopra gli acquisti da farsi dalle Mani-morte, o siano Case religiose di qualunque sesso, legge conforme in tutto e per tutto a quelle pubblicate nella Savoja e nel Piemonte da Vittorio Amedeo Re di Sardegna, e dall' Imperatore Francesco I. Clemente XIII., che sedeva allora sul trono del Vaticano, apprese queste disposizioni dell' Infante Duca, come lesive alla sacra immunità, tanto più essendo messe in vigore negli Stati di Parma e Piacenza, che la Santa Sede riguardava come strappati alla soggezione del suo diretto e supremo dominio, e pel possesso avutone, e per l' investitura datane da Paolo III. alla Casa Farnese. Venne pubblicata perciò di suo ordine una lettera in forma di Breve affissa in tutti i consueti luoghi di Roma,

con-

1767. contenente una comminazione di censure decretate dalla famosa Bolla in *Cæna Domini*, contro i promotori di dette leggi, sebbene rivestiti di qualunque dignità, se non si ritrattavano. La conseguenza di sì strepitoso passo poco coerente al secolo, e alla maniera di pensare delle Corti Secolari, fu che il Re di Spagna offeso nella persona del Nipote s'inasprì all' estremo, e il Re di Francia, per obbligare il Pontefice a ritirare il Breve, servissi dell' istesso specifico adoprato altre volte da Luigi XIV. quando era in rottura co' Papi, cioè fece occupare dalle sue truppe la Città di Avignone, e il Contado Venassino, riunendolo alla Provenza, da cui l' avea staccato nel 1348. la Regina Giovanna d' Angiò, rendendolo a Clemente VI. La Corte di Napoli prese possesso dal canto suo di Benevento e di Ponte Corvo, paesi incastrati nel suo Stato, e soggetti alla Santa Sede. In altri tempi, quando Roma trovavasi minacciata dalla Casa di Borbone, ricorreva per ajuto a quella d' Austria sua rivale, e vicendevolmente a quella di Borbone, se era in contesa con quest' ultima. Credette pertanto il Santo Padre dovere appigliarsi all' istesso espediente, ma l' animosità tra le due potenti Case era cangiata in stretta

ta

ta amicizia, e le circostanze erano, come vedremo, non diverse. Scrisse nel 29. giugno una lunga lettera all' Imperatrice Regina ed a Cesare, per implorare la loro mediazione in tanti travagli, ed anche la protezione; sollecitando le MM. LL. ad interporsi per un accomodamento. Il sentimento di Giuseppe, che internamente non approvava le massime Romane, fu, che si scansasse di prender su questo geloso punto qualunque impegno, ed in seguito si fece sapere a diversi Vescovi della Lombardia Austriaca, che non permettessero più l' affissione della predetta Bolla in questione, nelle respettive Chiese, e che si togliessero gli esemplari da qualunque luogo si trovassero affissi. I Cardinali Pozobonelli e Durini, che la sacra porpora di cui erano decorati, attaccava strettamente al loro Capo, parve che si volessero opporre a simile innovazione; la fermezza però, e la prudenza dell' abile Plenipotenziario Conte di Firmian, gli indusse alla quiete e alla sommissione. La Piissima Repubblica di Venezia, conoscendo il bisogno, volle riformare il soverchio numero de' conventi, e vi si accinse riunendone alcuni, ed altri sopprimendo. L' istesso si fece in qualche parte dal Governo di Milano, pro-

1767.

1767. proibendosi ancora a que' Religiosi che possedevano beni stabili, il questuare tanto nelle città che nelle campagne, e a quelli, che non aveano beni bastanti al proprio sostentamento, fu prescritto che si regolasse il numero delle bocche, e fosse intanto sospesa la vestizione.

In questo mentre, nell' atto che s' inviò a Napoli per nuova Sposa di Ferdinando IV. la reale Arciduchessa Maria Carolina, attualmente regnante, vi fu motivo di temere per i giorni della Arciduchessa secondogenita Maria Elisabetta, ammalata di vajuolo, ma dopo qualche giusto spavento, fu quell' amabile Principessa restituita ai voti della madre, e del fratello. Affine di arrestare tante stragi dolorose e quasi successive, il Barone di Wansvvieten Protomedico della Cesarea Corte, uomo filosofo, e profondo pensatore avea proposto il metodo dell' inoculazione del vajuolo suddetto, che in varj luoghi si era incominciato a praticare, ed in specie in Inghilterra e in Francia, come un preservativo utilissimo all' umanità. I Teologi erano in contesa su questa materia, supponendo peccaminoso l' esperimento, e per questa ragione appunto, Maria Teresa non avea mai voluto sentirne parlare. Giuseppe, che per siste-

ma

ma cercava di dissipar più che fosse pos- 1767.
sibile le nebbie del pregiudizio, la persuase infine ad inoculare il vajuolo a quelli tra i suoi figli che non lo aveano avuto. Eseguite varie, e replicate esperienze di quella pratica salutare, che ebbero l' esito il più fortunato, tentossi l' inoculazione sopra gli Arciduchi Ferdinando e Massimiliano, e la piccola Arciduchessa figlia dell' Imperatore. Riuscì questa con la massima felicità, ed un sì fausto evento rinnovò il cordoglio cagionato dalla perdita immatura di tante Reali persone, rapite da sì infesto malore, e si stabilì di persuadere ancora l' Arciduca Leopoldo Granduca di Toscana a farla sopra di se, e la sua prole. Si pensò anche ad introdurre l' inoculazione negli Stati Austriaci, e per animare il popolo a seguir l' esempio della Corte, fece questa dare un pubblico pranzo nella gran Sala di Sconbrunn a 65. fra ragazzi, e ragazze, che erano stati inoculati a spese di Cesare, avanti degli Arciduchi, nello Spedale di Meydling. Le LL. MM. e tutta la Cesarea Famiglia, unitamente ad una comitiva lieta e brillante, servirono a tavola questi giovanetti, ai quali venne distribuito un abito decente per ciascheduno, con una gran medaglia d' argento a tale effet-

1767. effetto cuniata. Tali distinzioni per parte de' gran Sovrani, sebbene tenui in se stesse, e di poco momento, non può dirsi quanto accendano gli animi alla imitazione di ciò che si propone da chi governa. In seguito restò destinato un edifizio in luogo appartato, per uso dell' inoculazione, e venne fatto notificare al pubblico che chiunque avesse voluto mandarvi i proprj figli lo avrebbe potuto fare gratuitamente. E siccome erasi, come si è accennato, stabilita quella di Pietro Leopoldo, l' Imperatore pieno di affetto, e di sincera tenerezza pel fratello, risolvette che dovesse eseguirsi sotto i suoi occhj. L' idea di trasferirsi in Italia gli stava sempre fissa in mente, e maggiormente questa si avvalorò, allorchè gli giunse l' avviso di aver terminato di vi-

1769. vere nel 2. febbraro 1769. il buon Papa Clemente XIII., già Carlo Rezzonico, e che i Cardinali adunati eransi in Conclave per dargli un successore. Più fausta congiuntura non potea darsi per veder la capitale del Mondo Cattolico, ed esaminare d' appresso le usanze e i costumi della Romana Corte, che sono così totalmente dalle altre Corti diversi. Erano quasi 250. anni, che l' Italia non avea veduto Imperatori. Carlo V. vi si era nel

1536.

1536. fatto veder trionfante dopo la conquista di Tunisi, ma una parte di questa penisola saccheggiata dalle di lui armi, non fu molto tenuta alle frequenti sue visite. Un esercito feroce seguiva sempre le sue pedate, e gli altri Cesari suoi antecessori erano venuti a prendere la corona Imperiale con un treno di armati tale da incuter più timore che fiducia. Il nostro secolo ha incominciato il primo a rimirare i Monarchi discender dall' alto della lor grandezza, per godere delle dolcezze, che dà il commercio degli altri uomini, che non cessano di esser loro simili per natura, benchè dissimili per fortuna. Avea egli appreso per mezzo della felice educazione ricevuta dalla Madre, che le virtù personali de' Principi sono per essi un accompagnamento più sicuro, e più onorevole, che que' battaglioni di servi che gli circondano, e quell' abbondanza di superfluità in ogni genere, che gli opprime. Sdegnando perciò Giuseppe il fastoso ed antico seguito delle legioni de' soldati, prendendo Adriano per modello, che viaggiava per l' Impero con soli quattro o sei tra schiavi o liberti, si contentò di restare incognito sotto il modesto titolo di Conte di Falckenstein, piccola Contea dell' Alsazia appartenente alla

1769.

1769. alla Casa di Lorena, e conservata da Francesco I. nel suo cambio nella Toscana, per avere un voto nella Dieta di Ratisbona. Stabilita dunque la partenza in segreto, presa licenza dall' Imperatrice, con un seguito assai ristretto da lui particolarmente scelto, nella sera del dì 24. febbraro suddetto mentre ritornava in città, cambiata improvvisamente vettura, partì per trascorrere nuovi climi, e nuovi costumi. Tal fu il mistero osservato, che per alquanti giorni non potè in Vienna congetturarsi l' oggetto della sua gita, che poi chiaramente si seppe esser l' Italia.

Passato per la via di Mantova nello Stato Ecclesiastico, non senza qualche piacevole avventura a causa di essere a tutti ignota la sua persona, giunse a Roma nel dì 15. di marzo, ed ivi trovò il prelodato Granduca di Toscana, che si era portato in quella Metropoli, guidato dall' istessa curiosità di vedere, e osservare quanto avviene in tempo di Sede vacante. Fu così sollecito il di lui arrivo, che sorprese il Real fratello nel palazzo detto di Villa Medici, mentre per anche stava in letto. Avutane notizia il Sacro Collegio, già ristretto in Conclave, spedì le guardie di onore e i soldati Ponti-

ficj

ficj per fervizio di S. M. unitamente a varj dei più cofpicui Prelati, e Perfonaggi, ma tutti vennero gentilmente ringraziati, perchè volendo Cefare godere in pace la fua libertà, ed efaminare tranquillamente tutte le rarità, che efiftono ancora nella capitale di quell' Impero (di cui egli portava la fola titolar corona) non era in grado di accettar complimenti con apparato di formalità. Quefti poteano offrirfi a un Cefare padrone, ma non a un Cefare viaggiatore, che altro feco non traeva d' imponente che la fua femplicità. Quafi fempre in compagnia di Leopoldo vide quanto di più raro e più grande fi offre in Roma all' occhio cupido ed intendente, niente trafcurando di quanto degno era della fua attenzione. Le belle Arti che per anche tengono in Roma la loro principal refidenza, egualmente che i profeffori delle medefime, ricevettero da lui quell' accoglienza, che loro è dovuta da ogni anima grande, e generofa. Se Carlo V. fuddetto avea dimoftrata una particolare ftima, e venerazione per Michel Angelo Buonarroti, accompagnandolo fino alla fcala del fuo palazzo, dicendo ai cortigiani maravigliati di fimil dimoftrazione, che dei Re, e dei Principi ce ne erano molti, e uno folo

1769.

1769. dei Buonarroti; Giuseppe non dette a divedere minore ſtima verſo i ſeguaci delle tre divine figlie di Apollo, ed in ſpecie pel Cavalier Maron Pittore Vienneſe, cognato dell' immortale Raffaele Mengs, pel celebre intagliatore di pietre dure Pickler, e per l' illuſtre Pompeo Batoni, da cui volle eſſer dipinto in figura intera, tenendo per mano il fratello. A tale effetto onorò di ſua preſenza la di lui caſa, e ſi trattenne più volte ſeco lui in umaniſſimi diſcorſi. Queſto quadro che rappreſenta i due fratelli Sovrani, il primo in uniforme verde con ſottoveſte roſſa, e il ſecondo in abito di Feld Mareſciallo Auſtriaco, fu traſportato a Vienna nel ſuo originale, e in una copia ancora lavorata in moſaico. A gara i primi Signori Romani, e gli Ambaſciatori ſi sforzarono di far riſplendere la loro ammirazione per oſpiti sì illuſtri; furono fatte illuminazioni, corſe di cavalli, converſazioni, e lauti conviti, in ſomma niente fu per vero dire tralaſciato per dimoſtrare la ſtima e l' oſſequio e de' grandi, e de' piccoli. Quel che era coſa nuova, e non mai forſe avvenuta, fu che l' Imperatore deludendo ſempre grazioſamente ogni etichetta di cerimoniale, di cui ſi fa tanto caſo ſul Tebro, e volendo eſſer creduto un pri-

privato cavaliere, mostrò desiderio di 1769.
entrar nel Conclave. Ricevuto all' ingresso del medesimo da varj Porporati, tenendo per mano il Granduca, volle togliersi dal fianco la spada, a norma dell' uso stabilito ma fu pregato a ritenerla, dicendosegli, che quella spada medesima era il sostegno, e della Santa Sede, e dell' elezione del Supremo Pastore de' fedeli. Niente sfuggì a' suoi sguardi penetranti dentro quel sacro recinto, compiacendosi di dare ai rinchiusi Elettori ogni più sensibile dimostrazione di affabilità, e di clemenza. Si fermò a ragionare per lungo tempo con varj di essi, ed in specie col Cardinale di Bernis, e col Real Duca di Jorch figlio secondogenito del defunto infelice Giacomo III. Stuardo. Avendo quindi date ovunque prove non equivoche di talento, e di profonda intelligenza e perspicacia, si trasferì a Napoli per riveder la Regina sua sorella, e conoscer d' appresso il cognato. Vide il molo, la marina, il museo di Portici con gli scavi dell' Ercolano, e Pompeja, tuttavia sconosciuto e in carrozza da nolo, talchè molti se lo trovavano d' appresso senza poter ravvisarlo. Di là ritornato a Roma, dopo brevissimo spazio, giunge a Firenze, la

1769. capital della Toscana, ove già Leopoldo si era restituito. * Ivi stando in famiglia trovossi presente al parto della Real Granduchessa sua cognata, che nel dì 5. maggio dette alla luce un Principe secondogenito, che è il presente Arciduca Ferdinando. Conosciute avea in Insprucк le rare

* *Molte Inscrizioni si affissero in Roma per questa prima comparsa di Giuseppe II., ma la più significante è quella, che venne affissa nelle più nobili stanze del Campidoglio. L' applauso che riscosse fa sì che non debba tralasciarsi.*

Dum. Comitia. In Vaticano. Haberentur. Quibus. Deinceps. Clemens XIV. Divinitus. Creatus. Fuit. Pontifex Maximus. Josephus. Romanorum. Imperator. Electus. Pius. Felix. Augustus. Ante. Die. XVIII. Martii. MDCCLXIX. Has. Capitolinas. Ædes. Una. Cum. Leopoldo. Fratre. Archiduce. Austriæ. E. M. Etruriæ. Duce. Præsentia. Sua. Illustravit. Horatius. Comes. Marescotti. Jo. Paulus. Marchio. Muti. VVolphangus. Planca. Incoronati. Conservatores. Antonius. Marchio. Lombardi. Cap. Reg. Prior. P. P.

rare doti di un ottimo cuore, e di uno 1769.
ſpirito docile e moderato, di cui va
adorna quell'ottima Sovrana, ora Regina di Ungherìa e di Boemia, ma non
gli ſi era dato campo di oſſervare da vicino il di lei ottimo e dolce naturale;
onde ſtrinſe con quell' amabile Principeſſa la più ſincera amicizia, e più volte fu
ſentito eſprimerſi, che non avendo incontrata una felice ſorte ne' ſuoi due
matrimonj, i di lei figli ſarebbero da lui conſiderati come ſuoi proprj. L' effetto
ha fatto vedere quanto è ſtato eſatto oſſervatore di ſua parola. Dipoi nella maniera iſteſſa con la quale avea aſſiſtito la
madre, le mogli, e tutti i fratelli, volle reſtar ſempre aſſiſtente a tutta la cura
dell' inoculazione del vajuolo al Granduca, nè abbandonò la Toſcana fino a che
non la vide felicemente terminata, per mezzo dell' opera dell' abile Inoculatore
Ingleſe Signore d'Inghenhous. Per la via di Bologna comparve a Mantova accompagnato ſempre dal Principe di Dietricſtein ſuo gran Cavallerizzo, dal Barone di
Reiſcach, e dal Generale Conte di Noſtiz. Volle vedere ed eſaminare tutte le
fortificazioni di quella piazza, che a ragione può chiamarſi la chiave d' Italia,
l' Armerìa, il Caſtello, i quartieri, e

1769. dati gli ordini necessarj per alcuni riattamenti, fece per mezzo del Conte di Firmian, sapere con affissa notificazione agli abitanti del Milanese, che la madre ammettendolo alla coreggenza de' suoi Stati, lo avea abilitato ad ascoltare tutte le lagnanze, suppliche, e ricorsi, per metterle poi sotto l'occhio della medesima. Credette quindi dover veder Torino, per conoscere d'appresso il gran Carlo Emanuele, che gloriosamente per anche governava i suoi popoli, con una giusta e sincera fama di giustizia, moderazione, e saviezza, che avea pochi eguali. Esaminò attentamente l'amministrazione, il governo, e la direzione delle finanze di quel gran Principe, e non gli sfuggì dalla memoria l'osservare il memorabil campo di battaglia ove il Principe Eugenio avea disfatti nel 1707. i Francesi, e costretti a ripassare più che in fretta le alpi. I famosi posti di Exilles, la Brunetta, le Finestrelle, e qualmente che la fortezza di Pinarolo, oggetto per tanti anni della cupidigia della Corte di Versaglies, non sfuggirono allo sguardo attento dell'Augusto viaggiatore. Di là si rese a Milano, visitò il Duca di Modena, e la di lui unica nipote Principessa Maria Beatrice d'Este, destinata sposa

ſposa del Reale Arciduca Ferdinando 1769.
terzogenito, ed erede presuntiva di tutti
gli Stati della sua famiglia. Disposte le
cose appartenenti al militare, ammesse
ogni giorno alla sua udienza chiunque
mostrò desiderio di essservi ammesso, e
tutti ascoltò con quella umanità, e dolcezza,
che neppure i suoi nemici gli
hanno mai potuta negare. In quel tempo
si celebravano le nozze della Reale
Arciduchessa Amalia sua sorella col Reale
Infante D. Ferdinando di Borbone, Duca
di Parma e Piacenza. Si risolvette
perciò di fare una grata sorpresa alla sposa,
con andarle incontro fino ad Hala di
Trento, di dove con essa ritornò a Mantova,
nella qual Città ebbe il piacere di
abbracciare il cognato venuto a bella posta
per trovarsi di bel nuovo seco lui, e
conoscere la consorte a lui destinata. Traversate
Verona, Padova, e Vicenza, la
famosa Città di Venezia splendor dell'Italia
fu la meta del suo viaggio. Tutto
ciò che offre al forestiere quella gran capitale,
unica al mondo nel suo genere,
tutto vide, ed osservò; le Chiese, i porti
di Lido e Malamocco, l'Arsenale, i
legni da guerra, colpirono la sua fantasia,
ma sovra ogni cosa le savie leggi,
i regolamenti, la polizia, e la maniera

1769. di giudicar le cause sull'antico stile della Romana Repubblica. Magnifici oltre modo furono i trattamenti che ricevette, brillanti le conversazioni, splendidissime le feste, talchè ne rimase sì contento, che si protestò in faccia alla più cospicua nobità, che di bel nuovo sarebbe in essa tornato. Dopo non lunga dimora per la via di Mestre e Treviso si restituì sollecitamente a Vienna. Ovunque si fece egli vedere per l'Italia, ovunque fece ammirare un non so che di amabile e facile nelle sue maniere, quali, come un gran fiume, parea, che non si gonfiassero, se non quando si volea porre un violento ostacolo al loro corso tranquillo. Tutti ricordavano quell'aspetto nobile, e dolce, quegli occhj cerulei pieni di fuoco, e di grazia, quella fisonomia, che prodigiosamente mobile ad ogni istante, secondo le situazioni, le persone, le conversazioni, i pensieri sapea cangiar di forma, e di espressione, e quella maestà che non dipendeva dai lineamenti del volto, ma che proveniva tutta dalla sua anima, dal suo carattere, e da quel prestigio di grandezza, che lo circondava interamente, e accompagnollo sempre da per tutto.

Bollivano intanto in questo mentre delle

delle ferie contefe fra i Magiftrati della 1769. Città libera Imperiale di Aquifgrana, e l'Elettore Palatino, che fi chiamava da effi offefo per violazione de' fuoi diritti, ed avendo avanzate inutilmente delle forti doglianze; nè vedendofi reintegrato, credette di dover metter mano all'esforcifmo della forza, per vedere fe più otteneva da quella, che dalle infinuazioni de' fuoi miniftri. A tale effetto ad onta di un mandato inibitorio e penale, di cui fi era quella Città provveduta dalla Dieta di Ratisbona, un corpo di truppe Palatine col feguito corrifpondente dell' artiglieria, sforzate le porte, incominciò a farvi da padrone, e tutte le cafe de' cittadini trovaronfi piene di foldati, che non fono il più delle volte ofpiti molto comodi. Il Configlio Urbano implorò la protezione dell'Imperatore, come fupremo Capo del Corpo Germanico, e S. M. efaminato l' affare, fece publicare un refcritto Cefareo, in vigore del quale s' ingiungeva all'Elettore di aftenerfi da ogni violenza, e richiamar le fue genti. S' interpofero come mediatori il Re di Pruffia e l' Elettore di Saffonia, in qualità di direttori del Circolo del baffo Reno, e meffa la cofa in maneggiato reftò prudentemente eftinto un fuoco, che inforto

1769. to da piccole ſcintille, potea dilatarſi per tutta la Germania, poichè tolto di mezzo ogni incentivo di controverſia, la Città reſtituita venne nel godimento della primiera libertà. Ma quello che però ſtava molto più a cuore di Giuſeppe e dell' Imperatrice Maria Tereſa, non era queſto conflitto quaſi domeſtico dell' Impero, ma bensì le vicende della Polonia, e la guerra acceſa tra la Ruſſia e la Porta Ottomana, che minacciava di ſconvolgere tutto l' equilibrio del potere in Europa. Colà ſempre ſtava fiſſo l' occhio vigilante del Principe di Kaunitz. Il racconto del viaggio d' Italia ci ha diſtratti dall' eſpoſizione de' politici avvenimenti, per venire al fatto de' quali è d' uopo retrocedere per qualche anno. Poco dopo l' enunciata pace di Ubeſtburgo, tra le Caſe d' Auſtria, di Brandeburgo, e di Saſſonia, Auguſto III. Re di Polonia appena tornato in poſſeſſo de' ſuoi Stati venne a morte nel dì 4. ottobre di queſt' anno. Federigo Auguſto ſuo figlio, nuovo Elettore Saſſone ſeguì nell' anno ſteſſo il ſuo genitore alla tomba, e laſciò figlio Sovrano di quello Sato in minore età ſotto la tutela del Principe Saverio ſuo Zio. Queſte due morti improvviſe furono in breve cagione di numeroſe vicen-

cende. Caterina II. di Anhalt Zerbst Imperatrice delle Russie, sostituita, come si è veduto, al deposto Pietro III. suo marito, si accinse subito per consiglio del Conte di Pavin suo primo ministro ad inalzare sul trono Polacco in vece di un Principe estero, un *Piasto*, o sia nazionale; e per andare sul sicuro, fece comunicare il suo progetto al Re di Prussia, col quale poco avanti avea conclusa una alleanza difensiva. Convennero le due Corti di opporsi di concerto, acciocchè questo Regno non divenisse ereditario, con la massima, che facil cosa è il dominare dove è divisione di comando, e diversità di sentimenti. Il governo della Polonia è un avanzo di Gotica barbarie, in ogni altro luogo, o alterata, o corretta, ed è solo nel mondo che abbia conservato col nome Repubblica la Real dignità. La nobiltà e il clero son sempre disuniti tra loro, ma uniti nell' opporsi alla potenza del Re; il popolo è schiavo; il contadino che semina, e lavora la terra, è trattato peggio di un animale irragionevole, e il Gentiluomo fonda tutta la sua grandezza nel commettere impunemente qualunque eccesso. La schiavitù de' sudditi da un lato, e l' orgoglio e l' ozio dall'altro fanno ignorare

1769.

le

1769. le arti, le ſcienze e il commercio in un paeſe fertile, e bagnato da molti gran fiumi, e tutti navigabili. Stanislao Poniatovvski, uno de' primarj Gentiluomini, nipote di quel Conte Poniatovvski, che ſi era tanto affaticato a Coſtantinopoli in favore di Carlo XII. Re di Svezia ſul principio del ſecolo, la cui perſona era ben accetta all'Imperatrice, fu il ſoggetto ſcelto per eſſer collocato ſu quel trono. Con l'ajuto di 10. mila Ruſſi, che ſi avvicinarono a Varſavia nel tempo della Dieta dell'elezione, e de' movimenti delle truppe Pruſſiane ſulle frontiere, appoggiato dalle raccomandazioni imponenti de' reſpettivi Ambaſciatori, non avendovi la Corte di Vienna fatta veruna oppoſizione, reſtò eletto Re di Polonia nel dì 7. di ſettembre, e riconoſciuto da tutte le altre Corti nella più tranquilla maniera. Non fu ſolo di ciò contenta la Sovrana Ruſſa, ma dopo aver dato a' Polacchi un capo di ſuo genio, volle far loro ſentire il peſo di ſua potenza, dichiarandoſi protettrice dei diſſidenti, cioè di quel numero di cittadini, che diſcordavano dagli altri in materia di religione. La maggior parte di queſti ſeguiva l'iſteſſo culto de' Ruſſi, cioè il rito Greco, altri erano proteſtanti, onde fu chie-

ſto

sto in loro nome il libero esercizio della 1769.
religione respettiva, e l' emmissione agli impieghi e cariche, come tutti gli altri compatriotti. Il maggior numero de' concorrenti a' primarj posti non si accordava con l' avidità di alcuni pochi gentiluomini, e Palatini soliti occupare le dignità più considerabili, onde ben lungi che la Dieta del 1765. deferisse a una tale istanza con una specie di entusiasmo, fu messa in campo la causa degli interessi del Cielo, che il più delle volte serve di mantello all' umana ambizione. Tutto ciò che di meglio potè ottenere la Corte di Pietroburgo, fu nel 1766. lo scioglimento di questa Dieta, e della confederazione che l' avea formata. Caterina piccata della resistenza de' Polacchi, prese la risoluzione di sostenere a forza aperta la causa de' dissidenti, e invitò Federigo a cooperare dal canto suo a quelle misure, che avea destinato di prendere. Il gabinetto Austriaco, sebbene geloso della stretta unione de' due Sovrani, giudicò di non esser per allora interessato in queste agitazioni, e doversene restar nell' indifferenza. Il ministro Prussiano dichiarò a Varsavia, che il suo padrone riguardava il ristabilimento dei dissidenti, come una clausula del Trattato di Oliva

che

1769. concluso nel 1660. tra la Svezia, l' Imperatore, la Polonia, e l' Elettore di Brandeburgo. Il Principe di Repnin Ambasciator Russo, impiegò mezzi anche più violenti per soggiogar la nazione; fece portare incatenati in Siberia i Vescovi di Cracovia, e di Kiovia con altri magnati, i più ostinati nell' opporsi a queste domande. La Dieta fu costretta forzatamente a confermar quelle leggi, che volle perscriverle la Corte di Pietroburgo.

Tanti atti di assoluta sovranità, esercitati in questa Repubblica da straniere Potenze sollevarono finalmente tutti gli spiriti. I Vescovi, e i Palatini riuniti da un egual malcontento sparsero nel pubblico, che la Russia e la Prussia, col fare ammettere la tolleranza volevano abolire la religione Cattolica Apostolica Romana tanto venerata da' loro antenati. Il popolo stanco del soggiorno delle truppe Russe avea già incominciato a perder la pazienza, e in diverse congiunture non lasciava di manifestare altamente il suo disgusto. L' entusiasmo religioso s' impadronì a un tratto di tutti gli spiriti, e i grandi profittarono dell' orgasmo dei loro schiavi, affine di scuotere un giogo, che troppo loro pesava. Si sollevarono

non

non ſolo gli abitatori della Città, ma anche gli abitatori delle campagne contro i Ruſſi, in ogni tempo odiati a morte da' Polacchi, e ſi rammentavano, per imprimer coraggio, le antiche glorie della Polonia, e le ſue conquiſte ſulla Ruſſia. S'inalberarono ſtemmi, e bandiere, ſi giurò ſugli altari di vincere o di morire, e nella Podolia ſi chiamarono fino i Tartari a far cauſa comune. Queſti eccitati dall' iſteſſa animoſità e odio contro i Moſcoviti, non ſtettero reſtii al forſennato invito, e unitiſi co' tumultuanti, ſi avanzarono fin ſotto Kaminieck, piazza di frontiera contro la Turchia, ove per la prima volta il mondo vide le ſchiere de' Maomettani, comandate da' Veſcovi Cattolici. Indicibili furono gli eceſſi commeſſi: non fu perdonato nè agli ſteſſi luoghi ſacri, nè a ſeſſo, nè ad età. Forſe le due Corti preponderanti opponendoſi con egual forza al male nel ſuo principio, avrebbero potuto opprimerlo, ma ſecondo quello, che dice il Re di Pruſſia nel tomo V. delle ſue opere poſtume, il Gabinetto di Francia ſtimandoſi offeſo che ſi foſſe dato un Re di Polonia ſenza la ſua influenza, cercò in vece di ſedare, e dilatare più che foſſe poſſibile il fuoco della diſcordia nel ſettentrione. Il Duca di Choi

1769.

ſeul,

1769. seul, che dirigeva a suo talento il prefato Gabinetto, volendo dare del risalto al suo ministero, formò un piano per abbassare la Russia e la Prussia, eccitando contro di loro l'Austria, la Turchia e la Svezia. Fin dall' incominciare del 1768. gli emissarj Francesi si sparsero per ogni dove. Gli uni incoraggivano i Polacchi a difendere la loro libertà. Gli altri correvano a Costantinopoli ad istigare la Porta Ottomana, a non soffrire indolentemente il dispotismo, che una Potenza vicina esercitava in Polonia. Altri volavano a Stokolm per indurre Adolfo Federigo, o per dir meglio il suo Senato a fare una diversione nella Finlandia, e nell' Estonia. Si sparsero donativi, e denari a larga mano, non si cessò per tutto di amareggiare gli animi con esagerare la libertà oppressa della Polonia contro la fede di quelli istessi Trattati, de' quali trovavasi garante il gran Signore. Nel mese di marzo si formò nella città di Bar in Podolia una Confederazione generale contro alla Russia, e il Conte Krasinski capo di una famiglia ricca e nobilissima ne fu eletto Maresciallo. Era questi irritato fieramente con l'Imperatrice Caterina, perchè avea spogliato il Principe Carlo di Sassonia marito di una Prin-

Principessa del suo sangue, del Ducato della Curlandia, al cui possesso era stato inalzato legittimamente nel 1759. I Confederati segnarono il primo atto della loro insorgenza con l' abolizione di tutte le nuove leggi, ed ebrj di speranze nel delirio delle loro passioni, non aspiravano a meno, che a balzar dal trono il Re Stanislao, e per far ciò implorarono l' ajuto del gran Signore Mustafà III. uomo di natural quieto e pacifico, che regnava allora sull' Ottomano Impero. Tutte queste cose insieme unite, messero alle mani la Russia e la Turchia. 1769.

Cracovia, piazza d' armi de' malcontenti Polacchi, fu presa d' assalto da' Russi, e la guarnigione confederata costretta a rendersi a discrizione. In un altro incontro i Russi ovunque vincitori, senza saperlo, inseguirono un corpo d' insorgenti sul territorio Turco, e la piccola Città di Balta, ove costoro si erano salvati, rimase distrutta dal fuoco. Il popolo di Costantinopoli a tal nuova messo su da' prenominati emissarj, sussurrò, si pose in furore chiedendo la guerra, figurandosi in mente gran trionfi ed acquisti, e non fu possibile contenerlo, sebbene dai più savi si conoscesse esser prematuro il tempo di azzardare una dichiarazione. Non si udi-

1769. udiva altro che gridar per le strade guerra, e vendetta; e cosa non mai udita e curiosa era, che i Turchi gridavano vendetta per difendere dei Cristiani perseguitati ed oppressi da altri Cristiani. Il Mufti segnò il fatale decreto di rottura, e nel dì 4. ottobre 1768. il ministro Russo residente presso il Sultano, fu secondo il consueto uso de' musulmani, contro il diritto delle genti imprigionato nelle Sette torri. Accadde però in conseguenza di sì precipitoso passo quello che dovea accadere. L'Impero Ottomano non più esercitato da 30. anni a stare a fronte delle armi Europee, mancava di tutto quello che avea la Russia, i cui soldati erano bravissimi nella militar disciplina, agguerriti, guidati da Capitani abilissimi esperimentati, con un artiglieria formidabile, e che poco era, che eransi come si è veduto misurati con gran superiorità con gli istessi Prussiani. I Giannizzeri, i Bostangi, e gli Spahì non erano più che masnade di gente mal armata, coraggiosa bensì, ma senza subordinazione, ed esercizio; gli Ufiziali e i Comandanti, senza veruna teorica ed esperienza: le navi in cattivissimo sistema, e gli arsenali sguarniti di tutto il bisognevole. La Francia amica della Porta, e intenta a conte-

te-

tenere le gare insorte tra la Corte e i 1769. Parlamenti; e alla conquista dell' Isola di Corsica cedutale con un trattato singolare da' Genovesi; non credendo i Russi tanto formidabili quanto si resero in seguito agli Ottomani, si limitò a spedir loro attrezzi, Ufiziali, e Ingegneri per mettere in buono stato di difesa le fortezze, e deputò a tale effetto il Cavalier Tott, che tosto vantossi di aver resi inespugnabili i Dardanelli, Bender, Coczino, Kimburn, e altre piazze di frontiera. I Turchi furono battuti per tutto; e il Principe di Gallitzin, dopo avere ottenute due vittorie presso la detta Piazza di Coczino, se ne rese padrone a forza d'armi. Una tal conquista fu seguita da quella di tutto il vasto Principato della Moldavia, e del ricco, e fertile paese della Valacchia. Progressi così rapidi fecero stupire tutte le Corti d'Europa, e gl'istessi alleati della Russia si adombrarono. Il Re di Prussia, che era suo stretto confederato in vigore del Trattato di alleanza stipulato nel 1764. avea da temere, che la sua confederata non volesse col tempo imporgli le leggi, come alla Polonia; e malvolentieri trovavasi astretto a pagarle un sussidio annuale di 480. mila scudi. Tra l'Imperatrice Maria Teresa, e la Sovra-

1769. na Russia regnava un' apparente buona corrispondenza, ma fra le due Corti Imperiali vi era della freddezza, per causa di aver Caterina approvata e confermata la precipitosa pace fatta da Pietro III. con Federigo, e si guardò per qualche tempo la Casa d' Austria di entrare in nuovi impegni con i Russi. La prospettiva di un comune benchè lontano pericolo, fece sì che tra gli Austriaci ed i Prussiani si ponessero in obblio le passate animosità, e che cominciassero a guardarsi non tanto di mal'occhio, come in addietro. Un passo conduce facilmente all' altro. Giuseppe che avrebbe voluto, come si è accennato, abboccarsi col Sovrano di Prussia nel 1766., veduta l'occasione favorevole, gli fece sapere che volentieri gli avrebbe fatta una visita a Naisi in Slesia, mentre stava colà a dar la rivista alle truppe. Restò accettata avidamente la proposta, e nel 25. d' agosto Cesare, sotto l'istesso quasi privato nome con cui avea viaggiato in Italia, e con l'istesso modesto seguito, fu a trovare quel gran Monarca, emulo della sua grandezza, e potenza, ma che egli non per tanto stimava ed ammirava. Si diceva, che il Principe di Kaunitz ci aveva qualche maggior personalità per cagione del-

le

le sue pretensioni sul Principato di Ostrisia, occupato nel 1753. dalle armi Prussiane, e per recedere alle quali gli si erano offerti dal Re 100. mila scudi, che il ministro avea avuta la magnanimità di ricusare. Una tal diceria, sebbene adottata dal Denina che ha scritto in Berlino, può esser soggetta a molte eccezioni. I due Monarchi si videro nel tempo delle evoluzioni. Il Re disse all'Imperatore, che riguardava quel giorno, come il più bello della sua vita, perchè avrebbe potuto servir d'epoca all'unione di due Case per troppo lungo tempo nemiche, e il di cui scambievole interesse richiedeva che si secondassero e sostenessero l'una con l'altra, piuttosto che distruggersi. Rispose Giuseppe, che l'Austria non si ricordava più della Slesia, dopo di che lasciò travedere accortamente, che fino a tanto che non fosse egli stato padrone non osava lusingarsi di una perfetta riconciliazione. Frattanto non dissimulò punto, che mediante l'attual situazione degli affari d'Europa, nè dal canto suo nè da quello di sua madre sarebbesi mai sofferto, che i Russi restassero in possesso della Moldavia, e della Valachia, divenendo in tal guisa confinanti dell'Ungheria. Propose in seguito il prender di

1769.

1769. concerto delle misure per mantenere un' esatta neutralità in Germania, nel caso che si accendesse una nuova guerra tra i Francesi e gl'Inglesi, come v' n' era la probabilità, e a motivo della Corsica, e per essere stato predato dai secondi un legno con bandiere di Francia presso l'Isola di Terra nuova. Federigo per indicare il desiderio di mantenere la buona intelligenza tra la Prussia e l'Austria, accettò le offerte dell'Imperatore, e i due Sovrani s' impegnarono reciprocamente in scritto di restar neutrali, e che se insorte fossero delle turbolenze non prevedute, se la sarebbero intesa amichevolmente. Se ne distese l' atto, che fu da entrambi firmato sotto il dì 28. agosto, e il segreto venne scrupolosamente osservato. Fra gli articoli occulti vi fu quello ancora di far di concerto l'apertura di una mediazione presso le due Corti belligeranti pel ristabilimento della quiete universale.

Si licenziarono i due Regnanti pieni di una specie di timore e di rispetto reciproco l' un per l'altro, ed in sequela di quanto era stato fra essi concordato, il gabinetto di Vienna inviò a Pietroburgo il Principe di Lobkovvitz ad offrire la risoluta mediazione a condizioni decorose

per

per ambi gl' Imperj. Fu rappresentato 1769. dover essi desiderare ugualmente la fine della guerra, tanto più che vi era da temere, che il fuoco della discordia non divenisse universale, mentre non era interesse dell' altre Potenze il vedere i Turchi totalmente depressi. Il Conte Panin rispose, dopo aver fatto l' elogio della moderazione, e del disinteresse della sua Imperatrice, esser ella disposta sempre ad ascoltare tutte quelle proposizioni, che se le vorrebbero fare. Una tal riserva nascondeva sotto l' esterno della dolcezza delle pretensioni alte assai. Giuseppe intanto indusse la madre ad unire nell' Ungheria un esercito di 150. mila combattenti, per render rispettabile la sua mediazione; vi furono formati de' magazzini, e si preparò quanto era necessario per mettersi in stato di agire, se le circostanze lo esigevano. Si venne in tal guisa a cuoprire tutto quel vasto tratto di paese, che va a confinare col territorio Polacco, e Ottomano, assicurando i proprj Stati da chi avesse osato oltrapassarne il confine. Fin da quando l' Augusta genitrice lo avea associato al suo trono, avea a lui affidato, come si è accennato, tutto quel che riguarda il dipartimento militare. Immediatamente egli procurò con gli or-

1769. dini i più precisi, che le truppe si tenessero sempre esercitate, poichè l'ozio della pace le avrebbe facilmente indebolite, e fatto perdere quel lodevol valore, di cui tanti saggi dati aveano nelle passate occorrenze. Sull' esempio del Re di Prussia, facea in ogni buona stagione eseguire continui accampamenti, e tenea i soldati in tal guisa attivi ed in moto, come se avesse dovuto condurli ai pericoli, ed alle battaglie. Conosceva l' importanza di fortificarli, e migliorarli ogni giorno più, assuefacendo i Comandanti, e gli Usiziali ad una celerità fin' allora ignota nelle armate Austriache, mentre se questi mostrano la minima indifferenza o debolezza, la macchina si scompone, e ognun si reputa dispensato dal servire, e obbedire. Quel che più gli premeva era, che fosse data l' ultima mano alla cavalleria Cesarea, che avea un gran nome al tempo di Leopoldo, e di Carlo VI., ma che era poi alquanto, per la nuova tattica introdotta da Federigo, declinata dalla sua bravura. Tutte le sue cure si rivolsero acciò riprendesse quell' ardire, e quella sicurezza nel maneggiare i cavalli, che parendo confonderli tra loro, richiama all' idea i favolosi Centauri. Restringere il numero delle evoluzioni solo a

quelle

quelle che si fanno, e si possono fare a- 1769.
vanti al nemico, mettersi in colonna per
correre in gran distanze per diversi andamenti, formarsi in ordine di battaglia,
andare a finire quel moto di attacco, che
poi continuamente va a ricominciare,
furono le felici operazioni sostituite a moltiplicati giri di piccoli squadroni, di piccoli reggimenti, e di piccoli corpi, che
si praticavano in addietro. Con questo
mezzo vide il mondo delle riunioni di
60., o 80. squadroni di 130., o 140. cavalli effettivi rappresentare quanto si può
eseguire da un'ala di guerra, e 8, o,
10. mila cavalli fare attacchi generali di
più centinaja di passi, fermarsi in ordine
dopo averli fatti, e qualche volta ripristinarli con un secondo movimento contro una nuova linea, che si presenta.
Dato il segno, si apre la lizza; tutto si
muove; il moto si accelera gradatamente; rimbomba la terra; ben presto non
scorgesi che una nuvola di polvere, in
mezzo alla quale sentesi come l'avvicinamento di un torrente. Non si può contemplare un sì bello spettacolo senza una
mescolanza di raccapriccio, e di maraviglia, nel veder muoversi una massa sì
prodigiosa. Ridotte le cose al colmo della
per-

1769. perfezione, si schierò un superbo accampamento di 40. mila uomini delle migliori soldatesche, che avesse Maria Teresa in Moravia verso Neustadt per ricevervi Federigo, che nel dì 3. di settem-
1770. bre 1770. si portò a restituir la visita a Giuseppe, ed abboccarsi seco lui per la seconda volta. Questo Monarca vi si portò accompagnato da un seguito brillante di Generali, e Principi della sua real Casa, tutti vestiti in uniforme Austriaco-bianco e rosso, in contrassegno di gentilezza ed amicizia. Cesare gli andò incontro, lo condusse sotto la sua tenda, lo volle giudice de' militari esercizj testè enunciati, che riuscirono a maraviglia, ed avrebbero fatto ancora un maggiore effetto, se la continua pioggia non avesse più volte interrotto il grandioso apparato. Le LL. MM. ne restarono bagnate per ben due volte dal capo fino ai piedi. Là fu, ove sedendo il Re a mensa con l' Imperatore, domandò del bravo Maresciallo Barone di Laudon, supremo Comandante e direttore del campo, lo volle assiso incontro a se, scherzando giocondamente con dirgli, *che avendolo avuto in guerra sempre in faccia, bramava averlo in faccia anche alla tavola*. Lo pregò a rice-

ceve-

cevere in dono, per attestato della considerazione che per lui nutriva, due bellissimi cavalli Inglesi riccamente bardati, e parlandosi in circolo della guerra di 7. anni, il Re si espresse pubblicamente con dire: *Signori tutti, incominciando da me, abbiamo commessi de' grandi errori: solo mio fratello Enrico e Laudon non hanno messo mai il piede in fallo*. Laudon modesto in pace, quanto valoroso e prudente in guerra, riceveva umilmente questi elogj pronunziati da una bocca, a cui dar non si potea la taccia di seguir le traccie dell' adulazione. Federigo tenea sempre rivolto l' occhio fissamente sopra Giuseppe, per metterne a confronto le virtù, e i difetti. Dice egli nelle citate sue opere postume, che quel giovane Principe possedeva un carattere eccellente ed amabile, unito a una certa vivacità, e franchezza naturale, che molto faceva risaltare le doti dell' animo. Solo gli parve, che col desiderio di apprendere, non avesse poi la pazienza d' istruirsi. Ogni volta, che questo Re autore parla dell' Imperatore ne' suoi scritti (ove sovente ha il vizio di cadere in replicate patenti contraddizioni, usa sempre de' termini di lode, e solo dimostra del timore dell' ambi-

1770.

1770. ambizione che figuravasi avere in lui scoperta. *

In

---

* *Il Re di Prussia scrivendo a Voltaire sopra la sua gita in Moravia, gli fa di Giuseppe II. il seguente elogio. Non può negarsi, che non sia cosa gloriosa l'esser lodato da un Sovrano che ha formata l'ammirazione de' suoi contemporanei, e formerà quella de' posteri.*

„ Io parto per la Slesia, e vado a „ trovare l'Imperatore, che mi ha in- „ vitato al suo grande accampamento in „ Moravia, non già per batterci come „ accadde altre volte, ma per convivere „ da buoni vicini. Questo Principe è „ amabile e pieno di meriti; ama le vo- „ stre opere, e ne legge quanto può. „ Non ha pregiudizj, e in una parola, „ è un Imperatore, che la Germania „ non ha avuto l'eguale da molti anni. „ Noi due non amiamo nè l'uno nè l' „ altro, nè gl' ignoranti, nè i barbari, „ ma ciò non è un motivo sufficiente per „ distruggerli. Se si dovessero tutti estir- „ pare dal mondo i Turchi non sarebbe- „ ro soli, cui toccherebbe una tal sorte. „ Quante nazioni sono immerse nella più

„ bru-

In questo secondo abboccamento vi furono più ancora, che nel primo, de' segreti congressi. Fra Giuseppe e Federigo, e il mondo non s' ingannò, quando sospettò, che vi fosse nascosto un qualche gran mistero, che non molto dopo si vide svelato. Il primo ministro Principe di Kaunitz fu il solo che vi fosse ammesso. Cesare egualmente che il gran Cancelliere insisterono col Re sopra la necessità, che vi era di opporsi alle mire d' ingrandimen- 1770.

„ brutale stupidità, e diventate selvagge „ per pura mancanza di lumi? Ma viviamo, e lasciamo vivere: al mio ritorno dalla Moravia vi scriverò più a „ lungo. "

Nella seconda lettera vi è un ritratto di Giuseppe anche più al vivo delineato.

„ Sono stato in Moravia ove ho veduto l' Imperatore, che si accinge a „ fare una luminosa comparsa in Europa. Nato in una Corte devota, non „ ama la superstizione; cresciuto nel fasto, ha adottati semplici costumi, e sebbene fin da piccolo incensato, è modesto. Arde di amor per la gloria; „ Sagrifica la propria ambizione ai doveri filiali, che adempie con la maggior „ deli-

1770. mento della Russia, e dichiarò, che l'Imperatrice madre non avrebbe mai sofferto, che le armi Russe passassero il Danubio; ed aggiunse francamente, che l'unione della Prussia e dell'Austria, era l'unica barriera, che si potesse opporre a un torrente furioso, che minacciava d'inondare tutta l'Europa. Di fatti i Russi, sullo spirito de' quali le pacifiche insinuazioni non aveano fatta che una leggiera impressione, continuavano a ripor-

„ *delicatezza, ed avendo avuti de' maestri pedanti, ha tuttavia abbastanza di buon gusto per legger Voltaire, e conoscerne il merito. Se non foste sodisfatto di questo fedel ritratto, dovrei credervi incontentabile. Oltre le suddette prerogative, ha molto genio per la Letteratura Italiana. Mi ha citati molti versi del Tasso, e del Guarini. E' d'uopo cominciar sempre da tali materie. Dopo le belle lettere viene poi la Filosofia negli anni della riflessione, e quando abbiamo molto, e molto studiato siamo costretti a dire con Montagne, cosa so io?* " *Queste lettere trovansi nella collezione lasciata da Federigo.*

portare i più strepitosi, e decisivi vantaggi sopra le armate Ottomane. La loro flotta, che con una spedizione non mai intesa nelle istorie Europee, erasi portata dal fondo del Settentrione nell' Arcipelago, avea distrutta e bruciata quella de' Turchi a Chesmè nel dì 5. di luglio. Un colpo così improvviso obbligò la Porta a dividere la sua attenzione. Essa non sapeva, se dovea impiegare le sue forze a difendere lo Stretto de' Dardanelli, o pensare preventivamente alla Moldavia, e alla Valacchia. Questo stato d'incertezza, mischiato al terrore e alla confusione, favorì gli avanzamenti del Maresciallo di Romanzoff succeduto al Principe di Gallitzin, e contribuì a fargli riportare una celebre vittoria a Kiab sul grand' esercito Musulmano comandato dal gran Visir. Nel tempo istesso il Conte Panin, che faceva l'assedio di Bender se ne rese padrone, a costo di gran sangue, per via di assalto. Messe in vista tutte queste cose, il Re soggiunse, che il più che potesse fare dal canto suo, era di sollecitare il termine della comune mediazione, non potendo rivolgersi contro la Russia, con la quale avea contratti impegni troppo sacrosanti. Una parola condusse all' altra, e qui fu dove Federigo comunicò

1770.

a Giu-

1770. a Giuseppe il progetto, che per far renunziare Caterina seconda all' idea di ritenersi le conquiste vicine all' Ungheria, non vi era altro espediente, che darle un indennizzamento a spese de' Polacchi; e per bilanciar poi l' eguaglianza del potere, le Corti di Berlino e di Vienna avrebbero dovuto prendere altrettante porzioni di territorio Polacco, quanto avessero creduto conveniente a' proprj interessi. La proposizione non dispiacque, onde fu risoluto di abbracciarla piuttosto che venire a nuova guerra; ma per allora restò immersa nel più rigoroso silenzio. Il Re di Prussia s' incaricò di prendere egli le più opportune misure, e concertar le cose in modo, che immancabile ne fosse l' esecuzione. E' d' uopo sapere che l' Imperatrice Regina ferma sempre nel suo pensiero di non voler per vicini i Russi all' Ungheria e alla Transilvania, ove trovavansi tanti Greci, avea aderito nascostamente, che la Corte di Francia, egualmente che lei ingelosita dell' ingrandimento della Russia, maneggiasse un occulto trattato col Sultano di rispettiva alleanza. Il Duca di Choiseul avea proposto, che la Porta pagasse a Maria Teresa 12. milioni di piastre per indennizzamento delle spese da farsi, e le restituisse

Bel-

Belgrado con una porzione della Servia, 1770.
e una parte della Valachia, e la Casa d' Austria in contraccambio s' impegnasse a costringer la Russia a restituire, o per mezzo di insinuazioni, o con lo scongiuro dell' armi, tutte le conquiste fatte. La rottura fra le due Corti Imperiali era imminente, e il Marescialło Laudon stava ogni giorno per ricevere l' ordine di mettersi alla testa delle numerose soldatesche accampate nell' Ungheria, per opporsi ai progressi del Romanzovv. Mediante le conferenze avute con Federigo, la ratifica del trattato fu sospesa, e rimessa ad altro tempo. Siccome lo smembramento della Polonia, dipendette nella maggior parte dall' adesione di Giuseppe, così non tralascieremo di dare ai lettori i più minuti ragguagli per metterli al giorno di un avvenimento, di cui si è ragionato in tante maniere, perchè forse non trovasi l'eguale nelle vicende de' tempi. Concluso il segreto accordo, i due Regnanti si restituirono dopo pochi dì alle respettive residenze. Non potè giammai distoglier Cesare da sì gravi occupazioni, la morte repentina della sua piccola figlia l' Arciduchessa Maria Teresa, rapita alla vita in età di 7. anni, e che egli amava con la maggior tenerezza, co-

1770. me l'unico oggetto che gli rammentava all' idea una sposa, di cui non mai avea potuto scordarsi. Solamente si fortificò in lui la massima stabilita di non più impegnarsi in nuovj matrimonj, non ostante le continue istanze, che gli venivano fatte da diverse parti, lasciando la cura della successione al Granduca di Toscana, che era contemporaneamente venuto in Vienna con la Real consorte a visitar lui, non meno che l' Augusta comun genitrice. Non avea egli finora provato contento alcuno, che come si è veduto, amareggiato non fosse da qualche gran disgrazia. Questa alternativa di bene e di male servì maggiormente ad avvalorare in esso quella forza di spirito e di rassegnazione, che non è propria se non delle anime grandi.

La Corte di Vienna, appena entrato 1771. l' anno 1771., per dare in lontananza un principio all' ideato piano, fece entrare un corpo di truppe nella Starostia di Zips o Contea Cepusiana, situata nell' Ungheria superiore a' confini della Polonia, paese di somma importanza, impegnato fin dal 1412. a Ladislao Jagellone Re di Polonia, che l' avea incorporata al suo Regno. Un passo così ardito sorprese la Corte di Pietroburgo, e questo fu, che

sol-

ſollecitò più di ogni altra coſa il trattato 1771. di diviſione tra le tre Potenze. Il Miniſtero Ruſſo, che temeva di vedere da un ora all' altra attaccate le ſue armate dagli Auſtriaci, e che per anche non era a parte del ſegreto concertato, iſtigava il Monarca Pruſſiano a fare una diverſione, e che come valoroſo campione provocaſſe l' Imperatrice Regina alla battaglia. Egli riſpoſe, che le circoſtanze non erano tali da eſigere, che egli entraſſe in azione, e che non conveniva a un Re di Pruſſia il fare il D. Chiſciotte de' Polacchi, e de' Turchi. In vece di ciò ſpedì in Ruſſia il Principe Enrico ſuo fratello abile ugualmente nell' eloquenza, nel gabinetto, e alla teſta degli eſerciti. Queſto Principe inſinuatoſi preſſo di Caterina, le fece comprendere con autentiche prove, che Maria Tereſa e Giuſeppe meſſi in apprenſione dalla gran ſuperiorità preſa dalle ſue armi ſopra gli Ottomanni, ſtavano a ſuggeſtione della Francia formando un' alleanza con la Porta, lo che ſe foſſe accaduto, ſarebbeſi formata una formidabile combinazione contro di lei, che ne avrebbe arreſtati tutti i progreſſi, e non le ſarebbe ſtato poſſibile il ritenere le fatte conquiſte, ſenza riportare ſopra gli Auſtriaci altrettante vittorie al-

1771. meno, quante ne avea riportate sopra i Turchi; soggiunse che a Vienna si volea profittare della congiuntura presente per ingrandirsi, che perciò il Re suo fratello non potea fare a meno di non seguirne l' esempio, e non restava altro partito alla Russia, che indennizzarsi sulla Polonia di quanto avrebbe dovuto un giorno o l' altro restituire; che poteva S. M. pertanto sciegliere quella porzione di dominj Polacchi, che più le convenisse; dare a Federigo la Prussia Polacca; e la Gallicia, e la Ludomiria alla Casa d' Austria, e che sotto tal condizione, l' Imperatore e sua madre avrebbero renunziato agli impieghi, che erano per prendere col gran Signore, e sofferto che i Russi proseguissero la guerra senza interrompimento. Il Conte di Panin, che avea solennemente dichiarato nel principio delle turbolenze della Polonia, che la sua padrona avrebbe mantenuta ad ogni costo l' indivisibilità di questo Stato, sentiva della repugnanza per questo smembramento; ma promesse nonostante di non opporvisi, se il progetto passava in Consiglio. L' Imperatrice essendo lusingata dall' idea di potere estendere senza pericolo i limiti del suo impero, fece sì che restasse approvato a pieni voti. Non è però, che

che non insorgessero sempre nuovi e ri- 1771.
nascenti ostacoli tra le Corti condividenti, per causa dell' estensione degli scambievoli acquisti da farsi; bramando ciascheduna, che la propria porzione fosse piuttosto maggiore, che minore di quella delle altre. Più volte furono in procinto di venire a rottura, e più volte si riavvicinarono, guardando però sempre scrupolosamente il segreto. A Vienna si volea piuttosto aver per vicino l'Impero indebolito de' Turchi, che quello formidabile di Russia, e Federigo non volea entrare in Lizza per accrescere la potenza di quest' ultimo, che a lui sembrava anche troppo eccedente. Finalmente dopo un' infinità di tergiversazioni, dubbiezze, proposizioni sempre nuove, e repliche continuate, il ministero Russo per punto principale s' impegnò, o cessando o continuando la guerra di restituire alla Porta tutto il paese, dalle sue armate occupato tra il Niester e il Danubio. Allora l' accordo fu fatto, e il trattato di divisione fu sottoscritto a Berlino a nome di Giuseppe, e Maria Teresa dal Barone di Vansvieten loro ministro Plenipontenziario, nel 4. marzo 1772. e quin- 1772.
di a Pietroburgo. Le tre Corti contraenti articolarono e indicarono in questa tri-

1772. plice convenzione i pezzi di paese, che ognuna avea determinato di occupare, garantendosegli poi scambievolmente con la maggior solennità, e fu fissato prendersene il possesso verso il mese di settembre. Questo è il primo esempio, che l' istoria somministri di una ripartizione regolata, e terminata pacificamente fra tre gran Potenze. Senza le circostanze in cui allora trovavasi l' Europa, non sarebbe mai stato possibile il riuscirvi. Tutto dipende dalle occasioni, e dal momento in cui si trattano gli affari. Maria Teresa non era molto persuasa di questo concordato, ma essendole stato fatto comprendere, che ingrandendosi le Potenze a lei rivali, era anch' essa come costretta a dilatare i suoi dominj: questa forte ragione la indusse a prestare il consenso a quanto era stato concordato dal figlio. Caterina ancora era dotata di un occhio politico troppo penetrante, per non riguardare con occhio geloso l' ingresso di truppe estere in Polonia. Possedendo ella un ascendente incontrastabile sopra l' intero paese, non la sodisfacea molto il comprare una mediocre aggiunta a' suoi dominj vastissimi, a prezzo di una considerabil renunzia di autorità. Malgrado quest' unione le viste della Corte

te

te di Vienna furono così gelosamente 1772.
occultate sotto il velo del mistero, che
in Francia, e altrove credevasi sempre,
che le armate Cesaree avrebbero agito in
fine contro a' Russi; non supponendosi
mai che le due Case di Austria e Brandeburgo
potessero agire di concerto.
La campagna del 1771. non era stata,
che una nuova successiva concatenazione
di trionfi. La Crimea fu conquistata quasi
tutta dal Principe Dolgorovcki, e nel
dì 31. di ottobre il Maresciallo Romanzovv
avea completamente battuto, e posto
il gran Visir in aperta fuga con prendergli
tutto il campo e l' istesso suo gran
padiglione, la Cancelleria, le donne, e
la cassa militare. Ciò venne riguardato
da Giuseppe con la massima indifferenza,
e variate massime, forse anche sentì con
piacere, che l' Impero Ottomano soffrisse
scosse sì violenti. Solo continuò a interporre
i suoi buoni ufficj per la pace, e
sotto gli auspicj suoi e di Federigo
aprissi a Foskani, grosso Villaggio tra la
Valachia e la Moldavia, un congresso fra
Turchi e i Russi, a cui assistirono come
mediatori, il Barone di Thugut Internunzio
Imperiale, e il Signore di Ziegelin
Inviato Prussiano a Costantinopoli. Il
Conte Gregorio di Orlovv vi presedeva

1772. per parte della Ruſſia, e Oſmano Efendi per quella del gran Signore; ma appena quaſi incominciate le conferenze, per motivo del futuro deſtino della Crimea, a un tratto ſi ruppe ogni maneggiato. Non paſsò molto tempo, che per l' influenze de' predetti due Sovrani incaricati della mediazione, che fu diſpoſto riprenderſi di bel nuovo in Buckareſt il filo delle interrotte negoziazioni. Si ſtabilì dunque, che affine di dar comodo ſpazio alle meditate diſpoſizioni, ſi prolungaſſe l' armiſtizio fino al dì 21. di marzo del 1773. Tutto però fu invano ſtante il gabinetto di Francia, il quale non vi era mezzo che laſciaſſe intentato per guadagnare i principali componenti del Divano, e rianimare il loro coraggio con la ſperanza, che il nuovo Re di Svezia avrebbe portata la guerra in Filandia per fare una diverſione in favore della Porta, nel tempo iſteſſo che una ſquadra Franceſe che ſi armava a Tolone, ſarebbe andata a difendere le ſcale del Levante, e ſtabilire una crociera nell' Arcipelago. Il giovane Guſtavo III. ſtava a Parigi, allorchè ſeppe la nuova della morte di Adolfo Federigo di Holſtein Eutin, fatto dichiarare ſucceſſore alla corona Svedeſe nel 1743. per opra della Ruſſa Impera-

(margin: 1773.)

pera-

peratrice Elisabetta I., e che egli era 1773. montato su quel trono. Tosto i ministri di Luigi XV. per profittare della congiuntura, presero degl' impegni segreti con esso lui, e gli promessero di fargli pagare tutti i sussidj arretrati, di cui gli era debitrice la Francia, purchè volesse adoperarsi a cangiare la forma del governo del suo paese, e rendersi sovrano assoluto. La proposta era troppo bella, per non essere abbracciata avidamente. Tornato a Stoholm, s'inviarono degli emissarj muniti di gran danaro in tutte le provincie del Regno per corrompere i deputati, e una parte delle truppe. Il Principe Carlo Duca di Sudermania si pose alla testa di uno di questi corpi, e marciò verso la capitale, per accorrere in ajuto del fratello; ma il nuovo Monarca non ebbe bisogno di attendere il suo arrivo, essendosi guadagnato l'affetto del reggimento delle guardie, e quello dell' artiglieria; si rese padrone dell' Arsenale, fece postare i cannoni sulle piazze, e per le strade, e quindi adunati i Senatori tremanti ed impauriti da un apparato sì imponente, si fece dichiarar Principe dispotico sotto il manto di una costituzione frettolosamente estesa, che avrebbe poi potuto cangiare o innovare a suo talen-

to.

1773. to. Una rivoluzione così subitanea produsse non poca impressione nel gabinetto di Pietroburgo, che si era impegnato co' trattati del 1720. e del 1743. di sostenere in Svezia la forma di governo stabilita in quell' epoca, e ciascheduno credeva, che avrebbe adoperate tutte le sue forze per rimetterla subito in piede, ma impegnato nella guerra contro i Turchi, e nella ripartizione della Polonia, negligentò un affare così importante. Il Re di Prussia, che era Zio di Gustavo, cercava di distogliere Caterina dal pensarvi, avendo piacere dentro di se, che la Russia avesse a' fianchi un nemico naturale. Al contrario, Giuseppe in una sua lettera le scrisse, che si sarebbe pentita col tempo di una simil trascuratezza, ed infatti i politici rilevarono nella condotta letargica del ministero Russo un fallo imperdonabile. La Corte di Danimarca temette immediatamente i tentativi di un vicino sì intraprendente, emulo nato della potenza Danese; e il suo timore non era senza fondamento, perchè il Re Svedese non era appena diventato padrone, che pose in opra tutti i mezzi per far ribellare la Norvegia, e abbruciare contemporaneamente il gran cantiere di Coppenaghen. Tutto in fine preparava una

rot-

rottura fra i due regni, e questa sareb- 1773.
be assolutamente scoppiata, se Cristiano VII. avesse potuto agire da se medesimo; ma languente e oppresso dagl' incomodi di salute, mediante un domestico sconvoglimento, l'autorità passò in mano della Regina sua matrigna, e questa per assodarsi nel comando, credette dover dissimulare piuttosto che mettere le armi in mano a' Generali.

Mentre tutti questi avvenimenti si succedevano l'uno all'altro, un grosso corpo di truppe Imperiali sotto gli ordini del Maresciallo Haddich entrò in Polonia, e si stese fino a Cracovia, e quindi prese il possesso di tutta la porzione di paese, che giace dalla riva destra della Vistola fino a Sandomir, e al confluente del fiume San. Di là poi passarono gli Austriaci ad occupare i Palatinati, e distretti di Zamock e Rubiessovv fino al Fiume Bug, e seguitando da detto Fiume le vere frontiere della Russia Rossa fino a quelle della Volinia e della Podolia, piantarono il dominio su tutto ciò, che vien chiamato Gallicia e Ludomiria, contrade, che a tempi del Re Luigi I. d' Angiò erano state sotto la dipendenza della corona d' Ungheria. L' istesso fecero i Prussiani sulla Pomerelia, e quel trat-

1773. tratto di paese conosciuto fino allora sotto la denominazione di Prussia Reale, conquistata dal Re Casimiro IV. sopra i Cavalieri Teutonici, che n'erano padroni nel 1454. Erano 30. anni che Federigo riguardava con occhio cupido questa contrada, perchè la Prussia Ducale a lui appartenente col titolo di regno, non era in se stessa che poca cosa come si è accennato, non contando più che 7. in 800. mila abitanti, ed esclusivamente dalla popolazione, e comodità di commercio, la sua locale situazione la rendeva troppo pregievole a quell' attivo Monarca, perchè separando i Stati, incorporata che fosse ne veniva a fare tutta una unione. I Russi aggiunsero al loro Impero una porzione della Lituania, e della così detta Russia bianca per aver libera la navigazione del Nieper, o sia Boristene. Fu calcolato, che quest' ultima porzione fosse la più vasta, quella degli Austriaci la più feconda in grani e bestiami, e la più popolata è quella di Prussia, benchè la più piccola la più vantaggiosa, essendochè rende la Corte di Berlino padrona assoluta della navigazione della Vistola, e per conseguenza del commercio della Polonia, che subito venne interrotto e vessato dall' erezione di nuove

Do-

Dogane, e dall'iſtituzione di nuove taſſe 1773.
ed aggravj. La popolazione dell'intero
paeſe ſmembrato aſcende a quaſi 5. milioni
di anime, contenendo la parte Auſtriaca
3. milioni e 500. mila, la Ruſſa 1. milione
e mezzo, e la Pruſſiana circa un
milione. Si ſparſero manifeſti, ſi pubblicarono
le ragioni delle Corti condividenti,
ſi allegarono diritti e motivi, che
il riportar qui troppo lunga e nojoſa
coſa ſarebbe, tanto più che tutti gli atti
e documenti ſi emanarono a nome di
Maria Tereſa. Solamente il ritratto di
Giuſeppe, che in tutto queſto affare avea
avuta la maggiore influenza, ſtava pendente
ſotto il trono, accanto a quella
della Madre allorchè dovettero gli abitanti
preſtare in Leopoli, altrimenti Lemberg
il ſolenne giuramento di fedeltà alle
LL. II. MM. SS. Il Re di Polonia, che
ſi era veduto inſidiar la vita dai ſudditi
nella ſera del dì 3. di novembre del
1771. dovette ſoffrire l'umiliazione d'intimare
a richieſta de' Sovrani occupatori
una Dieta, che ratificaſſe la ceſſione delle
invaſe Provincie. Adunoſſi queſta nel
dì 19. aprile 1773., e in eſſa non ſolo
fu approvato a titolo di ceſſione, il
poſſeſſo di quanto ſi erano impadroniti,
ma anche vennero preſcritte leggi ſulla

for-

1773. forma del governo Polacco, e nuovi regolamenti per tenere i magnati in dovere. A tale ſpaventoſo abiſſo erano ſtati ridotti i Polacchi dal loro ſpirito di fazione, e di Anarchia, e dalla mancanza di concordia e di ſubordinazione. Fecero eſſi gran ſtrepito, e dettero alla luce un mondo di ſcritti contro la ſuddetta ceſſione violenta degli ſmembrati dominj, ma le loro rimoſtranze reſtarono totalmente neglette, e conſiderate come convulſioni di una nazione, che avea perduta la buſſola del navigare. Le Corti di Londra, Parigi, Madrid ed altre proteſtarono, ma neſſuna alzò un dito in favore della Polonia, nè ebbe il modo di farlo. L' arcano fu cuſtodito con tanta ſegretezza, che nè il Cardinale di Rhoano allora Abate, e ambaſciatore a Vienna, nè Lord Catheart Miniſtro Ingleſe non ebbero veruna autentica informazione della concluſione del Trattato, ſe non quando non vi era più rimedio. Solo il Marcheſe Tanucci in quel tempo primo Miniſtro di Napoli, n' ebbe qualche ſentore, a cagione di un diſcorſo fatto da un uffizial Pruſſiano in una Locanda a Marienburgo, e ne ſcriſſe al Duca di Loſſada in Spagna; ma le notizie che eſſi ne dettero agli altri gabinetti, non trovaro-

no

no fede, perchè giudicate inverisimili. Il Re di Francia che avea allontanato dall' amministrazione degli affari il Duca di Choiseul, ebbe a dire, che lo smembramento non sarebbe avvenuto, se questo accorto politico fosse stato per anche in posto. Il Signore di Maurepas, suo successore, ne fece delle lagnanze a Vienna, ma gli fu risposto, che quando la Francia avea contro le disposizioni del Trattato di Aquisgrana (che vietava l'alterare in verun modo le cose d' Italia) fatta la conquista della Corsica, la Casa d'Austria avea taciuto, e che l' istesso silenzio potea osservare il ministero di Versaglies. Per vendicarsi di una tal risposta, venne progettata una quadruplice alleanza tra le Corti di Parigi, Londra, Turino, e Madrid, e si procurò ogni sorta d' intrighi per indisporre l' Inghilterra, e l' Olanda contro la Russia, e la Prussia. Si dimostrò con enfasi il torto considerabile che ricevea il loro commercio dal possesso, che una volta o l' altra preso avrebbe Federigo del porto di Danzica; e si esagerarono le perdite che gl' Inglesi, e gli Olandesi fatte avrebbero, se i Russi ottenessero la libera navigazione sul Mar nero. Il fuoco Britannico fece subito la sua esplosione, e la nazione get-

1773.

1773. gettò su tale articolo degli altri gridi in faccia alle due Imperatrici, ma quella di Russia, che avea preveduti questi torbidi, avea avuta l'accortezza di prescrivere alla Corte di Berlino di tagliar fuori e lasciare in pace nell'occupazione della Prussia il territorio di Thorn, e intatta la libertà di Danzica, che dovea restar Repubblica dipendente dalla Polonia come in addietro. Non ebbe ella forse in vista di appagare le potenze marittime; ma il suo ministero volle farsene merito. Chiaro appariva che a Pietroburgo non si volea un nuovo Porto Prussiano sul Baltico, e si avea in mira di lasciar sempre con ciò aperto un adito a tenere in freno la potenza Prussiana, che una volta o l'altra potea cangiar di massime, e rivoltarsi contro il peso de' benefizj ricevuti. In tal guisa sempre più venne a confermarsi quell'assioma, che le leghe tra i Sovrani sono tante cetre scordate, poichè ognuno de' confederati non agisce mai secondo le mire dell'altro, ma solo a norma del proprio interesse.

Sovente accade, che ad onta della vigilanza de' Sovrani s'introducano nelle monarchie degli abusi, che essi non possono prevedere, e che hanno la loro sorgente dai sordidi raggiri de' particolari. Ne-

Negli anni 1770, 71, e 72. vi fu una 1773.
quasi generale sterilità, in tutto il settentrione di Europa, per cagione de' geli troppo tardivi, che fecero perire tutte le produzioni della terra. La somma penuria, e le malatie epidemiche, che ne sono la conseguenza, aveano cagionata la morte a molti infelici abitanti della Boemia, e dell' Austria superiore, infestate anche per colmo di sventura, dai monopolisti. Ne nacquero da ciò de' tumulti in que' paesi, si commisero de' furti considerabili, degli assassinamenti; in una parola tutti que' disordini che produce la fame. Maria Teresa, che era l'istessa sensibilità, mostrò desiderio che il figlio Giuseppe accorresse sulla faccia de' luoghi, a recare i più opportuni ripari, personalmente esaminando per quali cause, non ostante i provvedimenti presi, il danno andava ad aumentarsi in vece di diminuire. Lasciò egli immediatamente la reggia, e volò in sollievo de' sudditi, ove lo chiamavano i loro reclami, portandosi incognito per città e villaggi, onde sentire la verità dalla bocca di coloro che poteano somministrarli dei lumi. Vide da se stesso la pessima qualità del pane e dei cibi, e sovente staccavasi dal ristretto numero dei suoi cor-

1773. cortigiani, per mischiarsi tra i contadini. Là fu dove osservò, e conobbe che vi erano degli uomini potenti, che con troppa crudeltà, ed asprezza trattavano i loro simili attaccati alla gleba o zolla come tanti schiavi. Era questo un abuso proveniente dall'antico sistema feudale, introdotto in quasi tutti i regni Europei fino dai tempi dei Goti, dei Vandali, e dei Longobardi, onde determinò d'indurre la madre ad abolire, come fece, questo tirannico sistema, nella Boemia e Provincie annesse; e in tal guisa l'oppressa umanità venne a riprendere i suoi diritti. Vennero fatti arrestare e tolti dalle società, che essi infestavano molti esattori di dazj, e gabellieri, che barbaramente strappavano di mano all'affamato coltivatore quanto gli era necessario alla vita; eretti copiosi depositi di frumento e di segala e altre biade, tanto in Praga quanto in Lintz, affinchè a discreto prezzo potessero tutti esser provveduti del necessario sostentamento. Ben presto la strada da Vienna, e Praga si vide coperta di carri carichi di tali generi, sparse furono con generosa mano le sovrane munificenze, prestati i semi agli agricoltori, onde sperar qualche benefizio dalle future raccolte, aperte tanto in Austria che in Unghe-

gheria delle nuove strade di comunicazione tra le provincie, e cavati de' canali per procurare dell' occupazione a' bisognosi, che mancavano di lavoro. In queste pressanti urgenze vennero impiegati più di 2. milioni di fiorini, che si cavarono dall' erario particolare di Giuseppe; e niente di meno vi voleva per arrestare un male, che produr potea danni uguali, e forse maggiori di una guerra sterminatrice. La miseria incominciò appoco appoco a diminuire, le malatie a cessare, onde i popoli si trovarono contenti di tali provvedimenti presi con quella celerità, senza di cui si sarebbero trovati perduti. Inoltre si diversificò la maniera dell' amministrazione rendendola più simplicizzata. Fin da' tempi di Carlo VI. erano gli Ebrei in possesso della maggior parte dell' esazioni de' Regj diritti a titolo di appalto, e sono per anche i Commissarj, e i Banchieri di quasi tutte le Corti della Germania. Presa in considerazione la materia fra Teresa e Giuseppe, venne ordinato, che in avvenire le imposizioni stabilite sopra i generi, che si consumano negli Stati Austriaci, non si dessero più in finanza o affitto, ma dovessero esigersi a conto del Principe. Siccome si volle, che in questo dipartimento non vi entrassero più Ebrei, Cesare re-

1773.

 sti-

1773. stituì loro del proprio le somme, che aveano coloro anticipate alla Corte. Francesco I. suo padre avea lasciato, come si è detto, erede il figlio di un peculio considerabile, che si fece ascendere a buoni 24. milioni di fiorini, messi insieme dagli avanzi, che ogni anno ricavava dalla Toscana da lui trovata molto ricca dopo l' estinzione della Casa de' Medici. Giuseppe in vece di dissipare questo danaro in fastose comparse, spettacoli, o inutili spese, lo impiegò nella restituzione di capitali prestati con frutti troppo gravosi, e nel ricomprare in contanti le rendite della corona alienate ne' calamitosi tempi della guerra. Egli era economo per natura, nutriva delle vaste vedute, onde tutti i suoi pensieri si aggiravano nel mantenere con la maggiore esattezza la puntualità de' pagamenti della banca di Vienna, per tenerne sempre vivo il credito e ben stabilito. Con questo metodo era sicuro di trovar nuovi imprestiti ogni volta che lo avesse creduto a proposito. S' istituì contemporaneamente una deputazione per esaminare il corso de' fiumi, e render navigabili i più considerabili di quelli, che si scaricano nell' Elba, nel Danubio e nella Drava, onde far con minore spesa i trasporti per

ac-

acqua nelle provincie ereditarie, e dilatar così lo scambievole loro commercio. In seguito essendosi fatta una visita formale ne' monasterj delle religiose, fu giudicato esser cosa vantaggiosa d'inviare in quelli ove non vi era la consuetudine di educare le ragazze o custodire gl' infermi, una gran quantità di tela per far le camicie a soldati, affine di rendere utili alla patria un' immensa quantità di persone, che lo Stato nutriva senza che gli rendessero alcun servizio. Si emanò anche una provida legge per restringere gli acquisti delle così dette Mani-morte, o case di Claustrali, e Chiese, avendo Giuseppe fatto costare in consiglio, che l' abuso in questo genere era giunto a tale eccesso, che più di un terzo de' beni stabili nel solo Arciducato d' Austria appartenevano a diversi Ordini Monastici. Nelle Fiandre ne possedevano più della metà. Fu creduto pertanto non doversi più tollerare, che le famiglie secolari fossero private di que' beni, a cui *ab intestato* aveano esse diritto di pretendere in forza de' vincoli del sangue. Nel preambulo dell' Editto diceasi, che la potenza spirituale non deve aver niente di comune con la potenza temporale; che è vero, che le genti addette all' altare, devono vivere dell' altare, ma

1773.

1773. quando venivano a ricavarne un più che onesto sostentamento e decoroso ancora, era d'uopo che si contenessero ne' limiti della moderazione. Le doti de' sudditi di ambedue i sessi per entrare nelle religioni si fissarono, senza alcuna distinzione, alla somma di 1500. fiorini del Reno, compresa la somma in contanti, il vestiario, e ogni altra spesa di vestimento, e professione. Si vietò ogni e qualunque ulteriore acquisto per qual si voglia causa di donazione o testamento o altro pretesto, e quesito colore, eccettuato unicamente quanto a titolo di legato pio, per messe, o anniversarj, lasciato fosse agli Ecclesiastici, sempre però depositato il fondo ne' banchi pubblici. A tutti questi saggi regolamenti si dette maggiormente il loro vigore, allorchè il sommo Pontefice Clemente XIV. di gl. mem. sopite a poco a poco le vertenze esistenti tra la Santa Sede, e le Corti di Francia, Spagna, Napoli, e Portogallo, era venuto nella determinazione, per le cause addotte nel Breve firmato sotto dì 21. luglio 1773. di abolire e sopprimere l' Istituto della Compagnia di Gesù, fondato da S. Ignazio. La Corte di Vienna in tutto questo spinoso affare si era contenuta nella massima indifferenza, e parea che favorisse

piut-

piuttosto anzi che nò i Gesuiti, che negli Austriaci dominj non aveano commessi certamente quegli eccessi di cui voleasi, che si fossero resi rei nelle Spagne, e nell' America. I precedenti Imperatori aveano tenuti per regolatori della loro coscienza quasi sempre di questi religiosi, e l' istesso costume era stato seguitato da Maria Teresa, e da' suoi figli. I veri motivi di una tal soppressione non sono mai venuti alla luce, per quanto abbiano cercato d' indagare i curiosi investigatori delle operazioni de' gabinetti, e forse non verranno. Solo diremo, che fu essa totale in tutto il mondo cattolico, e che sopra di ciò si presero dalle LL. MM. tali misure, che gl' individui Gesuitici, ebbero piuttosto maggior motivo di lodarsi, che di lagnarsi del loro avverso destino, che certamente molti, e molti di essi non aveano meritato. Venne accettato il Breve ed eseguito in tutta la sua estensione, e l' Imperatore come Capo del corpo Germanico lo fece partecipare alla Dieta di Ratisbona dal suo primo Commissario col seguente suo particolar Decreto di commissione, che ne' primi del mese di novembre fu portato alla Cesarea Dittatura.

1773.

„ Per parte di S. M. Giuseppe II. nostro graziosissimo Signore, il Principal

1773. „ Commissario della Corte Imperiale Carlo della Torre e Taxis, fa sapere a' „ Consiglieri, e agl' Inviati degli Elettori, „ Principi, e Stati dell' Impero, e alla „ Dieta Generale del medesimo, come „ avendo la Santità di Clemente XIV. „ dirette a S. M. Imperiale le Bolle in „ forma di Breve de' mesi di luglio, ed „ agosto, concernenti l' abolizione de' Gesuiti, la M. S. le partecipa col presente Decreto, a tutti gli Elettori, Principi, e Stati suddetti, acciò si conformino alle medesime; il che fatto, il „ prefato Commissario ha l' onore di essere ec. "

Tutte queste disposizioni vennero prese dalla Casa d' Austria gradatamente durante la coreggenza di Giuseppe, onde credesi necessario il qui riportarle in tutta la loro estensione, sebbene abbiano avuto luogo nel governo della madre. Egli ne fu il primario motore, e che alla medesima le mettea in vista e sapea farne comprendere l' utilità. Perciò si emanarono sul principio del 1774. due editti, nel primo de' quali fu detto, esser volontà de' Regnanti, che il commercio, l' industria, le arti, e le fabbriche de' nuovi acquisti in Polonia fossero ristabilite in quel grado, in cui trovavansi avanti i torbidi

1774.

bidi insorti, e meglio ancora. A tale effetto s' invitavano tutti i mercanti, e fabbricatori di ogni genere a ristabilirsi nel paese con l' offerta dell' esenzione per 6. anni da ogni e qualunque testatico, e da altri pesi ed aggravj, ed inoltre il diritto di cittadinanza, e matricola senza alcuna spesa. Nel secondo venne offerto ogni maggior favore ai protestanti, o dissidenti di qualunque setta; abili alle manifatture, e al traffico, assegnandosegli quattro Città, cioè Lemberg, Jaroslavv, Zamosch, e Zaleschich, con il privilegio di poter comprare, ed eriger case con giardini, fabbriche, magazzini, e scuole, e di esercitare liberamente il loro rito in oratorj privati, e nelle loro case senza però recar disturbo agli altri. Siccome poi è certo che il numero de' sudditi forma la vera possanza del Sovrano, e la forza de' Regni, si fece notificare in tutta l' estensione della Monarchia, che sarebbesi contribuita un' annua discreta somma di fiorini dall' erario Cesareo, a chiunque si fosse voluto incaricare di allevare ed educare nella propria casa un figlio di soldato fino all' età di 10. anni. Si pensò ancora ad un utile provvedimento in favore de' Sacerdoti ed Ecclesiastici Greci non uniti, esistenti in gran numero nell'

1774.

Un-

1774. Ungheria e nella Transilvania, distribuendosi questi in dieci diverse diocesi con altrettanti Vescovi del loro rito. I Diocesani si trovarono ascendere a circa 800. mila, i quali affinchè non dovessero aver l'aggravio del mantenimento de' Prelati respettivi, venne assegnata a ciascheduno di essi la somma di 2. mila fiorini l'anno. I Monasteri de' Claustrali Greci, che erano in qualche quantità, si ridussero ad uno solo per diocesi, e nel tempo medesimo si diminuì il numero delle feste, che non era minore di 182. in dodici mesi, onde una metà almeno dell'anno restavano coloro precisamente nell'ozio. Si dette quindi un gran vantaggio a quelle provincie con la costruzione di una nuova strada maestra ne' contorni di Esseck nella Schiavonia, lungo il rapido e profondo fiume Drava, quale attraversando una larga palude per lo spazio di 10. miglia, rendea più facile il trasporto delle merci, e il comodo de' passeggieri, che in addietro costretti erano a fare un lungo e pericoloso giro. Considerossi che la mercatura è quella, che anima i regni, contribuisce alla popolazione, avvicina i popoli gli uni agli altri, onde non può il Principe, per così dire far tanto, quanto un tale esercizio me-

meriti di essere incoraggito e protetto. 1774.
A tal fine si emanò una notificazione, in vigore della quale concedevasi indistintamente a' mercanti dell' estere nazioni molti privilegj, e fra questi di godere degli onori della nobiltà, di possedere beni stabili con le prerogative medesime de' Cittadini, ammettendone al godimento anche i negozianti della confessione Augustana, purchè prima ne ricercassero la permissione. Le loro vedove, e i figli avrebbero potuto continuare nel loro traffico, qualora dimostrato avessero con gli opportuni documenti di esser padroni di un' accomandita o fondo certo almeno di 30. mila fiorini, da registrarsi nel Tribunale del cambio delle città, Capi di Provincie; e solo sarebbero stati considerati come sudditi per l' aggravio de' pesi comuni, senza disborso di altre tasse. Se avessero poi voluto partirsi dal paese, sarebbero stati soggetti a pagare il dazio dell' estrazione del danaro effettivo. Si aggiunse a questo un miglioramento nell' istituzione delle Scuole di commercio, e quattro professori per piazza mercantile vennero incaricati d' insegnare gratuitamente ai figli di negozianti ed artisti, l' aritmetica, il disegno, le lingue viventi, la geografia, lo stile epistolare mer-

can-

1774. cantile, unitamente ad un corso di moral Filosofia relativa a' maneggiati e al traffico. Si eresse in molti luoghi una specie di Collegio o Seminario, nel quale quelli che avessero aspirato a divenir maestri della gioventù per le campagne e villaggi, fossero obbligati ad andare prima ad apprendere quanto voleano agli altri insegnare. In vigore di tal regolamento non si permesse a chicchessia l'aprire scuola, se preventivamente non avesse passato in detto Seminario il tempo prescritto, e ricevuti gli attestati di sufficiente capacità. Affaticavasi Giuseppe di continuo in persuadere il ministero e la madre, esser necessario, che i sudditi fossero istruiti senza fanatismo, avendo rilevato dalla lettura de' libri, e dall'istoria, che la più gran parte de' mali che affliggono la società, dipende dall' ignoranza. Per ottenere appieno l'intento, si ordinò che fosse inviata alla Corte un' esatta nota de' Parrochi tanto di città che di campagna, esistenti in tutta l' estensione della Monarchia, con l' indicazione dei luoghi ove erano situate le Chiese, le rendite di esse, e gli obblighi, onde stabilir poi in favore di quelli, che ne fossero stimati degni, una decente congrua, essendo gli attuali onorarj troppo tenui per servire

appe-

appena a' comodi necessarj alla vita. Se 1774.
a sacri Pastori esser dee affidata la direzione, l'istruzione, e la cura de' popoli, è necessario che sieno essi scelti fra le persone studiose, e che abbiano i mezzi di fare una sufficiente comparsa, e possano anche in qualche occasione sollevare i poveri con l'elemosine. Fu detto nell' editto, che essendo i Parrochi una porzione assai importante del Clero, mentre si trovano in grado di veder più d' appresso la miseria e le disgrazie, essi la sollevano, e recano con la loro presenza la consolazione agl' indigenti, soccorrendoli con ajuti ed istruzioni, onde più che la loro sorte sarà comoda, più avranno maniera di far questo benefizio all' afflitta umanità. Conoscendosi perciò una tal verità, vengono costituiti 1200. fiorini l' anno a ciaschedun Parroco, che non si dispensi dal fare quelle funzioni, alle quali è obbligato; e chi non adempirà al proprio dovere dovrà pagare quello che verrà a lui sostituito, non essendo giusto che chi non si occupa nelle fatiche del proprio stato debba godere di una rendita, che solo gli viene assegnata per queste indispensabili occupazioni; e chi si addossa tutti gl' incomodi, non debba percepire tutto l' intero emolumento. Da questa risolu-

1774. soluzione si passò all' altra di ristringere in tutti gli Stati ereditarj Austriaci, il diritto di asilo nelle Chiese, Chiostri, e altri luoghi, che godono l'immunità, non dovendo servire il sacro tempio per ricovero de' malfattori, e dar loro ansa a commettere ulteriori delitti, tenendo aperto un adito alla speranza di sottrarsi alla meritata pena. Il Granduca di Toscana fino dal primo novembre 1769., epoca in cui per anche era suo primo ministro il Conte Francesco Orsini di Rosemberg, avea tolto l'asilo, e fatti ristringere in carcere tutti i refugiati. Si dichiararono su tale esempio privi per sempre di ogni asilo, i bestemmiatori, i rei di omicidio, e ferite volontarie e premeditate, i ladri sagrileghi, gli assassini di strada, i rei di lesa Maestà, e tradimento contro lo Stato; i monetarj falsi, i falsificatori di cedole e firme altrui, gli avvelenatori, gl' incendiarj, i derubatori del pubblico patrimonio, o Cassieri infedeli, gli autori del ratto, le madri che procurassero gli aborti, o ree d' infanticidio, i falliti dolosi, e altri simili delinquenti. L' immunità si limitò quasi solamente a' debiti civili, e per luogo immune doveasi intendere le sole Chiese, esclusi i Collegj, le Scuole, i Chiostri, i Seminarj e gli Spedali.

dali. E sul proposito di Scuole, la pubblica istruzione trovandosi in diversi paesi in qualche decadenza dopo la soppressione dei Gesuiti, a' quali non può negarsi che in questo tanto importante uffizio non fossero abili ed attentissimi, fu creduto supplire al vuoto, con l' erezione in molti luoghi di Scuole chiamate Normali, perchè in tutte si dovea insegnare a' ragazzi le cose medesime con l' istesso metodo e norma, senza alcuna variazione. Un altro celebre stabilimento fu quello istituito in Vienna nel 1775. di un' Accademia Imperiale di Scienze e belle Lettere, di cui ne fu dato l' incarico per le necessarie disposizioni al rinomato Astronomo Abate Kell' Exgesuita, con destinare a tal' uopo le opportune annuali somme. Se quest' Accademia troverà un giorno un Sovrano mecenate, come lo ha trovato quella di Berlino in Federigo, potrà non meno di essa dar del lustro alla Germania, ove non mancano i bei talenti, e gli uomini di genio. Si prese di nuovo in considerazione la classe più utile dello Stato, che sono gli agricoltori, emanandosi in loro favore un nuovo Cesareo decreto, onde in avvenire potessero disporre almeno in loro profitto di tre giorni la settimana, affine

1774.

1775.

di

1775. di attendere alle proprie faccende, e procurarsi men dura la condizione. In addietro, tolte le feste, non aveano giorno alcuno di libertà. A ben considerare tali provvedimenti sono più gloriosi per i Monarchi, che la conquista di cento provincie, che costa sempre all' uman genere tanto sangue, e tante lagrime. Maria Teresa non sarebbesi mai indotta a tante sì diverse innovazioni, senza aver un figlio, che sapesse mettergliene in vista, e farle comprendere la necessità, e il vantaggio. Non è però questo, che un saggio dell' idee, che Giuseppe rivolgea nella sua mente, e che si svilupparono, come vedremo in seguito, fino al punto di dar motivo di dire a qualcheduno, di essere egli troppo legislatore.

D' uopo è adesso di ritornare alle materie politiche. Dopo la rottura del secondo congresso di Bucharest nel 1773., l' Imperatrice Caterina, accostumata alle strepitose spedizioni delle sue truppe, suppose che facendosi a' Turchi una guerra corta e grossa, avrebbe potuto obbligare il Divano ad accettare quella pace, che ella volea prescrivergli. Ordinò dunque al Marescciallo di Romanzovv di passare il Danubio con la sua armata, e attaccare i nemici ovunque gli avesse tro-

va-

vati, ma quell' abile condottiere di eserciti avea qualche repugnanza nel compromettere la sua reputazione in un' impresa così azzardosa. Rappresentò alla Sovrana le difficoltà che vi erano nell' esecuzione del piano trasmessogli, il Danubio largo più di un buon miglio in quelle contrade, l' impossibilità di farvi de' ponti, il pericolo di sbarcare all' altra riva sotto il fuoco de' Musulmani, e quindi aggiunse, che stante le devastazioni fatte nella Bulgaria, e la mancanza de' viveri, vi era da temere di esporsi alle circostanze istesse di Pietro il Grande sulle sponde del Pruth. Queste rappresentanze furono vane; le ragioni di guerra dovettero cedere all' impazienza della Russa Imperatrice: Romanzow fu costretto a passare il Danubio con armata non maggiore di 35. mila soldati, e dopo aver disfatto un corpo di osservazione, che si era avanzato a contrastargli il terreno, marciò verso la piazza di Silistria, che trovò ben fortificata, e con gli accessi assai difficili a superarsi per esser guardati dal gran Visir, che vi si era accampato con 50. mila tra Spahì, e Giannizzeri. I Russi aveano appreso a non domandar mai del numero de' nemici, ma dov' essi erano, a norma degli antichi Ro-

1775.

1775. mani ; perciò il Marefciallo fi accinfe a far la conquifta di quella Città con la fpada alla mano . Diftaccò perciò diverfi corpi , gli uni per difendere le batterie che andavano a colpire il campo Ottomano, altri per affalire e sforzare le gole delle montagne , e il rimanente reftò per riferva, affine di foftenere gli attacchi , e proteggere la ritirata . I Turchi un poco più agguerriti , invece di effere affaliti furono i primi ad affalire , e riufcì loro prendere alla fchiena que' diftaccamenti, che erano già entrati in Siliftria, aftringendogli ad ufcirne con una perdita confiderabile . Se il gran Vifir aveffe avuto la minima tintura di guerra per profittare dell' occafione, era venuto il momento per lui favorevole di diftruggere tutta l' Armata Ruffa : ma invece di far ciò , fe ne reftò tranquillo ne' fuoi trincieramenti , e il General Weifman ebbe tempo , febbene a cofto di fua vita , di aprir la ftrada a' fuoi per riguadagnare il Danubio , che convenne ripaffare in fretta . La fortuna volle che gli Ottomani , quafi tanti infenfati , fteffero immobili a guardare la marcia retrograda de' loro avverfarj fenza neppure apporvi il minimo oftacolo . Il Gabinetto di Pietroburgo malcontento di quefto rovefcio di cofe ,

non

non perdette però il coraggio, e tratte 1775.
nuove truppe dall' Ingria, dall' Estonia,
e dalla Polonia le inviò di nuovo al cimento
contro i Turchi, per tentare di
ottenere nell' autunno ciò che prodotti
avea de' cattivi effetti nell' estate. Sapeasi
già, che le truppe Asiatiche se ne tornano
a casa appena comincia il freddo a
farsi sentire, onde si volle approfittare
dell' indebolimento dell'esercito nemico,
dopo la partenza della maggior parte de'
suoi combattenti; ma sembrava allora che
la fortuna fosse stanca di assistere continuamente
i Russi, e volesse rivolgersi
verso gli Ottomani, mentre, quantunque
i Generali Ungheri, e Dolgorouki avessero
batturo e preso un Seraschiere con
tutto il suo corpo, venuti tra loro in
discordia, l'ultimo di essi non secondato,
soffrì una buona percossa sotto Varna.
Quella grande ed importante città
era meglio munita di quel che generalmente
supponevasi: un profondo fosso
ripieno d' acqua la circondava; la guarnigione
era assai forte, e il porto pieno
di fregate Turche, che dominando la
spiaggia con la loro artiglieria, incomodavano
non poco gli aggressori. Bisognò
retrocedere con qualche disordine, e lasciare
una porzione de' cannoni, e del

 ba-

1775. bagaglio sotto quelle male assalite mura? Inoltre il presidio uscito fuori, potè impadronirsi di un magazzino di viveri a bella posta stabilito per questa infelice spedizione, la quale se riusciva, sarebbe stata per la Porta un orribile colpo. Come ciò fosse poco in quest'anno, i Cosacchi del Don e de' paesi adjacenti si ribellarono, lagnandosi che la Sovrana avea violati i lor privilegj, dividendogli in reggimenti sull' uso delle truppe regolari. Un vagabondo, per secreta suggestione di alcuni mandatarj Turchi, si messe alla loro testa, ed arrivò a persuadergli di essere egli il defunto Pietro III. scappato per buona sorte alla rivoluzione del 1762., e che volea depor dal trono sua moglie, per inalzarvi il Granduca suo figlio. Alcune provincie alquanto più lontane, ma confinanti si unirono ad aumentare il numero de' sollevati, talchè fu d' uopo, che la Corte mettesse all' infretta in piedi nuovi soldati per opporsi a' loro disegni. Il General Bibikoff fu messo alla testa di un grosso corpo di truppe, ma per quanta diligenza facesse, non potè arrivare nel regno di Casan ove era la sede maggiore dell' insorgenza, che nel mese di marzo del 1774. Diffuse nel pubblico queste notizie consecutive, chi-

non

non avea piena cognizione della forza in- 1775.
trinseca dell' impero Russo, lo decantava
prossimo alla sua rovina, e come oppres-
so sotto il peso de' proprj trionfi. I Po-
lacchi, che mal volentieri rodevano il fre-
no imposto, si lusingavano senza il mini-
mo fondamento, di poter annichilare l'
enunciata repartizione delle tre Potenze
condividenti, ed esagerando con fanatis-
mo le cose, davano per punto fisso, che
il gran Signore seguito da' suoi bravi
Giannizzeri, sarebbe penetrato fino a Mos-
ca, che avrebbe bruciata unitamente a
Pietroburgo, quindi deposta l' Impera-
trice, e divisi con esso loro gli avanzi
della distrutta Monarchia Russa.

Presto però le cose tornarono a ripren-
dere il primiero aspetto; era morto in
questo mentre il pacifico Sultano Musta-
fà III., ed a lui succeduto Acmet IV.
suo fratello, Principe, che non cono-
sceva che la prigione del Serraglio, in
cui era stato educato ignorante, e di
uno spirito egualmente limitato, che
debole. Tutto il peso del governo cad-
de in mano di sua sorella, e de' favori-
ti, onde appena l' Europa si avvide di que-
sto cangiamento di regno. Il vecchio
gran Visir fiero de' riportati vantaggi, cre-
deva di poter concludere una pace ono-

1775. revole con le armi alla mano, molto sperando nella sollevazione del prenominato Cosacco Pugaschevv, da lui fomentata e protetta. Si mise a tale effetto in capo di mandar gli affari in lungo per stancare i Russi, evitando con la maggior cura l'impegnarsi in un'azione decisiva. Con tal fine avea scelta una buona situazione sulle montagne della Bulgaria, non opponendo a Romanzovv che de' grossi distaccamenti. Questi che desiderava ristabilire il suo credito, che per vero dire avea non poco sofferto, nutriva in mente idee totalmente diverse. Con un' operazione egualmente rapida che bene intesa, trovò il modo di girare intorno all' armata Ottomana, con de' grossi distaccamenti, che batterono successivamente tutti i corpi nemici, che incontrarono. Per buona sorte un grosso convoglio di viveri e munizioni, destinato pel campo Turco venne incautamente a cadere in sua mano, e ben tosto il gran Visir trovossi affamato nelle sue trinciere. Il General Kaminskoj gli tagliò la comunicazione con Andrianopoli. Allora le soldatesche vedendosi prive di nutrimento disertarono a turme, ed abbandonarono il loro Comandante, che non sapendo a che partito appigliarsi, chiese la pace, ed ac-

accettò e sottoscrisse nel 10. luglio del 1775.
1774. a Kainardgy tuttte quelle condizioni, che piacque al Romanzovv di prescrivergli. In vigore delle medesime la Crimea fu dichiarata paese libero, e indipendente; il possesso di Azoff fu confermato alla Russia, con più la cessione di Kimburn, e di Jenikalè, la libera navigazione nel Mar nero e nell'Arcipelago, e una somma di 4. milioni e mezzo di rubli a titolo d'indennizzazione per le spese, che non furono per vero dire pagati che per metà. Ciò concluso, il gran Visir condusse le poche truppe, che gli erano rimaste in Andrianopoli, ove morì di dolore. Noi ci siamo diffusi alquanto nel ragguaglio di questi avvenimenti, perchè richiamano quelli, de' quali dovremo necessariamente far menzione sul fine di quest' istoria, ragionando della presente guerra, che ha avuto le istesse cause, ed anche ha prodotti in parte i medesimi effetti. E' d'uopo osservare, che l'articolo suddetto della libera navigazione, per la bandiera Russa ne' Mari Ottomani, indispettì non poco le Potenze marittime e commercianti, che fin d'allora hanno fatto il possibile per distruggerlo. La prosperità, di cui godeva Caterina per una pace sì gloriosa, parea che esser dovesse bilancia-

1775. ta dall'inquietudine che le davano i Cosacchi, sebbene abbandonati al lor destino da' Turchi, e qualmentechè i Polacchi, che tanto in essi speravano. Pugastchew avea avuto l'accortezza di trar dal suo partito i popoli di Astracan, sino a quelli che fanno la lor dimora ne' contorni di Mosca: la nobiltà di que' luoghi cominciava a lasciarsi sedurre; e non mancava a costui, che l'essere assistito dalla fortuna per consumare la rivoluzione, che si era messa in testa di produrre. Ma non fu a tempo. I veterani Russi tornati da' confini della Turchia, circondarono i ribelli da tutte le parti, gli tagliarono in gran parte a pezzi, e fecero prigioniero il capo, che andò a terminare la sua commedia sopra un patibolo. La Corte di Vienna se ne stette tranquilla spettatrice di tutte queste scene; abbastanza contenta, che si fossero allontanati i Russi dalle sue frontiere con la restituzione di tutte le conquiste fatte, ed in specie della Moldavia, e Valachia. Non è però, che Giuseppe non istigasse l'Imperatrice Regina madre a profittare delle circostanze. Fu mandata istruzione al Sig. di Thugut Internunzio Cesareo a Costantinopoli, poc' anzi colà ritornato di chiedere alla Porta la cessione

ſione del diſtretto di Buckovvina in Moldavia, per unirlo alla Tranſilvania, diſtretto, che ha quaſi 30. lege di circuito, e che ſi ſtende fin a un miglio Italiano ſotto Coczino. La richieſta ſi fece col preteſto di regolare e fiſſare i confini, non mai da quella parte determinati; e il Divano, che era in quell' iſtante uſcito da una guerra diſgraziatiſſima vi acconſentì. Avanti anche che i Turchi aderiſſero all' iſtanza, le truppe Auſtriache vi erano entrate, e ſi erano fatte preſtare dagli abitanti il giuramento di fedeltà. Queſto colpo di mano alterò alquanto la buona armonia fra le tre Corti confederate, e la Ruſſia ne concepì non poca geloſia, poichè venne inſinuato a Caterina, che i ſuoi eſerciti non aveano guadagnate tante battaglie, ed eſeguite sì famoſe intrapreſe, che per profitto della Caſa d' Auſtria, che non avea obbligati i Ruſſi quaſi a viva forza a reſtituire a' Turchi la Moldavia, e la Valachia, che per acquiſtarne in ſeguito eſſa medeſima una parte. Era innegabile, che la Corte di Vienna avvicinandoſi in sì fatta maniera a Coczino, metteva gli Auſtriaci in grado di diſputare a' Ruſſi in una nuova guerra il paſſaggio del Nieſter, quando foſſero diſceſi a conqui-

1775. quistare per una seconda volta quelle Provincie: e quand' anche gli avessero lasciati fare in pace il passaggio di quel fiume, il possesso della Buckowina gli rendea sempre padroni di intercettare il trasporto de' viveri, o almeno tener la bilancia tra i due Imperi belligeranti, secondo quello che fosse convenuto a' loro interessi. Instituita in tal guisa la pubblica quiete, i Polacchi si lagnarono altamente di essere stati abbandonati da tutto il mondo, e non potendo per allora trovare un buon espediente, spedirono il loro gran generale Conte Branicki a Pietroburgo sotto il quesito colore di agitare presso l' Imperatrice la causa della Repubblica; ma effettivamente per inasprire il di lei spirito contro l' Austria e la Prussia, perchè aveano estesi i limiti nella divisione che era a loro toccata, assai più di quel che erasi convenuto a Versavia. Quantunque quest' Inviato non pervenisse ad ottenere il suo intento, che era quello di annullare il Trattato della repartizione, potè essere ascoltato della rappresentanza fatta al ministero Russo, non esser decoro di una sì gran Potenza il permettere, che gli Austriaci e i Prussiani dilatassero il loro dispotismo in Polonia. Caterina scrisse sopra

pra di ciò varie lettere al Re di Pruſ- 1775.
ſia, a Maria Tereſa, e all' Imperatore, il quale le riſpoſe con politezza, pregandola a riſovvenirſi dell' articolo fondamentale del trattato ſuddetto di ripartizione, che fiſſava l' eguaglianza delle porzioni, ed aggiunſe, che purchè il Re Federigo reſtituito aveſſe alla Polonia quanto avea occupato al di là de' confini ſtabiliti nel trattato medeſimo, ne avrebbe ſubito ſeguito l' eſempio, non vi eſſendo intereſſe che egli non ſacrificaſſe al piacere di conſervare l' amicizia di sì gran Sovrana. Il Monarca Pruſſiano racconta nelle ſue memorie il fatto tutto diverſamente, ma la verità è che le truppe Ceſaree non ſi erano ulteriormente inoltrate, ſe non perchè le Pruſſiane ſi erano preſa una gran parte della piccola Polonia, ed inoltre avvicinate ſotto le mura di Danzica, di cui il Re ſvelato avea chiaramente la brama, che nutriva di far ſua quella mercantil Città. A Pietroburgo però penſavaſi diverſamente, e ſi volea per dato fiſſo, che quella piazza reſtaſſe nello ſtato in cui ſi trovava, per ſomminiſtrare un motivo di conteſa bello e preparato da ſervirſene contro la Pruſſia, quando la buona armonia tra le due Corti reſtaſſe una volta o l' altra alterata. L'

Im-

1775. Imperatrice Regina fu la prima a rimettere in possesso i Polacchi di tutto quanto avea fatto occupare in quest' anno, cioè del Paese che giace sulla destra del Bug, fino a dove questo fiume esce da' confini della Gallicia, dimodochè venisse a formare in appresso una frontiera naturale da Holabech fino al luogo, in cui lascia detti confini. Restituì inoltre tutto il territorio che v'è fino a Guntovv, e l' altro tra Strenise, e Stoganoff, con più tutta la porzione del Palatinato di Lublino venuto in suo potere, e la Citità e il Sobborgo di Casimir in faccia a Cracovia, ritenendosi per sempre la metà del letto della Vistola, e le importanti saline di Bockna, e Wilickza. Caterina insistè, che Federigo facesse altrettanto, e ne imitasse l'esempio. L' affare venne rimesso alla mediazione del Conte di Stakelberg Ambasciatore di Russia a Varsavia, e finalmente la Repubblica ricuperò una parte del Lago di Goplostato, il paese adjacente al fiume Drevenza, e al di là del fiume Neitze, e la Città di Thorn, patria del famoso Copernico, con diversi villaggi del suo distretto. Queste restituzioni vennero ad essere molto importanti per i sudditi Polacchi, poichè liberavano Cracovia, e la navigazione della Vistola dalle

dalle difficoltà di un troppo limitato commercio. In seguito si deputarono i respettivi Commissarj, per la sissazione de' confini, ed imposte vennero le Aquile Austriache, con tale esattezza e diligenza, che nel dì 18. settembre ogni questione restò con scambievole soddisfazione appianata. I Palatini però, e i Magnati più ricchi conservarono sempre nel cuore una grande amarezza per questa diminuzione del loro dominio, tanto più che restarono sottoposti a una specie di subordinazione al trono col freno di un Consiglio permanente, istituito nella Capitale sotto gli auspizj delle Potenze alleate, e da loro solennemente garantito e protetto. Non è maraviglia pertanto, se variate le cose, abbiano attualmente messo sossopra il cielo, e la terra per liberarsi da una tal soggezione. 1775.

In questo mentre Giuseppe pieno di propensione per la bellezza della nostra Italia, volle darvi una nuova scorsa per rivedere l' Arciduca Ferdinando Governatore di Milano suo fratello, e il Granduca di Toscana, non meno che per mantenere la parola data di tornare a rimirare la città di Venezia nella sua maggiore esultanza. L' Arciduca Massimiliano viaggiava anch' egli contemporaneamente per

1775. per le varie Corti Italiane, onde tutti e quattro gli Austriaci fratelli convennero di ritrovarsi insieme in quell' inclita dominante. Cesare avea già fatto esporre al Senato, che nella loro dimora desideravano secondo il costume di esser considerati nel più stretto incognito, e che non intendevano in conseguenza, che fosse fatta veruna pubblica dimostrazione. Questo fu il motivo, per cui restò sospesa una festa ideata darsi nel canale della Zuecca, la quale dovea consistere in un combattimento di galere, come se fossero state in guerra viva, a riserva che i fucili, e l'artiglieria doveano esser caricate semplicemente a polvere. La presenza de' giovani Principi empì Venezia di forestieri provenienti da tutte le parti. Sorprendente oltremodo riuscì la fiera sulla gran piazza di S. Marco, poichè le botteghe per la novità dell' architettura, e per gli ornamenti egualmente ricchi, che vaghi e bizzarri formavano un colpo d' occhio, che là solo può osservarsi. Erano esse disposte e collocate in guisa, che vi restava nel mezzo uno spazioso recinto di figura ovale con quattro archi, che servivano d' ingresso alla gran piazza, e dietro alle medesime vedeansene altre divise in un secondo ordine, restandovi tra quelle

le e le procuratie una molto comoda strada per il passaggio degli affollati spettatori. Cesare sotto l' istessa sempre egual comparsa di un Uffiziale di qualche rango, circondato dagli altri Arciduchi, alcune volte in maschera, altre senza, replicatamente onorolle di sua presenza, fissando addosso a se tutti gli sguardi. Nel giorno dell' Ascensione del Signore 25. maggio, si eseguì con la consueta solenne ammirabil pompa dal Serenissimo Doge Alvise IV. Mocenigo e Signoria, sopra il gran Bucintoro, l' annual ceremonia dello sposalizio del mare, e molto più grandiosa apparve e per la straordinaria magnificenza, e per l' innumerabil concorso del popolo, e per l' affluenza de' molti esteri personaggi di distinzione. Gli ospiti Reali la videro affisi tutti e quattro in una vaga e comoda gondola. Nel sabato susseguente la Serenissima Repubblica, sempre generosa ne' suoi spettacoli e ne' suoi trattamenti, ad onta della caduta di non interrotta pioggia, volle dare la festa di una Regata sul Canal grande, con l' assegnazione di ricchi premj a' vincitori affine di eccitare sempre più ne' concorrenti l' emulazione e la gara. Nella sera della domenica il Cavaliere Procuratore Andrea Tron dette nel suo pa-

1775.

1775. palazzo una brillante festa di ballo, a cui degnossi d' intervenire l' Imperatore co' fratelli, che non tralasciò anche di godere dell' Opere Teatrali, e il Cantore Millico venne con profusione regalato. Nel lunedì infine, dopo aver rivedute le più insigni fabbriche e sontuosi edifizj, e goduto di tutti i pubblici trattenimenti, rese le dovute grazie, l' Augusta famiglia pel canale della Brenta passò a Padova, rimirando attentamente cammin facendo que' superbi palazzi e deliziosi casini, che ne adornano le sponde. Ivi l' Arciduca Ferdinando lasciò l' illustre compagnia, e s' incamminò a Milano per di là trasferirsi a Vienna, per far conoscere personalmente all' Augusta genitrice la Real sua sposa Maria Beatrice d' Este, unica figlia del Regnante Duca Ercole Rinaldo III. Sovrano di Modena e Reggio. Da Padova passò Cesare a Ferrara, e di là a Modena e Parma, per far visita alla Reale Arciduchessa Amalia loro sorella. Breve ma sensibile fu la permanenza con que' Reali Infanti, e ritornando indietro per la strada di Bologna, giunsero nel dì 3. giugno il Granduca e l' Imperatore a Firenze, ove nella Real Villa detta del Poggio Imperiale prese S. M. un placido e lungo riposo. L' amena ca-

capitale della Toscana, a gran ragione 1775. chiamata la bella, pochi giorni mancarono, che non godette il piacere di scorgere quell' affabile Monarca passeggiar soletto per le strade, confondersi con la folla, spargere a larga mano le beneficenze, osservare diligentemente per la seconda volta tutte le rarità, gli istituti, i miglioramenti dal fratello ordinati, e fermarsi senza distinzione alcuna a parlare tanto co' grandi, che co' piccoli. Trovossi presente alla gran processione del *Corpus Domini*, e volle altresì godere in compagnia della Real Granduchessa cognata le popolari feste, chiamate dell' omaggio al Sovrano, solite farsi nella mattina della nascita di S. Gio: Batista; e nel giorno fu nella terrazza di Corte ad essere spettatore della corsa de' barberi. I piccoli figli del Granduca, suoi nipoti, che gli scherzavano continuamente d' intorno, formavano tutte le sue delizie, e il pubblico con sommo gradimento vedea l' affetto che nutriva in seno per quella nascente Real famiglia. Tutto il mese con essa si trattenne, e dipoi per la via di Gorizia si rese alla Cesarea Reggia, di dove al solito passò in Boemia e in Moravia, ad esser presente agli accampamenti delle truppe, che ogni anno irre-

1775. missibilmente ora in un luogo, ora in un altro si adunavano. Il soldato teneasi sempre in esercizio, e pronto da un giorno all' altro a uscire in campagna. Le gite però di Giuseppe non erano mai di semplice passatempo: a tutte vi si aggiungeva qualche politica veduta. Il Re di Prussia gli attribuisce in ciascheduna, (senza addurre però altra prova, che le volgari dicerie) progetti vastissimi d' ingrandimento, e a quest' ultima di Venezia il piano di un cambio di Stati con la Repubblica, per unire il Milanese e il Mantovano al Tirolo, e far tutto un corpo con le provincie della Germania. Non venne a notizia di niuna persona di ciò che egli trattasse col Senato, ma infine si seppe poi, che tra i Veneziani e la Repubblica di Venezia si era dato termine una volta alle questioni lasciate sospese, fin dall' epoca della pace di Carlovvitz nel 1699. tra l' Imperatore Leopoldo I., ed i suoi collegati da una parte, e la Porta Ottomana dall' altra. La disputa verteva sopra alcuni tratti di paese tra la Croazia, la Morlachia e la Dalmazia. Mai si era potuto venire a capo di accomodarle, ma una fausta transazione

1777. sottoscritta e ratificata nel 1777. tolse di mezzo, ed appianò ogni difficoltà e diffiden-

denza. Si stipulò con la medesima: I. che 1777.
il terreno coltivato, di cui trovavansi in possesso i Veneziani, sarebbe restato per sempre in piena proprietà della Repubblica. II. che quello spazio di terreno, che si stende tra il Monte Stella e il Monte Postoch, sarebbe diviso in due parti uguali, e tirata una linea di frontiera tra lo Stato Veneto e i dominj Austriaci. III. che si sarebbero date subito le opportune istruzioni tanto da una parte, che dall' altra per terminare all' amichevole le differenze di giurisdizione tra i sudditi confinanti.

Ma è d' uopo adesso dopo aver seguitato Giuseppe nei suoi viaggi, rivolger lo sguardo alle differenti scene che si aprivano in altre parti. Luigi XV. Re di Francia dopo un regno di quasi 59. anni venne rapito in vecchia età dal vajuolo nel mese di maggio del 1774. I suoi contemporanei non gli negarono il titolo di Principe buono, e ornato di ottime qualità. La nazion Francese non meno avida degli altri popoli di novità, annojata da un governo sì lungo lacerò spietatamente dopo la di lui morte la sua memoria. Luigi XVI. suo nipote e successore, sposo di Maria Antonietta di Austria sorella dell' Imperatore, ascese sul

1777. trono dell' avolo, e ne' suoi principj il linguaggio dell' entusiasmo giunse a chiamarlo il restauratore dell' età d' oro, e rinnovatore de' tempi favolosi di Saturno, e di Rea. Un Vescovo gli consegnò il testamento politico del Delfino suo padre morto 8. anni avanti, dato in mano segretamente del Prelato, appena che suo figlio fosse giunto al possesso della Monarchia. Il nuovo Re si fece una legge di seguire in tutto e per tutto la paterna volontà, ed in sequela di ciò il Sig. di Maurepas caduto in disgrazia del defunto Monarca, divenne primo ministro, il Sig. di Aiguillon fu esiliato, e il Duca di Choiseul perdette per sempre la speranza di rientrare nel favore. L' età avanzata del primo Ministro non facea sperare, che sotto la sua amministrazione la Francia fosse per riprendere l' antica sua considerazione. La sua politica dovette limitarsi a mantenere le cose nello stato in cui si trovavano, ed occuparsi al ristabilimento delle finanze quasi oberate, ed affatto, potea dirsi, sconcertate. Ma non vi erano i mezzi per sì felice operazione, poichè moderando le spese, veniva il trono a tirarsi addosso tutto l' odio de' Grandi, ed impossibil cosa era, senza un grandissimo scapito il trovar nuovi fondi.

Non

Non vedevasi altro espediente, che quello di un fallimento ragionato, per prevenire un fallimento totale; ma l' idea sola di rovinare più di 40. mila famiglie, che aveano collocato tutto il lor capitale nel pubblico erario, faceva spavento insieme e ribrezzo. Il gabinetto di Versaglies non era in questo mentre molto amico di quello di Vienna a cagione della sua unione con la Prussia e la Russia, ma il Trattato di Versaglies del 1756. restava sempre nel suo vigore. Si rammentava la Francia con un segreto rammarico i suoi inutili sforzi per sostenere i confederati Polacchi: non potea dissimulare a se stessa i cattivi successi della guerra consigliata ai Turchi, ed era in qualche modo umiliata di vedere che ella non avea più in Europa la passata influenza e superiorità. Inoltre temeva, che le turbolenze insorte tra la Spagna e il Portogallo a motivo della Fortezza e Colonia del SS. Sacramento nell' America meridionale, non producesse una rottura aperta tra le due Potenze, e che prendendo l' Inghilterra il partito de' Portoghesi, non dovesse ella prender quello degli Spagnuoli. La Corte di Londra non potendo far altro, per dar da fare a quella di Madrid, le suscitò contro quella di

1777.

1777. Marocco, e i Francesi in contraccambio si accinsero a incoraggire sotto mano lo spirito d' insorgenza, che andava manifestandosi nelle XIII. Colonie Inglesi dell' America settentrionale. Noi crediamo, che non sarà discaro a' lettori l' aver quì un distinto ragguaglio di questa celebre sollevazione, che al dire dell' Abate Raynal è stata, come l' impulso movente delle presenti rivoluzioni della Francia e de' Paesi-Bassi, di cui dovremo in appresso a lungo parlare. Avea l' Inghilterra, come si è detto, terminata nel 1763. una lunga guerra, e sanguinosa, nella quale si erano vedute le sue flotte inalberare la bandiera della vittoria, e i suoi vasti dominj in quella quarta parte di mondo, si erano anche accimentati con l' acquisto dell' immenso territorio del Canadà. Successi così felici poteano certamente imporre al di fuori, ma internamente era la nazione ridotta a gemere sopra gli stessi suoi trionfi. Oppressa anch' essa, non meno della Francia, sotto il peso di un debito enorme, che le costava varj milioni di lire sterline di frutti in capo all' anno, poteva appena riparare alle spese più necessarie con quel poco, che le restava di rendite. Le terre erano aggravate da fortissime imposizioni; si erano poste

ste

ste delle nuove tasse sopra le case, le finestre e le ruote. Il vino, l' argenteria, le carte, i dadi da giuoco, tutto ciò che era riguardato come un oggetto di lusso, e di trattenimento, pagava dazj eccessivi. Gli organi dello Stato erano indeboliti, i muscoli del corpo politico provando tutti a un tempo istesso una tensione violenta, erano in qualche maniera usciti dal loro posto. Era questo un tempo di crise. Bisognava lasciar respirare i popoli, ma non poteasi sollevarli con la diminuzione degli aggravj. Quelle che facea il governo, erano indispensabili per far valere le conquiste comprate a prezzo di tanto sangue, e di tanto danaro, o per tenere in freno le Potenze rivali amareggiate dalle umiliazioni dell' ultima guerra, e da' sacrifizj fatti alla pace. Lord Bute Scozzese, che dirigeva tutti gli affari Britannici a nome di Giorgio III, s' immaginò di chiamar le Colonie in soccorso della madre patria, e questa mira non può negarsi, che non fosse giusta e prudente; ma si volle tassarle con imposizioni arbitrarie e dispotiche, togliendo loro quella libertà, che aveano esse conservata fin dal principio delle loro istituzioni di tassarsi da se medesime. L' arte di mantenere l' autorità, è un' arte delicata e

1777.

tere ne' tribunali e avanti qualsivoglia 1777.
Giudice, ogni documento che non fosse scritto sopra la carta bollata, venduta a profitto del regio erario. Di unanime consenso le provincie tutte rinunciarono di obbedire; e in contraccambio proibirono fra loro ogni genere di consumo proveniente dalla metropoli, fino a che essa non avesse rivocato un editto stimato illegale, intollerabile, e tirannico. Le donne, in cui si poteva temere la debolezza, furono le più ardenti e le più risolute a fare il sacrifizio de' loro ornamenti. Gli uomini fanno di meno di altre cose per applicarsi a' generi d'industria nelle botteghe. I clamori de' mercanti e de' fabbricatori Inglesi, che non poteano più spacciare le loro merci, furono tali, che fu d'uopo due anni abolire la nuova gabella, che pure tanti altri paesi soffrono in pace. Ma il trionfo Americano fu di corta durata. Il parlamento che non avea ceduto che con estrema ripugnanza, volle nel 1773. riguadagnare quanto avea perduto sul bollo della carta con una tassa sopra il Tè, di cui si facea in tutto il continente settentrionale un massimo consumo. A questa nuova l'indignazione si fa generale in tutta l'America Inglese, e in alcune provincie si ringrazia-

1777. no immediatamente i navigatori, che aveano ricusato di prendere a bordo questa produzione Chinese, il di cui importo valutavasi fino a 6. milioni. In altre, i negozianti a cui è indirizzata, ricusano di riceverla. Quà si dichiara nemico della patria chiunque oserà venderla. Là si accusano di un tal delitto quelli, che aveano la temerità di conservarla ne' loro magazzini. Ovunque si renunzia solennemente all' uso di una fin' allora sì grata bevanda, e tutti bruciano ciocchè loro avanza di un tal genere finora oggetto de' loro piaceri. La città di Boston fu il teatro principale della sollevazione, che si rese universale. I suoi abitanti distrussero nel loro porto tre grossi carichi di Tè recentemente arrivati dall' Europa. Il gabinetto di Londra volle far uso de' gastighi e della severità, e questo rigore inopportuno accrebbe maggiormente il malcontento. I popoli, che hanno mormorato fino a che la tempesta si addensa di lontano, alle volte si assoggettano quando precipita sopra il loro capo. Gli Americani al contrario restarono forti e uniti per sostenere la loro libertà. Conservando una calma sorprendente, in mezzo a un feroce tumulto, giunsero a formare una consistente e ben vincolata confede-

ra-

razione, a cui concorsero la nuova Jork, 1777.
la nuova Hampshire, le tre Contee sulla Delavare, il Maryland, la Pensilvania, la Virginia, il Massacuset, il Rhode-Island o sia Isola di Rhode, le due Caroline, e la Georgia. La città di Filadelfia fu eletta per sede del Congresso composto dei deputati di tutti gli Stati, incaricati di difendere i comuni diritti ed interessi, e di esercitare la sovranità indipendentemente da chicchessia. Ecco fin da quel punto l' Inghilterra impegnata in una rovinosa guerra civile con le proprie Colonie. Ma se il primario Ministro Bute mostrossi poco cauto nella condotta di quest' affare, lo comparve anche di più dopo che ebbero principio le ostilità. Credette malamente, che 7. in 8. mila uomini di truppe regolate fossero più che sufficienti per soggiogare l' America, e s' ingannò all' ingrosso. Il Generale Washington Comandante de' sollevati, che in Europa venivan chiamati ribelli, riportò nelle prime azioni diversi vantaggi sopra i Realisti, adunati ne' contorni di Boston. Il Re, assuefatto alle vittorie, restò come stupito alla nuova di questi rovesci; e consigliato a far gli ultimi sforzi per far valere la sua autorità, si accinse a spedire in America un' armata capace di rimetter

que'

1777. que' popoli sotto l' antico giogo. Non vi essendo nell' Isole Britanniche, che un piccol numero di soldatesche, si rivolse a prima vista all' Imperatrice delle Russie per un numero sufficiente di truppe per spedire in quella parte, non ostante che il partito contrario alla Corte gridasse, che non era buona politica l' insegnare a quella intraprendente nazione la strada del nuovo Mondo. Caterina credette offesa la sua dignità nella proposizione fattale di prender sussidj da altre Potenze, e di vendere a un Principe straniero il sangue de' proprj sudditi. Dette una negativa assoluta, ed ecco l' origine dello sdegno, e dello spirito di vendetta del gabinetto Inglese contro i Russi, che essi tacciano d' ingrati e sconoscenti, perchè aveano ricusata nella guerra Americana quell' istessa assistenza, che aveano ricevuta nella guerra contro i Turchi. Fin d' allora le due Corti per tanto tempo amicissime, cominciarono a raffreddarsi, poi a guardarsi di mal' occhio. Il rivolgersi all' Imperatore Giuseppe, o Maria Teresa stimavasi egualmente inutile; non essendo stato giammai stile della Corte di Vienna dar soldati a titolo di vendita per trasportarsi in un altro emisfero. Finalmente trovaronsi in Germania de'

de' Principi, che per ricever del contante loro inviarono 12. mila Assiani, 1200. uomini di Anspach, altrettanti di Hanau, e alcune centinara di uomini del Principe di Valdeck. Oltre a questo spedironsi 4. mila Annoveresi a Gibilterra e Porto Maone, per restarvi in vece delle guarnigioni Inglesi inviate pure in America. Ogni campagna costò all'Inghilterra 6. milioni di lire sterline o siano 36. e più milioni di scudi. Di già il debito di quella Potenza arrivava a 400. milioni. Gli Americani si sostennero sempre a fronte dei loro aggressori, parte con stancarli senza impegnarsi in azioni decisive, e parte coll' eroico coraggio ispirato loro dalla libertà. Verso il fine dell' anno 1777. la fortuna si dichiarò totalmente in loro favore. Il Generale Burgoine a norma degli ordini ricevuti dalla Corte partì dal Canadà con 13. mila uomini per inoltrarsi fino a Boston, nel tempo istesso che Lord-Hovve che non era per niente informato del suo progetto, era marciato ad impadronirsi di Filadelfia. Questa mancanza di concerto rovinò affatto tutte le speranze Britanniche. Burgoine che scarseggiava di cavalli pel trasporto de' viveri, e avea intrapresa una spedizione impraticabile, ri-

1777.

guar-

1777. guardo alla sussistenza trovossi astretto dalla fame a rendersi prigioniero con tutte le sue genti a quegl'istessi Colonisti, che si era figurato di soggiogare. Un avvenimento di questa natura avrebbe altre volte sollevata tutta la nazione contro il governo, ma non produsse che delle piccole lagnanze e mormorazioni, e ciò perchè come afferma buona parte degli Istorici Inglesi, la Camera-bassa era tutta del partito del Ministro Bute, che non badava a spesa alcuna per corromperne i membri con pensioni e donativi, e spogliarli in tal guisa della solita loro energia. L'amore delle ricchezze, il più delle volte prevale a quello della patria, e fa preferire il vantaggio personale al bene generale. Così avvenne a Londra presso un popolo, così pieno in addietro di sentimenti magnanimi, e generosi. La Francia perpetua rivale dell'Inghilterra, se ne restava in apparenza spettatrice indifferente di tutti questi sconcerti. I suoi debiti enormi la mettevano nell'impotenza di sostenere una nuova guerra, ma il Signore di Maurepas sicuro dell'alleanza di Carlo III. Re di Spagna, e de'soccorsi che poteva trarne in danaro, attendeva con ansietà il momento di vendicare la Monarchia di tutti i mali, che avea

sof-

fofferti nella guerra terminata da Luigi XV. nel 3. novembre 1762. Mirando egli gl' Inglefi sì male a propofito impegnati con le armi alla mano contro i loro fteffi confratelli, fcelfe queft' occafione per rimettere in luftro la marina lafciata totalmente in abbandono negli ultimi anni del precedente governo. In tutto l' anno 1776. non fi fece altro giorno e notte, che lavorar fenza ripofo in tutti i cantieri del regno. Trentafei Vafcelli di linea erano di già coftrutti nel 1777., e nel 1778. il numero era aumentato fino a 66. fenza contar le Fregate, e altri baftimenti armati. Le Ifole, e gli ftabilimenti delle due Indie erano ben forniti di truppe, e di groffi prefidj. Tante mifure e tanti armamenti efeguiti con tanta attività avrebbero dovuto aprire gli occhj al Miniftero Inglefe, tanto più che gli Americani aveano fpedito a Parigi il celebre vecchio Beniamino Franklin con altri deputati ad implorare l' affiftenza del giovane Monarca Francefe, con una quafi certa perfuafiva che non gli farebbe denegata. Nel dì 6. febbraro dell' anno predetto, in vigore di un Trattato ftipulato, e ratificato a Verfaglies nel fuddetto giorno, Luigi XVI. divenne l' alleato e il protettore della libertà Ame-

1777.

1778.

ri-

1778. ricana, e nel dì 13. marzo fece notificar formalmente questa sua risoluzione al Re Britannico. Ecco perciò nata un' ostinatissima nuova guerra tra le due potenti nazioni, a cui prese parte anche la Spagna, ed ecco sempre più stabilita e posata sopra solidi fondamenti l' indipendenza delle XIII. Colonie unite dell' America settentrionale.

Entrambe le Corti s' indirizzarono alla casa d' Austria per esplorarne l' idee, e subodorare che partito sarebbe per prendere; ma l' Imperator Giuseppe, e Maria Teresa aveano già d'accordo stabilito con altri maggiori Sovrani di osservare la più esatta neutralità, acciò il fuoco della discordia acceso in un emisfero così lontano, non venisse poi al solito a dilatarsi nel continente d' Europa. Intanto agitavasi un affare di una natura totalmente diversa nella Dieta dell' Impero Germanico. Verteva questo sull' accordo generale tra i Cattolici, e i Protestanti sulla celebrazione della Solennità della Pasqua di resurrezione, e di tutte le feste mobili, essendovi tra gli uni e gli altri un divario di 11. giorni, il che portava una somma confusione ne' contratti, e nelle Date. Non sia discaro l' intender quivi, come a norma della correzione del Calendario

fat-

fatta da Sosigene astronomo Egiziano, vivente Giulio Cesare, il Concilio Niceno che fissata avea la Pasqua nella Domenica dopo il plenilunio di marzo, credeva per cosa certa, a norma dell' opinione del suddetto Sosigene e di Tolomeo, che l'anno fosse di 365. giorni, 5. ore, e 55. minuti; ma siccome vi sono 6. minuti di meno nella vera durata dell' anno solare, quindi avvenne che l' equinozio veniva a cadere ogni anno 6. minuti più presto di quel, che si erano figurati i padri del Concilio I. Niceno predetto, e a tempo di Gregorio XIII. della Casa Buoncompagni nel 1577. trovavasi fissato nel dì 11. marzo. Tutte le feste principali in conseguenza erano fuori di luogo, onde quel saggio Pontefice si applicò seriamente ad emendare i trascorsi passati, e ad impedirli per l'avvenire. Consultò perciò i più valenti professori di astronomia, che vivessero in quel secolo, e molti ne chiamò a Roma a sue spese, facendo ben ventilare, e ponderare la miglior forma di stabilire un Ciclo di Epatta, che non fosse più soggetto ad ulteriori variazioni. Fra tanti che ne furono presentati al Santo Padre, meritò la universale approvazione un Ciclo inventato da Luigi Lilio Veronese, nel quale vennero fatti al-

1778.

1778. cuni leggieri cangiamenti, che alcuni, secondo il consueto delle umane operazioni, lodarono con eccesso, altri biasimarono. Pertanto determinossi di toglier via dal mese di ottobre ridotto a giorni 41. dieci giorni, affinchè l'equinozio della primavera tornasse nel suo vero punto cioè nel suddetto 21. di marzo. Per mantenerlo poi in quel sito, e schivare nuovi sconcerti da lì avanti si stabilì, che gli anni sarebbero stati bisestili, cioè con un giorno di più ogni 4. anni da aggiungersi al mese di febbrajo, eccettuandone però gli anni 1700., 1800., e 1900., che non saranno bisestili, ma solamente lo sarà l'anno 2000., e così di seguito, dimodochè tre anni secolari resteranno comuni, e il quarto bisestile. Come se i lumi e la verità non si possa, e debba ricevere da qualunque luogo essa proviene, i Protestanti non vollero conformarsi a questo utilissimo regolamento, perchè derivante da Roma, contro la quale nutrivano un rancore troppo inoltrato, e perchè approvato ed ordinato con Breve Pontificio del 24. febbrajo 1582. I Greci e i Russi seguono ancora l'antico stile. Lo seguirono per un gran tempo gl'Inglesi e gli Olandesi, ma poi convinti dall'evidenza lo hanno abbracciato a'

no-

nostri tempi. Non deesi però dissimulare 1778.
che sul principio del secolo già cadente, insorsero gran dispute, e difficoltà sull' indicata correzione Gregoriana, e si contese non poco da alcuni astronomi specialmente Italiani col pretendere, che il celebre Cristoforo Clavio, che molto avea contribuito alla medesima, non avesse ben corrisposto all' intenzione di chi si era affidato alla sua dottrina ed esperienza, e che abbisogni essa tuttavia d' emenda, stante il poterne avvenire, che seguitando il Ciclo dell' Epatta allora fissato, o troppo presto, o troppo tardi si torni a celebrare la Pasqua, non trovandovisi la vera corrispondenza coi calcoli astronomici del sole, e della luna. Secondo questi ultimi non fu ben preso l' annuo corso solare, essendosi trascurati alcuni secondi, che coll' andar degli anni possono produrre nuovi errori di fatto. Non si è però eseguita operazione migliore di questa, onde tolte le difficoltà ed essendosi uniformati su tal soggetto i Principi seguaci delle varie riforme a' Cattolici, venne pubblicato nel dì 29. gennajo 1776. un Imperial Diploma per la ratifica dell' unione, concepito nella seguente maniera.

„ Noi Giuseppe II. Per la grazia di Dio
„ Imperatore de' Romani ec. Facciamo

1778. „ sapere come essendoci stato rappresen-
„ tato per parte degli Elettori, e Prin-
„ cipi, ed altri Stati legittimamente adu-
„ nati nell' Assemblea generale della Die-
„ ta dell' Impero, come di comune con-
„ senso i tre Collegi componenti il Cor-
„ po Germanico, erano volontariamente
„ disposti in particolare pel bene del
„ reciproco commercio, e il buon ordi-
„ ne de' paesi, ne' quali regna la diversi-
„ tà di Religione, ma sotto riserva es-
„ pressa di mantenere i diritti signoriali
„ respettivi, tanto Ecclesiastici, che seco-
„ lari e temporali, di ammettere sotto il
„ nome di Calendario Generale dell' Im-
„ pero, il Calendario usato fino dal 1582.
„ da' Cattolici Romani, a norma del Bre-
„ ve emanato dal sommo Pontefice per
„ tale effetto nell' anno suddetto, e secon-
„ do il quale la festività della Pasqua di
„ resurrezione verrà comunemente cele-
„ brata in un istesso e medesimo giorno
„ unitamente a tutte le altre festività,
„ che ne dipendono, eccettuate alcune
„ feste particolari, che si osservano in
„ alcune provincie, paesi, e città; con-
„ servate da ciascheduna, come di dirit-
„ to signoriale. Ora questo unanime sen-
„ timento, essendoci stato partecipato con
„ ossequiosa richiesta di volerlo aggra-

„ di-

„ dire, e ſanzionare, e quindi ordinare 1778.
„ che ſia pubblicato per tutta l'eſtenſione
„ dell' Impero. Noi perciò moſſi dalla
„ paterna noſtra affezione verſo l'Impero
„ ſuddetto, abbiamo data la noſtra ap-
„ provazione al piano a noi preſentato
„ per l'avanzamento della proſperità ge-
„ nerale, buon ordine e tranquillità di o-
„ gnuno, e ne inviamo la dovuta parte-
„ cipazione alla Dieta con l'aggiunta di
„ un noſtro Ceſareo Decreto, emanato dal
„ noſtro ſupremo Aulico Conſiglio, da cui
„ coſta che abbiamo grazioſamente ac-
„ conſentito a tal domanda, e riſoluto
„ che ſia fatta nota per tutta la Germa-
„ nia, come altresì che in vigore della
„ noſtra Dignità Imperiale vogliamo, che
„ ognuno abbia ad uniformarviſi conve-
„ nientemente, e ſenza contradizione.
„ Per tali cauſe ordiniamo, e commet-
„ tiamo a tutti, ed ognuno in particola-
„ re, per noſtra Ceſarea autorità, e ſe-
„ condo la noſtra eſpreſſa volontà, come
„ pure in ſequela della noſtra condeſcen-
„ za abbiano e preſentemente, e in av-
„ venire in conſiderazione dell' umanime
„ ſentimento ed accordo di tutto l'Im-
„ pero, e ricevere in ogni e qualunque
„ Elettorato Dominio, Giuriſdizione, Cit-
„ tà, Provincia, Diſtretto, e Baliaggio;

1778. „ Terra, Caſtello, e villagio, ſotto il no-
„ me di Calendario Generale dell' Impe-
„ ro ſuddetto, quello che è in uſo fra
„ i Cattolici Romani, e in conſeguenza
„ ſia celebrata d'ora avanti eſattamente
„ e quietamente in tutti i predetti paeſi
„ ſoggetti al Corpo Germanico, la feſti-
„ vità di Paſqua, ed altre da eſſe dipen-
„ denti, ſenza la minima oppoſizione, e
„ ſotto qualſivoglia preteſto. Ordiniamo
„ in oltre ad ognuno de' Capi, Principi,
„ Governatori, Reggenze ec. di dar ma-
„ no all'eſecuzione di queſte lettere pa-
„ tenti, ſul tenore delle quali chiunque
„ dovrà regolarſi affine di riſparmiarſi
„ ordini più rigoroſi. "

In queſto frattempo S. M. l' Imperatrice madre, deſideroſa di veder perſonalmente i quattro figli componenti la Real famiglia di Toſcana, ſu cui era rivolta la ſperanza della ſucceſſione della Caſa d' Auſtria, ſtabilito avea di portarſi nel meſe di maggio a Gorizia, di là poi a Trieſte, e forſe dare una ſcorſa in Italia, per reſtare alquanto a Firenze, e a Napoli preſſo il figlio Leopoldo, e la figlia Maria Carolina. Varj rifleſſi politici fecero sì, che Giuſeppe per quanto fu detto, metteſſe qualche ſegreto oſtacolo a queſto viaggio; forſe però gl' in-

incomodi di salute, che ogni dì più aggravavano quella Sovrana che avea un temperamento pieno di umori, contribuirono più di ogni altro riguardo a farlo restar sospeso. Il Granduca fu consigliato in vece a portarsi a Vienna, per restar tre mesi con la comun genitrice, e in tanto Cesare attese a visitar le sue truppe, ascendenti in quel tempo, secondo le liste date fuori, a 220. mila uomini effettivi. Tolte le guarnigioni, la più gran parte di questi, divisa venne in cinque accampamenti; il primo a Minkendorff presso Vienna; il secondo a Rest nell' Ungheria; il terzo per l' artiglieria a Thein nella Boemia; il quarto presso Praga; il quinto a Brinn nella Moravia. In questo frattempo era nata una intrigata contestazione con la Corte di Sassonia, che potea divenir molto seria. Avea un Conte della Casa di Schomburgo ceduto al Re Augusto Elettore Sassone e Re di Polonia le Contee di Glauca, di Valdemburgo, ed Herbestein; ma una tal cessione pregiudicievole essendo a' diritti della Corona di Boemia, la Corte di Vienna avea più volte fatte contro della medesima varie proteste, che le vicende de' tempi, e le circostanze aveano rese di niun vigore. Quegli abi-

1778.

 tan-

1778. tanti credendosi liberi da ogni dipendenza al Tribunal supremo di Praga, e come che situati su' confini de' due Stati, ne disprezzavano gli ordini, e assistiti da un ministro e d'alcuni soldati Sassoni, abbatterono le Aquile Imperiali, e commisero disordini anche maggiori. L'Imperatore offeso ne' suoi diritti avrebbe voluto dar delle prove luminose del suo risentimento, ma la madre che amava la quiete, calmò il di lui fuoco, e si contentò di scrivere una lettera amichevole all' Elettore Regnante, per rilevargli gli inconvenienti di simil condotta, e chiedendo che tutto fosse rimesso nel primiero stato. L' Elettore ricusò non solo di dare il richiesto risarcimento, ma intraprese al contrario a giustificare le sue determinazioni. Il Conte di Sacke ministro del Gabinetto di Dresda e Segretario di Stato, che disapprovava un' impegno di questa fatta, fu privato con diversi altri suoi subalterni della sua carica, e ciò perchè i suoi consigli non erano analoghi a quelli di chi si volea scaldare a quest' incendio. Allora un corpo di 8. mila Austriaci comandato dal General Kinski, provveduto di un buon treno di cannoni, e mortari, passò ad occupar le Contee in questione, e vi si fortificò. La Sasso-

Saſſonia non potea certamente competere con la Caſa d' Auſtria, onde implorò l' aſſiſtenza del Corpo dell' Impero, e fece delle forti lagnanze alla Dieta di Ratisbona. Non avrebbe queſta voluto miſchiarſi in un affare così intrigato, quando Maria Tereſa, e Giuſeppe fecero per mezzo de' loro Plenipotenziarj dichiarare a quell' aſſemblea, che avrebbero ſofferentemente atteſe le ſue deciſioni. Piacque una sì moderata dichiarazione in chi avea la forza nelle mani, e il modo di farſi giuſtizia da ſe, e diverſi Principi interpoſero toſto la lor mediazione. Eſaminata a fondo la materia, dopo varie e diverſe queſtioni fu dato il torto all' Elettore, e ſentenziato, che le Aquile Imperiali foſſero ſolennemente rimeſſe ove erano ſtate ſituate, e che riconoſciuto l' alto dominio del Supremo Tribunale di Praga, le due parti ſi riſervaſſero i reſpettivi diritti per eſſer diſcuſſi in una deputazione amichevole da nominarſi a tale effetto. In ſequela di ciò vennero ritirate le ſoldateſche, e ſi paſsò ad un pacifico accomodamento, ma nella Corte di Dreſda vi reſtò non poca amarezza contro quella di Vienna, che fra non molto venne a ſcoppiare. Mentre queſte milizie ritornavano al Danubio fu d' uo-

1778.

po

1778. po che rivolgessero il passo verso la Moravia, per cagione di alcune turbolenze insorte in quel Marchesato, e singolarmente nel Circolo di Gradisc. Alcuni forsennati fautori degli antichi Ussiti si erano sollevati per aver il libero esercizio della loro setta, che è incomportabile in un ben regolato governo. Un poco con braccio forte, un poco con la dolcezza e la persuasione, gli animi tornarono nella primiera calma; e il Generale Conte di Althon, che si volea che avesse dato motivo all'insorgenza, fu richiamato a Vienna. Le dispute di religione sono sempre odiose, e sono quelle che più di ogni altra debbono evitarsi dai Sovrani. Maria Teresa conosceva troppo bene questa massima, e perciò odiava le novità strepitose in questo genere. Solo fu creduto, per togliere ogni fomento alle lagnanze, di domandare al Sommo Pontefice Pio VI. gl. reg. la creazione in Arcivescovado della sede Episcopale di Olmutz, capitale di quella bella ed ubertosa Provincia; il che subito venne accordato nella persona del Principe Antonio di Colloredo. Giunto l'anno 1777. Giuseppe sempre più persuaso che il miglior libro su cui studiar possono i Sovrani sono i costumi degli uomini

ni e delle nazioni, ne volle conoſcere 1778.
d' appreſſo una delle più celebri, e culte del mondo, per godere anche nel tempo medeſimo del piacere di rivedere ed abbracciare la Regina di Francia ſua ſorella. Stabilito queſto viaggio più lungo di ogni altro, partì da Vienna nel primo aprile, ſeco conducendo il General Conte di Colloredo, il Conte di Cobentzel, il Dottor Brambilla Paveſe ſuo medico, e Chirurgo di camera, un Segretario, un ſotto Segretario, ed altro riſtretto ſeguito di domeſtici. Paſſato per Lintz nell' Auſtria-ſuperiore, giunſe con un treno di circa a 5. legni a Monaco nella Baviera, ſempre ſotto l' iſteſſo nome di Conte di Falkenſtein, e quindi paſsò a far viſita all' Elettore, portandoſi ſeco lui al Teatro Tedeſco, e nel giorno appreſſo alle deliziose ville di Heiſteim, e di Nimphemburgo. Tra gli oggetti a' quali fece maggiore attenzione, fu l' Accademia militare, ed aſſiſtè alle lezioni de' profeſſori e agli eſercizj degli Alunni, come pure a un' Opera iſtantanea che eſeguirono in ſua preſenza. Ivi abboccoſſi col Principe Clemente di Saſſonia Elettore di Treveri, venuto a bella poſta per oſſequiarlo, e di là continuando il ſuo cammino per Auguſta paſsò

però

1778. però per Stutgard, che potea dirsi la reggia del piacere, mentre quel Duca di Vittemberg, che era andato a incontrarlo fino alle sue frontiere, vi avea saputo unire quanto la musica, e la teatral poesia possono solleticare il gusto degli uomini. Di la fu a Nancy Capitale del Ducato di Lorena, sede un tempo de' suoi antenati, e de' quali credette suo dovere il venerar le tombe collocate nella Chiesa de' Francescani, ed in specie quella dell' Avolo Leopoldo, che con le sue virtù, e le sue beneficenze avea appianata la strada alla sua casa per giungere a tanta altezza. Osservò le famose Caserme di Carlo IV., lo Spedal de' Soldati, quello di S. Carlo, e dipoi il famoso palazzo di Luneville antico soggiorno de' Duchi, viventi i quali, era in vigore un istituto di educazione per la gioventù, il più rinomato di Europa. Que' sudditi, memori di esser stati governati per più di 700. anni dalla sua famiglia, gli si affollarono d' intorno, sparsero lacrime di allegrezza in vedere la prole de' loro Sovrani, ed egli ricompensò la tenera loro rimembranza con donativi, e profusioni in danaro. A Metz esaminò quella Fortezza, che avea saputo resistere a tutti gli sforzi dell' Imperator Car-

lo

lo V., fu assistente alla parata della guarnigione, ed esaminò l'artiglieria, gli Arsenali, i magazzini, e gli spedali, lasciando per tutto delle prove magnanime della sua attiva, ed illuminata sensibilità. Finalmente nel dì 19. del predetto mese di aprile giunse in Parigi. Il suo arrivo in quella vasta e popolosa Capitale della Monarchia Francese, non fu nè solenne, nè strepitoso, e il mondo lo trovò assai diverso da quello del predetto Carlo V., che avendo chiesto a Francesco I. suo cognato, e suo gran rivale il libero passaggio pel suo Regno, onde passare più speditamente a domare la rivoltosa Città di Gand sua patria e metropoli delle Fiandre, che si era ribellata contro di lui, vi avea fatto un solenne ingresso sotto il baldachino, sostenuto da tutti i Principi del sangue, e complimentato alla porta del Parlamento, e da' primarj Magistrati. In vece di tanto fasto, quello di Giuseppe al contrario fu distinto dalla semplicità, e quasi generalmente ignorato.

1778.

La Casa del Conte di Mercy Argentau fu il luogo di sua fermata, di dove dopo breve riposo, partì e trasferissi a Versaglies, facendo una grata sorpresa alla Regina sua sorella, e al Re Cristianissimo

suo

1778. ſuo cognato, che lo conduſſe, tenendolo per mano negli appartamenti del Conte di Provenza, e del Conte di Arteſia ſuoi fratelli, ove ſi rinnovarono le tenere accoglienze. Voleaſi dargli un regio pranzo, ma fece iſtanza, come privato di reſtare in famiglia, come avea fatto altrove. Ogni giorno di ſua dimora fu contraſſegnato con qualche tratto di magnanimità, o di profonda oſſervazione. Non oſtante ſi occultava quanto poteva al publico Parigino curioſiſſimo di vederlo d'appreſſo, per godere di quella libertà, che è tanto rara nelle perſone de' gran Monarchi. Poche volte erano ſoliti queſti di vederſi tra loro, a ſegno che nel 1690. Luigi XIV. avea detto a Giacomo II. Stuardo Re della Gran Brettagna, che era venuto a cercare un refugio in Francia, nell' atto che andava a tentare di riconquiſtare con le armi il ſuo perduto trono: *il migliore augurio, che poſſa farvi è quello di non vi rivedere mai più*. La ſua intenzione era di analizzar tutto da Sovrano filoſofo, e non viaggiare da Principe ambizioſo, per far moſtra di ſe a' popoli; onde ſi fece condurre ſtando ſempre in carrozza da nolo, o col Principe di Belgiojoſo ſuo Ambaſciatore a Londra, o col detto Principe di Collore-

redo, al palazzo Reale degl'Invalidi, al- 1778.
la scuola de' militari, e al grande Speda-
le detto l'*Hôtel Dieu*, passando per tut-
te le sale, non escluse quelle del vajuo-
lo, e delle febbri maligne, e fino quel-
le de' morti. Nè dee tralasciarsi di dire,
che dimostrò non poco rammarico nello
scorgere con quanta incuria e disprezzo,
a cagione della gran moltitudine degli
ammalati era trattata la misera ed afflitta
umanità. Si fece mostrare le biancherie
scarse assai al bisogno, le abitazioni de'
Religiosi inservienti, la spezieria, il
Teatro anatomico; nè si allontanò di là
senza aver detto il suo parere sopra al-
cune riforme da lui giudicate opportune
per una maggior pulizia, nè senza aver
lasciata la cospicua somma di 50. mila
lire per distribuirsi a' poveri infermi. Volle
vedere incognito il famoso Collegio Teo-
logico della Sorbona, e le diverse ca-
mere del Palazzo, in cui si aduna il Par-
lamento, ove si fece condurre da un
giovane Avvocato, che incontrò per le sca-
le, non avendo voluto dar preventivo
avviso, per scansare le formalità a lui
tanto nojose. Entrato nella gran Camera
ove si teneva la pubblica udienza, i
membri della Corte Parlamentaria si al-
zarono, e lo pregarono ad onorarli con
assi-

1778. assidersi tra loro ; ma se ne stette in piedi alla ringhiera ad ascoltare attentamente una eloquente difesa di una causa . Il Signore Seguier primo Avvocato lo complimentò a nome dell'illustre consesso , e il Duca di Orleans con altri Principi del sangue lo raggiunsero alla sala degli Uscieri , ed attruppatesi intorno a lui lo accompagnarono alla Camera de' Conti . Avendo la Corte fatta rappresentare a sua contemplazione la famosa opera dell' Ifigenia in Tauride , posta in musica dall'eccellente maestro Cavaliere Gluck , l' Augusto viaggiatore si pose in un luogo contiguo al palco della Regina : il popolo sempre bramoso di vederlo giunse a distinguere ove egli era , e subito proruppe in segni di applauso e di giubilo . La Regina allora lo prese per mano , e lo presentò agli affollati spettatori . In quel momento echeggiarono di nuovo rumorose grida : *Viva l' Imperatore* : e queste voci si rinnovarono anche con maggior trasporto allorchè più volte mostrossi grato al pubblico , con atti di ringraziamento. Similmente trovandosi in altra occasione presente alla recita della Tragedia Francese l' Edipo , giunta l' Opera alla scena I. dell' atto quarto, in cui Giocasta dice parlando di Lajo ,

„ *Que-*

Questo Monarca assai maggior di sua fortuna, 1778.
Qual te ogni pompa odiava inutile, importuna;
Nè unqua marciar vedeasi al carro suo davanti
Il seguito imponente di cavalieri, e fanti.

L' allegoria fu benissimo riconosciuta ed intesa da tutta l' udienza, che con sonori sbattimenti di mano dimostrò la venerazione, che avea pel modello di un tale originale. La comparsa pubblica più di ogni altra, fu quando nel dì 6. maggio portossi a cavallo col Re, e co' suoi fratelli al piano de' sabbioni per esser presente alla rivista di varj reggimenti delle Guardie Francesi e Svizzere, comandati dal Real Conte di Artesia, che ne era il Colonnello. Eseguite a meraviglia da quelle truppe le militari evoluzioni, sfilarono tutte avanti all' Imperatore, che stava a cavallo in uniforme verde e rosso, accanto alla carrozza della sorella in mezzo al Maresciallo di Broglio, e al Duca di Coigny. Chi sa il brio, il fasto, e la popolazione di Parigi in que' tempi, può figurarsi qual moltitudine immensa, indicibile di gente di ogni ceto, e rango, trovossi a sì grandioso spettacolo. In appresso si trasferì al Seminario de' sordi e muti, diretto dall' Abate l' Eped che istruiva quegl' infelici, sì mal trattati dalla na-

1778. tura, nella religione, nella lingua, e nelle ſcienze con un metodo ſorprendente, quale parve a Giuſeppe sì bello, che dopo aver regalato al paziente iſtruttore una tabacchiera d' oro col ſuo ritratto e 50. luigi d' oro, lo ſupplicò a volerglielo partecipare per traſmetterlo a Vienna, ed aprir colà, come fu fatto poco dopo, una ſimile ſcuola. Dopo che Pio VI. ſommo Pontefice, fu in Germania ſe ne è veduta una aperta anche in Roma ſotto i ſovrani ſuoi auſpicj. Nella mattina del dì 17. intervenne all' Accademia Franceſe iſtituita da Luigi XIV. per eccitare i talenti e promovere la gara e l' emulazione negli ſtudj. Richieſe i nomi di tutti i letterati che vi erano preſenti, e ricusò ogni diſtinzione di poſto. I Signori di Alambert, Harpe, e Marmontel uomini reſi celebri nel poſſeſſo della letteratura leſſero alcune lor produzioni; di poi gli venne data la medaglia, che avea pure ricevuta nel giorno precedente da quella chiamata delle Iſcrizioni e belle lettere. Aſſiſtè ancora a varj eſperimenti nell' Accademia delle ſcienze, eretta ſul modello della famoſa Accademia del cimento, che fiorì con tanto decoro in Firenze ſotto il fauſto regno del Granduca Ferdinando II., e del Cardinale Leo-

Leopoldo de' Medici suo fratello, e madre delle consecutive Accademie di Londra, Vienna, Berlino, e Pietroburgo. Ivi il Signore de la Voisier fece un' esperienza per provare gli effetti dell' aria fissa, che arrivò a far stordire un uccello con l' alito di essa. Tutti i circostanti credettero assolutamente morto l' animale, ma il Signore le Sage presolo in mano, e stropicciatogli il di dentro del becco con dell' alcali volatile, potè subito ottenere dal medesimo qualche piccolo moto, e parve che respirasse con delle convulsioni. In seguito ricominciato a stropicciarsi pian piano, il piccolo volatile, appoco appoco riprese spirito, si agitò, volò, ed apertasegli la finestra ricevette la sua libertà con una nuova vita. Quest' esperienza può servire di un gran rimedio per le asfissie o morti apparenti e subitanee, ed in specie per le mefitiche. Nel dì 22. sorprese con improvvisa visita il Ginevrino Signore Necher, allora Direttore del Regio erario, e richiese di conoscere personalmente la di lui consorte, che si era fatta tanto onore a Ginevra, con l' insegnare pubblicamente sotto il nome di madamigella di Curchot, non già la lingua Francese, come è stato falsamente divulgato

1778.

1778. da' malevoli, ma bensì la Geografia, l' istoria, la metafisica, e tutto ciò, che riguarda la varia letteratura. Le vicende di questi due celebri conjugi sono troppo note al mondo per doverne far qui ulterior menzione. In tale occasione fu che volendo S. M. andare al palazzo di Luxemburgo, prese a nolo una delle carrozze di strada dette *Fiacre*. Il cocchiere che lo credette un semplice particolare gli dimostrò gran piacere di dirigersi a quella volta, dicendogli: *vi si deve portare a spasso l' Imperatore*, *onde spero avere il contento di vederlo*, *ma temo non potere arrivare a tempo*. L' Augusto Principe mosso dal desiderio di costui, gli replicò che il Monarca non sarebbe prima di lui giunto al passeggio, e arrivato alla porta del giardino gli dette alcune monete d' oro involte in una carta. Aperta questa dal cocchiere e trovata una ricompensa troppo superiore al suo avere, si figurò, che il forestiere avesse sbagliato nel pagarlo, e lo chiamò indietro per restituirgli le monete. Piacque a Cesare questo tratto di onoratezza, e lo assicurò, che era quel dono ciocchè avea destinato di dargli, per la brama che avea dimostrata di conoscerlo. Invasato allora quel pover' uomo dalla riconoscenza,

dalla

dalla venerazione, e dall'allegrezza, piegossi profondamente a'suoi piedi, gli strinse le ginocchia, e poi si pose a gridare altamente per lungo tempo: *ho veduto l'Imperatore; ho veduto Cesare*; raccontando a tutti la sua fortunata avventura. * Fi- 1778.

* *Fra i tratti di sensibilità, che dettero un gran risalto in Francia al carattere di Giuseppe II. non deesi passare sotto silenzio il complimento che fece alle zie del regnante Monarca. Esse si chiusero presso Luigi XV. loro padre, e lo assisterono nell'ultima sua malatia fino all'ultimo momento, con un coraggio tanto più eroico in quanto che niuna di esse avea avuto il vajuolo. „ Provo un estremo piacere (disse loro) di potervi assicurare a voce quanto fui sensibile alla condotta, che teneste verso il vostro genitore, che io amavo. Il sacrifizio generoso della vostra propria vita, è un tratto del più grande eroismo, che mai si potrà cancellare dalla mia memoria. "*

Quasi tutte le gite, che l'Imperatore fece in questo suo primo viaggio di Parigi, le eseguì da se solo senza veruno accompagnamento. Una mattina si portò a far visita al fu Signore di Buffon, il più ce-

1778. Finalmente Giuseppe dopo aver visitato quanto di bello, di raro, di piacevole, d'istruttivo, e di scientifico trovavasi in Parigi, ed aver compito anche l'oggetto politico del suo soggiorno, come lo espresse al Barone di Ognì Intendente Ge-

celebre scrittore della natura, a cui rese un omaggio degno di entrambi, e divenuto anche più bello per le circostanze. Era quell'uomo insigne ammalato, e stava sedendo sopra una sedia d'appoggio in quell'abito, che si richiede in tal situazione. Entra Cesare francamente, si dà a conoscere, e lo prega a non spogliarsi della veste da camera, nè levarsi il berretto di testa. Due ore si trattenne seco lui, mostrandosi molto al fatto della sua istoria naturale.

Allorchè fu al grande Spedale rimase molto scandalizzato nel vedere nell'istesso letto un morto e un moribondo, un ammalato e un convalescente, graduazione orribile, che combatte l'efficacia de' rimedj e trasforma in altrettanti sepolcri i piccoli letti, da' quali un tale spettacolo allontana perpetuamente l'umana salute. Avvicinatosegli un Medico, gli fece parte del ribrezzo che avea fatto al suo cuore un simile

Generale delle poste, che gli domandò 1778. i suoi ordini per sapere il giorno della sua partenza, nella notte del dì 30. maggio lasciò quella vasta dominante, partì ed incominciò il giro delle provincie interne di quel gran Regno. I tratti della sua munificenza furono immensi, e ad una Corte sì magnifica, e amante della prodigalità come quella di Versaglies non si potea far di meno di non eccedere nella profusione. Il Sig. Suffolt, che lo avea servito di guida per condurlo dai migliori artisti, ebbe in regalo un diamante del valore di 12. mila lire, e tutti quelli che poterono aver la sorte di accostarsegli, ricevettero i più generosi contrassegni di elargità. La sera del dì 3. giugno fu a Dol nella Brettagna, e allo spun-

simile spettacolo. Il Medico gli rispose. „ Signore avete ben ragione; giusta è la vostra osservazione; è più facile che un ammalato guarisca solo steso sulla paglia con un boccale d' acqua a suo arbitrio, che in questi gran saloni, ove si ammontano gl' infermi gli uni sopra gli altri per medicarli. „ Tornato a Versaglies non potè trattenersi di non parlare di ciò al Re, e alla Regina.

1778. spuntar dell' alba della mattina seguente tutti gli abitanti erano attorno alla sua casa, e allorchè comparve alla sua vista, la sua aria popolare, paragonata con la sua effettiva grandezza destò in essi l' ammirazione e il rispetto. A 7. ore passò a S. Malò, visitò quella piazza, e poi si rimesse in cammino per Brest, ove giunto e veduti gli Arsenali, i Cantieri, i Vascelli da guerra, che vi si costruivano, dopo 7. giorni fu a Saumur. Colà entrato nella carrozza del Marchese di Pojanne, che l' aspettava alla porta della Città, se ne andò al posto ove un grosso corpo di carabinieri schierato in ordine di battaglia faceva l' esercizio a fuoco. Passò davanti a tutte le linee, esaminò minutamente gli uomini, i cavalli, l' equipaggi, l' evoluzioni, di poi si trasferì alle scuderie e alle caserme. Da Saumur pervenne alla Roccella, nè gli sfuggì l' esaminare il luogo, ove il Cardinale di Richelieu sotto Luigi XIII. avea costruita quella famosa Diga, che lo avea reso padrone di una piazza, che per molti mesi avea saputi eludere tutti i suoi sforzi. Nel dì 20. fu a Bordò, e avanti di sbarcare fece tutto il giro di quel porto: nel tempo di sua dimora si trattenne con varj de' primarj negozianti, e persone ad-

dette

dette al commercio, osservò la Borsa, i 1778. magazzini, gli opifizj, e l'istesso fece in Bajonna. Di quà ad un tratto gli venne volontà di rimirare anche i costumi della Spagna, ed avere una qualche idea di quella gran Penisola. A tale effetto dette una scorsa a S. Sebastiano, bella e popolata città della Biscaglia con un porto molto frequentato. Da questo luogo spedì un corriere a Madrid con una lettera per Carlo III. Re Cattolico per fargli sapere il suo arrivo ne' suoi regni, e il piacere che avrebbe provato nell' andare a ritrovarlo, se la premura che avea di tornare in Germania non glie lo avesse impedito. Ne' primi di luglio arrivò a Tolone, ove subito percorse la Darsena, il cantiere, la corderia, il Lazzeretto, e nel giorno appresso si portò a vedere il Forte de la Malgne, ed essendo contemporaneamente venuto colà il Real Conte di Provenza, fu con esso a veder lanciare in acqua il Vascello il Catone. Da Tolone passò in Avignone, e da Avignone nel dì 14. partì per Ginevra, andando ad alloggiare fuori della Città. Non sarà fuor di proposito, terminata qui la descrizione del viaggio di Cesare in Francia, di dare un' idea al lettore di quanto sopra di esso si disse, e si diffuse per l'

Eu-

1778. Europa in tale occasione. Generalmente venne encomiato, e caricato anche di elogj, ma non è però che non vi fosse qualcheduno, che rivolgesse i suoi passi in mala parte, e denigrasse con qualche satirica censura le di lui intenzioni. Il Re di Prussia ha lasciato scritto, che Giuseppe tanto applaudito alla Corte di Versaglies nello scorrere le provincie facendo meno forza a se stesso lasciò scappare qualche parola, che indicava una specie d'invidia di tanti stabilimenti di traffico, e di manifatture le quali ad ogni istante si offrivano al suo sguardo, e che ciò non sfuggì alla sagacità de' Francesi. Soggiunge inoltre che veduta la Normandia, la Brettagna, la Linguadoca, la Provenza, e la Borgogna, governate una volta da altrettanti Sovrani, benchè vassalli, gli si era dato il campo di far sovente l'umiliante comparazione della Monarchia di Francia, con quella massa enorme, che compone il governo Germanico di cui era egli per vero dire il Capo, ma dove trovavansi dei Re, e de' Principi tanto potenti da rivoltarsi a suoi ordini, e fargli la guerra. Termina poi con dire che questi oggetti lo aveano colpito malamente, e che se avesse avuti i mezzi, avrebbe voluto riunire tutte le pro-

vin-

vincie dell' Impero a' suoi Stati ereditarj 1778.
per rendersi padrone assoluto del medesimo, e inalzar così la sua potenza sopra quella di tutti gli altri Regnanti di Europa. Lascieremo a' politici, e a' critici le loro speculazioni, e seguiteremo, con dire che essendosi accostato a Ferney, ove soggiornava il Signore di Voltaire si astenne dal visitarlo, il che fu una gran mortificazione per l'illustre letterato. Sapea bene che non avrebbe una tal visita incontrato il genio dell' Imperatrice Regina, che aborriva quello scrittore come sprezzatore degli uomini e di Dio, e privo di buona fede e di religione. Entrato in Ginevra senza perdere un istante, si trasferì a visitare il rinomato gabinetto di Storia Naturale del Signore Sausurre, la raccolta de' quadri del Signore Lintard, e la pubblica biblioteca, sempre in mezzo a una gran folla di quegl' industriosi cittadini. Il Signore di Wesslovv Russo, già Residente di Pietro il Grande presso l' Imperatore Carlo VI., che in quella città fissata avea la sua dimora, non ostante la sua grave età, si fece portare all' albergo, ove Cesare era alloggiato per aver la consolazione di ossequiarlo. Ivi fece pregare il Conte di Colloredo a fargli vedere il nipote di quel

mo-

1778. monarca, il quale a tale istanza si presentò da se stesso, e si messe a parlare con quel buon vecchio, senza esser da lui conosciuto. Alla fine dell' abboccamento scuoprì, chi egli era, e il Signore di Weslovv, che non si aspettava una sorpresa di questa fatta, restò come interdetto, ma fattogli animo, si rese molto grato a chi lo ascoltava con la giudiziosa esposizione del carattere di tutti i ministri della vecchia Corte Austriaca. Il Medico Haller celebre professore di Medicina in Berna non venne trascurato come Voltaire, come neppure il celebre pittore Holbein di Basilea, e l' egregio incisore in rame Signore Michel, che disputa il primato nell'arte sua a Bartolozzi, e agli Strenge. Rientrato Cesare ne' suoi Stati, non lungi da Costanza, prima città libera, e ora della Svevia Austriaca gli fu presentata una supplica in favore di un povero ufiziale, che vivea con una famiglia di 10. figli in uno stato indigente, e che perciò chiedea un aumento alla piccola pensione, che ricevea dalla cassa di guerra. Ricevuta la supplica fece Giuseppe domandare informazioni di quell' ufiziale, e avendone da tutti sentito a dir del bene, risolvette esaminar da se stesso la verità dell' esposto. In fatti

pas-

passò incognito alla casa del povero Militare, che stava mangiando con la sua miserabil famiglia poche erbe, e pochi legumi, frutto di un contiguo orticello da esso posseduto. Restò l'Imperatore colpito alla vista del venerabile vecchio, la cui apparenza mostrava un cuore virtuoso, e che portava impresse sul volto le onorate cicatrici della passata sua professione. Lo interrogò sopra varie cose, e trovato che tutto corrispondeva all'istanza, guardando i figli gli disse: mi era stato detto, che ne avevate dieci, ma qui ne veggo undici. „ Questi, rispose l'uficiale (accennando il più giovane) " è un misero orfanello che trovai sulla porta della mia casa, e sebbene abbia procurato, perchè persone più facoltose di me lo ajutassero, o pensassero a metterlo in qualche Collegio, tutte le mie premure sono riuscite vane, onde divido seco lui la mia parca mensa, e le mie povere spoglie. „ S. M. ammirò, e lodò la magnanimità e il buon cuore dell'uficiale, e fattogli sapere, che era egli il figlio di Maria Teresa soggiunse: " desidero, che tutti questi ragazzi siano miei pensionati. Vi accordo 100. fiorini l'anno per ciascheduno di essi, e 200. di più a voi. Andate domattina dal mio Tesoriere, e rice-

1778.

ceve-

1778. ceverete il pagamento del primo semestre. Continuate ad essere il tutore della vostra prole, perchè io voglio esserne da qui avanti il padre." Ardua cosa è alla più espressiva penna la descrizione di simili scene; il pennello di qualche abile pittore ne può dare un idea più adequata. Il vecchio, i figli tutti si gettano a' piedi di Giuseppe, e glie li bagnano di lacrime di gratitudine. Si allontana egli di là accompagnato dalle loro benedizioni, e raggiunto il più volte nominato General Conte di Colloredo lo abbraccia, e gli dice,, stamane amico ho finalmente avuto il piacere di scuoprire un uomo virtuoso in mezzo all' oscurità. Vienna lo rivede dopo un assenza di tre mesi per pochi momenti nel mese di agosto, poichè di là si rese subito in Ungheria agli accampamenti consueti delle sue truppe che eseguirono sotto il comando de' Marescialli Lascy, Laudon, e del Duca Alberto di Sassonia Teschen finti attacchi di piazze, e figurate campali battaglie. Appena che la fredda stagione vietò a' soldati il campeggiare, e gl' invitava al riposo, un inaspettato avvenimento poco mancò che di nuovo non involgesse l' Europa nelle più luttuose vicende.

VITA

VITA E FASTI
DI
GIUSEPPE II.
D' AUSTRIA.

LIBRO TERZO

Contenente quanto è accaduto dalla morte di Maſſimiliano Giuſeppe Elettore di Baviera ſino a quella dell' Imperatrice Regina Maria Tereſa d' Auſtria ſeguita nel dì 29. novembre 1780.

1778.

PRevedevaſi già in Europa da chi intorno è alle politiche faccende occupato, che l' eſtinzione della Famiglia Elettorale di Baviera, ſenza legittimi ſucceſſori maſchj avrebbe dato motivo a una ſanguinoſa guerra, che potrebbe anche molto dilatarſi, ma non credevaſi per altro che un sì funeſto flagello foſſe per eſſere tanto vicino, come effettivamente venne ad eſſerlo, per la morte immatura di Maſſimiliano Giuſeppe

Du-

1778. Duca ed Elettore Bavaro, ſenza laſciare alcun figlio dal ſuo matrimonio con Maria Sofia di Saſſonia figlia di Auguſto III. Re di Polonia. Appena avea egli compito i 50. anni di ſua età, con una buona e robuſta compleſſione, che il vajuolo ſempre infeſto all'uman genere, e in queſto ſecolo ſpecialmente a' Principi, venne a rapirlo dopo nove giorni di malatia nell' ultimo giorno appunto dell' anno 1777. Se ne ſparſe la nuova allor quando quella della ſua guarigione rendeva la ſperanza a tutti quelli che s' intereſſavano alla di lui conſervazione. La Corte di Vienna, fino da' tempi di Franceſco I. ſtava, come ſi è accennato, attenta ad ogni minimo avvenimento che aveſſe luogo in Baviera, onde per prevenire qualunque turbolenza ſu queſta ſucceſſione avea procurato d' intenderſela amichevolmente con l' Elettore Carlo Teodoro Palatino del Reno, che come diſcendente del ramo Bavaro di Sultzback n' era il più proſſimo erede, per conciliare le reciproche pretenſioni ſenza venire ad un' aperta rottura. In ſequela dunque di alcuni ſegreti articoli ſtipulati tre anni addietro, e fatti aggradire dall' Imperatore all' iſteſſo defunto Sovrano, allorchè paſsò ultimamente per Monaco,

il

il predetto Palatino Elettore si portò in 1778. quella Residenza, vi si fece riconoscere per padrone, e prese il possesso e del palazzo Elettorale, uno de' più magnifici che esistano, non meno che di quella bella Sovranità. Contemporaneamente si sottoscrisse in Vienna sotto dì 3. gennaro 1778. una convenzione divisa in 5. articoli, nella quale dicevasi „ che S. A. Elettorale Palatina riconoscea per legittime le pretensioni del Casato Arciducale d' Austria in virtù delle investiture accordate dall' Imperatore Sigismondo I. al Duca Alberto II. Austriaco suo genero, sopra tutti i paesi e distretti, che il Duca Giovanni di Baviera avea posseduti in vigore del Trattato di Divisione del 1353.; e che in conseguenza non avrebbe apportato veruno impedimento nè ostacolo all' occupazione de' paesi suddetti per parte delle LL. MM. II. e RR., in favore delle quali riconosceva per legittimi i diritti che aveano sulla Contea di Mindelheim nella Svevia, e sopra que' feudi che dipendevano dalla Corona di Boemia „ Completo quest' atto, Giuseppe propose in consiglio, di far subito occupare i paesi ceduti da un grosso corpo di truppe. Maria Teresa acconsentì con repugnanza a un passo, che ella prevedeva, che sarebbe

 sta-

1778. ſtato da altre Corti reputato per violento; ma vi condeſceſe poi alle ragioni addotte dal figlio e dal primo miniſtro Principe di Kaunitz. Immediatamente 12. mila Auſtriaci paſſarono a impadronirſi dei diſtretti, e territorj di Landshut e Straubinga, deſcritti ſotto il nome di baſſa-Baviera della Contea di Chamb, ſituata tra la Boemia e l'alto Palatinato, e della città, e fortezza di Scardinga ſul fiume Inn. Nel tempo medeſimo un altro corpo di 8. mila ſoldati a nome di Ceſare come Capo dell'Impero, marciò ad aſſicurarſi di diverſe Contee e feudi dichiarati vacanti, e fra gli altri del Langraviato di Leuchtenberg, ſu cui molte caſe Germaniche conſervavano delle forti pretenſioni. Dichiararono però che queſti feudi reſtavano nelle mani Imperiali a titolo di depoſito, fino a che non ſi foſſe devenuto alla formal deciſione a chi doveſſero per giuſtizia appartenere. Il Re di Pruſſia, che ſtava ſempre all'erta ſopra qualunque ingrandimento della Caſa d'Auſtria, allor quando comprendea che per lui non vi era da percepire coſa alcuna, cominciò ad eſclamare altamente contro queſto acquiſto, ed a gridare altamente: che l'Imperatore volea arrogarſi il diritto di diſporre diſpoticamente delle ſuc-

ceſ-

cessioni, che venivano a restar vacanti, il che tendeva al rovesciamento di tutte le leggi, trattati, patti di famiglia, e capitolazioni veglianti nell' Impero. Non avea però una fondata ragione di agire direttamente, e a faccia scoperta in quest' affare, che il Corpo Germanico sembrava approvare col suo silenzio. Era necessario muovere qualcheduno, onde spedì subito il Conte di Goertz a Monaco per indurre il Duca Carlo Augusto di due Ponti a non prestare il suo consenso, e guardarsi di apporre la sua firma all' enunciata convenzione, per la qual cosa appunto era stato chiamato da suoi Stati in quella Città. L' emissario Prussiano arrivò il giorno innanzi alla fermata e promessa sottoscrizione, ma nella sera tanto disse, e tanto perorò presso il Signore di Hofenfelds ministro e Consigliere del Duca, che quel Principe in vece di firmare, fece una solenne protesta contro l' illegalità dell' Istrumento stipulato in Vienna, e contro ogni smembramento della medesima in qualità di erede necessario della medesima. La di lui accessione era indispensabile per render valido il Trattato in questione, e fu reputato certamente per un fallo inescusabile della Corte di Vienna l' aver trascurato di assicurarsi pri-

1778.

1778. ma di tutto di questo Sovrano. Ricusò le divise del Toson d' oro inviategli da Cesare, e ricorse con una sua lettera al Monarca Prussiano, implorando la sua protezione. Difficil cosa però era il far recapitare questa lettera al suo destino, poichè di concerto coll'Elettore erano interdette le poste, e guardati i passi gelosamente. Un Frate Francescano, per quanto dice l'Abate Devina nella sua Storia di Federigo, s' incaricò di questa pericolosa commissione, e portò occultamente il dispaccio a Berlino. Il Prusso Re, a cui molto doleva di non poter strappar per se qualche pezzo del Bavaro retaggio perchè non confinante, e lontano da quegli Stati, abbracciò subito il partito di dichiararsi protettore della Casa del Duca di due Ponti. Oltre a ciò fece ordire un segreto maneggio a Dresda, perchè l'Elettore di Sassonia ricorresse parimente a lui per essere ajutato a sostenere la sua pretensione sopra i beni allodiali della estinta Casa di Baviera, come figlio primogenito di Maria Antonia sorella superstite dell'Elettore defunto, ed ultima femmina di quel ramo. In quest' occasione fece sì, che l' Elettore Sassone ponesse in oblio la rimembranza de' mali recenti recati da' Prussiani ai suoi Stati, e il moto,

che

che si era data la Casa d'Austria per collocare Augusto II., ed Augusto III. sul trono di Polonia, ove si sarebbero potuti mantenere, se avessero saputa usare più economia, e più politica. Inoltre Federigo incominciò a inviare memorie sopra memorie alla Dieta, a tutte le Corti di Europa; e affine d'impressionare il pubblico contro la Casa d'Austria, facea susurrare alle orecchie della gente, che doveasi generalmente temere l'ambizione del giovane Imperatore, che avrebbe spinti ben lungi i suoi progetti d'ingrandimento, se non veniva arrestato nel principio della sua carriera; che della Baviera se ne volea fare una strada per avvicinarsi all'Alsazia e alla Lorena, e aprirsi nel tempo medesimo un adito a rendersi dispotico in Italia per riprendersi l'Alessandrino, il Novarese, il Vigevanasco, e altre provincie smembrate dallo Stato di Milano. Chi credette a queste voci; chi nò, secondo il consueto stile. Intanto si emanò a Ratisbona un Decreto della Commissione Cesarea firmato sotto dì 10. febbrajo, nel quale dichiaravasi essere intenzione di Cesare, che trovandosi estinta la prima linea di Baviera, l'altra linea Bavaro - Palatina fosse rimessa nel possesso della Carica di Maggiordomo mag-

1778.

1778. giore o gran maestro di palazzo dell'Impero, e in vigore di tal Decreto passò l'Elettore Palatino dall' ottavo al quinto posto, che viene ad essere il secondo fra gli Elettori secolari. Ma troppo erano complicati gl'interessi e le vedute di Federigo, e di Giuseppe. A un tratto da una parte e l'altra si videro i più formidabili apparati di guerra. Si formarono magazzini copiosissimi nella Boemia, Moravia, Slesia, e Lusazia. Si unirono nuovi reggimenti di Usseri, e di Croati armati per eccellenza, si rimontò la Cavalleria, si fortificarono le piazze più esposte, guarnendole di tutto il bisognevole; si barricarono strade, e si disegnarono campi i più bene intesi ne' luoghi i più esposti. La Corte di Berlino volle dagli Slesiani contribuzioni anticipate, e quella di Dresda chiese un sussidio agli Stati del suo Elettorato. Le truppe Austriache d'Ungheria, Transilvania, Italia, e Paesi bassi furono chiamate in Boemia: varie se ne fecero marciare nella Polonia Austriaca, ed in breve la Casa d'Austria si trovò avere in quel Regno 84. battaglioni d'Infanteria, e 55. divisioni di Cavalleria senza contare le milizie irregolari con un treno sorprendente di artiglieria, che oltrepassava li mille cannoni da cam-

pa-

pagna. Tutte queste forze doveano comporre tre armate, una comandata da Giuseppe in persona, sotto a cui il Maresciallo Lascy, con 4. Generali d'Artiglieria e 14. Tenenti Generali; la seconda sotto gli ordini del prode Maresciallo Laudon di 60. mila uomini per opporsi al Principe Enrico, a cui doveansi unire i Sassoni; la terza in Moravia, alla cui testa era destinato il Duca Alberto di Sassonia Teschen marito dell'Arciduchessa Cristina. Tutte le Soldatesche Prussiane della Pomerania, Vestfalia, Brandeburghese, e Prussia, passarono rapidamente nella Slesia, ed il Re stesso si portò direttamente nel dì 7. aprile col Principe reale suo nipote, ed il Principe di Brunsvvich a Breslavia per unirle in un campo disegnato tra Sibelberg e Schevveiduitz. Le truppe unite a Berlino si avanzarono nella Sassonia, e rinforzate da quelle dell'Elettore accostaronsi verso le frontiere. Nel tempo istesso Federigo fece presentare alla Dieta di Ratisbona dal suo Ministro di Legazione un' importante memoria così concepita.

1778.

„ Avendo S. M. Prussiana inteso con „ la maggior sorpresa e dispiacere, tanto „ da una memoria circolare del Ministro „ Imperiale e Regio, quanto da

 „ mol-

1778. „ molte altre lettere patenti già pubbli-
„ cate, di essere stata conchiusa intorno
„ alla successione della Baviera una con-
„ venzione tra la Corte di Vienna e il
„ Serenissimo Elettore Palatino, in vigo-
„ re di cui una gran parte della Bavie-
„ ra medesima, e dell' alto Palatinato
„ sono stati occupati dalle truppe Au-
„ striache; quindi è che una tal conven-
„ zione e il susseguente atto di possesso
„ essendo totalmente contrarj alla costi-
„ tuzione dell' Impero, non menochè al-
„ la Bolla d'oro, alla pace di Vestfalia,
„ a' patti di famiglia sì antichi, e mo-
„ derni, fra le Case Bavare e Palatina,
„ e a' diritti di successione di quest' ulti-
„ ma fondata sopra di essi, e che reste-
„ rebbe da simili convenzioni, e concor-
„ dati annichilata la sicurezza, come
„ pure distrutto l' equilibrio del corpo
„ Germanico, S. M. Prussiana ha fatta
„ comunicare nel principio del mese al
„ Gabinetto Cesareo una memoria piena
„ di amichevoli rappresentanze su questo
„ importante oggetto. Siccome però l'
„ ottenuta risposta non è stata secondo
„ la sua aspettativa, essendosi solamente
„ procurato di togliere le proposte diffi-
„ coltà, egli ha dimostrato in una se-
„ conda memoria egualmente moderata,

„ ma

1778.

„ ma scritta con termini positivi, il poco
„ fondamento delle pretensioni della Casa
„ d' Austria, e in conseguenza della con-
„ venzione stipulata con l' Elettore Pala-
„ tino; sulla speranza che le SS. MM.
„ II. e RR. facessero rimettere la suc-
„ cessione Bavara, nello stato medesimo
„ in cui trovavasi alla morte del fu Elet-
„ tore, e che si prestassero ad alcuni ne-
„ goziati conformi alla costituzione dell'
„ Impero. Affinchè pertanto le accenna-
„ te rappresentanze ottengano assai me-
„ glio il loro effetto, S. M. Prussiana fa
„ pregare e prega con la presente gli
„ Alti Co-Stati dell' Impero suddetto ad
„ unirsi con esso lui pel bene de' comu-
„ ni interessi, e per rinnovare alla Cesarea
„ Regia Corte le più rispettose rimostranze,
„ e poi operar sì, che tutta l' anzidetta
„ successione sia ristabilita nel primiero
„ suo essere, e che le varie ragioni de'
„ pretendenti siano esaminate, e regolate
„ secondo le leggi, e consuetudini del
„ corpo Germanico. La M. S. spera, e
„ tanto più si lusinga, che si vorrà ade-
„ rire a questa sua istanza, quanto che
„ non solo il Duca di Ponti, come più
„ prossimo erede ha protestato contro la
„ mentovata convenzione, e la successi-
„ va divisione della Baviera, e si è in-

„ di-

1778. „ dirizzato alla Dieta dell' Impero come
„ prima garante della pace di Westfalia,
„ e l' istessa cosa ha fatto S. A. R. l' Elet-
„ trice vedova di Sassonia, la quale ha
„ esposti, e messi in vista i danni, che
„ ella viene a soffrire relativamente alle
„ considerabili pretensioni sulla successio-
„ ne allodiale dell' Elettore defunto di Ba-
„ viera suo fratello, ed in fine i Duchi di
„ Mecklemburgo sul proposito delle loro
„ ragioni, e pretensioni sul Langraviato
„ di Leuctemberg. Per la qual cosa cre-
„ de S. M. che tutti i passi che sono
„ stati presi fin qui, debbano esser riguar-
„ dati come erronei, e prodotti da man-
„ canza di schiarimenti intorno alla suc-
„ cessione Bavara, e che per tali moti-
„ vi, tanto l' Imperatore, che l' Impera-
„ trice Regina madre aggradir possano
„ volentieri la proposizione di restituire
„ il tutto nel primiero grado, appena che
„ saranno debitamente informati di tut-
„ to; e che atteso il loro amore, e pro-
„ pensione per la giustizia, siano per de-
„ terminarsi facilmente a lasciar regolare
„ la prenominata successione per la via
„ ordinaria stabilita dalla costituzione dell'
„ Impero. "

A questa memoria ne venne subito contrapposta un' altra dell' appresso tenore.

" Con

„ Con sommo stupore le SS. MM. II. e 1778.
„ RR. hanno veduta la dichiarazione fatta
„ in Curia dalla Legazione del Re di
„ Prussia, e quale stravagante idea cer-
„ casi di dare alla cosa più innocente
„ del mondo. L' Imperatore e l' Impe-
„ ratrice Regina senza far torto a' lumi,
„ ed equità dei loro Co-Stati, non po-
„ trebbero mai indursi a supporre che
„ questa incompetente rappresentanza a-
„ vesse prodotta ne' loro animi la mini-
„ ma decisiva impressione. Quindi è che
„ la stessa preventiva fiducia, fa alle MM.
„ LL. riguardare come un essenzial do-
„ vere, il porre nel vero aspetto quelle
„ circostanze, che sono state sì fraudo-
„ lentemente oscurate e stravolte, e met-
„ tere chicchessia a portata di giudicare
„ fondatamente sullo stato dell' affare in
„ questione; ed eccone in succinto l' es-
„ posizione. Se le LL. MM. credono di
„ aver ragioni incontrastabili sopra una
„ parte della successione di Baviera; chi
„ può con equità disapprovare che esse
„ cerchino di farle valere? Per dare at-
„ tività a queste ragioni, le costituzio-
„ ni dell' Impero non presentano che
„ due soli mezzi; un accomodamento,
„ ovvero una sentenza del Giudice su-
„ premo. Essendosi per tanto risolute es-

„ se

1778. „ se pel primo mezzo , s' indirizzarono
„ molto tempo avanti la morte dell' Elet-
„ tor di Baviera al Sereniſſimo Elettore
„ Palatino , e gli eſpoſero le loro pre-
„ tenſioni , e le prove legali ſu cui e-
„ rano fondate . Formaronſi obbiezioni
„ e dubbj , che vennero tolti e diſſipa-
„ ti , ed i reſpettivi miniſtri in correſpet-
„ tività di queſto maneggiato ſtabiliro-
„ no una convenzione , che ſuſſeguente-
„ mente ratificata , ambedue le Parti con-
„ traenti preſero poſſeſſo in vigore del-
„ la medeſima , di quanto era ſtato con
„ unanime conſenſo e gradimento con-
„ cordato . Appena informato di ciò ,
„ il Re di Pruſſia con una ſua memo-
„ ria circolare traſmeſſa a tutti gli Sta-
„ ti ſtranieri , e miniſtri reſidenti non
„ meno alla ſua che alle altre Corti ,
„ ſi ſforza non ſolo di por tutto con-
„ tro la Corte di Vienna in movimento ,
„ ma ſi erige ancora nel tempo medeſi-
„ mo in qualità di Giudice e Parte in
„ queſta cauſa delle Caſe d' Auſtria e
„ Palatina . Le ſue obbiezioni preſentate
„ ſubito ſotto la forma di dubbj venne-
„ ro toſto convertite nelle ſeguenti pe-
„ rentorie deciſioni : che nè le LL. MM. ,
„ nè l' Elettore Palatino aveano diritto
„ di ſtabilire la predetta convenzione ;

„ che

„ che le prentensioni del casato Austria- 1778.
„ co non aveano veruna sussistenza ; e
„ che erano contrarie alla Bolla d' oro,
„ alla pace di Westfalia e alle costitu-
„ zioni generali dell' Impero , violando
„ apertamente i diritti di molti altri pre-
„ tensori alla medesima successione . Ma
„ queste obbiezioni e decisioni supreme
„ di S. M. Prussiana sopra che cosa sono
„ anche esse fondate ? Competono forse
„ a questo Re , che non è che un sem-
„ plice Co - Stato dell' Impero ? In ciò
„ altro non si vede , che la volontà as-
„ soluta di ingerirsi in una cosa , che a
„ lui non appartiene nè punto nè po-
„ co . Evvi forse una legge o una con-
„ suetudine , che proibisca a uno Stato
„ dell' Impero , l' accomodarsi sulle sue
„ pretensioni , e transigere con un altro
„ de' suoi Co - Stati ? Chi puo mai op-
„ porsi , e dichiarare invalida una con-
„ venzione , che non pregiudica in ve-
„ runa maniera nè a' diritti , nè alla per-
„ sona di un terzo Co - Stato . Tale è la
„ situazione chiara , e distinta della op-
„ posizione che pretende di fare il Re
„ di Prussia , opposizione che interessa
„ non solo la Casa d' Austria , ma ezian-
„ dio tutti gli Stati e membri dell' Im-
„ pero in particolare , e fino la propria
„ esi-

1778. „ esistenza? Non potendo le LL. MM.
„ riconoscersi giammai obbligate a render
„ conto delle loro azioni al Re di
„ Prussia, gli schiarimenti che qui sonosi
„ degnate dare sopra i proposti dubbj
„ e le difficoltà, non sono punto
„ effetto del dovere, ma puramente effetto
„ di una amichevole condescendenza.
„ Malgrado ciò si dice che la risposta
„ non è stata secondo l'espettativa di S.
„ M. Prussiana. Si aspettava forse il Re
„ di Prussia, che la Casa d' Austria riconoscesse
„ il suo Tribunale, si sottomettesse
„ alla perentoria decisione, sulla
„ invalidità della convenzione fatta
„ con la Casa Palatina, e rimettesse in
„ conseguenza le cose secondo l' altrui
„ volontà? Le LL. MM. si rimettono in
„ ciò all' alta penetrazione, e al giudizio
„ de' loro Co-Stati, se possano e debbano
„ sacrificare in una maniera sì inaudita
„ la loro dignità, e i loro diritti,
„ soffrire che si stabilisca un pregiudizio
„ così nocivo alle prerogative di ogni
„ Sovrano, non meno che di qualunque
„ Stato dell' Impero, ed esporsi le prime
„ alle triste conseguenze, che ne risulterebbero
„ in appresso per tutti gli altri
„ membri del corpo Germanico. Non
„ possono, nè devono farlo, ed esse non

„ han-

„ hanno altro partito da prendere , che 1778.
„ quello di persistere sempre nelle loro
„ risoluzioni , e dirigersi con le massime
„ adottate fin dal principio. Queste mas-
„ sime sono , che il Casato d' Austria
„ non conosce , nè ammette altro mezzo
„ per far valere i suoi diritti , dopo
„ le costituzioni veglianti dell' Impe-
„ ro , che un accomodamento fra le
„ parti interessate , ovvero una senten-
„ za del Giudice supremo . Le MM.
„ LL. sono altrettanto lontane dall' intra-
„ prendere cosa alcuna sopra i diritti de-
„ gli altri Co-Stati, quanto poco disposte
„ a soffrire che si venga a recar lesione
„ a' loro proprj ; che in conformità di
„ questi principj la Casa d' Austria è riso-
„ luta di tenersi rigorosamente attaccata
„ alla convenzione conchiusa, e che avea
„ diritto di conchiudere con l' Elettore
„ Palatino, senza però deludere in verun
„ modo quelli tra i detti suoi Co-Stati,
„ che si credessero aggravati dalla mede-
„ sima , o ne' loro diritti , o nelle loro
„ pretensioni, nè sottrarsi in veruna gui-
„ sa alla giurisdizione, e decisioni legali
„ del Corpo dell' Impero: e queste dis-
„ posizioni della LL. MM. estendonsi
„ altresì in particolare sull' eventuale pro-
„ testa del Duca di due Ponti, suggeri-

„ ta

1778. „ ta poco fa da alcuni emissarj di una
„ certa Corte, che altro non cerca che
„ pescar nel torbido, avvegnachè l'Elet-
„ tore Palatino siasi impegnato nella pre-
„ fata convenzione per se, e i suoi ere-
„ di, e successori nell'Elettorato. Sicco-
„ me il gabinetto Austriaco ha fatto
„ inoltre assicurare con un suo scritto l'
„ Eletttore di Sassonia, che non avea
„ mai avuto il minimo pensiere di recar
„ pregiudizio alle pretensioni allodiali, che
„ potessero competergli per parte della
„ Serenissima sua madre, così le cose si
„ trovano già anticipatamente in quella
„ situazione, che è conforme alle costi-
„ tuzioni dell'Impero, e tutto quello che
„ vi può esser per anche di contenzioso,
„ non vi è difficoltà alcuna di rimetterlo
„ alla legal cognizione, e decisioni di
„ chi si appartiene. Essendo questo il ve-
„ ro Stato delle circostanze, le LL. MM.
„ sperano con fiducia, che il mondo tut-
„ to conoscerà, che gli andamenti del
„ Re di Prussia non hanno avuto che
„ un principio erroneo, provenuto dal
„ non essersi ancora a sufficienza cono-
„ sciute le vere cause, e che avuta che
„ ne avrà quel Sovrano una piena e
„ perfetta notizia, le sue risoluzioni per
„ un effetto di sua magnanimità sieno

„ per

„ per essere di una tal natura da non 1778.
„ offendere veruno de' suoi Co-Stati nel
„ godimento de' proprj innati, e incon-
„ trastabili diritti, come ancora di quelli
„ che loro sono espressamente riservati
„ nell' ultima Capitolazione articolo XI.
„ §. 12., e della facoltà che si conce-
„ de generalmente a qualsivoglia persona
„ di accomodarsi con un altro in mate-
„ ria d'interessi, senza il consenso e l'
„ approvazione di un terzo per niente in-
„ teressato nell'affare; che tutti gli Elet-
„ tori siano specialmente abilitati ad ac-
„ quistare ciocchè loro assicura la Bolla
„ d'oro Tit. 10. §. 2. 3., e che gli og-
„ getti contenziosi non sieno rimossi dal-
„ la competente giurisdizione per essere
„ attribuiti ad una istanza, che non po-
„ trebbe esser conosciuta per legittima,
„ senza rovesciare le costituzioni fonda-
„ mentali, la sicurezza, e l'equilibrio dell'
„ Impero Germanico. "

Mentre però si questionava a Ratisbona con simili scritti, le Corti di Vienna, Dresda, e Berlino davano l'ultima mano alle disposizioni della più sanguinosa guerra. L' Imperatore in persona passato in Boemia con l'Arciduca Massimiliano suo fratello stese la sua armata in maniera ne' Circoli di Buntzlau, e di Konisgratz da

binetti. Stava il Re in Breslavia, quando nel dì 13. aprile l'Imperatore gli scrisse da Olmutz la seguente prima lettera sotto dì 13. aprile 1778. 1778.

Signore mio Fratello.

„ Se ho differito fino a questo momento a dare esatto compimento a una promessa scambievolmente contratta tra noi tanto a Naiss, che a Neustadt, di carteggiare direttamente, ho voluto attendere di esser lontano dalla Capitale, ed in conseguenza da tutto ciò, che può essere analogo alla finezza, e alla politica, per comunicare a V. M. le mie idee che credo più analoghe a' nostri veri interessi di qualunque contesa, che si potesse avere insieme. Io le ho tutte raccolte nel progetto di convenzione qui annesso, che ho l'onore di trasmetterle. Non vi aggiungo alcuna riflessione con la sicurezza, che a V. M. non ne sfuggirà veruna, il di cui oggetto ne sia suscettibile. Ho fatto nell' istesso tempo pervenire a Gobentzel le necessarie plenipotenze, acciocchè se la M. V. accetta il progetto surriferito, si possa subito procedere alla sottoscrizione del medesimo, e se ella desidera qualche cangiamento o spiegazione

1778. ſopra gli acceſſorj, la prego a volerla ſubito indicare a me con ſua riſpoſta. Ella può già contare che io non ſarò per farvi oppoſizione, quando la coſa ſia fattibile. In tal guiſa ce la intenderemo fra noi. Sarei veramente incantato dal piacere, ſe poteſſi con ciò più che mai ſtabilire una buona intelligenza con V. M. che ſola deve, e può fare la felicità de' noſtri Stati, e che aveva io sì avventuroſamente, e vantaggioſamente incominciata. Queſta per parte mia è ſtata ſempre fondata ſull' alta ſtima, e conſiderazione, che il genio e i talenti ſuperiori di V. M. mi hanno ſempre iſpirate, che la conoſcenza perſonale ha aumentate, e che deſidero di vero cuore di perpetuare con ſicurezze ed atteſtati reiterati della più ſincera amicizia, con la quale ſarò ſempre. "

Affezionatiſſimo Fratello e Cugino
GIUSEPPE.

Il progetto diviſo ſolo in quattro articoli era che il Re di Pruſſia approvaſſe la convenzione ſtipulata nel tre gennaro in tutte le ſue parti, come pure che non formaſſe oſtacolo alcuno al poſſeſſo preſo dagli Auſtriaci dei diſtretti della Baviera ceduti dall' Elettore Palatino, e in con-

trac-

traccambio la Casa d'Austria approvereb- 1778.
be la validità dell' incorporazione dei Margraviati di Anspach e Bareith alla primogenitura della Casa di Brandeburgo, egualmente che ogni baratto che S. M. Prussiana fosse per farne con altri Principi, purchè non fosse di Stati immediatamente confinanti a quelli della Corte di Vienna. Federigo nel giorno appresso 14. aprile così rispose.

Signore mio fratello.

„ Ho ricevuta con la maggiore soddisfazione la lettera, che V. M. Imp. ha avuta la bontà di scrivermi. Io non ho nè ministro nè segretario veruno con me, così V. M. si contenterà della risposta di un vecchio soldato, che scrive con probità, e con franchezza, sopra uno degli oggetti i più importanti, che la politica abbia da lungo tempo somministrato. Non vi è persona che più di me desideri di mantenere la pace e la buona armonia tra le Potenze di Europa, ma ogni cosa ha i suoi limiti, e nascono degli affari così spinosi, che la buona volontà non serve per mantener sempre il riposo e la tranquillità. Si tratta di sapere se un Imperatore Tedesco può disporre se-

te, ma sono persuaso, che V. M. mi ri- 1778.
guarderebbe come un vile, ella medesima, e come un uomo indegno della sua stima, se sagrificassi bassamente i diritti e privilegj del ceto Elettorale. Io continuo a parlarle con l'istessa franchezza. Amo ed onoro la di lei persona; mi sarà certamente duro il combattere contro un Principe dotato di eccellenti qualità, e che stimo personalmente. Ecco secondo i miei deboli lumi quelle idee che sottometto alle vedute superiori di V. M. I. Confesso che la Baviera per diritto di comodità può convenire alla Casa d'Austria, ma dall'altro canto essendole contraria ogni ragione in tale acquisto, non potrebbesi con degli equivalenti soddisfare il Duca di due Ponti? Non potrebbesi trovare di che indennizzare l'Elettore di Sassonia sopra gli allodiali della successione di Baviera? I Sassoni fanno ascendere le loro pretensioni a 37. milioni di fiorini, ma ne caleranno molti per amor della pace. Non ponendosi in oblío inoltre il Duca di Mecklemburgo, mi vedrà V. M. I. a tali proposizioni concorrere con gioja a' di lei sentimenti, che allora sarebbero conformi al mio dovere, e al posto, che io occupo. Assicuro V. M., che non mi spiegherei più libera-

1778. beramente con un mio fratello, onde la prego a riflettere sopra tutto ciò, che mi prendo la libertà di rappresentarle, mentre tale è il fatto di cui si tratta. La successione di Anspach è totalmente al medesimo estranea, poichè i diritti della mia casa sono così legittimi, che niuno può renderli litigiosi. Wansvvieten me ne parlò, quattro o sei anni addietro se non mi inganno, e mi disse che la Corte Imperiale avrebbe veduto volentieri, che io ne avessi fatto un baratto, perchè io le avrei tolta la superiorità de' voti nel circolo di Franconia, e non si sarebbe sofferta con piacere la mia vicinanza alla Boemia per la parte di Egra. Io gli risposi, che potea peranche restar tranquillo, perchè il Margravio di Anspach stava molto bene di salute, e si potea scommettere che sarebbe a me sopravvissuto. Questo è quanto è passato su questa materia, e V. M. può restar persuasa, che io le dico la verità. Relativamente poi all' ultima memoria, che ho ricevuta dal Principe di Kaunitz, sembra che quando egli la dettò non fosse molto di buon umore; la risposta non potrà arrivar quì, che fra otto giorni; oppongo la mia flemma alla di lui vivacità, e attendo intanto, che V. M. I. abbia

bia

bia la bontà di decidere sopra le sincere 1778.
rappresentanze, che mi prendo il coraggio di farle, mentre sono con la maggiore stima, e la più alta considerazione. "

Di V. M. Imperiale

Il buon fratello e Cugino
FEDERIGO.

„ P. S. Se per caso mi è avvenuto mancar nel ceremoniale ne faccio le mie scuse a V. M. Imp., ma in parola di onore a 40. miglia intorno, non vi è persona che possa istruirmene. "

Giuseppe nel dì 16. fece subito di proprio pugno questa replica, in data di Littau.

„ In questo momento mi è stata recapitata la lettera di V. M. Io la vedo in un errore di fatto, che fa cangiar la faccia interamente alla sua lunga tirata, e sopratutto alla questione, il che m' impegna a illuminarla per il bene dell' umanità. In tutto quello, che si è fatto in Baviera, non è punto l' Imperatore, che ha agito, ma bensì l' Elettore di Boemia, e l' Arciduca d' Austria, che si è accordato mediante una libera ed amichevole convenzione con un suo Co-Stato e

suo

suo nome, che in nome di tutti gli altri eredi con S. M. l'Imperatrice sopra la successione di Baviera. Tuttavia i suoi diritti resteranno intatti, e S. M. non si crederà riguardo a lui obbligata a stare a patti della convenzione, o far nuova transazione, o procedere a far valere le sue ragioni per la via legale, allorchè sarà nel caso di succedere all' Elettore suddetto. Per questi motivi, che io le adduco, e che sono altrettanti fatti provati, mi lusingo, che V. M. resterà convinto interamente, che il termine dispotismo di cui ella si serve, e che io aborrisco non meno di lei, è alquanto avanzato, mentre l'Imperatore in tutta questa disputa non ha fatto altro, che promettere a ciascheduno, che si lamenterà avanti a lui in buona e valida forma, e gli farà conoscere i suoi diritti, di amministrargli buona giustizia; e S. M. l'Imperatrice, che ha creduto dover far valere questi diritti, per mezzo di una libera convenzione, saprà con tutti i mezzi che sono in suo potere difendere le sue possessioni. Ecco il vero stato della questione, che si riduce a sapere, se vi sia una qualche legge, che impedisca a un Elettore dell' Impero di fare col suo vicino un accordo o una convenzione

coe-

1778. coerente a' proprj intereſſi ſenza intervento di altre perſone. Attendo con tranquillità ciocchè le piacerà di riſpondermi o di fare. Ho appreſe di già tante coſe veramente utili da V. M., che ſe io non foſſi cittadino, e che ſe alcuni milioni di eſſeri non ne ſoffriſſero crudelmente, io le direi quaſi, di riſentir piacere internamente, che ella m' inſegnaſſe ancora ad eſſere Generale. Non oſtante può aſſicurarſi, che il mantenimento della pace, e ſopratutto con lei, che onoro ed amo di vero cuore, è il mio ſincero deſiderio. E perchè 400. mila bravi ſoldati dovrebbero ſcannarſi vicendevolmente, ed a che fine? A quale oggetto, e ſenza prevedere qual frutto, ſarà per ricavarne una parte e l' altra? Tali ſono le mie ſincere rifleſſioni, che ardiſco comunicare a V. M. con tutta la franchezza e cordialità poſſibile, mentre ſono con la più alta e perfetta ſtima. "

Di V. M.

Il buon fratello, e Cugino
GIUSEPPE.

Queſta ſeconda lettera parve un poco piccante a Federigo, come ſe un Principe

cipe

cipe giovane volesse imporre a lui, vecchio consumato nella politica e nelle armi; perciò subito nel dì 18. si accinse in tal guisa a replicare. 1778.

Signore mio Fratello.

„ I contrassegni di amicizia, che V. M. Imp. si degna di darmi, mi sono di un prezzo inestimabile, perchè certamente non evvi persona, che nutra per la M. V. tanta considerazione ed affetto, quanto io faccio. Se alcune non prevedute cause, han dato, e danno luogo a delle diversità di opinioni sopra materie politiche, ciò non implica ad alterare in cosa alcuna que' sentimenti, che il mio cuore le ha dedicati. Poichè dunque V. M. vuole, che io le parli con la solita mia franchezza, sopra le ardue e difficili vertenze, che attualmente formano l'oggetto principale delle nostre occupazioni, io son pronto a soddisfarla a condizione, tuttavia che ella avrà l' istessa indulgenza per la mia sincerità, che ha voluto e si è compiaciuta avere fin quì. Prima di tutto la prego a non credere, che sedotto da una folle ambizione, abbia la demenza di volermi erigere arbitro fra i Sovrani. Le passioni vive sono in me

assai

dità, per la ragione, che il possessore di 1778. un feudo, non è che l' usofruttuario, e secondo tutte le leggi feudali non può transigere, nè disporre de' suoi beni, senza il consenso degli agnati, cioè a dire dei suddetti Principi di Rheinfels, nè davanti tutti i Tribunali di Giustizia, l' Elettore d' Hannover sentirebbesi rimproverare di essersi messo con le armi in possesso di un bene litigioso, e perderebbe la sua causa con le spese. Altro è il caso di successione di una famiglia estinta, della cui eredità i legittimi successori hanno il diritto di prender possesso, come è stato fatto in Sassonia alla morte de' Duchi di Mersburgo, di Naumburgo, e di Zeitz; altro è il caso della Baviera. Tali sono state fin qui le leggi e i costumi dell' Impero Germanico. Passo ora al diritto di regresso, di cui si è fatto menzione nel manifesto pubblicato dalla Corte Imperiale. Io mi ricordo, che nell' anno 1740. il Re di Polonia fece valere questo diritto per autorizzare le pretensioni, che formava sulla Boemia per parte della Regina sua moglie, e mi sovviene che i Ministri Austriaci di allora, si opposero vivamente agli argomenti, che i Ministri Sassoni deducevano, e gli chiamarono invalidi e inam-

1778. nammissibili. Esser può forse che un diritto sia debole, e cattivo in un tempo, e divenga buono in un altro? Confesso a V. M. che in ciò trovo della contraddizione non poca. V. M. Imp. soggiunge nella sua lettera, che in quanto al Duca di Due-ponti, vi può esser tempo ad accomodarsi con lui alla morte dell' Elettore di Baviera; ciò mi rende audace a dire, e perchè non adesso? Ciò sarebbe un conservare il germe di nuove turbolenze e di nuove divisioni, quando niente impedisce, che non si possa prevenire questo male al presente. Non trovi mal fatto, che dica ancora qualche cosa riguardo all' Elettore di Sassonia, che si vorrebbe lasciare a carico dell' Elettore Palatino. Io veggo, che bisognerebbe terminare di spogliare quest' ultimo per contentare il primo. Non vi sarebbero degli espedienti ammissibili per soddisfarlo? Credo che la cosa ne vaglia la pena. Non sarebbe male il ridurre in articoli questi espedienti, che potrebbero servire di punti fissi per dar luogo a un negoziato. Finalmente Sire, poichè V. M. Imp. mi rende ardito, e poichè soffre, che se le dica la verità, e si mostra degno d' intenderla, ella non disapproverà che aprendole il mio cuore, getti su

questa

questa carta alcune idee, che potrebbero 1778.
servire di materia di conciliazione. Credo
però nondimeno, che una discussione di
questa natura, esiga che l' affare sia trattato per mezzo de' ministri. Tocca a lei
a decidere se vuole sopra di ciò incaricare de' suoi ordini il Conte di Cobentzel, o chi giudicherà a proposito di nominare per accelerare un' opera sì vantaggiosa all' umanità. Comprendo bene,
che il caos è assai difficile a sbrogliarsi,
ma le difficoltà, che vi possono essere
devono piuttosto incoraggire, che disanimare. Se non si può vincerle, quest'
umanità richiede almeno che si tenti,
e se bramasi sinceramente la pace, è d'
uopo consolidarla in una maniera durevole. V. M. sia dall' altro canto persuasa, che io non confondo mai gli affari,
e la persona. Vedo che ella ha la bontà di scherzare. Nò Sire, Ella non ha
bisogno di maestri, mentre farà nel mondo quella figura che desidera mediante
i rari talenti, che il cielo le ha compartiti. Si rammenti, che Lucullo non
avea mai comandata alcuna armata allorquando il Senato Romano lo inviò nel
Ponto. Appena vi fu arrivato, che primo saggio di sua abilità battè Mitridate.
V. M. Imp. riporti pure delle vittorie,

1778. io sarò il primo ad applaudirle, ma aggiungo, che non sieno contro di me. Io sono intanto con tutti i sentimenti della più perfetta stima, ed alta considerazione. "

Di V. M. Imp.

Il buon fratello e Cugino
FEDERIGO.

Giuseppe nel dì 19. del mese medesimo, tornò a scrivere da Konisgratz in questi termini.

Signore mio fratello.

„ La lettera amichevole direttami recentemente da V. M. mi tocca sensibilmente, e se l' alta considerazione, e ardisco dire la vera amicizia, che ho sempre avuto per la di lei persona potesse aumentarsi, certamente lo sarebbero per mezzo della medesima. Ho dato parte a S. M. l' Imperatrice Regina delle intenzioni ripiene di umanità che essa contiene, e che son degne di un grand'uomo come lei. Posso fino d' adesso assicurarla, che saranno date a Cobentzel le istruzioni necessarie onde possa prestarsi a tutte

le

le proposizioni conciliatorie, che saranno 1778. decorose e possibili ad ammettersi, onde allontanare tanto in quest' istante, che in ogni altra occasione il flagello della guerra. Per quanto difficile ciò possa essere, quando si voglia vi si potrà riuscire, e noi avremo acquistata una gloria assai più reale, che non sarebbero le più luminose vittorie, e le benedizioni di tutti i nostri sudditi, e la conservazione di tanti uomini, sono i trofei più belli, che possano guadagnarsi; e non appartiene l'apprezzarne il giusto valore, se non a coloro, che come V. M. conoscono a fondo la felicità di render gli uomini avventurati. V. M. parlando de' mezzi per conservar la pace, sembra che voglia far la guerra alla mia ragione con i complimenti troppo lusinghieri, che mi va facendo, e che dovrebbero farmi girar la testa, se io non sapessi bene tutto quello che mi manca in esperienza e in talenti. Lontano dal carattere di ogni vanità, e dal piacere di essere incensato, non ostante non posso fare a meno di non dirle, che non sono insensibile alla stima e all' approvazione di un Giudice della sua qualità. La prego pertanto a volere essere persuaso de' sentimenti della più alta e perfetta considerazione, e sincera ami-

 ci-

1778. cizia, che le ho dedicati personalmente in tutta la mia vita, essendo "

Di V. M.

Il buon fratello e Cugino
GIUSEPPE.

Questa fu l'ultima risposta di Federigo data nel 20. del predetto mese da Schoenvalde.

Signore mio fratello.

„ Niente può esser più glorioso per V. M. Imp. che la risoluzione che si è degnata di prendere, per allontanare la tempesta, che si prepara, e che minaccia tanti popoli innocenti. I successi, Sire, che i più illustri guerrieri riportano su' loro nemici, si dividono tra poche teste, che pel loro valore e la loro condotta, vi hanno cooperato. Ma le beneficenze de' Sovrani verso l'umanità, loro sono unicamente attribuite, perchè provenienti dalla bontà del loro carattere, egualmente che dall' elevazione del loro genio. Non vi è alcuna specie di reputazione a cui V. M. Imp. non abbia diritto di pretendere, sia per i tratti di valore, sia con atti di moderazione. Io la credo egualmente capace tanto degli uni, che

che degli altri, e la M. V. può esser persuasa, che agirò schiettamente, e mi presterò di buona fede a tutti i mezzi di conciliazione, che mi verranno proposti, in primo luogo per prevenire l' effusione del sangue innocente, e dall' altro per l' istigazione di que' sentimenti che nutro per la di lei persona, e le cui profonde impressioni non si cancelleranno giammai dal mio cuore. Sia persuasa V. M. che se mi sono azzardato a manifestarle quanto penso relativamente a lei; tutto proviene dall' espressione pura e semplice della verità. Vengo accusato di esser generalmente più sincero che adulatore, e sono incapace di dire quello di cui non sono internamente persuaso. Frattanto in attenzione di quanto piacerà a V. M. di risolvere sull' importante negoziazione di cui si tratta, la prego a credermi con i sensi della più alta stima, e considerazione. "

1778.

D. V. M. Imp.

Il buon fratello e Cugino
FEDERICO.

Pervenuta al suo destino quest' ultima lettera, rimase interrotto il carteggio,

 per-

1778. perchè le proposizioni, e i piani portati dal Conte di Cobentzel vennero tutti rifiutati dal Re di Prussia, il quale si espresse, che se la Corte di Vienna non restituiva tutta la Baviera all' Elettore Palatino, avrebbe rimessa la causa de' Principi da lui protetti alla decisione delle armi. Egli poi andava scrivendo alle estere Corti, che se nasceva la guerra, ciò proveniva perchè l' Imperatore procurava occultamente di render nullo ogni maneggio, per rendersi indipendente dall' Imperatrice madre, restando alla testa delle armate. Una simile accusa in bocca di un nemico non dovea fare grande impressione nelle menti; in fine dopo varie sessioni, e congressi, Giuseppe fece replicare a Federigo per mezzo delle più volte nominato Conte di Cobentzel di non esser più in stato di ascoltare ulteriori proposizioni, qualora continuasse a sostenere quelle, che avea avanzate sul piede, su cui pretendeva di appoggiarle. Forse non si nutriva una gran volontà di accomodamento nè da una parte, nè dall' altra, e i due emuli Monarchi erano egualmente avidi di gloria militare. Il primo chiaramente facea comprendere anche alla gente meno accorta, che egli altro non cercava che aver tempo di a-

du-

dunar tutte le sue truppe, fortificare i 1778. posti, e trovare i cavalli necessarj per l' artiglieria, i bagagli, e i viveri, che ancora mancavano alle sue armate, nelle quali dopo quindici anni di pace, non vi era quell' attività de' tempi addietro. La sua idea sarebbe stata quella di fare un' irruzione violenta nella Moravia, lasciando 20. mila uomini per cuoprire la Contea di Glatz, e i passaggi di Landshut, impegnarsi in una battaglia; e se l' esito era fortunato, inviare un grosso corpo pel fiume Mora in Ungheria dietro a Presburgo affine di guadagnare il ponte colà esistente sul Danubio, e interdir così il trasporto delle provvisioni all' esercito Imperiale. Di là figuravasi, che facendo delle incursioni verso l' istessa città di Vienna, avrebbe obbligata la Corte a pensare alla sua sicurezza con indebolire le forze della Boemia, e con ciò dare adito al Principe Enrico di farvi i maggiori progressi. L' Imperatore dal canto suo, a norma del piano presentatogli dal Maresciallo Laudon, era nella determinazione di far subito divenir la Sassonia il teatro delle operazioni per combattere nel paese nemico, e di là inoltrarsi alla testa di 80. mila soldati verso Berlino, e in tal guisa far retroce-

1778. dere i Prussiani alla difesa del proprio paese. Ma l'Imperatrice Regina volea esser assalita, e non assalitrice, affine di giustificare la sua moderazione presso le altre Corti, e implorare i sussidj determinati nel trattato di Versaglies. Bisognò allora mettersi in situazione di eludere i disegni del nemico, e a tal fine si fortificò in un campo vantaggiosissimo presso Jaromitz, che avea la fortezza di Konisgratz per appoggio, difendeva a un tempo il passaggio dell'Elba, e minacciava la Slesia. Il Re di Prussia allora si trovò nel caso di metter da parte i suoi brillanti progetti, e cangiare la posizione delle sue truppe come fece, lusingandosi per quanto scrive egli stesso, di poter ne'primi giorni delle ostilità acquistar con l'astuzia, ciocchè non poteasi superar con la forza. Se gli fosse stato possibile il rendersi stabilmente padrone delle alture, sarebbe egli pervenuto a tagliare in due l'ala dritta dell'armata Cesarea con l'ala sinistra, astringendola in seguito a combattere con svantaggio, oppure a ritirarsi dall'inaccessibile sito in cui si trovava. Con tale intenzione nel dì 8. di luglio venne ad aperta rottura, e s'inoltrò nella Boemia, facendo precedere a' suoi passi, per tutta la Germania

nia

nia un manifesto, per esporre al pubblico imparziale i motivi per i quali trovavasi necessitato ad opporsi allo smembramento della Baviera. Questo documento è troppo importante per non esser quì riportato almeno in gran parte; tanto più, che quasi interamente tende a ferire la condotta tenuta da Giuseppe in quest' affare. Ecco i suoi termini.

1778.

„ Si era lusingato il Re dopo la pace di Ubestburgo di poter vivere in una costante armonia con la Corte di Vienna. S. M. con questa mira ha fatt' uso di ogni possibile premura per coltivare l' amicizia di S. M. l' Imperatore de' Romani, come pure di S. M. l' Imperatrice Regina d' Ungheria, e di Boemia sua genitrice. Perlochè col rammarico il più sensibile vede alterata questa buona armonia dall' impensato smembramento della Baviera, che la Casa d' Austria ha intrapreso dopo la morte dell' ultimo Elettore di questo nome. S. M. non potea mai considerare un tale smembramento, che come diametralmente opposto alla giustizia, a' diritti ben cogniti de' più prossimi eredi del feudo, e de' beni allodiali, come ancora alla sicurezza, e libertà dell' Impero Germanico, e sua costituzione; onde ha fatte fare delle amichevoli rap-

pre-

1778. presentanze, e più volte reiterate per far desistere le LL. MM. II. e RR. da tali idee. Ne sono risultate delle spiegazioni, discussioni, e maneggi, che han durato per molto tempo. Ma il tutto essendo rimasto inutile, e le rappresentanze del Re non avendo prodotto altro effetto, che quello di un armamento generale, ed essendo giunte le cose agli estremi, S. M. non può dispensarsi dall' esporre alle Potenze di Europa, agli Stati dell' Impero, e a chiunque persona in generale i giusti motivi, che lo impegnano ad opporsi ad ogni e qualunque smembramento dell' eredità di Baviera, e portarsi al soccorso degli oppressi, facendo precedere a tale esposizione un racconto fedele di quanto è avvenuto fin qui su tale affare, a cui si uniscono poi le memorie giustificative. Massimiliano Giuseppe Elettore e Duca di Baviera, essendo mancato di vita nel dì 31. dicembre 1777. senza lasciare eredi maschj, ed essendo in lui restata estinta la linea Guglielmina di sua famiglia, l' Elettore Palatino come agnato il più prossimo, prese nell' istesso il possesso di tutti i paesi e Stati lasciati da quel Sovrano. Niuno potea dubitare, che non avesse in sequela di ciò conservati nella loro integrità

i

i suoi dominj, a riserva di quanto poteano pretendere gli eredi de' beni allodiali quando alla metà di gennaro s' intese, che la Corte di Vienna avea improvvisamente fatta occupare dalle sue truppe una gran porzione della Baviera, in virtù di una convenzione stipulata con l' Elettore Palatino suddetto. Appena che la M. S. fu messa al fatto di tale occupazione, credette non poter dispensarsi dal far rimettere alle LL. MM. II. per mezzo del suo Inviato Barone di Riedesel nel dì 7. febbraro una memoria per comunicare amichevolmente alcune riflessioni e dubbj sopra quello, che la corona di Boemia volea considerare come feudi devoluti ad essa certi distretti dell' alto Palatinato, il reversivo de' quali era stato senza qualunque eccezione alla casa Palatina in mancanza di quella di Baviera, come un espettiva Imperiale appartenente alla medesima e a tutti i suoi rami in vigore del trattato di Pavia, e della Bolla d' oro; che perciò l' Elettore Palatino non avea facoltà di transigere sopra simili oggetti, e cedere a un' estera famiglia una parte sì importante dell' antico patrimonio de' suoi antenati in pregiudizio de' rami Palatini collaterali. A questa memo-

1778.

ria

1778. ria se ne aggiunse in seguito un' altra; che siccome S. M. l' Imperatore avea fatti occupare dalle sue truppe alcuni distretti della Baviera, che forse erano considerati come feudi vacanti dell' Impero, si sperava, che l' intenzione della M. S. Imperatrice non sarebbe quella di continuare a tenerli sotto il suo dominio, nè altrimenti disporne, che con la concorrenza del corpo Germanico, in conformità dell' articolo XI. della sua capitolazione; che il Re come Principe dell' Impero non potea restare indifferente in vista di così singolari disposizioni, che tendeano al rovesciamento del sistema dell' Impero medesimo, talchè attendeasi dalla giustizia delle LL. MM. II. che si sarebbero prestate a trovare dei mezzi per dare un buon ordine alla successione di Baviera in un modo conforme a' diritti delle diverse parti interessate, e alle costituzioni del corpo Germanico. La Corte Imperiale stimò bene di replicare con sua memoria del primo aprile, che non sarebbe entrata in discussione veruna de' suoi diritti; che non si sarebbe dimessa da' possessi legalmente acquistati, che avrebbe resa giustizia a quelli che aveano delle pretensioni, ma non mai sofferto, che un Principe dell' Impero si ar-

arrogasse la facoltà di erigersi in giudice 1778.
de' suoi Co-Stati, o tutore dei pretendenti; che avrebbe saputo difendere le sue ragioni, ed anche attaccare chi si fosse indebitamente investito di tale autorità; che con tutto ciò avrebbe adottato qualunque mezzo ammissibile, che fosse stimato proprio per mantenere la tranquillità generale. Non ostante che una tal risposta, poco appoggiata ad apparenti ragioni paresse piuttosto una dichiarazione di guerra, il Re volendo con tutto ciò fare uso di tutta la sua moderazione possibile, fece nel dì 22. del predetto mese, trasmettere a Vienna una nuova memoria, mediante la quale si dichiarava, che egli non pretendea di farla da Giudice o Tutore de' suoi Co-Stati, ma si credea autorizzato, ed anche obbligato a reclamare contro lo smembramento della Baviera, perchè arbitrario ed apertamente ingiusto; che la buona intelligenza, e la conservazione della pace gli era ugualmente a cuore della Corte di Vienna, ma che bramava, che ella si spiegasse su i mezzi, che considerava come ammissibili per regolare la successione in contesa, e togliere ogni questione. Rispose il Principe di Kaunitz nel dì 7. di maggio con una confu-

1778. futazione di quanto chiedevasi, dicendo, che S. M. l' Imperatore non avea fatto alcun passo illegale nell' affare di cui trattavasi, tanto più che vi era stato tutto il pieno consenso ed approvazione dell' Elettore Palatino; che non pertanto nè la M. I. nè l' Imperatrice madre si opponevano alle pretensioni allodiali della casa di Sassonia, e de' Duchi di Mecklemburgo, e a quelle del Duca di due Ponti, sebbene questi non avesse verun diritto di agire se non dopo l' estinzione della linea di Sultzbach, e che avrebbero veduto indifferentemente, che questi fossero stati giuridicamente esaminati per por fine alla contestazione, con una decisione della Dieta che dilucidasse le ragioni di ciascheduno de' pretendenti. In questo mentre la Corte di Vienna avea raccolte tutte le sue forze principali nella Boemia, e nella Moravia, onde il Re si trovò necessitato a fare avanzare appoco appoco dal canto suo le truppe dalle più remote provincie, e S. M. si portò personalmente in Slesia a' primi del mese di aprile suddetto. L' Imperatore che era giunto nell' istesso tempo in Boemia scrisse al Re sotto il dì 12. una lettera, con la quale propose un accomodamento, e un nuovo progetto di convenzio-

zione. I due Monarchi tennero una corrispondenza continuata di tre lettere da ambe le parti dal dì 13. fino al dì 21., e si convenne d' incominciare un maneggiato a Berlino tra il ministro Cesareo Conte di Cobentzel, e il ministro del Re nel dipartimento degli affari esteri. Il Conte di Cobentzel propose di bel nuovo, come avea fatto l'Imperatore, una convenzione assai laconica, e secondo la quale S. M. dovea riconoscere la validità della Transazione firmata sotto dì 3. gennaro tra le LL. MM. II. e RR. e l' Elettore Palatino, come ancora la legittimità del possesso preso de' distretti della Baviera, e lasciare pacificamente eseguire i baratti che la Casa d' Austria avrebbe potuto fare col predetto Elettore Palatino del totale della Baviera, o di alcune parti, e che in contraccambio l' Imperatrice Regina e l' Imperatore avrebbero riconosciuta la validità della riunione de' Margraviati di Anspach, e Baraith alla primogenitura della Casa di Brandeburgo, con annuire a qualunque baratto, che S. M. Prussiana avesse voluto fare di que' paesi, a norma di quello che avesse creduto conveniente. Per dare un maggior peso a tali proposizioni si fecero valere certi principj generali di pretesa equi-

1778.

1778. quità e convenienza, cioè una Corte si metta nel caso dell'altra, e non esiga cose contrarie alla dignità, o quello solo, che vorrebbe che fosse a lei domandato in un caso simile. Siccome il Re si opponeva all'ingrandimento della Casa d'Austria in Baviera, così pel medesimo principio essa dovea opporsi a ogni ingrandimento di quella di Brandeburgo con la precitata riunione, onde ciascheduna non potesse nuocersi scambievolmente nelle vicendevoli espettative. Il ministero Prussiano fece conoscere al ministro Cesareo, che il Re non poneva ostacolo allo smembramento della Baviera, se non perchè lo credeva interamente ingiusto, e tendente a distruggere qualunque sicurtà, e libertà in Germania; che S. M. non sarebbe stata mai contraria agli acquisti legittimi della Corte di Vienna, e che a torto si volea compensare un acquisto presente, e del tutto precario con un acquisto remoto ed incontrastabile della Corte di Berlino, e che S. M. non era in grado di accettare un trattato, il quale lo avrebbe fatto desistere dall'oggetto della sua opposizione, nè concludea cosa alcuna sul ristabilimento degli affari della Baviera, nè sulla soddisfazione dovuta all' Elettore di Sassonia. Non volendo la

Cor-

Corte di Vienna assolutamente proporre 1778.
altre condizioni più precise, ed insistendo sempre sopra un contro-progetto, il Ministero Prussiano rimesse al Conte di Cobentzel nel dì 20 maggio un piano di una disposizione generale sulla successione Bavara, contenente in sostanza, che pel bene della pace si procurerebbe d'impegnare la Casa Palatina a cedere alle LL. MM. II. e RR. due distretti della Baviera sul Danubio e sull' Inn contigui all' Austria e alla Boemia, con che gli fosse restituito quanto era stato occupato, e dato in compenso un equivalente o nella Svevia, o i Ducati di Limburgo, e Gheldria Austriaca, ed allora resterebbe a carico di questo Principe il soddisfare la Casa di Sassonia nelle sue pretensioni per via di cessioni e baratti; che per facilitare la cosa, l'Imperatore conferirebbe all'Elettore Palatino i feudi vacanti dell' Impero in Baviera, ed avrebbe unitamente all'Imperatrice Regina madre, rinunziato a' diritti di feudalità della corona di Boemia sopra alcune piccole porzioni dell' alto Palatinato, e della Sassonia, e promesso di non esser contrarj alla progettata riunione de' paesi di Baraith alla primogenitura Brandeburghese, e a baratti, che farsi potessero con i vicini.

1778. Si lascia al giudizio del mondo imparziale il decidere, se questo piano non era oltremodo vantaggioso alla Corte Imperiale, procurandole in un caso nel quale essa non ha nulla da pretendere legittimamente, la cessione tranquilla e legale di due gran distretti, che avrebbero sì bene riunita la Boemia e l'Austria, rinchiudendo i loro confini con dei fiumi, e non chiedendo che equivalenti poco proporzionati di alcuni piccoli territorj distaccati dal corpo dell' Austriaca Monarchia, e alcuni diritti di feudalità, che non sono di alcuno interesse nè importanza, e non servono ad altro che a cagionare dell' alterazione con i vicini. Il Conte di Cobentzel dopo diversi maneggiati dì 24. giugno presentò una contromemoria, nella quale si ristrinse a censurare questo piano della Corte di Berlino, e far valer solo le proposizioni da lui messe fuori, dichiarando in fine, che se non fossero state adottate per piano di un Trattato preliminare, qualunque altra amichevole disposizione si rendeva impossibile, e superfluo ogni ulteriore schiarimento. Il Re non ha potuto fare a meno di non considerare una tal dichiarazione, che come una rottura, e fin da quel punto comprese, che non era possibile

bile il rimuovere la Corte di Vienna dal 1778.
recedere dai passi che avea dati per l' acquisto della Baviera. Se questo riuscisse per la Casa d'Austria, tutto il rimanente di quel paese anderebbe ben tosto per mezzo di un cambio, o in altra maniera. Quale aumento immenso di potenza non sarebbe l' incorporazione del più importante Ducato della Germania alla già troppo dilatata Austriaca Monarchia, e anche della sola metà, col possesso de' tre gran fiumi, Danubio, Iser, e Inn? Qual prospettiva per la conservazione dell' equilibrio, per la sicurezza e libertà del Corpo Germanico dopo la consumazione totale di una simil riunione? L' eccezione opposta al Re di essere un terzo in quest' affare è frivola, e non implica niente affatto. Egli vi ha interesse come Elettore e Principe dell' Impero, come contraente e garante della pace di Vestfalia, della Capitolazione Imperiale e di tutte le Costituzioni Germaniche. Vi ha interesse come amico ed alleato del Primo Duca di Due-Ponti, dell' Elettore di Sassonia, e de' Duchi di Mecklemburgo, che pretendono alla eredità Bavara, e che hanno reclamata la sua assistenza. Vi ha interesse infine per la conservazione del sistema Germanico, che resterebbe intiera-

1778. mente rovesciato, se il progettato smembramento della Baviera dovesse sussistere. E quale altro mezzo vi rimane per riparare, se è possibile, a un'ingiustizia sì manifesta fuori di quello di ricorrere alla forza dell'armi? E' vero, che questo compenso non è il mezzo legale in un corpo politico come quello dell'Impero Germanico, legato e vincolato con Trattati, e leggi, ma poichè il Capo dell'Impero medesimo, ed il primo membro di questa società, mettono da parte tutto quello, che la costituzione Germanica ha di più sacro, e impiegano la violenza, e la superiorità delle loro forze, per procurarsi un non dovuto ingrandimento, dee esser permesso ad ogni Stato dell'Impero, e ad ogni sovrana Potenza l'opporvisi anche con l'uso medesimo della forza. Sarebbe cosa irragionevole se nel caso presente si volesse attribuire l'aggressione al Re. E' la Corte di Vienna quella che l'ha incominciata, invadendo la Baviera senza alcun diritto e senza alcun titolo, e togliendo alla Casa Palatina, il giusto possesso della sua eredità. Tutto il mondo imparziale riconoscerà, che essa è l'aggressora, e che se il Re l'attacca, altro non fa, che difendere la libertà, e la costituzione Germanica, e i Principi dell'Impero suoi ami-

amici oppressi. S. M. si è risoluta ad eseguir tal cosa senza veruno interesse particolare fuori di quello della sua sicurezza, e conservazione del sistema dell' Impero, avendo per altro date a tutte le Corti delle prove convincenti delle sue pure vedute. Perlochè si lusinga che non solamente i suoi Co-Stati, come anche le Potenze tutte d' Europa, e sopra tutto quelle che hanno garantita la pace di Vestfalia, o che prendono parte nella conservazione del grande, e rispettabile corpo Germanico, riconosceranno la giustizia della guerra, che S. M. è obbligata a intraprendere, e che in vece di essere contrarie si uniranno piuttosto alla M. S. per costringere la Corte di Vienna a rinunziare allo smembramento della Baviera, per conservare l' Impero di Germania nel suo sistema, non meno che l'equilibrio d'Europa minacciato di rovesciamento stante la soverchia potenza della Casa d' Austria. "

1778.

Conobbero l'Imperatore e l'Imperatrice che questo scritto potea far dell' impressione nel corpo Germanico egualmente che presso l' estere Potenze, onde senza perder tempo fecero subito produrre alla Dieta di Ratisbona una contro-memoria o risposta al manifesto Prussiano, median-

1778. te il quale Federigo si sforzava di scaricarsi della taccia di aggressore, e far sopra loro cadere l'odiosità della guerra. Era questa in tal guisa concepita.

„ Con la dichiarazione del dì 10. dello scorso aprile, si è fatta osservare la condotta delle LL. MM. II. e RR., tenuta a norma delle costituzioni dell'Impero nell' affare dell' eredità di Baviera, non meno che l'inaudita e violenta maniera, con cui il Re di Prussia erasi ingerito in una cosa, che a lui non appartiene nè punto, nè poco. Siccome però il detto Principe ha continuato ad agire nell'istesso modo, col fare un' ostile invasione nella Boemia, e tornare ad immergere per la quarta volta la Germania in nuove turbolenze, così altro non resta alla Casa d' Austria, che difendersi con tutte le sue forze, e far conoscere all' universo tutto la realtà e la vera origine dell' affare della successione di Baviera, esposta dalla Corte di Berlino nello stato il più odioso, affine di avere un pretesto mendicato di soddisfare alle sue mire d' ingrandimento. A tal fine sono state messe in opra per parte del Re di Prussia col mezzo del Conte di Goertz, e varj altri emissarj, delle pratiche segrete, promesse, e minaccie, per far vacillare e tirare

dal

dal suo partito il Duca di due Ponti, a 1778.
cui invano per parte delle LL. MM. erasi significato, che sarebbe stato pienamente soddisfatto in tutte le sue domande, quando fossero state riconosciute eque, e convenienti. Promise egli allora di accedere alla convenzione stipulata con l' Elettore Palatino, ma gli sforzi raddoppiati di chi gli stava d'intorno gli fecero eludere la sua promessa. Oltre a ciò il Re di Prussia non ha tralasciato sforzo alcuno per far riguardare il possesso preso dalla Casa d'Austria della parte di Baviera a lei devoluta in divisione, come se fosse contraria alla sicurezza, costituzione, ed equilibrio dell' Impero, non meno che di tutta l'Europa, quandochè dalle MM. LL. niente si è commesso contro alcuno di questi tre oggetti, ma all' opposto sono stati tutti e tre violati da S. M. Prussiana. Non è punto pregiudicevole alla sicurezza dell' Impero, che uno de' suoi membri cerchi di acquistar quello su cui crede aver giusto diritto, accomodandosi amichevolmente e transigendo con chi suppone di aver le istesse pretensioni. All'incontro è cosa molto nociva all'Impero medesimo, che l' adempimento di una tal convenzione venga intorbidato

1778. da chi non vi ha il minimo intereſſe ; ingerendoſi incompetentemente nelle ragioni degli altri, e volendogli privare di trattare ſu ciò che loro appartiene; in fine non riuſcendo ad incuter timore con le ſue minaccie, paſſa alla forza aperta, e ricorre a farſi giuſtizia con le armi. La ſicurezza dell' Impero e la ſua coſtituzione ſtabilita per mantenerla, ſi fondano ſpecialmente ſopra il doverſi ventilare avanti alla Dieta Germanica tutte le conteſtazioni, che poſſono naſcere tra i diverſi Co - Stati, eſporre le ragioni degli uni e degli altri, per ſentirne la ſuprema deciſione, e non paſſare alle vie di fatto. Con l' amichevole convenzione conchiuſa a' 3. del paſſato gennaro tra la Corte di Vienna e il Sereniſſimo Elettore Palatino, non ſi è trattato che di due ſemplici Ducati, che non hanno che fare coſa alcuna con l' Elettorato, e che furono ſempre paeſi ſeparati, nè ſi è offerta nel tempo iſteſſo, a chi potea aver qualche giuſto diritto la via legale, o della giuſtizia. Con la citata convenzione ſi è ampiamente provveduto alla ſicurezza, e alla coſtituzione dell' Impero, e certamente tutti que' Co - Stati, che bramano la conſervazione della pace, e della pubblica tranquillità, ſi ſaranno rallegrati

grati nel vedere, che le parti che credevano avere un istesso diritto, siansi accordate su questo proposito nella più lodevole, e pacifica maniera. L'equilibrio del corpo Germanico non consiste nel potersi arrogare uno de' suoi membri una facoltà preponderante e un tuono prepotente per dar leggi agli altri, ma nel riportarsi tutti alle supreme sue decisioni. L'illustre Casa Arciducale si è legalmente conformata a questa obbligazione, mentre che la Corte di Berlino ha preteso usurparsi l'arbitrio di violare tutte le leggi. Le LL. MM. han fatti tutti i passi necessarj per mantenere la pubblica tranquillità in Germania, e quindi ha anche sofferto con moderazione e pazienza, l'incompetente predominio del Re di Prussia, che ha spinta l'ingiustizia fino a ricorrere alla via dell'armi, armi che non sono prese, come si pretende, per la difesa della libertà Germanica, ma piuttosto per opprimerla, giacchè s'impiegano per forzare uno Stato, ad accettar per forza la legge, che gli si vuol prescrivere da un suo consimile. Si lascia decidere a tutto il mondo imparziale, se l'occupazione di un paese, che non ha di rendita, che poco più di un milione all'anno di fiorini, è un oggetto tale da incu-

cu-

1778. cuter timore di un rovesciamento del sistema dell' Impero non meno che dell' equilibrio dell' Europa, mentre che le LL. MM. si prestavano ad annuire la riunione agli Stati di Prussia de' Margraviati di Anspach e Bareith, che fruttano più del doppio, e le davano una influenza decisa nel circolo di Franconia, ed hanno offerto fino di acconsentire alla permuta di que' paesi con le due Lusazie, sebbene soggetta a grandi e più importanti rischj pel regno di Boemia. Per la qual cosa non vi ha dubbio, che il pubblico tutto, che non ha parzialità per alcuno, conoscerà insussistente affatto il tanto decantato pericolo così esagerato dalla Corte di Berlino, e che questa altro non cerca, che di pescar nel torbido sotto maschera di proteggere gli oppressi, e difendere la libertà Germanica, affine d'ingrandirsi in qualunque maniera o direttamente o indirettamente. „

Trovatisi dunque a fronte l' un dell' altro Federigo e Giuseppe, e lasciata la guerra della penna, onde appigliarsi alla ragione più sufficiente del cannone, l'armata Prussiana si accinse a passar l' Elba per unirsi al Principe Enrico, e venire a battaglia, come avrebbe voluto fare il Principe ereditario di Brunsvvich, che

era

era il primario Generale sotto il Re. 1778.
Più volte si azzardarono i Prussiani a transitar quel gran fiume affine anche d' internarsi nella Boemia, ma fermo sempre l' esercito ove stava l' Imperatore, nella vantaggiosa sua posizione, senza dividersi, come avrebbe voluto il nemico, rese sempre inutili tutti i suoi tentativi. Il piano fatto a Vienna era quello, come si è accennato, di star da principio sulla difensiva, per passar poi alle operazioni offensive, onde il predetto Principe Enrico alla testa di 70. mila uomini, ebbe tutto quanto l' adito di sboccare nel paese Austriaco, sforzando i passi di Gabel, e di Vademberg. Per l' altra parte le truppe Imperiali fecero delle irruzioni nella Lusazia, vollero da Zittau 100. mila tallari e 32. mila staja di avena, e gli Ungheri e i Croati giunsero a mettere in contribuzione alcuni paesi della Sassonia, della Slesia e della Lusazia Prussiana, nel tempo che l' armata Prusso-Sassone facea l' istesso dal canto suo, e i distaccamenti del Re s' inoltravano qualche volta a devastare le frontiere della Slesia Austriaca e quelle della Moravia. Questa ultima riportò un piccol vantaggio sopra un corpo d' Austriaci mal situati nel bosco di Tollenstein, che dovettero rendersi

con

1778. con alcuni cannoni e 10. bandiere, ed allora fu che il Marefciallo Laudon fi moffe con 60. mila combattenti, per opporfi agli ulteriori fuoi progreffi. Ecco dunque quefto gran Generale, e il prefato Principe Enrico, che non aveano mai sbagliato, che ftanno a guardarfi attentamente per attendere il momento favorevole di guadagnare con una vittoria una decifa fuperiorità. Avrebbe il Principe voluto metter Laudon fra i due fuochi, fe mai aveffe avuto luogo la bramata unione col fratello, e fece più volte con tal difegno de' movimenti condotti con la maffima intelligenza per far cadere il fuo gran competitore nella rete. Tutta l' Europa avea gli occhj fiffi fopra di loro, e ftette in afpettazione qual delle due ftelle, la cui luce era fempre eguale foffe per ofcurar l' altra. Laudon dal canto fuo fempre guardingo rimafe accampato fulle rive del fiume Ifer, e al fuo folito ftava in moto giorno e notte per tener fempre all' erta il nemico. Non vi era aftuzia militare, che il fagace condottiero lafciaffe intentata per confondere il Principe ed inviluppario, lafciandogli aperta perfino la ftrada di andare a Praga. Il Gen. Pruffiano Mollendorff pieno di vivacità, avrebbe voluto

luto avanzarsi fino a quella capitale, essendosi inoltrato sulla strada maestra, che guida a quella volta, ma Enrico conosciuto l' aguato, e il caso imminente di vedersi intercettati i viveri, gli comandò espressamente di retrocedere. Il mondo che aspettava gran fatti luminosi, da armate sì numerose uscite in campo, e spargeva ogni giorno a larga mano voci d' ideate battaglie, e stragi immense o per una parte o per l' altra, a norma dello spirito di partito, che agitava le menti, rimase deluso. In questo frattempo arrivò al campo istesso del Re di Prussia il Barone di Thugut con lettera del Principe di Gallitzin ministro di Russia a Vienna, ed altra dell' Imperatrice Maria Teresa diretta a Federigo con un nuovo piano di pacificazione *. Dopo alcu-

1778.

* *La lettera del Principe di Gallitzin, e l' altra dell' Imperatrice Regina sono le seguenti.*

SIRE. „ *S. M. l' Imperatrice Regina mi ha confidata la risoluzione da lei presa di spedire verso V. M. il Barone di Thugut con una lettera conciliatoria ben capace di arrestare i progressi della cattiva intelligenza insorta fra le due Corti.*

1778. alcune discussioni Thugut fu dal Re inviato a trattare con i suoi ministri, il principale de' quali era il Conte di Hertzberg. Dopo molti e molti progetti Maria Teresa avea proposto di rimetter le cose

---

ti. Ella mi ha richiesto di munirlo di un passaporto sotto il nome di qualcheduno addetto al servizio della mia Augusta Sovrana, egualmente che di una lettera per la M. V. Non ho esitato punto ad obbedire a un tal ordine, supponendo che la commissione di cui è incaricato il Sig. Thugut non sia per dispiacere a V. M. Niente potrebbe eguagliare la mia felicità, se dopo aver servito d' instrumento, ad incamminare l' azione più gloriosa del suo regno, quale è quella di render la pace alla Germania alla testa delle sue potenti armate, potessi ancora lusingarmi, che la M. V. si degnerà gradire gli omaggi che umilio ai suoi piedi, e i sentimenti del più profondo rispetto col quale sono. «

SIRE di V. M.

Umilifs. Rev.mo Ofs.mo Serv.
Il Princ. DEMETRIO di Gallitzin.

Let-

cose nel primiero essere, ed annullare ancora la convenzione fatta con l' Elettore Pala- 1778.

Lettera dell' Imp. Regina al Re di Prussia.

Signore mio Fratello e Cugino.

„ *Dal richiamo del Barone di Riedesel, e dall' ingresso delle Truppe di V. M. in Boemia, vedo con estrema sensibilità e dispiacere suscitarsi tra noi una nuova guerra. La mia età egualmente che i miei sentimenti inclinano alla conservazione della pace, e non saprei darne una prova più verace, che col passo che faccio al presente. Il mio cuore materno è giustamente intimorito nel mirare all' armata due de' miei figli e un genero da me sommamente amati; le scrivo questa lettera senza averne prevenuto l' Imperatore mio figlio, e le chiedo perciò il segreto, qualunque ne sia il successo. I miei voti tendono a far rinnovare la negoziazione di pace, diretta fin quì dall' Imperatore medesimo, e rotta con mio gran rammarico. Il Barone di Thugut munito delle opportune istruzioni, ne sarà il latore. Desidero ardentemente di vedere adempiti questi voti conforme alla no-*

1778. Palatino, rendendogli tutta la Baviera occupata dalle sue armi, purchè S. M. Prussia-

---

nostra dignità e comune soddisfazione, e la prego voler rispondere con gl' istessi sentimenti, alla brama, che ho di veder tra noi ristabilita per sempre la buona armonia pel bene dell' uman genere e delle nostre famiglie. Sono di V. M. "

Vienna 17. Luglio 1778.

La buona sorella e Cugina
MARIA TERESA.

P. S. „ *In questo momento mi giungono notizie che mi annunziano l' arrivo di V. M. incontro alla nostra armata. Mi affretto tanto più a spedire il mio Inviato, per timore di qualche avvenimento che possa cangiare la presente situazione delle cose. Dopo la partenza di Thugut spedirò un corriere all' Imperatore, per impedirgli il fare qualche passo precipitato. Sono ec.* "

Risposta del Re di Prussia all' Imp. Regina

Madama mia Sorella.

„ *Il Barone di Thugut*, mi ha recata

siana, e i suoi eredi e successori, rinunziassero per sempre alla pretensione di riuni- 1778.

cata la lettera di cui V. M. Imp. e R. si è compiaciuta d' incaricarlo per me. Nessuno quì lo conosce, e nessuno saprà che vi sia. E' cosa ben degna ed adeguata al carattere di V. M. I. e R. il dare delle prove di magnanimità, e di moderazione in un affare totalmente litigioso, dopo aver sostenuta la successione de' suoi antenati con un' eroica fermezza. Il tenero affetto di V. M. I. per l' Imperatore suo figlio, e per i due altri Principi ripieni di merito, deve conciliare gli applausi di tutte le anime sensibili, e ciò aumenta in me sempre più, se fosse possibile, l' alta considerazione, che ho per la sacra sua persona. Il Sig. di Thugut ha minutati alcuni articoli per servir di base a una sospensione di armi. Io ve ne aggiungerò alcuni pochi, de' quali in parte si era già convenuto, e altri, che non mi pare, che possano incontrare gran difficoltà. Frattanto, che arriva la risposta, regolerò talmente i miei passi, che V. M. Imp. non avrà niente da temere pel suo sangue, e per un Imperatore, che ella ama e che io stimo, sebbene i no-

1778. riunire alla primogenitura o sia alla corona di Prussia, i Margraviati di Baraith e di

---

nostri principj riguardo alla costituzione della Germania, siano tra loro totalmente opposti. Thugut partirà al più presto per Vienna, ed io credo, che potrà esser quì di ritorno tra sette o otto giorni. Frattanto faccio venir quì de' ministri per metter l' ultima mano al nostro negoziato, nel caso, che V. M. Imp. e R. si degni di accettare con gradimento quegli articoli necessarj che vi ho aggiunti, acciocchè i preliminari restino conchiusi. Sono con la maggior considerazione.“

Di V. M. Imp. e R.

Velsdorf 28. Luglio.

Il buon fratello e Cugino
Federigo.

Vi furono tra l' Imperatrice e il Re diverse altre lettere dell' istesso tenore, e la negoziazione durò in più riprese fino alla fine quasi di settembre, quando restò di nuovo rotta affatto, per i motivi esposti di sopra.

è di Anspach. Questo fu uno scoglio in- 1778.
superabile, che troncò in fine per allora
ogni e qualunque maneggiato. Federigo
ha lasciato scritto sopra di ciò, che l' Imperatrice
Regina volea assolutamente la
pace; perchè conoscendo l' ambizione
dell' Imperatore suo figlio alla testa di un
sì grande esercito, paventava la perdita
o l' indebolimento della sua autorità, e
che quando pervenne all' orecchie di
Giuseppe, la venuta del Bar. di Thugut
al campo Prussiano, si alterò oltre modo,
e scrisse alla madre, che se ella volea
avvilirsi in faccia a tutto il mondo
con una pace umiliante e vergognosa; egli
non sarebbe mai più ritornato a Vienna;
e avrebbe trasferita la sua residenza
in Aquisgrana, o in qualunque altro luogo;
piuttosto che rimettere il piede ove
essa soggiornava. Queste sono parole avanzate
senza prove, perchè le lettere tra
madre e figlio non sono state vedute da
alcuno, e certamente il Re di Prussia
non le ha avute in mano. Gli uomini
di criterio e di penetrazione, non credono
senza veder chiaro a tali asserzioni,
e specialmente spacciate con franchezza
da una penna spiritosa sì, ma che sovente
cade nel difetto di contradirsi.
Continuando sempre le nemiche armate

1778. in questo tempo a minacciarsi, riuscì ai Generali Prussiani Werner, e Stutterhein di sorprendere verso la metà di agosto a Madlenke il Gen. Austriaco Knebel, facendo prigionieri 800. uomini del suo corpo con la cassa militare e i bagagli, ma non ebbero l' istessa sorte quattro giorni dopo a Heidemplisch, dove furono respinti con non poca perdita dal Generale Marchese Botta, nipote del defunto poch' anzi Marescíallo di tal nome. L' Imperatore seguì sempre il suo piano di tenersi in scacco, in modo che gli eserciti de' due fratelli non potessero mai unirsi, e fermo e costante nella prima sua posizione, tutto il mese di agosto pose ostacoli insuperabili a quest' unione, che i geniali Prussiani davano per sicura e immancabile. Le Montagne di Hohenelbe ben guardate e difese, impedirono i trasporti dell' artiglieria, e costrinsero tanto il Re che il Principe Enrico a rinunziare a ogni idea di avvicinarsi l' uno all' altro, per attaccar di concerto l' armata Cesarea. Era d' uopo per essi il passar l' Elba davanti una gran fronte di soldatesche Austriache e varie batterie di cannoni, che avrebbero rovinate e fatte in pezzi le loro truppe, prima che si fossero potute mettere in ordine di battaglia.

Fi-

Finalmente dopo tre mesi inutilmente da 1778.
entrambi consumati, cominciarono a mancare i viveri, e le necessarie munizioni a' Prussiani, e il Principe Enrico fece sapere al Re, che non avea foraggi che per la metà di settembre, onde bisognava pensare alla ritirata. Il Principe di Anhalt Bernbourg, che comandava i Sassoni, fu il primo a retrocedere, e quindi il suddetto Principe seguitò velocemente i suoi passi per non rovinare tutta la sua cavalleria. Oltre ciò il cattivo cibo avea prodotte nell' esercito del Re, costretto a star giorno e notte su' monti, delle malatie epidemiche, e una gran diserzione. Tutti questi svantaggi fecero sì, che dopo il brillante ingresso del Re e del Principe in Boemia, i Prussiani abbandonassero sul principio dell' autunno tutte le piccole città, e il paese occupato, e l' ultimo trovandosi imbarazzato sovente, e vessato da varj corpi Austriaci, che si dirigevano in modo da difficoltargli la strada, trovossi nel caso di lasciare in lor potere alquanti carri carichi di munizioni, e gran quantità ne fece distruggere. Un grosso convoglio di 240. di questi carri fu sorpreso dal Gen. Wurmser e dal Maggior Nabendorff, trucidata e fatta prigioniera la scorta numerosa di

 870.

1778. 870. uomini di cavalleria, e predati 500. cavalli. Dopo questo fatto, Laudon si accinse a dare addosso a' nemici, che in fretta trapassavano i monti affine di riguadagnare il paese d' onde erano venuti, talchè ogni passo loro costava non poca perdita di uomini e di animali. Le cose erano disposte in guisa da dar la battaglia al Principe Enrico, con una quasi certa sicurezza di vantaggio, tanto erano ben concertate le misure preventivamente prese. Siccome lo scopo del comandante Austriaco era di assediar Dresda restata scoperta, così i Prusso-Sassoni era necessario che si battessero se voleano conservar quella Piazza, perduta la quale andava a perdersi tutto l' Elettorato. Le guardie avanzate di già vi erano giunte lungi poche miglia, e gli Usseri e altre milizie irregolari esigevano per ogni dove delle forti contribuzioni, talchè la Corte Elettorale pensava a mettersi in salvo, e avea già spedita a Magdeburgo la sua più ricca supellettile, e le cose più preziose.

Tutto in somma era pronto per un fatto d' armi decisivo, quando ecco l' istesso Giuseppe, che viene al campo di Laudon, e gli reca un ordine assoluto dell' Imperatrice Regina madre di non venire

alle

alle mani. Sebbene ſi vedeſſe ſtrappar di 1778.
mano la vittoria, Laudon obbedì e ricondusse toſto le ſue truppe ad accantonarſi ſul territorio Auſtriaco. Il deſiderio della gloria militare e della fama, non lo abbagliava a ſegno di traſgredire gli ordini della ſua Sovrana. Queſto fatto, noto generalmente, ed autenticato da tutte le memorie pubblicate di queſta guerra, ſmentiſce l' enunciata aſſerzione del Re di Pruſſia, che Ceſare foſſe alieniſſimo da ogni parola di accomodamento, e aveſſe ideato di non voler più ſtar ſottomeſſo ad alcuno. E' ben vero, che Maria Tereſa avea fatto venir da Firenze a Vienna il Granduca di Toſcana, e lo avea inviato all' armata per abboccarſi con l' Imperatore, affine di perſuaderlo a calmare il ſuo fuoco, e aderire di buona voglia a' materni deſiderj. Venuta la fredda ſtagione Federigo fece anch' egli la ſua ritirata dalla parte di Schatzlar, e in queſta fece ammirare da' ſuoi nemici iſteſſi quella ſcienza iſteſſa militare, in cui ſi era ſempre ſaputo diſtinguere; ma la Boemia ſu' primi di ottobre reſtò totalmente evacuata, e le operazioni Pruſſiane non corriſpoſero in fine alla brillante ſpedizione eſeguita in principio. Dando la dovuta gloria però a chi l' ha

1778. meritata, non deesi tralasciare di dire, che il Monarca ebbe il modo di stendere i suoi quartieri nella Slesia Imperiale, e per quanto facessero gli Austriaci, non poterono mai toglierli di mano le città di Jeghendorff e di Troppau. La campagna terminò con un fatto glorioso per gli Austriaci, e di applauso pel Generale Barone di Stein, a cui riuscì nel dì 25. di novembre di discacciare i Prussiani dal villaggio di Veischirchen, che per accidente rimase consunto dalle fiamme. Giuseppe dopo aver con prudenza ascoltati i consigli de' due Marescialli Lascy e Laudon, ed in conseguenza sostenuti gli impeti di un consumato guerriero, portossi in loro compagnia a riconoscere la situazione delle frontiere, facendole guarnire di truppe, e regolando il cordone, che dovea cuoprire gli accantonamenti d'inverno, dopo le quali cose si fece rivedere in Vienna sulla fine del mese in ottimo stato di salute. Rese esatto conto alla genitrice di ogni sua minima azione, e ciò per disingannare le maligne dicerie sparse nel mondo, che egli avesse in animo di scuotere il materno giogo. En-

1779. trato l'anno 1779., ad onta delle nevi straordinarie e de' terribilissimi diacci di quella invernale stagione, si proseguirono le

le ostilità, ed ebbe luogo una specie di campagna d'inverno. Nel dì 14. di gennaro il Gen. Wunsch si avanzò dalla Contea di Glatz verso Zuemantel città della Slesia sottoposta alla Corte di Vienna, con l'intenzione di sorprendere un corpo di truppe Imperiali, e non già di sostenere una pretesa sollevazione degli Ussiti e di altri eretici in Moravia, come ne era percorsa la voce; cosa di cui forse giammai non ebbe il minimo pensiero. Le montagne per cui i nemici doveano sfilare, erano sì ben guernite e custodite dal Ten. Colonnello di Lovvenche, che gli aggressori dovettero dare in dietro con una perdita non indifferente. Il Laudon, che non dormiva e che volea tener le cose in bilancia, meditò di rendere ai Prussiani la pariglia in una maniera più strepitosa. Commesse al Gen. Wurmser, che in tutto il decorso della guerra avea dati saggi non equivoci di un eroico coraggio, unito a una profonda intelligenza, d'invadere da due parti la Contea suddetta di Glatz, e ciò al favore dell'asciuttissimo freddo, che facea in quel tempo. Non si attendevano i Prussiani una visita sì poco gradita, e se ne stavano acquartierati con una sicurezza non bene analoga alla consueta loro vigilanza, 1779.

nella

1779. nella piccola città di Habelschvvert: Wurmser con 19. battaglioni d' Infanteria e tre di cavalleria, con un corpo di Croati, a tenore delle ricevute istruzioni dal supremo Comandante, marcia alla sordina, e nella notte del prenominato mese, uccide le sentinelle mezze tramortite dal gelo, si accosta alle mura, appoggia le scale, ed entra nella piazza prima che quelli, che vi erano dentro, avessero alcun sentore del suo arrivo. Il reggimento Luck diviso in varie Caserme, fu obbligato a posar le armi, e rendersi prigioniero col Generale maggiore Principe di Hassia Philipstadt, che lo comandava, le bandiere, le armi, gli attrezzi, e la cassa militare. I vincitori dopo ciò si rivolsero ad attaccare un altro corpo Prussiano, difesi da un ridotto, che fecero della valida resistenza, ma dovettero cedere in fine anch' essi, e rendersi, essendo tra gli uni e gli altri 1540. soldati e 44. Ufiziali, con più la città da cui fu ricavato un considerabil bottino. Questo fu l' avvenimento più importante e strepitoso di tutti quanti ne erano fin qui accaduti dopo l' incominciamento delle ostilità. Dispiacque non poco al Re un tal rovescio, causato dall' incuria e negligenza de' suoi, per cui emanò gastighi

con-

contro gli Ufiziali, che aveano mancato 1779. al proprio dovere, e quindi si mosse da Breslavia a marciare contro il campo del Wurmser. In ajuto del medesimo subito volò il Laudon, onde comprendendo Federigo, che per i saggi provvedimenti presi, che l'esito di un' azione sarebbe stato incerto, non fu il Wurmser mai seriamente attaccato, e si mantenne con somma gloria negli occupati posti. Questi ed altri tentativi vennero fatti per l' una e per l'altra parte fino alla fine delle guerriere intraprese, che per vero dire furono di pochissima rilevanza, e 400, e più mila combattenti tra una parte e l' altra parve, che si fossero scordati di quella reciproca animosità ed avidità di azzuffarsi, dimostrata nell'enunciata guerra de'sette anni. Di questa inazione, ne era il vero motivo l' Imperatrice Maria Teresa, che ad ogni costo volea rendere a' suoi Stati la tranquillità e la calma; Nell' età sua provetta aborriva come si è detto, la guerra come il più grande, e il più terribil flagello dell'umanità, riflettendo che l' Austriaca Monarchia, anche troppo vasta, non avea bisogno di comprare nuovi Stati con la perdita immensa d'uomini che poteano piuttosto servire a popolare, e migliorare le fertili ed uber-

1779. ubertose pianure dell' Ungheria, che di altro non scarseggiavano che di un sufficiente numero di abitatori. I preparativi però erano superiori ad ogni umana credenza, e neppure quando l' Europa avea vedute le principali Potenze di essa combattere sul principio, e verso la metà del cadente secolo per la successione delle due Monarchie Spagnuola ed Austriaca, vi erano stati sull' armi tanti soldati, poichè nella sola Germania oltrepassavano il mezzo milione. Sotto le Cesaree bandiere contavasi più di 280. mila combattenti tra cavalleria e infanteria, facendo a gara tutti i sudditi, e specialmente la generosa nazione Unghera nell' assistere i suoi Sovrani. Può ognuno facilmente comprendere quali fondi e quali finanze fossero necessarie al mantenimento di tante truppe, e molto ci voleva che i più potenti Romani Cesari dopo Augusto ne avessero altrettante. Alessandro con 40. mila uomini intraprese, ed eseguì la conquista della più vasta parte del mondo conosciuto, e 5. sole legioni che non uguagliavano questo numero di guerrieri formavano le più forti armate Romane. Se ne contavano è vero 40. alla battaglia in cui il sangue del fanatico ed ingrato Bruto sigillò il trionfo dell'

ac-

accorto Ottaviano, ma questo sforzo momentaneo della moribonda libertà e del dispotismo favorito dalla fortuna, non influì punto sulle massime del governo: fino alle invasioni de' barbari, le Provincie furono sempre tenute in soggezione e protette nel modo istesso, che erano state conquistate da piccoli eserciti. 1779.

Tutte le cure delle due Corti rivali di Vienna e Berlino eransi finora rivolte nel profittare delle respettive alleanze, e nel vedere qual parte le altre Potenze di Europa avrebbero preso nella gran contesa della Bavara successione. La Casa d' Austria stretta alleata della Francia in vigore dell' enunciato Trattato di Versaglies, reclamava a Versaglies i soccorsi, che erano stati in tale occasione vicendevolmente stipulati. Ma il ministero Francese, geloso ed inquieto per l' ingrandimento dell' Imperatore, se per un dovuto riguardo alla Regina non si dichiarava contro di lui, si era lasciato palesemente intendere di volere attenersi a un' esatta neutralità, il che era un espediente assai meschino per un Monarca sì grande come il Re Cristianissimo. Oltre ciò altre occulte cagioni davan motivo a una tal condotta. Il peso dei debiti enormi, sotto cui gemeva il regno,

e

1778. e che aumentato minacciava un fallimento generale; l' età di sopra 80. anni del Signore Maurepas primo ministro; l' avversione de' Francesi per una guerra terrestre in Germania, fortificata dalla poca reputazione, che le loro armi si eran fatta nelle ultime campagne contro il Principe Ferdinando di Brunsvvich; gli impegni, che la Francia avea presi come si è veduto di sostener con la forza l' indipendenza delle Colonie Inglesi dell' America Settentrionale, e la guerra ostinata che faceano per mare contro la gran Brettagna, aveano determinato Luigi XVI. a fare il mediatore, ma non ausiliario. Dall' altro canto l' Imperatrice Caterina II. era stretta alleata di Federigo, ma trovavasi alla vigilia di una nuova guerra contro la Porta Ottomana, che non volea più soffrire di vedere staccata affatto dal suo Impero la fertile penisola della Crimea, da cui Costantinopoli traea l' abbondanza maggiore de' suoi viveri. Essa avea fatto notificare per mezzo de' suoi ministri tanto a Vienna che a Ratisbona „ Che pregava istantemente le LL. MM. II. e RR. a voler dare un' adeguata soddisfazione a' Principi dell' Impero, riguardo alle pretensioni che aveano dedotte sopra l' eredità di Baviera, es-

essendochè se una tale istanza non fosse 1779.
stata ascoltata, sarebbesi l' Imperatrice trovata con suo dispiacere nel caso d' inviare a S. M. Prussiana un corpo delle sue truppe in adempimento degl' impegni che avea contratti. „ Nonostante comprendevasi chiaramente, che era anch' ella nella determinazione di non intrigarsi a mandar gente in Germania, ove non vi era per lei veruna espettativa di guadagno. Il partito della mediazione le parve più adattato alle circostanze, ed a tale effetto spedì a Breslavia il Principe di Repnin, che vi comparve più in aria di un plenipotenziario, che veniva a dettar leggi per parte della sua Sovrana alle due Corti nemiche, che come un General destinato a condurre un corpo di truppe ausiliarie a favore de' Prussiani. Il Re avea proposto a Pietroburgo, di far penetrare due grossi corpi di armata per mezzo della Gallicia, nell' Ungheria, nel Bannato di Temisvvar, o nella Transilvania, per far sollevare tutti quelli dalla Greca religione non unita, che trovansi sparsi in que' paesi, e si era offerto di unirvi alcuni suoi reggimenti, col patto di abbandonare a' Russi tutte le ricchezze, che si fossero potute predare. Una proposizione di tal fatta fu rigetta-

ta

1779. ta, replicandosi, che non era confaciente alla dignità dell' Imperatrice il far la guerra all' altre Potenze per mezzo delle sollevazioni, e che gli ajuti che avrebbe inviati in Slesia sarebbero stati di 16. mila uomini secondo il tenore de' trattati. Conobbe allora Federigo, che questi ajuti, in vece di essergli di gran vantaggio, gli sarebbero stati non poco gravosi, mentre ci voleano più di due milioni l' anno per mantenerli, onde credette cosa più sicura di seguir le traccie della Corte di Vienna, e di accettare la mediazione propostagli da Caterina. Il Re di Francia avea già inviate le sue istruzioni sopra di ciò al Barone di Bretevil suo Ambasciatore presso la Casa d' Austria, e fin d' allora tutto incamminossi al ristabilimento della pubblica quiete. Questo ministro lusingato dall' idea di divenire il pacificatore della Germania, si compiaceva altamente nel rappresentare il personaggio istesso del Conte di Avaux, già Ministro Plenipotenziario alla pace di Vestfalia ne' tempi del Cardinal Mazzarino, con la supposizione di poter con tal mezzo ascendere alle prime dignità della sua patria, e specialmente al maneggio supremo degli affari stranieri. Messe in gran moto a tale oggetto tutta la sua atti-

tività, e si affaticò con tanta perseveranza, che verso la fine di gennaro, trasmesse al Principe di Repnin il piano di pacificazione generale, tal quale era stato concepito a Versaglies, e che era stato approvato dall' Imperatrice Regina. Immediatamente questo venne comunicato a tutti i pretendenti alle spoglie dell' estinto Sovrano Bavaro. I Sassoni esclamarono altamente, facendo salire gli allodiali in questione, a' quali aspiravano, a 40. milioni di fiorini, e previdero con estremo dolore, che se ne avessero ottenuti sei, sarebbonsi potuti chiamare fortunati. Chiedevano di più, che l' Imperatore rinunziasse a tutte le pretensioni feudali, che aver potea come Re di Boemia sulla Sassonia, e sulla Lusazia, e sopra tutto si erano lusingati di percepire qualche rindennizzazione in territorj, per rotondare il loro dominio. Il Duca di due Ponti dal canto suo si ostinava a sostenere, che la Baviera non era suscettibile di alcuno smembramento, e proponeva di cedere piuttosto una parte dell' alto Palatinato per conservare il Circolo di Burgansen senza voler sentir parlare di rindennizzamento alcuno in favore dell' Elettore di Baviera suo cognato. L' Imperatore e l' Imperatrice si mo-

1779.

1779. ftrarono fermi nella rifoluzione di non accettare veruna condizione umiliante, e di ritenere almeno tutta quella porzione di Baviera, che fi ftende tra il Danubio e i due altri fiumi Inn e Salza, fenza di che avrebbero facrificato fino all' ultimo uomo delle loro armate. Fu d' uopo allora che il Re di Pruffia fmontaffe alquanto da quel tuono altero e fuperiore, che avea fino allora affettato, dicendo egli fteffo nelle fue opere, che non trovavafi in grado di urtar di fronte nell' ifteffo tempo per la feconda volta l' Auftria, la Francia, e la Ruffia, che voleano vedere accomodate le cofe; la Francia per liberarfi dalle iftigazioni ed iftanze dell' Auftria; e la Ruffia per non affifter la Pruffia con le fue truppe. In confeguenza agirono tutti di concerto, e follecitarono i miniftri Pruffiani a non voler metter più oftacoli all'accordo che volea farfi. Il primo paffo fu quello di un armiftizio a norma del viviffimo defiderio che ne avea Maria Terefa, che venne fottofcritto nel dì 4. di marzo. Il giorno 7. fu indicato per la Boemia; il dì 8. per l' alta Slefia, e Moravia; il dì 10. per la Saffonia con prenderfi tutte le mifure, per metter le foldatefche in più eftefi quartieri, affine di procurar loro una maggior comodi-

dità, ed evitare la dilatazione delle malatie contagiose. La Città di Teschen capitale di un Ducato posto tra l'Ungheria e la Slesia, ceduto in Sovranità al Duca Alberto di Sassonia figlio del Re di Polonia Augusto III., e consorte della Reale Arciduchessa Cristina, fu scelta di comun consenso per luogo delle conferenze. Il Conte di Cobentzel che si era trovato al principio del maneggiato, fu incaricato della plenipotenza per parte di Maria Teresa e di Giuseppe; il Re di Prussia nominò per l' istesso effetto il Signore di Riedesel già suo ministro a Vienna; l'Elettore di Sassonia il Conte di Zizendorff; l' Elettore Palatino il Conte di Toering Saafeld; e il Duca di due Ponti il Signore di Hofenfelds. Tutta questa massa di teste politiche, e raffinate si trovò quasi nell' istesso giorno nell' indicato luogo del congresso, ove furono raggiunti dal Principe di Repnin Plenipotenziario Russo, e dal Signore di Bretteuil, incaricati della mediazione. Appena colà arrivati si dette mano al conflitto acerrimo dell'accortezza e della dissimulazione, alcuni per guadagnare, altri per non cedere un palmo di terreno.

1779.

In questo ondeggiamento di proposizioni o denegate o accettate, il Conte di

1779. Cobentzel accedè puramente e semplicemente, a norma delle sue istruzioni al piano di pacificazione proposto dalla Francia; non vi trovò alcuna difficoltà, e dimostrossi contento; onde fu creduto, che presto la grand' opera sarebbe stata condotta al suo termine, allorchè il Principe di Repnin ricevè un espresso per parte del Conte di Assebourg ministro dell' Imperatrice di Russia a Ratisbona, il quale gli facea sapere, che l' Elettore Palatino gli avea notificato, che non potea dare alcuna soddisfazione all' Elettore di Sassonia, e che stimava meglio restare alla convenzione fatta con la Corte di Vienna, che sottomettere i suoi interessi alla decisione del Congresso di Teschen. I due mediatori parve che rimanessero alquanto scossi da una tal dichiarazione, ed armandosi di tutta la dignità convenevole a due Potenze sì grandi, come la Francia e la Russia, protestarono, che tutte le parti contraenti essendosi rimesse a preliminari loro comunicati, avrebbero riguardato come comune nemico quel Sovrano, che si fosse voluto ritrattare da' primi impegni contratti. La Corte di Monaco allora si mostrò più pieghevole, ma ciò non impedì che insorgessero sempre nuovi ostacoli, atti a intralciare ad

ogni

ogni passo la strada al desiato accomodamento. Un giorno venivan fuori i Sassoni, de' quali non trovavasi il modo di accomodare le pretensioni; un altro il ministro del Duca di due Ponti, che per dimostrare lo zelo, che avea pel suo padrone, domandava un aumento enorme di appannaggio, sostenendo sempre con la maggior fermezza: che la Baviera era un Ducato indivisibile. Al Sassone fu dai mediatori suddetti dimostrato, che senza il loro appoggio la Casa di Sassonia non avrebbe potuto percepire il minimo pagamento, per quanto giuste esser potessero le sue ragioni, e che avrebbe fatto bene a contentarsi della somma, che si procurava con non poca fatica di fargli ottenere. L'istessa spiegazione fu fatta appresso a poco al rappresentante di due Ponti rammentandogli, che avendo veduto passare in altre mani tre quarti e più del futuro suo retaggio, dovea ascrivere a sua buona sorte che glie ne fosse restituita almeno la metà. Le altercazioni continuarono con una tale vivacità, e furono portate fino ad un segno, che dopo sei settimane infruttuosamente decorse, disperavasi affatto del buon esito dell' affare. Quello che più di ogni cosa servì ad appianare ogni ostacolo, fu l' arrivo

1779.

1779. vo di un corriere venuto da Costantinopoli con l' avviso, che la Russia e la Porta Ottomana, mercè i buoni uficj del Re Cristianissimo affidati al Conte di S. Priest, aveano accomodata ogni nuova contesa insorta, ratificata la pace di Kainardgì per altri 35. anni, confermata l'indipendenza della Crimea, e data facoltà a' Russi di spedire ogni anno per la via dell' Arcipelago 6. navi mercantili nel Mar-nero. Tolto di mezzo quest' impedimento, Caterina II. avea le mani libere per operare come meglio avesse creduto. Racconta il Re di Prussia, che l'Imperatore in segreto non lasciava intentato mezzo alcuno, perchè si rompesse ogni negoziazione, e si tornasse alle offese. Dice al solito senza prove, su tal proposito, che il General Vallis di suo ordine nel giorno istesso vi fu pubblicato l'armistizio, facendo sembiante di non esserne avvisato: si presentò davanti alla Città di Neustadt in Slesia, ove stava di guarnigione il battaglione Preuss, e vi attaccò il fuoco a forza di palle e granate, supponendo d'inasprire in tal guisa lo spirito del vecchio guerriero, ed eccitarlo a rifiutare ogni maneggiato. Comunque sia la cosa, fissato il punto fermo e stabile, che dovesse restare alla Corte di Vien-

Vienna un' estensione di paese Bavaro 1779. confinante all' Austria superiore, di un milione di fiorini di annua rendita, restarono nel dì 13. di maggio fissati, sottoscritti, ed approvati i seguenti articoli di pace.

In nome della Santissima Trinità Padre, Figlio, e Spirito Santo.

I. „ Vi sarà in avvenire una pace solida, costante, e inviolabile fra S. M. l'Imperatore, S. M. l' Imperatrice Regina, e il Re di Prussia, loro eredi, e successori, Stati, Regni, e Vassalli, che goderanno di una sospensione generale di armi, e rientreranno in possesso di tutti i beni, diritti, ec. "

II. „ Dopo la sottoscrizione del presente Trattato, verranno scambievolmente restituite nello spazio di giorni sedici, tutte le città, luoghi e piazze occupate nel grado medesimo in cui erano prima della guerra, con tutti i prigionieri fatti da una parte e dall' altra; cesserà ogni contribuzione, e sarà quanto può esser riscosso dopo una tale epoca. "

III. Resterà annullata ed abolita la convenzione conclusa tra le LL. MM. II. e l'Elettore Palatino sotto dì tre genna-

1779. ro 1778., e la nuova convenzione firmata in quest' oggi tra le MM. LL. II. e l'Elettore suddetto e il Duca di due Ponti, eredi e successori, tanto da una parte che dall' altra, sarà reputata come porzione integrale del presente Trattato, e garantita egualmente che il medesimo dalle Potenze mediatrici. "

IV. „ Resteranno similmente garantiti da tutte le Parti contraenti, tutti i patti di famiglia esistenti tra i diversi rami della Casa Palatina; come pure l' altra particolare convenzione firmata anch' essa in quest' oggi, tra l' Elettore di Sassonia e l' Elettore Palatino, e generalmente approvata. "

V. „ S. M. l' Imperatore e S. M. l' Imperatrice Regina s' impegnano solennemente per loro, e loro eredi, e successori, di non frapporre ostacolo alcuno, quando venga il caso di riunire alla primogenitura della Casa di Brandeburgo i Margraviati di Anspach e Baraith, dopo l' estinzione della Linea, che gli possiede; consentendo inoltre di renunziare allora a ogni diritto di alto dominio sopra alcuni Feudi, che si trovano in detti Ducati, dipendenti dalla Corona di Boemia. "

VI. „ Il Primo Elettore di Sassonia sa-

rà

rà compreso in questo Trattato di pace, e 1779. restano inoltre confermati tutti i Trattati conclusi fra le Case d' Austria e Brandeburgo nel 1742., 1745., e 1763., che restano pienamente confermati, e rinnovati."

Nuova Convenzione tra le LL. MM. II. e RR. l' Imperatore e l' Imperatrice Regina Apostolica e S. A. S. Elettorale Palatina.

I. „ Il Serenissimo Elettore Palatino rientrerà in possesso di tutti i Distretti, che trovansi occupati dalla Casa d' Austria, non meno in Baviera, che nell' alto Palatinato, rinunziando ad ogni e qualunque sorte aver potesse per tale occupazione, e ferme stanti le appresso condizioni, resta sciolto e liberato da tutti gl' impegni contratti nella Convenzione de' 3. gennaro 1778. che resta annullata ed abolita, e considerata come se fatta non fosse."

II. „ Le LL. MM. II. RR. l' Imperatore e l' Imperatrice Regina Apostolica per un loro particolare affetto verso l' Elettore Palatino, cedono per loro e loro eredi, e accessori, al predetto Principe e suoi eredi, la Signoria di Mindelheim nella Sve-

1779. Svevia, e ogni e qualunque diritto di supremazia della Corona di Boemia sopra le Signorie di Glauca, Waldemburgo, e Licthenstein, per agevolare le pretensioni allodiali della Casa di Sassonia ridotte di comune accordo alla somma di 6. milioni di fiorini da pagarsi mezzo milione l'anno in due rate eguali di 6. mesi in sei mesi, senza verun frutto, o interesse, ed acconsente inoltre a conferire al Serenissimo Elettore Palatino, e suoi successori, i Feudi della Corona suddetta di Boemia, situati nell'alto Palatino nel modo istesso, che sono stati posseduti finora dagli Elettori di Baviera; e S. M. l'Imperatore promette come Capo dell'Impero dar l'investitura a detto Principe, suoi successori ed eredi de' Feudi dell'Impero medesimo, esistenti ne' Circoli di Baviera, e Slesia, abbandonandone l'amministrazione a S. A. Elettorale subito dopo la ratifica del presente istrumento. "

„ III. „ In contraccambio il Serenissimo Elettore Palatino per corrispondere a tali riprove di affetto delle LL. MM. II. e RR. cede, ed abbandona in pieno, e perpetuo dominio delle medesime, per se suoi eredi e successori, nel grado in cui al presente si trovano i Baliaggi di Wildshut, di Braunau con la città di questo no-

nome di Maurirken, Triburgo, Mattin- 1779.
gren, Ried, e Scardinga, e in generale
tutta quella porzione di Baviera che trovasi
situata tra i fiumi, Danubio, Inn, e
Salza che formano la maggiore e più estesa
parte della Generalità di Burgansen
e sua Reggenza, da incorporarsi all' Austria
superiore, e la cui rendita viene
valutata di un milione l' anno di fiorini.
"

IV. „ I mentovati fiumi Inn, Danubio
e Salza saranno comuni ad entrambe le
Potenze, e nessuna potrà impedire la libera
navigazione de' respettivi sudditi, unitamente
al libero transito delle merci;
e l' istessa stipulazione avrà luogo per la
parte dell' Inn, che scorre fra il Baliaggio
di Scardinga, e quella parte del Ducato
di Neoburgo, che d' ora in poi resta
soggetto alla Casa d' Austria. "

V. „ Il paese compreso negl' indicati
limiti apparterrà con tutti i diritti in piena
Sovranità alle LL. MM. II. e RR. loro
eredi, e successori, ed esse dal canto
loro renunziano ad ogni e qualunque altra
pretensione, che aver potessero all' eredità
di Baviera, senza pretendere di aver
ulteriori voti per tal titolo nella Dieta
di Ratisbona, nè similmente nell' amministrazione
del circolo di Baviera, che

tut-

1779. tutta interamente resterà a S. A. Elettorale, ehe dal canto suo assume sopra di se, e suoi eredi tutti i pesi di qualsivoglia sorte, che vi si trovano addossati. "

„ Le LL. MM. II. e RR., e S. A. Elettorale Palatina si consegnaranno reciprocamente tutte le carte, lettere, documenti, e archivj esistenti nelle Città, paesi, e luoghi vicendevolmente ceduti, e 16. giorni dopo la ratifica della presente convenzione, le truppe Cesareo-Regie restituiranno quella porzione di Baviera, che dee ritornare alla Casa Palatina, restando in possesso come sopra del paese che vien per sempre ceduto alle LL. MM. l' Imperatore e l' Imperatrice Regina. „

Gio. Filippo C. di Cobentzel.
Antonio Conte di Thoering Saafeld.

Atto di Garanzia per i suddetti Trattati di pace.

„ Essendo in quest' oggi stata conclusa e stabilita la pace fra S. M. l' Imperatore, S. M. l' Imperatrice Regina Apostolica da una parte, e S. M. il Re di Prussia dall' altra con la mediazione di S. M. il Re Cristianissimo, e di S. M. l' Impera-

ratrice di tutte le Ruſſie, a richieſta delle due Potenze belligeranti, con più ricercando e facendo iſtanza alle Potenze mediatrici, a volere aſſicurare con la loro garanzia un'opera tanto bramata, come è quella della reſtituzione della pubblica tranquillità, per giungere alla quale hanno eſſe impiegate cure sì efficaci; ſopra di che le LL. MM. Criſtianiſſima, e Imperiale di tutte le Ruſſie animate dal medeſimo deſiderio di aſſicurare il pubblico ripoſo, ſi ſono indotte di buon grado a prendere un mezzo, che tende unicamente ad un fine sì ſalutare; ed avendoci per tale effetto muniti delle loro plenipotenze. Noi ſottoſcritti plenipotenziarj delle predette LL. MM., facendo le funzioni di mediatori pel riſtabilimento della pace, dichiariamo, ed aſſicuriamo col preſente atto, in vigore delle predette noſtre plenipotenze, che S. M. Criſtianiſſima e S. M. Imperiale di tutte le Ruſſie garantiſcono il trattato di pace, che è ſtato concluſo ſotto la data di queſto giorno 13. maggio 1779. tra le LL. MM. II. e RR. e S. M. il Re di Pruſſia in tutta la ſua eſtenſione, con le convenzioni ſpeciali anneſſe, articoli ſeparati, atti di acceſſione, e accettazione, condizioni, e clauſule ſtipulate che

1779.

vi

1779. vi si contengono nella miglior forma, che far si possa ec. In fede di che vi abbiamo apposto il sigillo delle nostre armi. ec. „

Il Barone di Bretevil.
Nicolò Principe di Repnin.

Atto di accessione di S. M. l' Imperatore al Trattato di Teschen, in qualità di Capo dell' Impero.

GIUSEPPE II. ec.

Siccome Noi siamo stati amichevolmente invitati ad accedere nella nostra qualità di coregente ed erede degli Stati di S. M. l' Imperatrice Regina d' Ungheria e di Boemia nostra dilettissima madre, come ancora in qualità di Capo dell' Impero Germanico al Trattato conchiuso e firmato nella Città di Teschen nel dì 13. maggio dell' anno corrente, fra la predetta M. S. e S. M. il Re di Prussia, veduto ed esaminato ponderatamente il tenore del medesimo; desiderando Noi di contribuire a convalidare l' amicizia, e buona intelligenza felicemente ristabilita fra le Corti di Vienna e Berlino, ci siamo determinati con piacere ad accede-

re,

re, come col presente atto accediamo al Trattato predetto di riconciliazione, e di pace, come pure a tutti gli altri patti e convenzioni anneffe, e vogliamo, che tutti e ciafcheduno di quefti articoli, e condizioni abbiano fempre la loro validità e vigore a riguardo noftro, nè permetteremo mai, che fia fatta loro la minima lefione, ma per lo contrario l'eseguiremo fedelmente. In fede di che abbiamo fottofcritto il prefente di noftra mano, e munito del noftro Cefareo figillo. „ 1779.

Vienna 16. maggio 1779.

GIUSEPPE.

Sottofcritto e ratificato da tutti i Sovrani intereffati quefto trattato, per conchiudere il quale veramente fi combattè più con la penna, che con la fpada, e che fu deftinato a fervire per una delle bafi di tutte le negoziazioni concernenti gli affari di Germania, data gli venne celeremente la più efatta efecuzione, e fi follecitò per una validità anche maggiore a garantirlo, il corpo medefimo dell' Impero. Le truppe Pruffiane lafciarono immediatamente le frontiere Auftriache, e la

Saffo-

1779. Sassonia, il di cui Elettore soppresse subito le imposizioni ordinate durante la guerra, come pure la Corte di Vienna condonò agli Ungheri la quarta parte dell' offerto gratuito donativo. Le truppe Imperiali evacuarono quella parte della Baviera, che dovea restituirsi, e passarono a prender possesso del paese acquistato, che si valutò che potesse rendere secondo il sistema delle finanze Austriache un milione e mezzo di fiorini l'anno. Non sarà discaro il sapere, che l' estensione di questo territorio è di 60. miglia in lunghezza, dalle frontiere del Tirolo fino sotto Passavia, che resta circondata quasi per ogni parte, ed unisce la Contea suddetta del Tirolo in qualche luogo con l' Austria. La sua larghezza è irregolare, e nella sua maggiore latitudine non oltrepassa le 30. miglia. Il paese restituito all' Elettore Palatino si stende 70. miglia lungi il Danubio, e altrettanto e più dalle montagne della Boemia fino a Landshut. Un tale acquisto rilevante per la sua situazione, sebbene non grande per una Monarchia come quella della Casa d' Austria, calcolossi esser costato per le spese fatte per sostener la guerra 52. milioni di detti fiorini, o sia 26. milioni di scudi. E' ben ve-

vero, che restò sgravato da ogni debito, 1779.
mentre che il restante della Baviera trovossi oppresso dal debito passivo di 37. milioni, lasciati dal defunto Elettore Massimiliano, senza computare altri 30. milioni da pagarsi fino dal tempo dell'Imperatore Carlo VII. Il Re di Prussia lasciò Breslavia, e se ne tornò al solito suo soggiorno di Posdam, facendo il conto di avere speso anch'egli 20. milioni di scudi, per assicurare alla sua Casa una successione eventuale de' Margraviati di Baraith e Anspach, che per ancora non è seguita, e che può esser soggetta a molte vicende. Attendendo nel tempo medesimo al gabinetto e alla letteratura, dette l'ultima mano alle memorie del suo tempo e altre sue opere, e quindi questo Re autore, che avrebbe potuto aspirare al titolo di filosofo, se non fosse stato ambizioso e indifferente nello spargimento dell'uman sangue, scrisse alcune riflessioni sopra la piccola guerra, che avea testè terminata. Gli parve di non trovare ne' sudditi lo stesso zelo pel pubblico interesse e per la gloria del Sovrano, che trovato avea nelle altre tre precedenti guerre, quando nella Pomerania e nel Magdeburghese, alcuni semplici privati aveano fatta leva d'interi

1779. reggimenti al suo servizio. Credette di vedere il patriotismo languente e sul punto di mancare, ed infatti a ben ponderare le cose, nè la Corte nè i sudditi Brandeburghesi aveano l' istesso interesse nella contesa della Baviera, come nell' epoca in cui trattossi di conquistare la Slesia, che raddoppiava la felicità de' popoli con la forza e il potere del Sovrano, o quando fu d' uopo combattere fino all' ultima estremità per conservarsi un sì prezioso acquisto. E' cosa naturale l' operare in queste occasioni con maggiore ardore, che quando l' oggetto di una rottura con una Potenza vicina, era quello di prevenire un pericolo *forse molto* remoto di uno sconcerto di equilibrio, di cui il popolo non prevedeva le conseguenze. Al contrario nell' Austria e nella Boemia si vide ovunque un gran fervore per incorporare un paese che facea troppo comodo a quegli abitanti. Nel gabinetto di Vienna però vi era entrata qualche amarezza contro quello di Francia. Giuseppe pensò fin d' allora di riavvicinarsi a Caterina II., e di unir l' Austria alla Russia con vincoli più indissolubili e forti, che per lo passato. A tale effetto dette segreta istruzione al fratello del Conte di Cobentzel suo Ambasciatore a Pie-

a Pietroburgo, di maneggiare un abboccamento fra' due Regnanti, che presto ebbe luogo come vedremo. Intanto essendo suo desiderio di dimostrare chiaramente quale fosse la sua soddisfazione per la bravura e buona disciplina delle sue truppe, non meno che pel coraggio, intelligenza e buona condotta degli Ufiziali, fece scrivere alla medesima una lettera così concepita. 1779.

„ S. M. l'Imperatore stante la pace ultimamente conchiusa, crede dover far noti a tutta l'armata i suoi sentimenti di gratitudine e contento da esso provato per la buona volontà, valore, onestà ed uguaglianza di coraggio, che tanto gli ufiziali quanto i soldati tutti hanno fatto risaltare in ogni incontro. Dispiace solo alla M. S. che non vi siano state occasioni di conoscere tali pregi, anche in una maniera più luminosa, e si lusinga, che negli avvenimenti che potranno accadere, farà essa risaltare la sua attività e zelo; ed egli dal canto suo le promette a vicenda in ogni evento la sua Cesarea benevolenza, e le sue cure paterne. "

Questi tratti che costano pochissimo a chi regna, quelli sono che legano i cuori de' sudditi, e gl' inducono a spargere

1779. in sostegno della patria e del trono, i beni e la vita. Scorso di poi qualche mese, si pose in viaggio per la Boemia in compagnia del Gen. Conte di Brovvne figlio del Maresciallo di tal nome, e lodevole fu non poco il fine di questa gita, diretto ad osservare minutamente gli stretti sentieri, per cui il Principe Enrico di Prussia era nel decorso anno sboccato dalla Sassonia in quel Regno. Fatte mature riflessioni, ordinò che maggiormente fossero fortificati que' contorni, e portò seco il piano da presentare alla madre per la costruzione di due nuove Fortezze, verso que' siti ove l' esperienza avea fatto vedere essere il paese più esposto alle nemiche istruzioni. Approvato il progetto, e determinati i necessarj fondi si messe subito mano al lavoro, chiamandosi una Pless, l' altra Teresieustadt, fabbricate in guisa su' modelli de' famosi ingegneri Vauban e Cohorn, che una guarnigione non numerosa ma ben diretta potesse difenderle per molti mesi. Passò di là a vedere i nuovi Arsenali e quartieri militari, che s' inalzavano in Egra ultima piazza di considerazione della Boemia verso la Franconia, dando ovunque nuovi segni di saggia provvidenza col prescrivere, che fosse somministrata a colo-

ro

to che eran chiamati a lavorare intorno 1779.
alle predette nuove costruzioni, ogni giorno la paga istessa de' soldati, e venissero a godere di una diminuzione di dazj. Il Marescíallo di Laudon che data avea l'idea di queste fortezze, ebbe in dono in attestato di affetto e di stima un superbo palazzo entro l'istessa Città di Vienna, ultimamente acquistato da Cesare per via di compra. Nell'atto di fargliene il regalo gli disse „ Signor Maresciallo, voi abitate lontano, ed io ho bisogno di avervi vicino; perciò vi prego ad accettare una casa che ho per voi destinata." Terminate le militari, le cure di Giuseppe tornarono a rivolgersi all'economiche e civili faccende. La sua attività come vedremo in seguito, era instancabile, e dava forse in ciò in qualche eccesso. Riprova ne furono la proposizione fatta all'Imperatrice madre di un bellissimo molo, ed ampio Lazzaretto da costruirsi in Trieste, ed a cui subito fu messa la mano, concedendosi inoltre amplissimi privilegj a quelle case di persone industriose, che andavano da paesi esteri ad istituirvi delle società mercantili. Avea veduto quanto in questo genere esiste nelle piazze marittime della Francia, e su quegli esempj eresse in quel Porto una

1779. Compagnia di commercio, per avere una diretta corrispondenza con le Indie Orientali e la China, senza aver bisogno degl' Inglesi e degli Olandesi. Già fin dall' anno 1776. era stata inviata a quelle remote regioni una grossa nave armata in guerra e mercanzia, denominata *Giuseppe e Teresa*, il Comandante della quale Capitano Booltz Scozzese prese possesso a nome tanto del figlio quanto della madre di una Isola presso quella di Tranquebar, affine di erigervi uno stabilimento munito di sufficiente guarnigione di soldati. Dopo una navigazione non molto felice tornò il bastimento a Livorno carico di preziosi generi, e ripartì con l' aggiunta di due altri legni, che in seguito fecero il traffico assai vigoroso in Ostenda e in Trieste medesimo. Si fondarono contemporaneamente diversi nuovi villaggi nella Schiavonia e nella Croazia, per accoglervi i sudditi Cristiani, che emigravano dalla Turchia, onde sottrarsi all' avidità de' Governatori Ottomani. Acciò il clima fosse più salubre, e l' aria paludosa non producesse ne' nuovi abitatori i consueti perniciosi effetti provenienti dalla così detta febbre ungarica, si asciugarono con l' opera di esperti Idraulici Olandesi degli Stagni assai vasti nel-

nelle Contee di Vestprino e Stulmeisenbourg. L' istesso si fece in altro territorio contiguo, che stendeasi pel tratto di 7. leghe reso malsano dalle frequenti inondazioni del fiume Sarvitz. Scavossi con immensa spesa e fatica un canale di più di 80. mila pertiche di lunghezza, su cui vennero eretti 4. molini con acqua bastante anche ne' tempi della maggior siccità, rendendosi in tal guisa fruttiferi e coltivati più di 100. mila gran campi, che tramandavano fetidissime esalazioni. Si unì anche alla pubblica Biblioteca di Vienna una rarissima numerosa serie di manoscritti Tedeschi, Ebraici, Greci, Latini, ed Arabi, porzione di quelli già trasportati in quella Cesarea residenza, allorchè le armi vittoriose di Ferdinando II. Imperatore assalirono nel 1622. la Città di Gidelberga capitale allora del Palatinato, per essersi l' Elettore Federigo V. intruso nel trono di Boemia, che si era ribellata a quel Monarca. L' esperienza avendo fatto comprendere esser divenuta assai languida e poco frequentata l' università di Tirnau o Tirnavia nell' Ungheria superiore, fu creduto doversi trasferire a Buda metropoli di tutto il Regno, come luogo più comodo a tutte le provincie, e questa translazione non

1779.

1779. fu per vero dire, che un riſtabilimento del famoſo ſtudio eretto colà dal Re Mattia Covino uno de' più gran Principi del ſuo ſecolo nel 1465. I Turchi, che ſi erano reſi padroni di quella città per colpa degli Ungheri nel 1541., obbligati aveano gli ſcolari e i Profeſſori a cercare un più ſicuro ſoggiorno.

Si è veduto finora, che Giuſeppe II. cercava ovunque avidamente di conoſcere il mondo e gli uomini, che molto avea potuto eſaminare ed oſſervare, e che ſola mancavagli a conoſcere l'Imperatrice Caterina II. l'eroina, e l'oracolo de' noſtri tempi. In ſequela delle aperture fatte a quella gran Sovrana per un abboccamento, partì di Vienna nel 1780. dì 26. di aprile del 1780. ed avendo traverſata la Moravia, entrò per la prima voltra nella Polonia Auſtriaca, e giunſe a Lemberg o ſia Leopoli città primaria, ove ſi trattenne per ſette giorni. Ivi ricevette per eſpreſſo il grato avviſo, che l'Auguſta donna deſioſa anch'ella di rimirare i ſuoi nuovi acquiſti di Polonia, gli ſarebbe venuta incontro, e che a tale oggetto l'avrebbe atteſo a Mokilovv nella Ruſſia Bianca ſul fiume Nieper nel dì 6. di giugno. Diffuſa la voce, uniſſi in detta Città una folla incredibile di gente

te

te e di viaggiatori di ogni nazione. Due 1780.
giorni avanti arrivò Cesare che sotto le
solite semplici divise di un Ufiziale di
qualche rango, ma senza alcuna esterna
distinzione ed in privata apparenza. Verso
il meriggio dell' istesso giorno, Caterina
allo strepito dell' artiglieria e delle
campane entrò in Mohilovv, essendole
state presentate dal Magistrato della Città
due Chiavi, una d' oro e una d' argento
in segno di fedeltà. Alla porta del
Convento de' Carmelitani restava il Vescovo
della Russia-Bianca con i suoi Canonici
e col Clero. Arrivata al preparato
soggiorno vi trovò sull' ingresso Giuseppe,
che se le presentò come un viaggiatore
ansioso di conoscerla, tratto dalla
fama delle magnanime sue imprese. Volle
scherzando con un grazioso complimento
baciarle la mano, ma essa lo accolse
con un amplesso, e lo baciò in fronte,
essendo state omesse tutte l' etichette
del ceremoniale, per cui non si era fissata
cosa alcuna. In tutta la dimora in
quel luogo trovaronsi tanto l' Imperatrice
che il suo Ospite sempre uniti, e ne fu
eternata la memoria in occasione di essere
alla loro presenza gettata la prima pietra
angolare di un' antica Chiesa rovinata,
che era stato ordinato rimettersi in
pie-

1780. piedi. Vi si trattennero fino al dì 12. in mezzo alle feste, alle illuminazioni e ai divertimenti, e tal fu la stima che Caterina concepì per Giuseppe, che fin d' allora è certo, che si giurarono un' eterna amicizia, ed alleanza difensiva ed offensiva, che fu coperta col velo del più impenetrabile mistero. Partirono quindi insieme nell' istessa carrozza viaggiando fino a Smolensko, Città grande e forte dipendente una volta dalla Lituania, e quivi Cesare separossi per andare a veder Mosca antica Residenza dei Czari. Colà non molto si trattenne, ma non lasciò inosservato quanto di raro vi esiste, cioè le fabbriche dell'armi e dell' acciaro stabilite a Tula, gli archivj Imperiali, il famoso palazzo detto il Kremelin, che può dirsi una Città a parte, il deposito delle ricchissime gioje de' Czari suddetti, gli archivj Imperiali, il sobborgo de' Cinesi, e lo Spedale degli esposti, a' quali lasciò un' elemosina di 5. mila zecchini. Il canale fatto scavare dal prelodato Pietro il grande, che da quella capitale conduce all'altra di Pietroburgo, per lo spazio di circa 600. delle nostre miglia, non potè fare a meno di non colpirgli la fantasia, e obbligarlo a confessare che quest' opera era assai superiore a quante ne

sono

ſono ſtate tramandate a noi da' Romani 1780.
Imperatori. Lungo il medeſimo, corre
egli fino a quella nuova metropoli, ove
arrivata felicemente l' Imperatrice ſtava
attendendolo. Andò a ſmontare al palaz-
zo dell' indicato ſuo Ambaſciatore Conte
di Cobentzel, e nel giorno appreſſo, dopo
aver ſentita la meſſa nella Chieſa Catto-
lica, paſsò a Czarskozelo, ove era ſtato
preparato il Caſino Imperiale detto del
Bagno pel ſuo ricevimento, ove in varie
ripreſe dimorò con l' Auguſta donna fino
al dì 5. luglio. L' Imperatrice in quella
mattina venne in città ſeco lui, e col
Granduca Paolo Petrovvitz ſuo figlio, e
Sofia di Vittemberg ſua nuora. Nel gior-
no paſſeggiarono uniti ne' giardini di eſta-
te, circondati da una folla indicibile di
curioſi, che ſono gl' iſteſſi in ogni luo-
go e in ogni paeſe, dipoi al Caſtello di
Krihyki, dove vi fu gran cena, feſta di
ballo, e l' incendio di una macchina di
fuochi di artifizio, in cui sfolgoreggiava-
no i nomi di Caterina e Giuſeppe. Inu-
tile è il riferire tutte le grandioſe e be-
ne inteſe feſte date in tale occaſione, e
ci contenteremo di dire, che Ceſare ebbe
campo di riflettere quali progreſſi in me-
no di un ſecolo fatti aveſſe la Ruſſa na-
zione, nelle ſcienze, nella pulizia, nel
buon

1780. buon guſto, nelle arti. Nel dì 10. ricorrendo ſecondo il vecchio ſtile la feſta di S. Pietro e S. Paolo protettori dell' Impero, venne queſta celebrata con una pompa ſtraordinaria a Peterhoff, ne' cui boſchetti ed anneſſi fuvvi un' illuminazione, che ſorpreſe chiunque potè vederla, conſiſtente in 50. mila lampioni di varj colori, diſpoſti in maniera, che offrivano il più bel colpo d' occhio, che poſſa immaginarſi dalla più fervida poetica invenzione. Tra le altre meraviglie ſi ſcorgeva un traſparente Parnaſſo, ſulla ſommità del quale erigevaſi un obeliſco ornato di ghirlande, e ſoſtenuto da varj genj con l' analoga iſcrizione: *consacrato all' amicizia*. Varj archi guarniti di feſtoni, e ſoſtenuti da altri genj conducevano da ambe le parti alla montagna, e al di dentro echeggiava una dilettevole muſica militare. Maſchere le più ſcelte, e le meglio adorne giravano per ogni dove, e l' Imperatrice, l' Imperatore, il Granduca e la Granducheſſa paſſarono più volte per i differenti viali aſſiſi entro dorati, e maeſtoſi cocchj, ſeguiti da grandi Ufiziali della Corte e da Grandi dell' Impero, che non aveano a gara tralaſciato di ſpiegare quanto di faſtoſo e di ricco preſcrivono i dettami del luſſo moderno.

L' i-

L'istoria non dà molti esempj di un simil ricevimento, a cui niun altro può paragonarsi; sembrando assai inferiore quello che fece Nerone a Tiridate fratello del Re de' Parti, allorchè venne a Roma a ricevere la corona dell' Armenia, tanto amplificato da Svetonio e da Tacito. Diverso però è il caso, perchè trattavasi allora di accogliere un ospite vassallo, e quì un ospite egualmente grande, alleato ed amico. 1780.

Nella mattina del dì 12. Giuseppe portossi all' Accademia delle Scienze, in cui fu complimentato al principio delle Scale dal Direttore e da' Membri, ai quali è affidata la custodia delle cose più riguardevoli. Dopo essendo stato condotto nella Sala dell' adunanza gli si consegnò la lista di tutti i componenti quell' illustre Consesso, ed una nota delle materie destinate trattarsi, e se gli presentarono tutti i dotti Accademici e membri onorarj, scelti tra tutte le più colte e dotte Europee nazioni; e mentre passeggiava pel gabinetto dell' Istoria naturale, ove si fecero varj esperimenti di elettricità, gli venne offerta una medaglia coniata per conservare la memoria di un epoca sì ricordevole per i due Imperj. La Biblioteca sì magnifica e ben disposta incontrò

al

1780. al sommo la sua approvazione, e là similmente ricevette in dono una raccolta di viaggi fatti nella vasta estensione delle Russie, come pure nella Scuola di Geografia e Nautica, una collezione di carte e piante esattissime, ed una fra l' altre indicante tutto il suo viaggio da Vienna a Mokilovv, da Mokilovv a Mosca, e da Mosca a Pietroburgo. Finalmente dopo aver passate tre ore ad analizzare quanto quel celebre Istituto, rinomato non meno di quello di Parigi e di Londra, contiene di più curioso ed interessante, ne uscì appieno soddisfatto, e sopratutto per essersi trovato presente a veder nell' atto che partiva, coniare una terza medaglia d' oro in cui stava impresso con la maggior perfezione il suo busto. In questi virtuosi e piacevoli trattenimenti fermossi Giuseppe in quella Imperial residenza fino ai 20. di luglio, nella qual mattina partì con le maggiori dimostrazioni di affetto e di cordialità, sì di Caterina e del figlio, non meno che di tutta la Corte. Non mancò giorno che non avesse seco lei de' lunghi e frequenti colloquj, ad alcuni de' quali assistè ancora il Principe di Potemkim, che avea avuto l' onore di trattarli a pranzo in sua casa. Tutti gli esteri Ministri non

tra-

tralasciarono niente d' intentato, per fu- 1780.
bodorare qualche cosa; ma l' arcano non
svelossi per allora, e si mantenne impenetrabile.
Solo è certo, che s' intavolarono
que' progetti, che sonosi veduti in progresso
del tempo svilupparsi, il che messe
in gran sospetto le altre Corti, che temevano
un' unione troppo formidabile,
e che potea dare un gran sbilancio al
politico equilibrio, mentre ne' porti Russi
contavansi non meno di 180. fra Navi da
guerra, Fregate e Galeotte; le truppe di
terra oltrepassavano i 331. mila soldati tra
cavalleria e infanteria, e le finanze erano
amministrate in guisa che ogni anno mettean
si a parte nell' erario dell' Impero 7.
in 8. milioni di rubli. La proposizione
fatta fare dall' Imperatrice a tutte le Corti
neutrali nella guerra, che si faceano la
Spagna, la Francia, e la gran Brettagna
per l' accennata causa delle Colonie Americane,
di una neutralità armata a difesa
del proprio scambievole commercio, sovente
interrotto e turbato dagli armatori
delle Potenze belligeranti, essendo stata
da molte di esse abbracciata, sempre più
irritò gl' Inglesi, che la credettero solamente
contro di essi diretta. Ognuno avrebbe
voluto sapere, e intendere; ognuno
raziocinava a suo modo, e tutti a gara

1780. ra esaurivansi in fantastiche congetture. Della permanenza, dell' arrivo, del viaggio, e quanto altro era avvenuto, Caterina scrisse di proprio pugno una lettera molto obbligante a Maria Teresa, nella quale commendava al maggior segno il di lei figlio. Il Principe di Gallitzin, ambasciator Russo, come si è detto a Vienna, fu incaricato di presentarla, ed egli fu spettatore delle lagrime di tenerezza, che sgorgavano dagli occhj di quell' amabile e sensibil Sovrana. Questa consolazione fu trovata da Cesare turbata al suo ritorno, per la morte in questo mentre accaduta del Real Duca Carlo Alessandro di Lorena Governatore Generale de' Paesi bassi Austriaci, gran Maresciallo Cattolico dell'Impero Germanico, fratello cadetto del desunto Imperatore Francesco I. ed in conseguenza cognato e zio delle LL. II. MM. Questo Principe infelice alla testa dell'armata, pieno di coraggio e di spirito, ma non di quel sangue freddo che è troppo necessario in un condottiere di eserciti, era ornato delle più belle civili qualità, che lo faceano generalmente amare da popoli, a segno che in 36. anni che governò i Brabantesi ed i Fiaminghi, ad onta della loro indole indocile e rivoltosa, gli eb-

be

be sempre sommessi, nè mai in loro destossi il minimo segno di malcontento. Avea sempre dimostrata tanta saviezza, giustizia, e moderazione, che sotto di lui le leggi erano state rispettate, l'abbondanza pubblica costantemente mantenuta, il commercio protetto ed esteso, i popoli in generale resi felici. Il suo carattere benefico fino alla profusione, e tanti beni apportati alle Fiandre sotto i suoi auspicj, aveano impegnati quelli Stati alcuni anni avanti la sua mancanza ad inalzargli una statua. A quel governo destinossi l'Arciduchessa Cristina unitamente al Duca Alberto di Teschen suo marito Vicerè dell'Ungheria, e la madre istessa consegnò nelle mani della figlia il Cesareo dispaccio. Giuseppe fu il suo erede, ma a poca cosa ascese l'asse ereditario, comecchè troppo aggravato di debiti e di pensioni. L'Arciduca Massimiliano suo Coadjutore in qualità di gran maestro dell' Ordine Teutonico, ne prese in sua vece il titolo e le insegne, e dal Capitolo Generale convocato in Mergentheim nel dì 25. di ottobre riconosciuto venne in qualità di Sovrano e Duca di quella Città e Stato, con voto nella Dieta dell'Impero, ove tiene uno de' primi posti dopo gli Elettori. Sarà grato forse il sapere, che que-

1780.

1780. questo insigne Istituto fondato fu contemporaneamente a quello di S. Giovanni Gerosolimitano degli Ospedalieri , ora di Malta, verso l'anno 1100. in Gerusalemme, dopo esser stata conquistata quella Santa Città da Goffredo, o Gotisfreddo di Buglione nella seconda Crociata . Arrigo di Valpot fu eletto primo gran Maestro , e confermato con Bolla di Papa Celestino III. per i soli nobili Tedeschi sotto il titolo di Spedale di Maria Vergine . Perduti i luoghi Santi, passarono i Cavalieri Teutonici nella Prussia verso il 1216. con Breve di Onorio III. La Città di Mariemburgo fu la capitale del loro dominio, fino a che non ne furono scacciati dai Polacchi , e quindi Konisberga nella Prussia Orientale che dovettero abbandonare verso il 1530. , per esser divenuta tutta luterana e passata sotto il dominio di Alberto di Brandeburgo, che se ne rese Sovrano, e la trasmesse in appresso ereditariamente alla sua Casa. Perduta quella contrada, piantarono la loro sede nella Città suddetta di Mergentheim sul fiume Taber, nel circolo di Franconia ove tutt'ora la residenza loro sussiste. Debbono essere i Cavalieri Cattolici con 16. quarti di nobiltà , ed a' Protestanti è permesso godere delle commen-

de

de ſparſe nell' Haſſia, Turingia, e Saſſonia. 1780.

Ma non ſolo a queſto ſtabilimento del prefato Arciduca Maſſimiliano erano da più anni rivolte le mire di Giuſeppe e di Maria Tereſa, ma ſi volea formargli un decente appanaggio non minore di quello degli altri fratelli. Le circoſtanze erano favorevoli, perchè la Francia, e l'Inghilterra, e l'Olanda involte nell'aſpra guerra che ſi faceano, non erano in grado di opporſi a un tal diſegno. Ceſare ne avea parlato all'Imperatrice delle Ruſſie, e l'avea trovata favorevole, onde ſi tirarono tutte le linee in modo, che neſſuno potè opporvi il minimo oſtacolo. Trattavaſi di dare un Coadjutore all' Arciveſcovo Elettore di Colonia Maſſimiliano Federigo de Conti di Koniſegg Rothenfels, Veſcovo inoltre e Principe di Munſter, nella perſona di Maſſimiliano Auſtriaco, e renderlo in conſeguenza futuro Sovrano e Signore di que' due importantiſſimi Stati, che ſi ſtendono dalla Veſtfalia, fino alle frontiere di Francia. Queſta Corte, che a' tempi di Luigi XIV. avea fatta una guerra orribile all' Impero Tedeſco per mettervi un Elettore del ſuo partito, annuì di buona voglia a collocarvi un fratello della ſua Re-

1780. gina, e maneggiati gli animi con incredibil felicità, e ſegretezza, ſi avanzò a ſegno, che l'Arciduca preſi i quattro ordini minori in Vienna per mano di Monſignor Garampi Nunzio Pontificio, veſtì pubblicamente l'abito eccleſiaſtico onde potere eſſere eletto, avendo ottenuta la renunzia di uno di quei Canonicati. Neſſuno fra tanti Sovrani della Germania ebbe in penſiero di apporre all'elezione il minimo oſtacolo, tolto il Re di Pruſſia, che geloſo di ogni ingrandimento della Caſa d'Auſtria, manifeſtò altamente la ſua contrarietà, piccato all'eſtremo di eſſere ſtato queſta volta vinto in politica dal gabinetto di Vienna, che avea condotto a fine l'affare con tal cautela, che egli non ne avea giammai avuto alcun ſentore. Il meno male fu, che, o non volendo commettere la ſua riputazione e vecchiezza alle vicende di una nuova guerra, o le malatie che attaccavano il ſuo corpo indebolito da tante ſcoſſe, e da tante fatiche lo rendeſſero meno attivo, ſi contentò queſta volta di inviare delle lettere in vece di far marciare delle armate. Sotto il dì 30. maggio ne ſcriſſe una aſſai ſoſtenuta al vecchio Regnante Elettore di Colonia, in cui gli dicea „ che egli non potea fare a meno di non inviargli delle ſe-

ferie rapprefentanze fopra l'elezione, che 1780
erafi ftabilita, non potendo vedere con indifferenza in quali mani veniva a cadere il governo de' fuoi Vefcovadi: Che ben conofceva le grandi ed eminenti qualità dell' Arciduca Maffimiliano, e gli rendeva la giuftizia che gli era dovuta a quefto riguardo, col defiderare ad effo egualmente, che alla fua illuftre famiglia tutti i beni, e vantaggi, che poteano effere compatibili con la profperità, e coftituzione dell' Impero, ma non era poffibile il non prefentire le pericolofe confeguenze che doveano rifultare dall' unione di due voci Elettorali nella Cafa Arciducale d' Auftria, e due gran Vefcovadi nella perfona di uno de' fuoi Principi; che una tale unione potea col tempo produrre la rovina totale della libertà Germanica, perchè diretti quelli conforme agl' intereffi, e alle mire della Corte Imperiale, non mancherebbero di reftare inviluppati in tutte le vertenze di Europa, in cui, quella per la fua gran potenza prende una parte così effenziale, e i detti Stati non effendo governati, che come una provincia Auftriaca, perduta avrebbero la fiducia de' loro vicini; che era affolutamente intereffe di tutti i Vefcovi e gran Capitoli di Germania il formare una for-

1780. te oppoſizione, poichè la loro conſervazione dipende in parte da quella del ſiſtema dell' Impero, e che intereſſava la loro libertà e indipendenza, che i loro Stati foſſero ſottopoſti a Prelati, i cui fratelli non godeſſero poteſtà alcuna temporale, e che in fine potea accadere, che un Coadjutore nato da una grande e potente famiglia, ſi faceſſe de' medeſimi un retaggio ſucceſſivo nei ſuoi nipoti, come l'eſperienza facea vedere eſſer ſucceduto nei regni d' Ungheria e di Boemia, che avean ceſſato a poco a poco di eſſere elettivi dopo eſſer paſſati in potere di Sovrani Auſtriaci. "

L' Elettore fece ſubito la riſpoſta, e diſſe in ſoſtanza „ che per aſſicurare S. M. Pruſſiana dai timori del pericolo, che potrebbe ſovraſtare alla libertà del corpo Germanico, ſe foſſero incorporati nella Caſa d' Auſtria due Elettorati, S. A. El. chiedeva, che gli foſſe ſoltanto permeſſo di citare ſu tal propoſito un convincente eſempio preſo dalle iſtorie della Caſa iſteſſa di Brandeburgo, da cui evidentemente riſulta, che il Cardinale Alberto fu eletto nel 1513. Principe Veſcovo di Alberſtadt, nel 1514. Arciveſcovo ed Elettore di Magonza, e di più Arciveſcovo e Duca di Magdeburgo, le quali

emi-

eminenti dignità ritenne fino al 1545. 1780.
anno di sua morte, durante sempre il
Regno di Giovacchino II. suo fratello;
eppure tanti Stati riuniti in una potente
famiglia non meno ansiosa dell' Austriaca
di dilatarsi, non aveano prodotto alcun
pregiudizio al sistema, e prosperità del
corpo Germanico, e senza che questa
unione traesse seco la dipendenza dei
suddetti Arcivescovadi dalla Corte di Brandeburgo;
che perciò in quanto riguardava
particolarmente l' Arcivescovado di
Colonia, e il Vescovado di Munsted, la
loro forma di governo era prescritta dalle
leggi fondamentali di questi Stati, e
dalla capitolazione dell' Imperatore, dimodochè,
il Principe che ne ha l' amministrazione,
ha ancora per così dire le
mani legate in tutto quello che concerne gli
affari interni, ed esterni, onde non vi era
da paventare in veruna maniera di funeste
conseguenze, tanto più che l' interesse de'
popoli richiedea che qualche volta sia posto
alla lor direzione un Sovrano di una
casa poderosa e ricca; che il volere sforzare
il Capitolo respettivo a scegliere i
candidati dal corpo del Capitolo medesimo,
era un restringere la libertà dell'
elezione accordata a' Canonici da tutte le
leggi. In oltre, aggiungeva il Prelato,

1780. che in quanto a se era molto lontano dal cedere dal canto suo la minima cosa su tal prerogativa, e dal voler soffrire, che veruna potenza temporale spogliata affatto di ogni diritto, o per via d' insurrezione o per qualsivoglia altro mezzo illecito, e contrario al sistema della Germania, e diritto Canonico tentasse di sorprendere, guadagnare o corrompere le voci de' Capitoli; quindi se la prossima elezione del candidato proposto da S. A. El. per Coadjutore si effettuava con la pluralità de' voti, o con l' unanimità delle voci essa avrebbe avuta tutta la sua forza e validità, perchè fatta per mezzo del libero arbitrio di chi avea il diritto di eleggere, e conforme alle regole, leggi, usi, e diritti veglianti nel corpo Germanico. „ Federigo ricevuta per parte dell' Elettore di Colonia una repulsa piuttosto aspra, si rivolse a' Canonici di Munster, acciò si astenessero dall' eleggere l' istesso soggetto per loro Sovrano, e tornassero a staccare come era seguito altre volte la loro sede da quella di Colonia. Quel paese è uno de' più ricchi, e popolati della Germania, ed è molto stimabile per la sua situazione, ed estensione de' suoi confini. Fin dal tempo della pace del 1763. tra le Corti di Vienna

na e Berlino, quest' ultima avea tentato 1780.
di secolarizzarlo in suo favore, offerendo
il rilasciare in vece a Maria Teresa la
Contea di Glatz, e due Ducati della Slesia,
ma l'Imperatrice Regina fu sorda alla
lusinghiera offerta, conoscendo bene
di quale importanza sarebbe divenuto
quello Stato unito con Cleves, Gheldria,
Vesel, e Minden. Non dee certamente
recar stupore, perchè il Re di Prussia
cercasse ora di togliere a un Principe
Austriaco ciocchè per se non gli era riuscito
di prendere. Fissa sempre nella sua
mente questa idea, così scrisse a' Canonici
di quella Città sotto dì primo giugno.

„ Essendo Noi stati positivamente informati,
che debba trattarsi dell' elezione
di un Coadjutore pel Vescovado di Munster,
non intraprenderemo a decidere,
se l'attuale situazione delle cose, e l'interesse
della sede Vescovile medesima,
esigano una tale elezione, nè se questa
debba farsi a piacere del Vescovo regnante.
Non ostante il nostro parere sarebbe,
il ritardare quest' affare per cui non vi è
alcuna cosa urgente. Se poi si crede necessario
il correre a precipizio, e procedere
all' elezione, Noi ci lusinghiamo,
che prenderete vivamente a cuore gl' interessi
della vostra Chiesa, e che non vi

1780. allontanerete da quella regola fondamentale, che nessun personaggio estero, possa essere intruso o eletto con violenza o con seduzione. La scelta di un soggetto preso dal corpo del Capitolo sarà sempre più conforme alle sue massime fondamentali, e costituzione, più vantaggiosa al Circolo, e più atta a mantenere la buona armonia con gli Stati vicini. In quanto a noi niente ci sarà più grato, che il sostenere la libertà dell' elezione, e non potremo giammai riguardare con occhio indifferente qualunque elezione, che fosse contraria alla costituzione capitolare, o che minacciasse la tranquillità del Circolo, di cui noi siamo con quello che sarà vostro Principe i Condirettori. „

Vostro affezionato
FEDERIGO.

La risposta del Capitolo fu di questo tenore.

SIRE.

„ La lettera, che V. M. si è degnata d' indirizzarci da Berlino in data del primo giugno intorno alla prossima elezio-

ne

ne di un Coadjutore al nostro Vescovado, ci è stata rimessa dal Tenente di Sehendorff; autorizzato dal Gen. di Wulfersdorff accompagnato dal Segretario di guerra; e Consigliere privato Dohmm. Abbiamo l' onore di assicurare la M. V., che se S. A. Elet. di Colonia nostro Sovrano c' informerà legalmente della futura elezione di un Coadjutore suddito, noi siamo stabilmente determinati di non agire in un affare di sì grande importanza se non in quanto è conforme a' principj fondamentali de' gran Capitoli di Germania, ugualmente che al diritto di elezione praticato fino al presente. Siamo col più profondo rispetto, ec. „

1780.

Queste espressioni erano ambigue, ed infatti alcuni Canonici secretamente istigati dagli emuli della Casa d' Austria incominciarono a spargere delle proteste, per fare svanire e render nullo l' atto, che voleasi in breve dai più zelanti veder consumato. Difatti tutte le proteste non impedirono che questo non si avanzasse rapidamente al fine bramato tanto da Giuseppe, che dalla madre Augusta. Il Capitolo di Colonia sembrava inclinato a prorogarlo per due mesi: si metteva fuori il Barone di Furstemberg, come competitore dell' Arciduca, facendosi correr

rer

1780. rer voce essere egli sostenuto da tutte le forze Prussiane, ma presto squarciossi il velo di ogni mistero. Nel dì 7. di agosto superata ogni opposizione, Massimiliano nominato solennemente Coadjutore all' Elettorato di Colonia, restò finalmente eletto nel dì 16. come tale alla cattedra Vescovile di Munster, e Federigo non volendo per questo entrar di nuovo in guerra si tacque. Stava per tanto la Corte di Vienna, e l' Austriaca Monarchia nel maggior colmo ed auge di sua felicità e grandezza, vedendo perfezionato il piano di Maria Teresa, di dare una sovranità per ciascheduno a tutti e quattro i suoi figli. Per giungervi fu d' uopo passare per molte strade, e non può negarsi, che molto a ciò non abbiano contribuito i consigli dell' abilissimo suo primo ministro Principe di Kaunitz e Ritberg gran Cancelliere di Corte, e di Stato, a cui per più di 30. anni affidata restava in gran parte la condotta de' più importanti affari del gabinetto. Pochi ministri si noverano nell' istoria de' gran Regni, che a lui si possano paragonare e per le vastità delle cognizioni, per l' accortezza del le vedute, per il colpo d' occhio politico, e per le qualità dell' animo, e del cuore, con le quali ha saputo per lungo

go tempo mantenersi, e si mantiene tuttavia nel sublime suo posto, senza adombrare in veruna maniera lo splendore e la celebrità del Trono. Kaunitz chiamato appena alla direzione dell' Austriaco gabinetto, si apprese a battere strade totalmente diverse, e la primaria delle sue vedute, fu quella di unirsi alla Casa di Borbone, facendole vedere, che mentre essa, e quella d'Austria si spossavano in sempre rinascenti gare, i piccoli Principi alleati dell' una o dell' altra andavano appoco appoco ingrandendosi a loro spese, onde inutil cosa era il sagrificare tanti tesori, e tante centinara di migliara di uomini, in profitto solo degli altri. Alla pace di Aquisgrana fu d' uopo cedere per sempre la Slesia, i Ducati di Parma e Piacenza, e alcune porzioni del Milanese, ma alla fine dell' ottava Deca del secolo decimottavo ora mai quasi terminato, l' Austria era divenuta padrona sotto il suo ministero in compenso degli Stati ceduti dei due Regni di Gallicia, e Ludomiria riuniti all' Ungheria, di una porzione della Baviera, e oltre al possesso di una seconda voce Elettorale, vedea stabilito un Arciduca in Toscana, e un altro nell' espettativa di diventar Signore degli Stati di Mode-

1780.

1780. dena e Reggio, che uniscono la Toscana alla Lombardia, e vengono a dare in conseguenza una decisiva preponderanza in Italia.

In questo favorevole aspetto trovavasi la Casa d' Austria quando questo cambiossi in luttuosa scena di pianto. L' Augusta Imperatrice Regina, trovossi nel dì 18. di novembre assalita da leggiera tosse bensì, ma con qualche difficoltà di respiro. Il male fu considerato da' medici un principio di raffreddore, e non se ne fece gran caso durante quella giornata; aggravandosi però in seguito, sopravvenne l' affanno, e crebbe molto la febbre; per le quali cose fu costretta ad abbandonare il letto, e giacere sopra una sedia da riposo per minorare l' affanno, che l' opprimeva. La malatia giudicata sul principio di piccol momento, divenne seria e mortale, palesandosi per una idropisia di petto. Giuseppe sin da quell' istante non se le staccò più d' accanto, e mentre sembrava non perduta ogni speranza, l' indebolimento delle forze le fece ben comprendere esser vane le altrui lusinghe, ed esser vicino il termine de' suoi giorni. Il Signore Sonnenfeld, e un celebre Prelato han descritto in una maniera sorprendente questo lugubre avvenimento, e di

tali

tali descrizioni ci sia permesso il far uso come di tutte l'altre le più esatte. Gli atti della religione, e i doveri della Sovranità divisero tutto il suo tempo. Conosceva ella minutamente tutti i suoi Regni, il forte e il debole di ogni Provincia, il genio e l'indole delle nazioni soggette, e sopra tali oggetti ella sempre tenne continui colloquj col figlio successore, ed erede di tutti i suoi Stati. Mai si trattenne fino all'ultim' ora di spedire gli affari della maggiore importanza, e di prestarsi alle istanze de'sudditi, ad onta di un morbo violento, che attaccando la respirazione nell'istessa sua sorgente, tutta la scuoteva con dolori e parosismi sì fieri, che si vedeano grondarle freddi sudori dal volto, e parea sempre, che stesse per esalare l'ultimo fiato. Tutta Vienna era di bel nuovo immersa nella desolazione e nel pianto, e il timore unito al dolore si era fatto universale, risuonando le strade tutte come nel 1767. di gemiti e di preghiere. Nel ricevere l'estrema unzione, tutti i figli presenti le stavano intorno, cioè l'Arciduchessa Cristina col suo consorte, l'Arciduca Massimiliano, e le due Arciduchesse nubili Maria Anna, ed Elisabetta. Regnava in essi un mesto silenzio, una

pro-

1780. profonda triſtezza. Solo Maria Tereſa era ſerena e tranquilla, ed eſercitato ch' ebbe il ſacerdote il ſuo miniſtero, rivoltaſi a loro gl' indirizzò queſte parole. „ Cari figli non vi ho mai tanto amato quanto ora vi amo; eppure vi abbandono tranquilla, perchè ho fatto di voi a Dio quel ſacrifizio, che tanto mi coſta. Imprimete nel voſtro cuore profondamente le voci di una madre. Siate religioſi, ſiate pii; fate agli uomini tutto il bene che potete, e ſarete felici. Ricordatevi di una madre, che nel momento di laſciarvi per ſempre, vi dona col più vivo del cuore la ſua materna benedizione. „ Volea Giuſeppe riſponder per tutti, ma la voce gli mancò interrotta dai ſinghulti, onde cade a' ſuoi piedi, le ſtringe la mano, e la bagna con le ſue lacrime. „ Ceſſate figlio, ſoggiunge l' Imperatrice, perchè il voſtro cordoglio potrebbe farmi deviare da que' propoſiti, che ho fatti di una criſtiana raſſegnazione. Se mi amate, amate i miei popoli. „ Fatte avanzare le prelodate due Arciducheſſe Maria Anna ed Eliſabetta proſeguì dicendo: „ Nulla di quello che laſcierò è mio: tutto a voi ſi appartiene. Solamente queſte due figlie ſono di mia proprietà; come tali a voi le raccomando. Credo

do lasciar loro una preziosa eredità, additandogli in voi più che un Principe ed un fratello, un padre amoroso.,, La camera in cui stava era grande, e piena di gente, e tutti ebbero campo di udire questo tenero discorso, mentre si guardavano l' un l'altro con un muto stupore. Negl' intervalli ne' quali potea prender qualche sollievo, si espresse sempre con presenza di spirito. Sulla sera tornando a parlare ora con questo ora con quello degli Arciduchi disse loro. „ Sono molti anni, che mi sono preparata a morire. Ho sovente domandato a Dio la grazia di morire tranquilla. Mi pareva cosa difficile ad ottenersi, ma vedo, che con la grazia Divina tutto si può. So di essermi ingannata in molte cose; so di aver mancato più volte, ma il Cielo è testimone, che io non ho desiderato che il bene de' miei Stati. La sua misericordia è infinitamente superiore a tutte le umane debolezze; in seno dunque di questa misericordia mi abbandono. ,, Spesso bramava che se le leggesse un qualche libro di pietà, e in uno di questi, l' Arciduchessa Cristina, che leggeva, omesse alcuni passi in cui dipingevasi la morte con i più vivi colori, e con idee troppo terribili. La madre se ne accorge „ e nò, escla-

1780.

1780. clama, non omettete cosa alcuna, tornate da capo. „ Interrotta la lettura da' gemiti di quella sensibile Principessa „ sfogatevi pure, replica l' Imperatrice, e poi leggete di nuovo. „ Ella stessa confortava e Giuseppe e le sorelle, per la dolorosissima perdita che erano per fare. Poche ore prima di passare all' altra vita, scrisse un grazioso biglietto al Conte Francesco Esterasi gran Cancelliere del Regno d' Ungheria, in cui lo pregava a partecipare a' suoi cari fedeli Ungheri, che ella moriva piena di gratitudine verso di loro per l' assistenza prestatale in tutte le occasioni, e specialmente nelle guerre, che era stata obbligata a sostenere contro i suoi nemici. Quindi tranquillamente nella sera del dì 29. novembre, Maria Teresa Imperatrice vedova de' Romani, Regina d' Ungheria, e Boemia, ultimo rampollo superstite del ramo maschile dell' Augusta Casa d' Austria, spirò l'ultimo fiato in braccio al figlio Giuseppe, dopo 40. anni di regno, che formano l' epoca la più memorabile di questo secolo. Il sincero cordoglio di tutti i suoi sudditi, che ne piansero amaramente la perdita, che supponevano per anche immatura, mentre non contava che 63. anni e quasi 6. mesi, essendo nata nel dì

13.

13. maggio 1717. forma il migliore elogio che possa farsi de' Sovrani. Non vi era tra le più illustri, fino alle classi più infime, chi non ne rammentasse lacrimando i ricevuti benefizj, la sua prudenza, la sua liberalità, la solidità del suo spirito, la grandezza delle sue idee. Questi rari pregj in una donzella aveano impegnato Carlo VI. suo genitore, a darle appena che ebbe compita l'età di 14. anni, l'ingresso nel Consiglio di Stato. Ella profittò di questo favore per domandare continuamente delle grazie. Il Monarca essendosene accorto, le disse un giorno. „ Io vedo, che voi non vorreste esser Regina se non per far del bene. „ Ah! mio genitore, rispose teneramente; non vi è fuori che questa maniera di regnare, per poter sopportare il peso di una corona. „ Tutto il suo governo fu il compimento di un sì felice presagio. Ognuno chiamolla madre, e qual madre infatti ella fosse, ne fan chiara prova i figli, e le figlie, che onorano diversi troni. Ebbe sola la gloria fra tutte quante mai state sono Sovrane sulla terra, di vedere alla testa del corpo Germanico prima per 20. anni un marito, dipoi per 15. altri un figlio, che ricevevano non dal soglio e dal titolo, ma

1780.

da

1780. da lei tutta la loro possanza. Allorchè fu annunziata la morte di questa gran Principessa al Re di Prussia suo gran competitore, egli non potè fare a meno di non farne l'encomio, e dire „ Io le ho spesse volte fatta la guerra, ma non le sono stato mai nemico personale . „ Finchè visse, mostrossi degna rivale di un uomo così rinomato, e divise seco lui la fama, e l'onore di governar la Germania, e influire sul rimanente d'Europa . Quello scettro, dice l'Abate Devina, che avea saputo sostenere con tanto decoro, passò nelle mani di Giuseppe, che per privilegio del suo sesso, e per le sue qualità particolari potea renderlo molto più formidabile.

Fine del Primo Volume.